



La presente Opera delle
GRANDEZZE DI MARIA comporrà
Volumi Sei , e per gli asso-
ciati si stabilisce il prezzo a
baj. 25. L'associazione resterà
aperta fino al Vol. Terzo .

~~CAPO III~~

Quest' Opera, fa seguito alla
Biblioteca Mariana , la quale
ebbe principio con l' Opere
dell' Abate Casolini Mesc Ma-
riano, e suoi Panegirici divi-
sa in Volumi tre nello stes-
so sesto e stampa , e costa
Paoli 9. Chi ne desidera po-
trà avanzarci commissione .

L'ESSER DI VITA

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1839.

PREZZO PAOLI 3 IL VOLUME.

31.3-2-12

GRANDEZZE

DI

MARIA

ESPOSTE IN XXVI. DISCORSI SOPRA LA SALUTAZIONE
ANGELICA, IN XXIV. SOPRA LA SALVE REGINA, IN LII.
PER TUTTI I SABATI DELL' ANNO, ED IN ALTRI SOPRA
TUTTE LE FESTIVITA' DELLA MEDESIMA SS. VER-
GINE, CON IN FINE LO SPICILEGIO MARIANO DI-
SPOSTO CON ORDINE ALFABETICO SOPRA TUTTE LE
GLORIE, E VIRTU' DELLA STESSA DIVINA MADRE,
TRATTO DA' SANTI PADRI, E DOTTORI DELLA CHIESA ;

Opera del fù Padre

D. FRANCESCO DE PAOLA

EX-GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DE'
MISSIONARJ DEL SS. REDENTORE .



— OMSSNO —
TOMO SECONDO
— OMSSNO —



FOLIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1839.

2130

DISCORSI

Delle Grandezze e Glorie

DI MARIA SANTISSIMA

SU' LA SALUTAZIONE ANGELICA.

DISCORSO XV.

Sancta Maria .

SANTITA' DI MARIA QUANTO GRANDE .



Essendo la venerazione , ed il rispetto un'atto ossequioso del nostro cuore, non sarà mai , che questo si concilii in noi verso qualche persona , se di essa note non ci sono le sublimi sue qualità , e prerogative . Quindi è , che non essendo altro il mio impegno , nel ragionare a voi di Maria Santissima , che eccitare in voi verso sì nobile Signora la dovuta stima , e concetto , e così fare , che professiate ad essa gli atti più singolari della vostra

venerazione, ed amore, vengo a proporvi altri suoi nobili pregi, e a farvela considerare la Creatura la più Santa, che sia mai uscita dalle mani del Creatore. *Ave undequaque intemerala Mater Sanctitatis*, così la saluta l'inclito Vescovo d'Iconio S. Anfilochio, *Sanctum Templum, in quo Sanctitas omnis, et magnificentia residet* (ap. Pep. lea. 321 pag. 127.). Si Maria è tanto Santa, che dir si deve Madre della Santità, come quella, che ha generato il Santo de' Santi, e perciò Tempio Santissimo, in cui risiede ogni santità, e grandezza; chiamata da Pietro Cellense: *Fœderis Arca continens in se quidquid est sanctificationis, vel creaturæ, vel Creantis* (lib. de Pan. c. 12.). Arca del nuovo Testamento, che in se contiene i pregi tutti della Santità conceduti ad altre creature, e da concedersi dal Creatore medesimo. Attendete, e cominceremo a scandagliar, se ci riesce, mare così sterminato di Santità, pregando Ella medesima, che voglia in argomento così difficile reggerci, e soccorrerci: *Sancta Maria ora pro nobis*.

Confesso sin dal principio, che la santità di Maria è un mistero impercettibile ad ogni mente: nè a giustamente parlarne è sufficiente ogni lingua per faconda, ed eloquente che sia; e per quanto si dica, tutto è sommamente minore di quello resta a dirsi. Ella la Divina Signora parlando di se, a mostrarsi grata al suo Facitore, e lodarne quell'infinita bontà, che

tanto l'aveva in tutt' i modi ingrandita , altro non seppe dire , che : *Fecit mihi magna , qui potens est* (Luc. 1.) ; per dirci che le sue grandezze , e privilegi non devono avere altra misura , che l' onnipotenza di Dio , che in Lei operar volle un miracolo stupendo di ogni grandezza , santità e perfezione : *Fecit mihi magna qui potens est . Fecit* quel Dio , eh' è immensurabile , incomprendibile , immenso in tutte le opere di sua potenza , non già una sola cosa grande , ma assolutamente cose grandi : *Fecit magna qui potens est* , in Maria ; per cui dir si deve , che tutte le prerogative , i doni , le grazie in questa fortunatissima Creatura , e con ciò la sua santità , tutto sia superiore ad ogni creata intelligenza , sia umana , sia angelica . Onde divinamente di lei parlando S. Ambrosio disse in termini generali : *Incomprehensibilis incomprehensibiliter operabatur in Maria* (ap. Dion. Chart. l. 2 de Laud. V.) . L' Incomprendibile quanto ha operato in Maria , l' ha operato in maniera così sublime , ed eccedente , che resti a tutti incomprendibile .

Da qui , entrando a parlare in particolare della sua santità , ne ricavo una proposizione generale , ed assai certa , che fu tanto Santa Maria , quanto Santa Dio far la poteva , e n' era capace una pma Creatura . Diciamola perciò , Santa più di tutti gli Angioli , e Santi ; nè vi è stato , non vi è , nè vi sarà che la possa eguagliare : *Nilul Tibi Domina est æquale* ,

nihil Tibi comparabile (S. Ansel. ap. Pelp. in Stel. p. 3 l. 2 a. 2 c. 15.) . *Magnum revera Virgo hæc mundi miraculum est* , dice il Crisostomo , *et quid enim in rerum universitate queat hoc majus , et sublimius inveniri ?* Girate con i vostri pensieri l' Universo tutto ; penetrate colla vostra mente l' altezza de' Cieli , passate una per una le Gerarchie tutte degli Angioli , vedete , se vi riesce , di trovare chi sia maggiore , o eguale a questo miracolo stupendo di Santità : *Quidnam illa Sanctius ? Non Prophetæ , non Apostoli , non Martyres , non Patriarchæ , non Throni , non Dominationes , non Cherubim , non Seraphim , non aliud denique quidpiam inter creatas res visibiles , aut invisibiles , una hac majus , aut excellentius inveniri potest* (ap. Metaphrast.) . Ella come in tutte le altre doti , e prerogative , così nella Santità supera tutte le creature le più sante , le più perfette , siano umane , siano angeliche , i Profeti , i Patriarchi , gli Apostoli , i Martiri , i Troni , le Dominazioni , i Cherubini , i Serafini , e quante mai sono creature ragionevoli visibili , ed invisibili . *Nihil ergo* , ripiglia quì il Suarez , *Chrisostomus excipit , sive Virgo Beata cum singulis , sive cum omnibus comparetur* (T. 17 Disp. 18 sect. 4.) . Che è quanto dire , che Maria supera nella santità , non solo ciascun Santo , o Angiolo in particolare , ma tutt' i Santi , e tutti gli Angioli insieme . E come nò ? ripiglia quì S. Efrem , se Ella è

7
di tutti la Regina , onde tutti avanzar deve nella santità : *Omnium Regina , sublimior cœlicolis , purior solis radiis , et splendoribus , honoratior Cherubim , Sanctior Seraphim , et nulla comparatione* , dicendo tutto in uno , *omnibus superis exercitibus gloriosior* (Orat. de Laud. V.) .

Viene perciò Maria chiamata , non solo bella come la Luna , ma eletta come il Sole : *Pulchra ut Luna , electa ut Sol* (Cant. 4.) . Appunto per dinotarci l' eccesso di sua santità sopra tutte le altre creature . Poichè , la riflessione è di S. Pier Damiani , siccome il Sole talmente è ricco di splendori , e talmente supera la luce di tutti gli altri Astri , e luminosi Pianeti , che questi al comparir di quello scompaiono , si abissano nella sua luce , e quasi perdono ogni lustro , e splendore ; così Maria talmente supera gli Angioli , e Santi tutti con i splendori di sua santità , che in faccia ad essa non vi è santità simile , non che eguale in altra pura creatura : *Ut comparatione Virginis nec possint , nec debeant apparere* (Serm. de Annunc.) . Anzi dice cosa , che non ardirei asserirla , se non l' avesse detta il medesimo Santo Padre , inalta tanto la santità di Maria sopra a quella di tutt' i felici Comprensori , che dandole anche di Divino arriva a dire , che ogni altra creata santità in paragone di quella , di cui va ricca questa sublimissima Creatura è come non fosse : *In illa inaccessibili luce per-*

lucens , sic utrorumque Spirituum hebetat dignitatem , ut sint quasi non sint comparatione illius (Serm. de Assum.) . Almeno diciamo , come a coro pieno l'attestano tutt' i Padri , che le doti più singolari , le più particolari prerogative di santità disperse in tutti gli altri Santi , tutte sono in Maria , ma in una maniera eccellentissima : *Omnia omnium Sanctorum privilegia in Te , o Maria , congesta ;* così il sapientissimo Idiota (de Cont. c. 4.) *Omne genus gratiarum , et omnia charismata inrant in Mariam ;* lo conferma Riccardo di S. Lorenzo (L. 1 de land. M. c. 3.) . *Quidquid est honoris ,* tutto raccoglie in uno San Lorenzo Giustiniani : *quidquid dignitatis , quidquid meriti , quidquid gratiae , quidquid gloriae , fuit Marice (Serm. de Nat. V.) .* Ogni dignità , e onore , ogni merito , e virtù , ogni grazia , e gloria Dio ha dato alla sua Madre . E più precisamente S. Pier Damiani : *Quid sanctitatis , quid iustitiae , quid religionis , et perfectionis singulari huic Virgini deesse potuit : quæ totius divinæ gloriæ charismate plena fuit ? (Serm. 3 de Nativ.) .* Ad una Madre di Dio , Tempio animato de la santità per essenza qual grado sublimissimo di santità , di giustizia , di religione , di perfezione poteva mancarle ? Tanto più , dice S. Bernardo , ch' Ella : *Profundissimum divinæ sapientiæ , ultra quam credi valeat penetravit abyssum : ut quantum sine personali unione Creaturæ conditio pati-*

tur ; luci illi inaccessibili videatur immersa : (Serm. in Sign. Mag.) è tanto unita a Dio , che toltane l' unione ipostatica impossibile coll' essere di pura Creatura , non può darsi unione maggiore ; onde immersa in quella inaccessibile luce di santità del Divino Essere , non risplende , che colla santità medesima di Dio , a Lei partecipata per quanto uña Creatura ne era capace : *Ad primam lucem quantum possibile est puræ Creaturæ Deiformis approximatio* ; lo disse ancora il B. Alberto Magno , e quindi ne sorge , *gratuitarum perfectionum ultimatio* (in Mar. cap. 179.) , una partecipazione al non più oltre di ogni santità , e perfezione . Oh dunque , dirò con S. Andrea Cretense , la santità de' Santi , la più Santa di tutti i Santi , Tesoro Santissimo di ogni santità ! *O Sancta , et Sanctis sanctior , et omnis Sanctitatis sanctissime Thesaure !* (Serm. de Dorm. Deip.) . E con S. Efrem la chiamerò : *Præstantissimum Orbis Terræ miraculum omnium Sanctorum corona ob fulgurem inaccessa* (Orat. de Laud. V.) ; tanto sopra tutti risplende in santità , e perfezione .

E se mai la nostra mente incontrasse difficoltà a tanto credere di Maria , e confessarla straricca di santità sopra ogni creato pensiero , S. Andrea Cretense ci dice , che al sol considerare il gran Mistero operato in Essa cessar devono tutte le maraviglie , quietarsi tutt' i stupori , dileguarsi tutte le difficoltà : *Si quid , quod*

nos superat , in Ea divina operata est gratia . nemo miretur , intuens ad novum , et ineffabile Mysterium , ab omni infinitate infinities infinite exemptum (Serm. de Dorm. Deip.) . Il confessarla Madre , e degna Madre di un Dio , in questo il nostro intelletto trova , e trovar deve ogni motivo , ragione , e facilità , per credere di Lei non solo tanta , e sì eminente santità , ma ancora quanto più di sorprendente , di ammirabile , di divino può pensarsi , e dirsi di questa Madre . Poichè siccome l' operato in Essa è di gran lunga , ed infinitamente superiore ad ogni creato intendimento , e tanto , che ogni ragione in ciò si arresta , e si confonde : *Sunt revera ,* siegue il Santo , *omnia nova , quæ ad eam pertinent , quæ superant naturam ; et quibus cedat omnis ratio , et cognitio (ibi) ;* così i doni , le grazie , le prerogative di santità , e perfezione , che conferir se le dovevano , misurar non si possono , nè decidere da un' intelletto creato , e finito : Ed aggiungerò col dotto Abate di Celles , che quanto mai si pensi , e si dica di grande , di sublime , di straordinario riguardo a Maria , non solo tutto le conviene , ma tutto è sempre minore di quello dir si dovrebbe per questo suo essere di Madre di Dio : *Quid amplius ei assignare possumus divini muneris , et honores , quam Genitricem eam Dei esse , et hominis ? Infra hoc dicitur quidquid in ejus commendatione effertur (lib. de Pan. c. 12.) .* E perciò di Maria

predicar dobbiamo ogni più sublimissimo grado di santità, minore soltanto alla santità di Dio, ch'è santità per essenza, ma immensamente superiore alla santità delle altre creature tutte, che non hanno sì luminoso, e divino carattere, e ciò specialmente per dirla, come veramente fu degna Madre di un Dio, che far si volle suo vero Figlio.

In verità noi non confessiamo Maria sola Madre di un Dio, ma la diciamo colla Cattolica Chiesa degna Madre: *Dignum Filii habitaculum: Sola meruit*, così S. Agostino, *Deum, et hominem paritura suscipere* (Lib. de Assump.). E l' Angelico ci dice, che Dio tale realmente la fece: *Beata Virgo fuit divinitus electa, ut Dei Mater esset, et ideo non est dubitandum, quod Deus Eam ad hoc idoneam reddiderit* (3 p. q. 27 a. 4.) non solo a generare, ma a generare un figlio Dio, cosa che eccede l'ordine naturale; ed a generarlo come alla sua infinita grandezza, e maestà si conveniva. Tanto più, che era una Madre, ch' Egli medesimo il Dio della sapienza, e della santità si elesse, ed a tutto punto si creò: *Sapientia ædificavit sibi Domum* (Prov. 9) *idest te Virginem Mariam, ut in Te habitaret*, commenta il sapientissimo Idiota, *fecit Te sibi Matrem* (de Cont. c. 4.). Dunque far la doveva, quale a se si conveniva, e veramente degna di se: *Nasciturus de homine Factor hominum*, ci dice S. Bernardo, *talem sibi de-*

buit eligere , imo , et condere Matrem , qualem te decere sciebat , et sibi noverat placitum (Hom. sup. Miss.) . E tale realmente la fece . T'alem sibi Matrem elegit , ce ne assicura S. Pier Damiani , qualem meruit habere (Serm. 3 de Nat.) . Onde S. Bernardo a Maria rivolto parlando con i medesimi sentimenti le dice : Tu sola inventa es digna , ut in tua Virginali aula Rex Regum , et Dominus Dominantium a regalibus sedibus veniens sibi primam mentionem inter Filius hominem eligerit (in Depr. ad Virg.) .

Or se Maria fu una Madre degna di un figlio Dio ; qual dovette essere la sublimità di sua perfezione , e santità ? *Quæ excellentia , quæ perfectio , quæ magnitudo ,* dirò con S. Tommaso da Villanova , *non decuit eam , ut esset idonea Mater Dei (Conc. 3. de Nat. Virg.) ?* E sfido qui tutti gl' intelletti creati a dire , se riesce loro possibile , il capire quanto santa si conveniva , che fosse , chi esser doveva Madre degna di un Dio ? *Puto ,* risponde per tutti S. Idelfonso , *quod nemo potest , nisi qui potest vere perpendere , qualis , et quanta sit ista gratia , qua repletur ista , per quam venit in Mundum Dei Majestas (Serm. 2 de Assum.) . nemo , nemo potest ,* non gli uomini tutti della terra i più savj , i più dotti , i più perspicaci ; non gli Angioli , e tutte le supreme intelligenze ; *nemo , nemo potest .* Solo Dio , che comprende la grandezza infinita del suo essere , e tutte le sue

infinite perfezioni, e capisce cosa voglia dire una Madre di Dio, e Madre degna di sua Maestà immensa; solo Lui intende, di che prerogative della più elevata santità dovesse essere adorna questa sublimissima Creatura. Sì, così è, ripiglia il Serafico Padre S. Bernardino: *Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservatur* (T. 2. Serm. 61.). Ad ogni altra mente è questo un Mistero impercettibile: tanta è la grandezza, la sublimità, la sterminatezza di sua santità. E quindi, senza più tentare di voler misurare l'immensurabile, diremo solo col medesimo Santo, che: *Sicut Filius Mariæ est Sanctus Sanctorum, ita Mater, quæ ipsum portavit est Sancta Sanctorum* (T. 3. Serm. 12.). Il Figlio è il Santo de' Santi, e la stessa santità per natura; Maria la Madre è la Santa dei Santi, e ricca de' doni più elevati di santità per grazia.

Diremo con S. Agostino: *Divinitatis enim sunt opera; et ideo possibilia, quæ sunt ab omnipo-entia*. Quando parlasi di Maria, parlasi di quella creatura, in cui operate si sono le operazioni proprie della Divinità; e benchè siano sì sublimi, sì elevate, al di là di ogni nostro intendimento, dobbiamo crederle con tutto ciò, poichè creder dobbiamo, che l'Onnipotente possa far ciò, che noi non possiamo capire. E questo muover ci deve a confessare Maria adorna di tale, e tanta santità, quanto ha potuto l'Onnipotente donare ad una pura crea-

tura, che voleva fosse degna sua Madre: *Christus autem*, sicgue il Santo Dottore, *Dei virtus est, et Dei sapientia, cujus omnia, quæ Patris sunt, sua sunt, et velle; velle autem justa, et digna* (Serm. de Assum.). Gesù Cristo è la sapienza, e virtù onnipotente del Padre, possiede come proprj tutt' i beni, e tesori tutti del Padre: Questo Figlio quanto ha saputo, e potuto tutto ha dato alla Madre, e così convenivasi per farla degna sua Madre: *Velle autem justa, et digna*; giacchè una Madre degna di un Dio altra esser non può, se non se quella, che un Dio ha saputo, e potuto farla tale, e quindi una Madre tanto ricca di tutte le doti di perfezione, e santità, che Lui solo la può comprendere.

Diremo con Pietro Cellense, che: *Privilegio Filii sui: supra totius creaturæ meritum, aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa* (lib. de Pan. c. 12.); che tutta la santità concessa a tutte le creature è stata data a questa Madre. Più, che la santità possibile a darsi ad una pura creatura è stata donata a questa Madre, così conveniva, che fosse adornata, per esser degna di ricevere la santità increata. Diremo col B. Alberto Magno: *Hæc est Jerusalem Civitas sancta, quæ prærogativa meritorum omnem transcendit creaturam. Sicut non est Sanctus, ut est Deus noster, sic dici potest Dominae verissime, non es Domina Sancta, ut Domina nostra* (l. 4.)

de laud. Virg. c. 27.). E con S. Girolamo , che sia ella Maria tanto Santa , che : *Sicut in comparatione Dei nemo bonus ; ita in comparatione Matris Dei nullus invenitur perfectus* (Serm. de Assum.). Espressione della ancor da Sofronio . Diremo con S. Idelfonso , che : *De progenie carnis nul'a nobilior Dei Matre refulsit , nulla splendidior ea processit , quam splendor paternæ gloriæ ineffabiliter divinitus illustravit* (Ser. 3 de Assum.). La comunicazione fatta a Maria dello splendore medesimo della gloria paterna , della santità per essenza è stata oltremodo intrinseca , e particolare di Madre , e Figlio , sino ad identificarsi con essa nell'assunta umanità , giusta l'espressione di S. Pier Damiani , *identitate naturæ , quia idem est , quod illa* (Serm. 1. de Nat. Virg. di Alberto Magno). *Potest inter ipsos notari identitas in natura* (de Laud. Virg. c. 199. di Dionigi Richelio). *Deus huic gloriosissimæ Virgini conjunxit se per realem quamdam identitatem , quia factus est aliquid ejus , eo modo , quo proles est aliquid suæ parentis* (l. 1. de laud. Virg. a. 22.) : per cui da' Teologi , e specialmente dal Vega (Teol. Mar. Palest. 26.), e dal Ripalda (T. 2. de Ent. Sup. disp. ult.) si vuole , che la Maternità Divina sia una forma santificante , che porta con se la santità , ed una santità proporzionata all' essere di Madre di un Dio . Onde ne viene , che tra le creature di questa terra non vi è stata , non vi è , nè vi ha

da essere, chi l'eguagli nella grandezza, nella nobiltà, nella santità. Nè solo tra le creature di questa terra; ma ben possiamo a Maria rivolti dirle con S. Epifanio: *Solo Deo excepto cunctis superior existis: formosior ipsis Cherubim, et Seraphim, et omni exercitu Angelico* (Orat. de Laud. Virg.). E possiamo con S. Anselmo salutarla: *Pura sanctitas, et sanctissima, puritas omnem omnis creaturæ puritatem, et sanctitatem transcendens* (c. 9. de Exc. V.).

Giustamente perciò i Santi Padri la chiamano, immagine espressiva della santità di Dio: *Divini Archetypi imago recte descripta*; così S. Andrea Cretense (Orat. 2. de Dom. Deip.). E S. Tommaso: *Hanc fecit Deus bonitatis suæ infinitam imaginem* (Opus. de Char.). Riflettiamo a questa nobile espressione dell' Angelico, in se gravida dei pregi più illustri della santità di questa santissima Creatura. Dio è il Santo de' Santi, santità per essenza, che in se tutte ha quelle perfezioni, che dalla sua infinita perfettissima natura allontana ogni menomissima imperfezione, ed abita luce così inaccessibile di santità, che confonde, abbaglia, avvilisce, e si rende incomprendibile ad ogni intelletto creato. Immagine increata *ad intra* di questo Dio è il Figlio, che in se contiene, e rappresenta tutta la perfezione, e santità del Padre; e chiamasi immagine, dice l' Angelico: *Ut ostendatur lumine similis* (1. p. q. 34. art. 2.). Simi-

le, consustanziale in tutto. Volle Dio in terra, e fuori di se creare un' imagine, che come lo sforzo fosse di sua onnipotenza, così al vivo lo rappresentasse, e questa fu Maria, chiamata dal B. Ermanno: *Imago Dei viva, sanctitatis expressiva* (in Exp. in Cant.). Sì; *Hanc fecit Deus bonitatis suæ infinitam imaginem*: Maria dunque è imagine della santità di Dio, non qualunque, come le altre creature, ma viva, espressiva, e che per quanto il suo essere finito lo comportasse, perfettamente in se esprimesse questo divino esemplare; chiamata perciò dall' Angelico, imagine infinita dell' infinita bontà, e santità di Dio, somigliantissima al suo Figlio. Il Figlio è imagine sostanziale del Padre, perchè possiede la stessa natura, e sostanza del Padre; Maria imagine accidentale; non per natura, ma per grazia. Non riceve Ella, nè può ricevere la medesima sostanza, come il Figlio; ma riceve una speciale partecipazione della natura divina per mezzo della grazia santificante sopra tutto il puramente creato: *Hanc fecit bonitatis suæ infinitam imaginem*. Se l' imagine infinita *ad intra* il Figlio tutte possiede le perfezioni increate; questa imagine *ad extra* tutte possiede le perfezioni create di grazia, di virtù, di santità in una maniera quasi infinitamente superiore a tutto il creato, siano uomini, siano angeli.

E chi pertanto non resta stupito, ed ammigrato, e come fuor di se a vista della santità di

Maria , santità sì sorprendente , indicibile , incomprendibile , specialmente in una pura Creatura ? Consagrano , e consagreranno per l' intera eternità i loro stupori quei beati Spiriti , e felici Comprensori a vista dell' infinita essenza di Dio perfettissima in se stessa , e adorna di tutte le perfezioni , ognuna in se infinitamente perfetta , ma è Dio , di cui non può esservi , nè pensarsi migliore . Tanta santità però in una pura creatura , questo a dirla è un oggetto di maraviglia maggiore , che ci obbliga a chiamar Maria miracolo veramente grande di santità , ed opera sorprendente dell' onnipotenza di un Dio .

E qui rivolto a Maria , e restringendo in uno gli elogi di sua incomparabile santità , ho giusta ragione di seco Lei congratularmi , e dirle : *Multæ Filiaē congregaverunt divitias , tu supergressa es universas* (Prov. 31.) . Nò , non è stato , e non è questo basso Mondo terreno così deserto , ed infertile , che non abbia prodotto , e non produca frutti belli di santità , e non abbia dato , e non dia al Cielo un numero senza numero di Santi . Chi può contare tra gli altri , specialmente tanti milioni di Martiri , di Confessori , di sante Verginelle ? *Multæ Filiaē congregaverunt divitias* . Maria però ha tutti sopravanzata nella santità , e perfezione . Tanto che se si unisse la santità di tutt' i Patriarchi , di tutt' i Profeti , di tutti gli Apostoli , di tutt' i Martiri , di tutt' i Confessori , e santi Uomini , di tutte le Vergini , e sante Donne , e di

esse se ne formasse un sol cumolo di santità, con aggiungervi la santità di tutti i nove cori Angelici, sarebbe questa al certo una somma, inesplicabile, sorprendente santità: pure non sarebbe, che un' ombra della santità di Maria. Santità, che sin dal suo primo istante non fu oscurata da macchia, o neo alcuno non solo di originale, ma qualsivoglia attuale peccato, difetto, o imperfezione. Santità, che si vide sempre adorna de' più elevati freggi di tutte le virtù, e tutte in grado il più eroico, elevato, e perfetto: Santità similissima alla santità del Figlio. Che maraviglia perciò, se Maria sia l'oggetto di tutto il compiacimento di un Dio fuori di se, mentre in questa sua immagine perfettissima contempla Egli se stesso, e le sue divine perfezioni: *Maria est Cælum animatum, humanæ naturæ venustas*, è l'elogio, che le fa S. Gio: Damasceno: *Imago perfectissima creata, in qua*, non so se possa dirsi, pensarsi cosa più degna, più divina a gloria di questa divina Madre, *in qua se Deus velut in fonte inturbido omnis pulchritudinis contemplatur perenniter et gaudet* (Orat. 1. de Nat. Deip.).

Sì che l'Eterno Padre contempla se stesso in due immagini; nella sua immagine increata, e naturale, qual' è il suo divin Figliuolo; ed in questa immagine creata, qual' è Maria. In quella si contempla Padre di un Figlio Dio; in questa si contempla creatore di una degna Madre di questo Figlio. In quella vede quanto può

operare dentro di se ; perchè il Figlio è il termine della sua potenza generativa ; in questa conosce quanto può fare fuori di se , perchè Maria è il non più oltre del braccio suo onnipotente . In quella contempla le sue perfezioni increate ; in questa vede gli effetti ammirabili della sua grazia . Si compiace infinitamente nel Figlio , come in sua immagine naturale ; si compiace immensamente in Maria come in copia la più simile alla sua Immagine : *Imago Dei perfectissima ; in qua se Deus velut in fonte inturbido contemplatur , et gaudet .*

Uditori e qual non deve essere la nostra confusione a vista della santità di questa nostra Madre ? Ella così santa , noi così peccatori : Ella ricca di tante virtù ; noi carichi di tanti vizj : Ella immune da ogni ombra di peccato ; noi ripiene di scelleraggini . Non ci giova l'ammirarla , se non c' impegniamo ad imitarla ; e l'imitazione di sua santità è il carattere de' suoi Figli : *Filii Mariæ imitatores ejus* : Perciò vi dico , e vi esorto con S. Ambrosio : *Hinc sumatis exempla vivendi* (ap. Div. Ang. l. 4. de Doct. Chr. c. 12.). E che nobili esempj di virtù non troverete in Maria ? Di purità , di nullità , di amore a Dio , in una parola , di tutte le virtù . E così facendo , che grazie prometterò non vi potete da questa Madre ?

O divinissima Madre , godiamo , ed ammiriamo tanta vostra santità , e ne ringraziamo l'Altissimo , che vi ha fatta sì santa , e sì grande .

Ma non possiamo noi non confonderei di tanta nostra miseria; e vedendoci così schifi, e pieni di tanti peccati non arrossirci di comparirvi avanti. Solo ci consola il pensare, che siete nostra Madre, e non sdegnate di esaudire le suppliche di noi poveri figli. Vi preghiamo perciò, e vi supplichiamo per questa vostra ammirabile santità, ad ottenerci da Dio quelle grazie, che necessarie ci sono sì ad una vera, e sincera mutazione di nostra vita, come a potere in noi ricopiare quelle virtù, che vi resero così santa, e grata a Dio. *Sancta Maria*, vi diciamo con tutto il cuore, ora, ora *pro nobis*; affinchè mutando noi la nostra vita, e dandoci da oggi avanti ad una vita veramente santa, coll'imitare le vostre virtù, possiamo in terra essere a parte dei privilegi de' vostri Figli, e godere la vostra protezione.



DISCORSO XVI.

Sancta Maria

SU LO STESSO ARGOMENTO DELLA SANTITÀ DI MARIA.



roppo bello, e giusto è il detto di San Basilio da Seleucia, parlando della gran Vergine Madre Maria Santissima: *De Virgine*, dice il Santo, *qui omnia illustra, et gloriosa dixerit, nunquam is de veritatis scopis aberrabit* (Orat. de Annunc.). Dicasi di questa gran Madre quanto più d'illustre sa specolare la divozione la più ingegnosa, quanto più di sublime sa pensar ogni mente, quanto più di magnifico, di sorprendente, di divino sa dire l'eloquenza la più faconda, che si dirà sempre il vero. Anzi dopo di aver detto tutto, confessi pur ognuno di aver detto niente; tanto s'innoltra ella sopra tutte le lodi, che mai dar se le possono, come c'insinua il Real Profeta, con dire, secondo S. Bernardo: *Elevata est magnificentia tua super Caelos, et super omnem terram gloria tua. Ita ut, nec in Caelo invenitur Creatura, quæ tuam, commenta il Santo, laudare possit magnificentiam; nec in terra sit, quæ gloriam tuam exprimere valeat* (Serm.

2 sup. Salve) . Ancorchè si parlasse con la lingua di tutti gli uomini , e di tutti Angioli , aggiunge S. Arnolfo Carnotense : *Si linguis hominum loquar , et Angelorum , nihil digne , nihil proprie de Sanctæ , ac perpetuæ Virginis Matris Christi gloria eloqui potero* (Tract. de Laud. V.) . Ritorno dunque al medesimo vastissimo argomento della santità di Maria , non per dir tutto , che non si può ; ma per discorrerne più ordinatamente , e con riflessioni particolari , tratte e dall' infusione nella sua bell' Anima della grazia santificante , e dalla corrispondenza alla medesima , per farvene formare in tal guisa il degno concetto . Oggi vi parlerò dell' infusione della grazia , per poi parlarvi della corrispondenza ad essa .

Ogni ragionevole creatura non è santa da se , essendo questo privilegio assoluto di Dio , che come Eute perfettissimo , è la medesima santità per essenza , e perciò : *Solus Sanctus , nemo bonus , nisi solus Deus* . La santità , che si predica delle creature è una santità partecipata , che deriva dal fonte medesimo di ogni santità Iddio , e tutta nasce dall' infusione della grazia santificante , che fa il Divino Spirito in noi , con cui ci rende giusti , santi , e grati a Dio . Or tanto più dir si deve santa un' anima , quanto più maggiore è l' infusione della grazia santificante , e con essa di tutti gli altri doni , virtù , e perfezioni partecipabili ad una pura creatura . A scandagliar dunque , per quanto sia

alla nostra certa mente possibile , il fondo per altro investigabile della santità in Maria sin dal primo momento di sua santificazione nel punto del suo immacolato concepimento , altro far non debba , che dietro all' unanime sentimento de' Padri dare uu' occhiata a quella prima infusione di grazia , che il divino Spirito comunicandosi fece nella sua bell' anima , e quindi trarne di sua santità la giusta misura .

Chi non confessa , che Dio in questo suo capo d' opera , chiamato da S. Agostino : *Æterni consilii opus* : e da S. Gio. Damasceno : *Miraculum omnium Miraculorum maxime novum* (Orat. 1 de Nat. Deip.) , non abbia fatto cose grandi , in arricchirla di doni , di privilegi , di prerogative , e tanto grandi , per quanto una creatura n' era capace , mettendo in campo gli sforzi più poderosi di sua onnipotenza infinita , le invenzioni più grandi di sua sapienza , ed i tesori tutti di sua bontà , e così renderla la creatura la più bella , la più ricca di grazia , la più santa , che uscita sia dalle sue mani . Due comunicazioni straordinarissime di grazia fatte dal Divino Spirito con tutto sè noi riconosciamo . Una fatta all' Umanità Santissima di Gesù Cristo , e l' altra a Maria , amendue ammirabili . Si comunica all' Umanità Santissima , e se le comunica con tutto se , e con tutto il corteggio di sue grazie , e nobilissimi doni . Così lo abbiamo dall' autentica testimonianza del Battista , il quale ci attesta , che al nostro Reden-

tore tutto lo Spirito Santo con tutta la pienezza de' suoi doni si comunicò: *Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur: Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum* (Jo. 3.). Onde S. Agostino; *Hominibus*, soggiunge, *ad mensuram dat, unico Filio non dat ad mensuram* (c. 14 in Joa.): e il Crisostomo: *Nos omnes ad mensuram operationem Spiritus accepimus, ille vero*, parlando di Cristo, *sine mensura* (hic). Non già come Dio, siccome alcuni scioccamente delirarono, ma come Uomo. *Non accipit Spiritum Sanctum*, dice S. Fulgenzio, *Divinitas Filii, cum qua unius est naturæ Spiritus Sanctus, et ex qua habet quidquid habet, imo de qua est hoc, quod est; quia quod naturaliter habet hoc est*. Lo Spirito Santo è Spirito del Figlio, perchè Egli col Padre lo spira, e quanto ha di Divinità, la ha dal Padre, e dal Figlio; e se Egli lo spira, Egli ha l' autorità di origine di comunicarlo. Egli dunque, che come Dio produce lo Spirito Santo, lo comunica a se stesso in quanto Uomo, cioè all' Umanità santissima tutto, e con tutta la pienezza della santità, e con tutta la pienezza de' suoi doni. *Restat itaque, ut anima Christi Spiritum Sanctum accipiat, quem tamen non ad mensuram accipit, sed totum accipit. Ubi enim mensuram non esse dicimus, plenitudo perfectionis, et perfectio plenitudinis invenitur* (In Resp. ad Inter. 3 Fer.). *Spiritus Sanctus*, lo scrisse ancora Ruperto Abate, *Christo*

non ad mensuram datus est; sed totus in ipso est, totus in ipso manet cum omnibus suis donis (Lib. 6. de Glo. Trin. c. 3.).

Questo medesimo divino Spirito si comunica a Maria con tutt' i suoi divini doni, non nella stessa maniera, e colla stessa adeguata pienezza, ma in una maniera, e con una pienezza di gran lunga inferiore al Figlio, ma immensamente superiore a tutte le altre creature. Si comunica all' Umanità santissima del Redentore con modo naturale ad essa dovuta, perchè fatta propria del Verbo; si comunica a Maria per privilegio, dovuto non a titolo di giustizia, ma di convenienza, come a Madre del medesimo Verbo, cui per opera del medesimo divino Spirito somministrare dovea la propria carne, e sangue; ma fu ancora comunicazione con tutta la pienezza, e per quanto una pura Creatura n' era capace. Così la sentono e confessano tutti i Santi Padri, e Teologi tutti: *Spiritus Sanctus in Virginem descendit cum omnibus suis essentialibus virtutibus*, così parla S. Atanasio, *ut in omnibus gratiosa esset, atque idcirco Gratia plena cognominaretur* (Orat. de S. Deip.). E con più energia, e più chiare, e sublimi espressioni parla S. Pier Damiani, dicendo, che questo divino Spirito con modo assai diverso si comunicò a Maria di quello, che si è comunicato, e si comunica agli altri Giusti, e Santi: *Ineffabiliori autem modo supervenit in Virginem, quam tota Divinitatis plenitudo sine*

mensuræ discretionē perfudit (Serm. 22. in Nat. S. Joan. Bapt.). È assai divino il detto! *Tota Divinitatis plenitudo perfudit*. L'inondò con tutta la pienezza di sua Divinità, *sine mensuræ discretionē*. *Virgo Sancta*, con una parola disse tutto S. Basilio, *totam sibi hauserrat Spiritus Sancti gratiam* (in Caten. in cap. 2 Luc.). Onde S. Epifanio fa a Maria il nobile elogio: *Gratia plena es Beata Virgo; solo Deo excepto, cunctis superior existis. Cunctis*, non solo uomini, ma Beati Spiriti ancora; e soggiunge: *Natura formosior es ipsis Cherubim, Seraphim, et omni exercitu Angelico* (Orat. de Laud. V.).

Nè dubitate di csagerazione nel così parlare de' Padri, poichè il B. Alberto Magno a giustificarne i detti, così la discorre. I doni, le prerogative, i privilegi, le grazie si danno in corrispondenza del fine, a cui uno si elegge, così secondo le regole della retta ragione regolar si deve ogni Agente ragionevole; ed il fine esser deve la misura del minore, o maggior dono, e privilegio: *Ex parte dantis est diversitas doni: Quia cum dans det secundum rationem, et ratio respiciat finem, majus donum dat, quod dat ad majorem finem* (in Jo. 7.). Chi dona, dà non a capriccio, ma regolato dalla ragione, e la ragione nel dono riguarda il fine, per cui si dà. Tal' è l'operare di ogni Monarca di questa terra, il quale se pensa inalzare qualche personaggio, secondo

il grado , il posto , l' onore , a cui pensa sublimarlo , conferisce i necessarij doni . Se ogni uomo sayio , e prudente opera così , quanto più dir dobbiamo che così ha operato , ed opera un Dio di sapienza infinita , di cui è pregio singolare distribuire i suoi doni , e le sue grazie a misura della dignità dell' impiego , a cui sceglie , ed inalza le sue Creature . Tanto più che Egli non si regola dall' idoneità , che in esse guardasse , ma le forma idonee da se al posto , o impiego destinato : *Deus unicuique dat gratiam accomodatam statui , ac muneri suo* (Suar. T. 22 Disp. 18 sect. 4.) ; è assioma Teologico .

Posto ciò , ecco in un punto quasi di veduta quanto ha dovuto far con Maria , in arricchirla di doni , di prerogative , di privilegj , di grazie , col solo riguardarne il fine , per cui l' infinita sua sapienza la creava . Ella , ognun lo sa , negli eterni divini Decreti non fu da Dio destinata all' essere , nè fu creata nel tempo , che per farne di essa una sua vera , e degna Madre . Può pensarsi cosa di più grande , di eccelso , di più sublime per una pura Creatura , grido qui in estasi di stupore col gran Cancelliere di Parigi Gersone , in vista dell' altissimo fine , a cui era destinata ? *Quid excelsius , quid sublimius , quid magnificentius poterit cogitari* (Tract. 1. sup. Magn.) . Dopo l' essere infinito di Dio , non vi è che l' essere di Madre di questo Dio . Or se i doni , le grazie , i privilegj ,

che conferir si dovevano a questa Madre, esser dovevano proporzionati, e corrispondenti a tanta sublimità, e grandezza: *Quænam obsecro, sciamus col Fernandez, donorum, et gratiarum ornamenta satis digna esse potuerunt, ut infinitam illam Matris Dei majestatem, si non exornare, saltem illi congruere videantur* (T. 1. in Gen. sect. 15 n. 4.) ? Chi, chi potrà mai indagarne, capirne, spiegarne l'abbondanza, l'immensità di tali doni ? Tanto più, ch'essere devono doni corrispondenti non alla sola dignità di Madre, ma all'essere infinito di un Dio, che in Maria si creava da se una degna Madre. Che meraviglia dunque se a Maria si dà la pienezza di grazia, ed una pienezza inferiore sì a quella del Figlio, ma immensamente maggiore della conferita a tutti gli Angioli, e Santi, e da conferirsi a tutte le possibili creature ? Onde S. Bernardino asseriva, che: *Excepto Christo, tanta gratia Virgini a Domino data est, quantam uni puræ creaturæ dari possibile est* (T. 1. Ser. 6.). Se dir non vogliamo con Riccardo di S. Lorenzo, che: *Majorem gratiam habere non potuit, nisi ipsa divinitati uniretur, hoc est, nisi ipsa esset Deus* (l. 1. de Laud. V.).

E ciò specialmente nella seconda più soprabbondante comunicazione, che le fece di se il Divino Spirito, allorchè prossimamente la dispose per mezzo di una grazia maggiore, e più intensa a degnamente concepire il Figlio Dio, ed operò in essa la stupenda, ammirabile, ed

incomprendibile generazione . Ebbe sì Maria nella prima santificazione un'abbondanza , e pienezza somma di grazia , e tale , giusta il sentimento sin' ora esposto de' Padri , e Teologi , che il Suarez francamente asserisce : *In prima sanctificatione intensiorem fuisse , quam supremam gratiam , in qua consumantur Angeli , et homines* (T. 17 Disp. 4 sect. 1.) . Ma non già , dice il medesimo , *quoad omnem intensiorem , seu perfectionis modum* (Disp. 18 sect. 1 in resp. ad Damasc.) . Nella Concezione però del suo divino Figlio la comunicazione del divino Spirito fu singolare , più inenarrabile , e divina , e perciò più sommamente intensi i doni di grazia a lei compartiti . Onde l' Angelico ebbe a dire , che : *In Conceptione Filii Dei consummata est ejus gratia , confirmans Eam in bono* (3 p. q. 27 a. 5 ad 2.) . Dà egli tre sorti di perfezione , o sia pienezza di grazia in Maria . La prima fu come di disposizione alla divina Maternità , e fu la pienezza della grazia santificante , che ricevè nel suo immacolato concepimento : *Prima quasi dispositiva , per quam reddebatur idonea ad hoc , quod esset Mater Christi , et hæc fuit perfectio sanctificationis* (ibi) . La seconda fu nella Concezione del Figlio , e come ella tutta fu opera del divino Spirito , e venne in essa ad avere una perfetta congiunzione col Verbo , chiama questa l' Angelico grazia consummata , per così dichiararcene l' immensità , e l' altezza dei

doni , e delle virtù , che con se portò a quella bell' anima : *Secunda perfectio gratiæ fuit in Beata Virgine ex præsentia Filii Dei in ejus utero incarnati* . E la terza fu ; *perfectio finis, quam habet in gloria* , nel godimento di tutti i beni con Dio .

Ma sentiamo S. Bernardo , il quale , parlando di questa seconda pienezza di grazia nobilmente riflette , che dopo che l' Arcangelo salutò la Vergine , come piena di grazia : *Ave Gratia plena* , soggiunse , *Spiritus Sanctus superveniet in Te* . *Superius dicta est* , così il Santo , *plena gratia , et nunc quomodo dicitur ; Spiritus Sanctus superveniet in te ?* Se Maria era piena di grazia , era altresì piena di Spirito Santo , Autore e Donatore di tutte le grazie : *Numquid potuit repleti gratia , et nec dum habere Spiritum Sanctum , cum Ipse sit Dator gratiarum ?* Se piena di Spirito Santo , come l' Arcangelo le promette questo dono divino , che già era tutto in lei : *Si jam Spiritus Sanctus in ea erat ; quomodo adhuc tamquam noviter superventurus promittitur ?* E risponde : *Prius quidem in ea fuit per multam gratiam , sed nunc supervenire nunciatur , propter abundantioris gratiæ plenitudinem , quam effusus est super illam* (Ser. sup. Mis.) . Era piena , ne divenne soprapiena di grazia . Ed io aggiungo , per spiegare alla meglio questo astruso Mistero di grazia in Maria , che se nella prima santificazione ne fu Ella piena per quanto una

pura creatura n' era capace, ed a proporzione di sua sublimissima elevatezza, che superiore la rendeva alle angeliche, ed umane creature tutte, ancora possibili, non ne era certamente piena tanto, che Dio riempir non la potesse di grazia sempre più maggiore; poichè come Viatrice era ben ella capace di nuovi, e nuovi aumenti di grazia, e di riceverne sempre più da quel Fonte inesauribile di grazia, accrescendosi sempre da Dio, quando vuole, come la grazia, così la capacità nella Creatura a riceverla. Nella prima Santificazione, non essendo, che eletta alla divina Maternità, quella pienezza ancorchè somma, indicibile, superiore ad ogni altra grazia conferita, e da conferirsi, era una disposizione ad essa; ma in questa nuova comunicazione di grazia n' entrava in possesso, col già operarsi in Lei il gran Mistero del Verbo Incarnato: Onde ogni ragion voleva, che fosse soprapiena di nuovi, e più sorprendenti doni di grazia per onor del Figlio Dio, di cui già diveniva vera, e reale Madre. *Maria*, dice al mio proposito il Suarez, *semper ab instanti conceptionis plena fuit gratia, quia semper habuit quidquid pro temporis opportunitate conveniens fuit, et dignitatem ejus decuit; semper tamen magis, ac magis impleri potuit, quia hoc ipsum eidem dignitati, ac meritis ejus debitum erat.* (T. 17 Disp. 18 sect. 1.). Calò dunque il divino Spirito in Maria, come ad operare il gran Mistero, così a sopriarimpir-

la di grazia, di doni, di prerogative vieppiù maggiori, e sublimi.

Con maggior chiarezza ci spiana questo punto l' Angelico Dottor S. Tommaso parlando della carità. Insegna egli, che la carità non ha termini; può ella crescere sempre più in un' anima fino all' infinito. Ed eccone la ragione: *Ipsa charitas secundum rationem speciei terminum augmenti non habet*. Poichè essendo ella una partecipazione della carità increata, e infinita, lo Spirito Santo, siccome questa è infinitamente infinita, così può crescere all' infinito la carità partecipata: *Est enim participatio infinitæ charitatis, quæ est Spiritus Sanctus*. E perciò non può aver termine di sua natura. Non può averlo dalla parte dell' Autore, Dio d' infinita virtù nell' operare: *Similiter etiam causa agens charitatem est infinitæ virtutis, scilicet Deus*. Non dalla parte di chi la riceve, imperciocchè quanto più cresce la carità in un cuore, tanto più questo si rende capace, e disposto a riceverne maggiore: *Similiter ex parte subjecti terminus huic præfigi non potest; quia semper charitate excrecente, superexcrecitabilitas ad ulterius augmentum*: (2 2 quæst. 24 a. 7.). Quanto dicesi della carità, intender si deve della grazia ancora, di cui la carità è la nobilissima, e principale proprietà, nè può questa crescere senza quella; se quella in infinito, la grazia ancora. Da qui ne risulta, che tutta quella somma indicibile, ine-

applicabile pienezza di grazia comunicata a Maria nella prima Santificazione secondo le già dette espressioni di Padri, e Teologi non impediva in Maria nuova, e nuova comunicazione di grazia santificante, rendendosi col riceverla, sempre più capace di riceverne maggiore. Nella prima Santificazione ne fu piena, al dir di Egidio Romano; *Secundum totius subiecti capacitatem, non autem ad mensuram, ut datur cæteris ab ea* (in Salut. Ang.); e colla grazia crescendo la capacità, con nuove e nuove comunicazioni, come nella Concezione del Figlio Dio, sempre più piena, e soprapiena all' immenso di grazia ne diveniva. E qui tutto restringendo in uno, diciamo col Nazianzeno: *O Puella, gratia æquanda nullis, quæ vincis omnes Cœlitum ordines* (in Trag.).

O che consideriamo in Maria la prima sua Santificazione, o le altre eccelse comunicazioni, riguardando tutto in un sol punto di veduta, e riducendo in uno questo mare immenso di grazia, diciamo con S. Metodio: *Omnem Matri Gratiam, et honorem impendit* (Or. in Hypap.). L' arricchì di tutta la grazia, così convenendo all' onor della Madre, che il Figlio ricolmata l' avesse di tutta quella grazia, che un Figlio Dio poteva darle, ed Ella ricevere. E con S. Idelfonso; *Spiritus Sanctus eam replevit, et ornavit immensis largitatis suæ muneribus* (Ser. 2. de Ass.). Che lo Spirito Santo la riempì, ed arricchì di una immensità di

grazia : *Omnibus Gratiæ thesauris decoratur*
 (Idem Ser. 3.). Ella fu quella cui fortiter
adhæsit totius Sanctitatis gratia, et charisma
 (In Coron. B. V. c. 10. Idem). Con S. Agosti-
 no: *Statim adveniente Spiritu Sancto in Vir-*
ginem, omni gratia virtutum Sacrosanctum ha-
bitaculum in adventu Dei implente (Tract. in
 Magn.). Il B. Alberto Magno nel Trattato in
 lode di Maria non cessa in ogni pagina quasi di
 encomiare questa sublimità di grazia conferita a
 Maria : *In Beatissima Virgine inter omnes*
Creaturas major fuit capacitas; ergo maxime
gratiam accipere potuit. Sed quantum recipere
potuit, tantum recepit; ergo gratiam in
summo Creaturæ recepit (ib. cap. 78.). *Gra-*
tiæ plenitudo in ea tanta fuit, quod in pura
Creatura æqualis esse non potuit (c. 96.).
Sua gratia tanta fuit, quod pura Creatura
majoris gratiæ capax non fuit (cap. 198.).
 E così parlano un S. Antonino, un S. Bonaven-
 tura, un S. Bernardino, e quanti mai han par-
 lato della grazia conferita a Maria, che S. Epi-
 fanio chiama immensa : *Gratia Sanctissimæ*
Virginis est immensa (Orat. de Laud. V.).
 E S. Giovanni Damasceno, abisso immenso di
 grazia : *Gratiæ abyssus immensa* (Or. 2. de
 Dorm. Deip.). Privilegio singolare di questa
 Madre, dice S. Bonaventura, di essere ripiena
 di grazie immense : *Privilegium, immensis gra-*
tiis esse plenam soli Mariæ a Deo concessum
 (in Spec. Lect. 6.).

Dalla grazia passate per poco tempo alla santità di Maria, poichè la dimostrazione è chiara, ed è già fatta, onde formar subito ne possiate l'alto concetto. Se dalla grazia si misura la santità; una grazia somma porta una somma santità, una grazia immensa un' immensa santità. Dunque diciamo, che Maria per ragione della grazia, è piena d' ogni santità, di tutta la santità: *Summe plena est*, così S. Andrea Cretense, *omni Sanctitate* (Or. 1. de Dorm. Deip.). *Totius sanctitatis ornatu* (S. Idelfonso in Coron. B. V. c. 17.). Di una santità; *Qua major*, al dir di S. Anselmo, *sub Deo nequit intelligi* (Lib. de Concep. c. 18.). Di una santità impareggiabile *cui*, dice il B. Alberto Magno, *in Creaturis æqualis nequeat intelligi* (de Laud. V. cap. 178.). E chi vi è, e vi può essere tra le Angeliche, ed umane creature, tra le passate, tra l' esistenti, e tra le possibili, che dir si possa Santa al pari di Maria, se questa creatura nella santità ha superato tutti gli Angioli, quanti mai sono, e tutt' i Santi, ma in maniera da non capirsi? *Quid Sanctius*, esclama Egidio Romano Cardinale di S. Chiesa, *in humani generis semine potuit exoriri? Cui nullus Patriarcharum, nullus antiquorum, nec sequentium Patrum, nullus omnino hominum poterit comparari* (in Exp. Sal. Ang. tom. 3. Bibl. V.). Ella è tanto Santa, che di Lei confessar si deve una santità immensa, e perciò incomprendibile ad ogni intelletto creato: *Sicut*

beata ultra humanam , et cæterorum naturam , ci dice Pietro Cellense , *sic secreta , et incognita manet ultra omnium notionem* (Ep. ad Nicol. Monac.) .

E come mai può capirsi , ed intendersi una santità , che di molto si avvicina alla santità medesima di Dio ? *Meritorum verticem usque ad Solium Divinitatis evexit* , ce lo dice il gran Pontefice S. Gregorio (c. 2. in l. 1. Reg.) . La santità creata non è , che una partecipazione della santità increata ; tanto più santa sarà una Creatura , quanto più parteciperà della santità del Creatore . Non vi è stata , non vi è , nè vi ha da essere creatura , che tanto partecipi della santità di Dio quanto Maria : *Hæc est* , arriva a dire il Gersone , *species , et imago pulcherrima , et conformata , et adsimilata Divinæ Trinitati , quæ per gratiam est ipsum , quod Deus per naturam* (Tract. 2. sup. Mag.) . L' unigenito Figlio di Dio è immagine sostanziale del Padre , perchè in se perfettamente rappresenta , ed ha la natura , la santità , e perfezioni infinite del Padre , specchio increato , e splendore eterno di eterna luce : *Candor est lucis æternæ , speculum sine macula Dei Majestatis , imago bonitatis illius* (Sap. 7.) . Maria , sebbene creatura a simiglianza del Figlio , è *species , et imago pulcherrima Divinæ Trinitatis* . Più ; *Ipsa sola est* , dice il V. Ernesto Arcivescovo di Toledo , *sine omni nævo , et speculum sine macula Dei Majestatis* : E ne dà la

ragione, perchè : *Ipsam*, dice, *illius bonitatis, et principalis luminis tantum habuisse participium, quantum sub Deo cogitari potest Creaturam aliquam percipere potuisse* (In Opusc. cap. 86.). Più di tutti gli Angioli, e Serafini stessi .

S. Dionigi l' Areopagita descrivendoci la nobiltà, e santità della natura Angelica scrisse : *Imago Dei est Angelus, speculum purum, clarissimum, incontaminatum, immaculatum, suscipiens totam (si est conveniens dicere) pulchritudinem boniformis Deiformitatis* (de div. Nom. c. 4.). Chiama la natura Angelica, immagine, specchio puro, chiarissimo, tersissimo della bellezza, e santità di Dio . Nota però l' Angelico, che S. Dionigi non dice, *Deitatis*, ma *Deiformitatis* . *Considerandum est, quod non dicit*, è il commento dell' Angelico, *quod suscipiat totam pulchritudinem Deitatis, sed Deiformitatis*, e la ragione, che ne adduce si è : *Quia impossibile est, quod in aliquo creatio speculo recipiatur perfecte tota pulchritudo, quæ est possibilis esse in Creatura per assimilationem ad Deum* (ap. Pep. T. 7. 201.). Perchè riceve non già la bellezza propria di Dio, ma una somiglianza di essa a misura della maggiore, o minore vicinanza a Dio, e partecipazione . Ma oh quanto specchio più puro, più immacolato, più incontaminato è Maria, al di cui confronto scompare ogni angelica santità, e purezza, e perciò che più al vivo rappresenta la santità, e bellezza di Dio . Onde S. Agostino con nobile elogio la chiama forma

di Dio : *Si formam Dei Te appellem , digna existis* (Serm. de Nat.) . E Filippo Abate : *Candor es* , le dice , *æternæ claritatis , et speculum sine nœvo Divinæ Majestatis* (in Cant.) . Ed oh la Santa de' Santi ! Oh ammirabile , ed incomprendibile Santità !

Tu es , vi dirò o Santissima Vergine col medesimo Filippo Abate , *ergo omni claritate , et splendore clarior , et splendidior . Tu super omnem fulgorem fulgentior inveniris* (ibi) . E qual santità può darsi in altre creature eguali alla vostra ? Voi la più risplendente , e sfolgorante di santità più che ogni altro Santo , ed immensamente più . Voi nella santità la più simile a Dio . Ed oh grande ! Oh pura ! Oh santa ! Oh immacolata Maria ! *Quibus Te laudibus efferam nescio* , grido quì giustamente a vista di tale , e tanta santità , che mi si confonde la mente , mutola mi si rende la lingua , ed astratto mi vedo in un profondo silenzio , nel sommo dell'ammirazione ad adorare sì gran santità , e tacere . Sia sempre , ed in eterno , e da tutte le lingue benedetto Dio , che vi arricchì di privilegj così straordinarj di grazia , e santità , o Maria , compimento di tutte le Profezie , termine per noi di tutte le promesse divine , dono di tutt' i doni fatto al misero genere umano il più singolare , nostro rifugio , e speranza . Solo vi preghiamo a non dimenticarvi dà noi poveri vostri Figli , ed a fare , che amandovi in terra , degni ci rendiamo di venire in Cielo a contemplare tanta vostra santità .

DISCORSO XVII.

Sancta Maria

SU LO STESSO ARGOMENTO DELLA SANTITÀ DI MARIA .



e tale , tanta , e sì grande fu la santità , e perfezione di Maria , ed a così alto grado elevata per la sola infusione della grazia santificante , a qual indicibile , ed inesplicabile santità non sarà Ella giunta per quel traffico fedele , che ne fece in tutto il tempo di sua vita mortale ? Il pensare , ch' Ella tenesse per un momento oziosa la grazia , sarebbe un' altamente offendere questa Madre , predicata da tutt' i Padri per la Creatura sopra tutte le altre , e sopra i medesimi Angioli la più grata al suo Dio . E perciò dir si deve , che non costò balenò nella sua mente il lume della ragione , che occupata già , e ripiena tutta nel suo spirito da quell' immenso non solo fiume , ma sterminatissimo mare di grazie , che , al dir di San Vincenzo Ferreri ; *Tantum in ejus sanctificatione effusum est* : (Serm. 1 de Nat. V.) ; tutta , e con tutta sè rivolta al suo Dio , e Creatore , cominciò con gli atti i più fervidi , ed intensi di tutto l' amor suo a mostrargli l' e-

satta sua , e fedele corrispondenza . E senza mai desistere , o rallentarsi per un momento , andò sempre più accrescendosi , ed avanzandosi come in grazia , così in meriti , e virtù ; onde giunse a quel grado elevatissimo di santità , che sarò per dimostrarvi , seguendo , per non smarirmi in argomento sì vasto , ed astruso , le traccie , che me ne addita , dietro alla dottrina de' Padri la Sagra Teologia . Incomincio .

Per caminare con ordine , e mettere nel suo chiaro aspetto la cosa , situiamo come per principio e base dell' argomento questa verità , che Maria fu arricchita dell' uso perfetto di ragione sin dal primo istante di sua creazione , e santificazione nell' utero di sua madre : *Beata Virgo* , così parla il Serafico S. Bernardino , *etiam dum erat in utero Matris habuit usum liberi arbitrii , atque lumen perfectum in intellectu , et ratione* (T. 10 Serm. 51 a. 1 c. 2) . E con lui non pochi sacri Teologi , come il Gactano , il Vignera , Pietro Morales , (l. 1 Tract. 9 c. 76) il Suarez , il quale sostiene , che : *Beata Virgo habuit actualem usum rationis in primo instanti conceptionis , et sanctificationis suae* : (T. 17 Disp. 4 sect. 7.) Dionisio Cartusiano , (T. 1 de laud. Virg.) , il Barradio (T. 1 l. 6 c. 4.) , ed altri , i quali così la discorrono . Non vi è stato dono tanto nell' ordine della natura , quanto nell' ordine della grazia , nè privilegio , che sia stato da Dio concesso all' altre creature o angeliche , o umane , che

più a larga mano non sia stato similmente concesso a Maria. Ed è questa non una semplice proposizione, ma è un'assioma comune presso i Padri della Chiesa, e sacri Teologi, e come lo dimostra il P. Teofilo Rainando; (in Maria: Prolo. c. 3 n. 2.), ed il Suarez. *Quod vel paucis mortalium constat esse collatum*, così S. Bernardo, *non est fas suspicari Virgini fuisse negatum* (Epist. 174.). E S. Tommaso da Villanova dà ciò per così certo, ed indubitato, che ne forma una regola delle sublimi grandezze di Maria: *Nihil unquam alicui Sanctorum speciali privilegio concessum est, quod a principio vitæ cumulatus non præfulgeat in Maria* (Serm. 2 de Ass.). E la ragione di ciò si è, ch'essendovi tra Maria, e tutti gli altri o Angeli, o Santi una differenza poco men che infinita, come quella, che passa tra l'essere Servo di Dio, ed essere vera Madre di Dio: *Matris Dei, et Servorum Dei*, al dir del Damasceno, *infinitum esse discrimen*; (orat. 2 de Assump.) devono, dice l'Angelico, indubitatamente inferirsene a gloria di Maria non solo privilegi eguali, ma assai maggiori per questa Madre: *Majora in quovis genere gratiæ privilegia deferenda sunt Matri Dei, quam Servis* (3 p. quæst. 27 a. 2.). E se qualche privilegio par che trascendesse l'ordine naturale da Dio stabilito, e l'essere finito di una Creatura, dir si deve con S. Agostino, che: *Si Mariæ non congruit; congruit Filio*,

quem genuit (Serm. de Assump.). E con ciò un' altra ragione mi somministra a predicar di Maria ogni privilegio concesso a tutte le altre creature , rilevata da S. Lorenzo Giustiniani , il quale così la discorre :

Dio sino dall' eternità amò Maria , e l' amò con amore sopra tutte le altre pure creature sommo , ed immenso , come oggetto de' suoi eterni disegni , per farne di Lei nel tempo una sua vera , e degna Madre . Maggioremente l' amò creata nell' utero di sua Madre , in cui la riguardava come già sua futura Madre ; e quindi l' arricchì de' privilegi tutti di natura , e di grazia , che poté dare ad una Creatura tale un Dio : *Illam* , così il citato Santo Patriarca , *adhuc in Matris utero recubantem Verbum adamavit , sibi in Genitricem elegit , utpote superabundanti benedictione praeveniam , jamque Sancti Spiritus magisterio deputatam* (Serm. de Nativ.). Ed in verità se destinata Madre , ad una Madre , secondo la legge da Lui stabilita , è dovuto amore superiore a quello de' Servi , e quindi grazia , e privilegi maggiori , che a tutta insieme la Corte : *Qui dixit* , è l' inclito Martire S. Metodio che così ragiona , *honora Patrem tuum , et Matrem tuam , ut decretum a se promulgatum observaret , atque in hac parte omnibus aliis Filiis antecelleret , omnem Matri gratiam , et honorem impendit* (Orat. in Hyp.) : *Omnem gratiam , et honorem* ; chi dice ogni grazia , ed onore , dice ogni grazia ,

ed onore , che Dio potè darle , e fu convenevole , che come Figlio desse alla Madre , e con ciò ogni sorte di privilegio , che avesse potuto darle , e maggiormente se questo conferito ad altre creature , per non fare la Madre in esso minore , ed inferiore agli altri . E da qui ne deducono tanto i Padri , quanto i Teologi questa regola de' privilegi di Maria , che *Ratio- nabiliter creditur , quod illa , quæ genuit Unigenitum a Patre , plenum gratiæ , et veritatis* , è l' Angelico che parla , *præ omnibus aliis majora privilegia gratiæ acceperit* (3 p. q. 27 a. 1.). Noi non possiamo assegnare limiti all' Onnipotente , ed ogni ragione ci dice , e ci persuade a credere , che qualunque privilegio poteva Dio concedere , abbia a larghissima mano concesso a questa Madre : *Quidquid gratiæ aliis datum est* , dice il Salmerone , *non est Mariæ negatum , modo sexui non repugnet* (T. 3 in Evang. Tract. 5.) .

Anzi dice , ed aggiunge di più , fondato su l' insegnamento de' Padri , che : *Quædam etiam quæ nulli alteri competunt , modo constet Deum posse , et decere donare , atque illam posse accipere , dedisse non dubites* : (Idem ibi) . Se vi sono doni , e privilegi ; che ad altre creature non competessero , basta , che non repugnino all' essere di creatura , nè siano a Dio impossibili , tutti dobbiam tenere di certo , aver dati a questa Madre , sempre che la maggior gloria della Madre , ed onore del Figlio Dio

così richiedesse . Tal' è il sentimento ancora del P. Vasquez dottissimo Teologo : *Quidquid dignitatis*, dice, *et honoris tribuere possumus Beatæ Virgini, minime pugnans cum Sacra Scriptura, cum dignitate Filii, aut cum Ecclesie traditione, absque dubio ei tribuere debemus* (T. 2 in 3 Disp. 117 c. 7.). E quasi nei medesimi termini parla il P. Cardenas (in Gem. Sid. Disp. 2 c. 20.). Il P. Gregorio di Valenza con più brevità, ed enfasi ci dà questa regola, che : *Mensura Privilegiorum Virginis, Dei potentia dicitur* (T. 4 in 3. p. Disp. 2 q. 1 p. 2.). E senza aggiungere altri, ed altri rinomati Teologi, basti per tutti il sentimento della famosa Accademia di Salamanca : *Reliquis omnibus possibilibus donis*, così nelle Tesi da essa difese a gloria di questa Madre, *atque perfectionibus cumulatam esse propugnamus, scilicet conferre Ei decuisse, quidquid Ei conferre potuit; nisi ex adverso manifesta probatur indecentia, quasi per se notum accipimus. Unde non aliam privilegiorum mensuram, nisi solam Dei potentiam assignamus* (ap. Carde. l. cit.).

Potremo mai dopo ciò negare a Maria l'uso anticipato di ragione sin dal primo istante di sua creazione, e santificazione, e tacciare con alcuni questa sentenza di tanto onore a questa Madre, e che è il fondamento di sua sublimissima santità come temeraria, venendo ella sostenuta da tanti Teologi, e Santi, e fondata

su d' una regola così ammessa dai Padri ? Non poteva forse Dio concedere tal privilegio a Maria ? E quale assurdo mai , qual ripugnanza , qual ragione vi è , per dirlo impossibile ? Forse non l' ha Egli Dio concesso ad altri ? Fu concesso agli Angioli che : *In primo instanti suæ creationis habuerunt usum rationis* , come insegna l' Angelico (1 p. q. 63 a. 5.) ad Adamo , a S. Gio. Battista , come coll' autorità dei Padri sostiene il Suarez (loc. sup. cit.) , e si negherà a Maria ? alla Regina de' Santi ; alla Madre del Creatore , ed Autore medesimo della natura , che volle privilegiata questa Madre sopra tutte le Creature , impegnato a sublimarla sopra tutte le altezze , e nella di cui formazione , al dir di S. Agostino ; *totam suam exercuit potentiam* (l. de Sp. & lit.). Ah che bisogna concedere questo privilegio a Maria , avendo voluto Dio , che così dal primo istante di sua santificazione cominciasse a meritare coi suoi affetti verso Lui suo soprafino amante , e dicasi pure col Suarez , che : *In illo instanti Beata Virgo , habuit cognitionem Dei* , non oziosa , ma operativa : *Habuit ergo simul actum liberi arbitrii in Deum , quo illum super omnia dilexit* (T. 17 in 3 p. Disp. 4 sect. 8.). Fermiamoci qui , Uditori , a considerare questo primo Atto di Amore della Divina Fanciulla in quel primo istante , ed a pensarne il merito , per cominciare a formar idea della sua indicibile , ed impareggiabile Santità .

Ma prima, udite. È sentimento comune fra Teologi, che il primo tra tutti gli Angioli sia arricchito di grazia così somma, grande, intensa, che al dir del Suarez: *Verisimile sit nullum Sanctorum hominum ad eam gratiæ perfectionem pervenisse, solis Christo, et Virgine exceptis* (T. 17. in 3. p. Disp. 18. sect. 4.). Ma con quanti atti, ed in quanto tempo, pensate voi, che arrivasse egli a tal perfezione di grazia? Sentiamolo dal medesimo Dottore: *Per unum, vel ad summum duos actus fidei, spei, charitatis, religionis, obedientiæ, humilitatis, et aliarum virtutum* (loc. cit.). E ciò in due soli istanti di tempo, in cui fu Viatore. Or io così la discorro. Maria nel primo istante di sua santificazione ebbe da Dio tutta la pienezza della grazia, e di una grazia superiore, e di gran lunga maggiore del più elevato tra i Serafini, ed a misura di questa gli abiti infusi di carità, e di tutte le altre virtù. Fedele Ella alla grazia cooperò con ogni perfezione, e non così fu la sua mente arricchita di un lume soprabbondante, e straordinario di ragione, e di una luce soprannaturale, che l'amabilità le scoprì del suo Creatore, e Dio, che avvalorata dalla grazia, e dall'abito della carità si slanciò con atto d'intensissimo amore verso quel caro oggetto con tutta sè, e con tutto il suo cuore: *Toto corde, tota anima*, lo disse S. Bernardo, *tota virtute dilexit Deum cum esset gratia plena* (Serm. 29. in Cant.).

Caminano del pari grazia, ed amore; e se Maria fu in quel primo istante di sua santificazione a dismisura ripiena di grazia, e di una grazia tale, che superò la grazia consumata di tutti gli Angioli, e Santi, e di tutte le creature ragionevoli unite insieme, di simile amore fu ripieno il suo cuore, cioè di un' amore maggiore di quello di tutti gli Angioli viatori in terra, di tutt' i Santi, di tutte le creature. Onde considerate quanto perfetto, quanto intenso fosse stato quel primo atto di amore in quel primo istante, fatto con tutta quella pienezza di grazia, e carità, e di che merito avanti a Dio? Ah sì, che fu di più merito, e più gradito quel primo atto solo, che non tutti gli atti fatti dagli Angioli, e Santi nello stato della via; e meritò più Maria in quel primo istante, che non meritano tanti milioni di Angioli ne' due istanti, che furono viatori, unito in uno il merito di tutti; che non meritano tutt' i Santi Patriarchi, e Profeti in tutto il corso di loro vita; che non han meritato tutti gli Apostoli, tutt' i milioni di Martiri, di Confessori, di Vergini, e quanti mai sono stati, sono, e saranno Santi in terra dal principio del Mondo sino alla fine de' secoli. Che anima grande! che anima bella! che anima santa Maria!

E ciò considerato il solo primo istante. Vi sarà poi mente creata, che possa intendere l'immensità de' nuovi, e sempre nuovi acquisti di grazia, di carità, di merito, di santità, ch' El-

la fece da quel primo istante in poi sino al concepimento del Verbo nel suo castissimo seno? lo per me al sol riflettervi, mi avvilisco, mi confondo a segno, che stimerei più facile, il numerare una per una le arene de' lidi de' mari, le gocce tutte delle acque del vasto Oceano, che comprendere, misurare, spiegare questo incomprendibile, immensurabile, inesplicabile aumento di grazie, e di meriti. Poichè se nel primo istante amò il suo Dio con un'atto superiore grandemente a tutti gli Angioli insieme, e Santi Viatori, e tutti sopravvanzò nel merito; aggiungendo Ella da momento in momento con accrescimento aritmetico grazia a grazia, amore ad amore, merito a merito sempre più maggiore; sicchè come nel primo istante, era una volta più, così nel secondo divenne due volte più, nel terzo quattro volte più, nel quarto otto volte più, nel quinto sedici volte più; come può essere possibile l'adequatamente calcolare aumento sì stupendo in tutto quel tempo di sua vita, dividendo gli anni in mesi, i mesi in giorni, i giorni in ore, le ore in minuti, i minuti in istanti, dando sempre ad ogni istante tale aritmetico multiplico?

Ma a meglio ciò capire, bisogna parlandosi di Maria sapere, che la Santissima Vergine da che nel primo istante di sua Concezione ebbe l'uso di ragione, similmente ebbe con se la grazia efficace per esercitarsi in atti continui di amore verso Dio, ed a questa grazia Ella pie-

nissimamente corrispose , senza tenerla oziosa , e con ogni sforzo ; essendo Ella stata quella Creatura , che o unicamente , o certamente sopra tutte le altre fu a pieno , ed adeguatamente fedele in corrispondere alla grazia divina : *Operabatur* , dice il Suarez , *ex tota virtute gratiæ , et motionis divinæ* (Disp. 18 sect. 4 in 3 p.) . Onde S. Bernardo disse giustamente , che : *Nihil in ea , non dico tenebrosum , sed obscurum saltem , vel minus lucidum , sed ne tepidum quidem aliquid , aut non ferventissimum liceat suspicari* (Serm. in Sign. Mag.) . E S. Bonaventura parlando della carità immensa di questa Madre , dice ; che ardeva il suo cuore : *Tanto siquidem validius , quanto divinis illustrabatur intus visitationibus , quam totam repleverat Spiritus Sancti Gratia , quam totam incaluerat divinus amor , ita ut in Ea esset ardor continuus , et ebrietas profusi amoris* : (lib. 1 Phar. c. 5.) . Corrispondeva con una fedeltà sì grande , che : *Spiritualis qualiscunque defectus* , dice Riccardo da S. Vittore , *in eam incidere non posset* (Lib. 2 de Em. c. 29.)

E di più ancora , giusta il sentimento de' Sacri Teologi , bisogna sapere , essendo questa una cosa certa , ed indubitata , che l'atto di amore di Dio merita l' accrescimento di nuovo amore , e grazia a misura del fervore , con cui si fa : *Actus amores Dei* , dice il Suarez , *elicitos a charitate esse meritorios augmenti ejusdem charitatis , et consequenter gratiæ , et gloriæ*

secundum totam latitudinem graduum; eorumque æqualitatem, et adæquationem; ita ut si actus sit ut quatuor, mereatur quatuor gradus augmenti gratiæ, et sic de reliquis (loc. cit.). L'abito poi accresciuto concorrendo all'atto posteriore di amore, fa che l'atto, procedente non da due, ma da quattro gradi di fervore cresca al doppio più di merito degli antecedenti: *Posteriores actus*, dice il medesimo, *hoc modo et cum hac perfectione elicitos semper extitisse duplo majoris meriti (idem)*. Da qui ne siegue, che se in un' Anima vi sono non più, che due gradi di carità, facendo un'atto di amore di Dio con tutta quella intenzione, e fervore corrispondente a detti due gradi, ne acquista altri due, e diviene il doppio più grata a Dio, e Santa di quello era prima con doppio aumento di grazia, e carità; facendone un'altro, ma con fervore corrispondente alla carità accresciuta in ragione di quattro, acquista altri quattro gradi di più, e diventa ricca di otto gradi, e così sempre accrescendo, e moltiplicando al doppio i gradi, nell'altro atto seguente ne acquista sedici, nel quarto trentadue, nel quinto sessantaquattro, e così discorrete del resto, sempre al doppio accrescendo, e moltiplicando l'aumento. *Ergo*, conclude il citato Dottore, *si hoc modo iterum, atque iterum, ac sæpissime, et gratia augeatur per actus, et aucta eliciat meliores actus, et a melioribus melius augeatur, in fine augmenti tanta erit*

perfectio, ut vix possit humano ingenio comprehendì (ibi).

Tutto ciò posto, qual mente si troverà così perspicace, qual intelletto così elevato, che giunger possa a penetrare l'immenso cumulo di meriti fatto da Maria, non dico già in tutto quel tempo, che passò dal primo istante del suo essere sino al concepimento del Figlio Dio, ma in un sol giorno? Era Ella così piena di grazia, che S. Bonaventura arriva a chiamarla immensa: *Immensa certe fuit gratia, qua ipsa fuit plena* (in Spec. Mar. c. 5.); a questa corrispondeva con gli atti più fervorosi ed intensi di sua carità; nè vi era atto, al dir del Suarez, in cui non meritasse l'aumento sì della grazia, che della carità, e della gloria: *Per omnes, et singulos actus augmentum charitatis, gratiae, et gloriae, meruisse* (Disp. 18. sect. 2 in 3 p.); ed un' aumento corrispondente agli atti, ed abito della carità. Poichè non vi erano in essa atti indeliberati, indifferenti, o mali neppure venialmente: *Nihil unquam elegit*, crediamolo a S. Bernardino, *nisi quod Dei sapientia demonstrabat, tantumque semper dilexit Deum, quantum a se diligendum existimabat* (Serm. 51 c. 3.). E ciò sì per il perfetto dominio, che aveva sopra di sè, sopra le sue potenze, ed operazioni, sì per l'impossibilità a peccare ancora venialmente. Onde quanto operava, l'operava con tutta sè a seconda della grazia, e degli abiti infusi, ed ac-

quistati . Anzi per tal perfetto dominio , soggetta non era nè a volontarie , nè ad involontarie distrazioni , e divagazioni di mente , tutta e sempre in Dio , ed in questo caro oggetto del suo intensissimo amore . Misurate ora , se potete , come dissi , a quanto mai giungesse l' aumento , e multiplico de' suoi meriti per un sol giorno , dividendolo in tanti istanti . Fingiamo , che in un sol quarto d' ora non facesse più , che sessantaquattro atti di amore di Dio , ed il primo atto fosse stato con un sol grado di fervore , in sì breve spazio di tempo , con solo sessantaquattro atti di amore col multiplico aritmetico sarebbe arrivata . Maria a tanti milioni di milioni di milioni di aumento di grazia , e di meriti , che par che fossero incredibili ; e pure veri , giusta il calcolo fatto da valenti Matematici , e specialmente dal P. Clavio (de Aritm. Pr. c. 25.) .

Or come sarebbe possibile a mente umana calcolare l' immenso cumulo di meriti acquistati da questa divina Madre per il sol detto tempo di un quarto d' ora , se si considera il primo atto non di un sol grado di fervore , ma corrispondente a quell' immensità di grazia , di cui era arricchita , superiore a quella di tutti gli Angioli e Santi insieme ? E molto più se calcoliar si dovesse per un giorno diviso in istanti ; mettendo in ogn' istante tanti atti di amore , quanti può farne una potenza spirituale , qual' è la volontà , velocissima nell' operare

più di ogni corpo per veloce che sia. Vogliono che il Sole corra con tanta velocità, che nello spazio di un'ora trascorra quarantadue milioni di miglia. Diamo non più che tale velocità nell'operare alla volontà di questa divina Madre, e diciamo, che in un'ora non passasse più di quarantadue milioni di atti di amore. Date l'aumento corrispondente ad ogni atto, e poi ad un'ora, aggiungete altre ventitre ore, dividetele, e moltiplicatele, dando ad ogn'ora i detti quarantadue milioni di atti di amore, può mai giungere una mente finita a formar il calcolo di tale incomprendibile aumento? E lo potrà per una settimana? per un mese? per un'anno, per tanti anni fino all'Incarnazione del Verbo? Eh che qui ogni creato intelletto si arresta, e l'aritmetica stessa si ci confonde a farne il giusto computo di aumento sì sterminato di meriti, sol noto all'Intelletto divino, che numera l'infinito, e misura l'immenso.

Arrestiamo qui, Uditori, per un momento il corso alla nostra mente, confusa da tale incomprendibile aumento, e diamo un'occhiata al cumulo de' meriti acquistati da questa divina Signora nella concezione del Figlio Dio. Nel solo consenso dato dalla Vergine a quest'opera massima di un Dio fuor di se infinitamente infinita dice S. Bernardino, che acquistò merito così grande, che superò il merito di tutte le creature, per quanto mai di grande avesse-

ro fatto per Iddio, sino a chiamarlo infinito, perchè terminato ad un' opera infinita; e fra il merito, ed il termine esservi dovendo la proporzione: *Si quis considerat meritum Virginei consensus ad tantum Mystrium, clare intelliget, quod transcendit in merito in infinitum quidquid aliud sub Deo homine cogitari vel dici potest* (T. 2 Ser. 51 art. 3.). Il termine del consenso non fu, che l' Incarnazione del Verbo, e per Maria la divina Maternità. Or siccome ha un tal termine dell' Infinito, infinito ha dirsi il merito, che dal consenso ad esso ne risulta: *Ex his igitur colligi potest, segue il Santo, Beatam Virginem in conceptionis Filii Dei consensu plus meruisse, quam omnes Creaturas, tam Angelos, quam homines, in cunctis actibus, motibus, ac cogitationibus suis* (ibi). E prima di S. Bernardino, al dire del V. Padre Bernardino da Bustis, insegnato ciò aveva S. Bonaventura: *Dicit quoque S. Bonaventura* (in 3 dist. 4 a. 2 q. 2.) *quod Beata Virgo plus meruit dicendo: Ecce Ancilla Domini, quam simul mereri possunt omnes puræ creaturæ* (in Marial. 12 par. 5 2 p. Exc. 27.). Se avanza tutt' i meriti possibili di tutte insieme le creature, esser deve immenso, ed infinito nel suo genere.

E ad un merito così sommo, qual dono di grazia non dovè corrispondere? Sentiamolo da S. Bonaventura: *Si ante superventionem Spiritus Sancti, così argomenta egli, si ante con-*

ceptionem Filii Dei plena fuit Maria, quanto magis post? Propter hoc bene de plenitudine ejus dicit Divus Anselmus: Hæc millies plenissima ab Angelo salutata, Spiritu Sancto repleta, plenitudine Divinitatis afflata (in Spec. c. 7.). Non una sola pienezza di grazia ebbe Maria, vuol dirci il Santo, ma, *millies plenissima*; ogni momento della vita di questa Madre sino a quel punto era stata una nuova pienezza di grazia, per le sempre nuove comunicazioni dello Spirito Santo, e sua cooperazione, sempre inaffiata da nuove influenze della Divinità, che continuamente l' arricchiva di nuovi doni, di lumi più risplendenti, di grazia più copiosa, di partecipazioni più vantaggiose. Tante pienezze però non erano, che disposizioni al gran Mistero; allora sì, che con più soprabbondante pienezza di grazia se le comunicò il Divino Spirito, quando Madre la fece del Verbo incarnato, e con una pienezza tale, che Madre fosse degna di un tanto Figlio. *Cum gratia plena sit*, lo disse ancora S. Eucherio, *priusquam concipiat, post conceptionem, quanta Dei abundavit gratia, quis cogitare possit?* (hom. sup. Miss. est). S. Tommaso l' arriva a chiamare grazia consummata: *In conceptione Filii consummata est in gratia* (q. 27 a. 4 p. 3.). Il Beato Alberto Magno la chiama grazia di abbondanza (in Mar. c. 69.). Il Durando, Scoto, ed altri dicono: *Tam perfectam fuisse in eo instanti gratiam*

Virginis , ut amplius crescere non potuit (ap: Suarez Disp. 18 sect. 3.). Ed in ciò chi mai può dire quanto in quel punto crescesse in merito , e santità ? Merito , e santità , che seguìto sempre più ad avanzarsi , ed accrescere , comè in lei cresceva la carità nel restante di sua vita santissima sino alla sua preziosissima morte .

Or qui , Uditori , riducendo tutto in uno come in un sol punto di veduta , perchè sarebbe un non finirla , se tutto dir si volesse , quanto vi è nella vita Santissima di Maria ; diciamo : Ella era ricca di grazia , e meriti , e di tanta grazia , e tanti meriti , augmentati in ogn'istante da tanti , e tanti atti di sua intensissima carità , che il Suarez li chiama innumerabili : *Actus perfectæ charitatis , quos Beata Virgo habuit in hac vita innumerabiles fuerunt* (loc. cit. sect. 4.). La sua vita fu una continua non interrotta contemplazione : *Totam vitam in continua contemplatione transegit , in qua ferventissime Deum amabat , et hunc amoris actum frequentissime repetebat* (ibi). Anzi S. Bernardino dice , che , *Mens Virginis in ardore dilectionis continuo tenebatur* (T. 2 Ser. 51 a. 3 c. 3.) senza essere neppur dal sonno impedita , come vuole il medesimo Santo (Ser. 4 a. 1 c. 2.). Gli atti meritorii , fatti da Lei in vita di tutte le virtù ; *numero , et multitudine fuerunt pene infiniti* (Suar. ibi) ; Onde pensate a che aumento di grazia , di merito , di santità arrivasse all' ultimo della vita !

Il Suarez chiama un tale aumento; *Pene immensum, et incomprehensibile* (ibi). Ed immensa, e incomprendibile diciamo la sua santità. Come non immenso, come non incomprendibile tal merito, se come il citato Dottore dimostra in ognuno de' suoi atti la Vergine meritò più, di quanto meritato aveva il primo Angelo con quell'atto perfettamente libero, perchè Viatore, con cui consumò il suo merito? *Non minus meruisse Beatam Virginem quolibet horum actuum, quam meruit supremus Angelus illo actu perfecte libero, quo meritum suum consummavit*. Possono mai numerarsi gli atti della Vergine di perfetta carità fatti in questa vita? Può mai numerarsi l'aumento, che ne ritraeva di grazia, e carità, se in ogni atto cresceva in grazia, e carità così, diciamo, immensamente più del supremo Angelo con un moltiplico tanto impercettibile? Ah! chiamiamo Maria, che ne abbiain tutta la ragione di così chiamarla, *Miraculum stupendum*, con S. Epifanio (Or. de Deip.); miracolo stupendo di santità; anzi un'abisso senza fondo di miracoli di Santità, con S. Gio. Damasceno: *Miraculum maxime novum, et miraculorum abyssum* (Orat. 1 de Laud. V.).

E rivolto qui a Maria, abbagliato dall'immensa luce di una santità così incomprendibile, che i raggi porta della Divinità medesima, gridò: Oh quanto Santa Maria! *O Virgo Sanctissima quæ exercitus Angelorum in stuporem adduxi-*

sti ! (S. Epiph. Orat. de Laud. V.). E giustamente , poichè dopo la santità di Dio , ch' è il Santo per essenza , non si è veduta , nè si vedrà , non dico solo da noi in terra , ma dagli Angioli in Cielo Anima tanto santa quanto siete Voi , o divinissima Madre ; giacchè al dir dell' antichissimo Padre , e Sacerdote S. Saba : *Tu quidquid creatum est , supergressa es Divinitate gloriæ tuæ , sanctitate et gratia .* (In Mens: die 19 Januarii). Vergine santissima , pregate Dio per noi : *Sancta Maria succurre miseris etc.*



DISCORSO XVIII.

Mater Dei , ora pro nobis peccatoribus :

EFFICACIA PRESSO DIO DELLE PREGHIERE DI MARIA SS.

Grande invero è la fiducia , che la Santa Madre Chiesa ha nell' intercessione , e preghiere di Maria Santissima . Quindi per ispirarla nel cuore de' suoi amatissimi figli , li esorta di continuamente a Lei ricorrere , e spesso in ogni loro bisogno , e necessità , supplicarla con quelle parole : *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus* . Ed in verità , Cristiani , qual non ha da essere la nostra confidenza nelle preghiere di questa Madre per noi ? Deve essere tale , che dopo Dio considerare la dobbiamo come unico nostro appoggio , nostro rifugio , e speranza , per cui , e da cui ottener dobbiamo , quanto mai da Dio sperar possiamo . A tal fine , per animarvi a ricorrere con somma , e filial confidenza a questa sublime Signora , voglio in questo , ed in altri susseguenti Discorsi , per darvene i giusti motivi farvi considerare , chi sia Maria , sì rispetto a Dio , come rispetto a noi . Chi sia rispetto a Dio , e quanta perciò l' efficacia di sue preghiere pres-

se di Lui : Chi sia rispetto a noi , e con ciò quanto volentieri esaudisca le nostre preghiere .

Maria riguardo a Dio non è Ella , che una pura creatura , tratta dal niente , come tutte le altre , opera delle sue mani ; ma però sommamente da Dio medesimo privilegiata sopra tutte le altre creature per la sublime , eccelsa , incomparabile dignità , che occupa , la quale l' innalza tanto , e la rende tanto intima , e vicina a Dio , che i medesimi Serafini han da confessarsi a Lei al sommo inferiori , e questa si è la divina Maternità . È Ella vera Madre di Dio , come a dispetto de' suoi nemici , la crede , e confessa la Cattolica Chiesa , e vuole , che da tutti per tale si riconosca , pubblicando i suoi anatemi contro chi ardisse negare , o mettere in dubbio questo articolo ; lo che andrebbe a rovesciare tutta l' economia , e verità dell' Incarnazione del Verbo , fattosi uomo nelle sue caste viscere : *Scimus enim Dei Filium* , così S. Fulgenzio dichiarandoci quest' articolo di nostra credenza , *natura de natura Dei Patris , natum etiam de natura Virginis Matris , ac per hoc verum Deum de veritate paternæ naturæ , verum Deum hominem de veritate Maternæ substantiæ* (Lib. ad Don.) . Notate l' enfasi del Santo : *Verum Deum hominem de veritate Maternæ substantiæ* ; e perciò Madre vera di questo Dio umanato , che da Lei ricevè , essendo Dio , l' essere ancora di vero uomo . Or se Madre di Dio è Maria , e questo è il posto ,

che occupa in Cielo presso l' Altissimo sì fortunata creatura , qual non ne deve nascere confidenza in noi nel suo patrocinio , e nell' efficacia veramente somma delle sue preghiere per noi presso Dio ? Potremo mai ragionevolmente dubitare , che pregando Ella per noi , non sia valevole ad ottenerci dal Figlio quanto per noi domanda ; essendo una Madre , che prega ? Sentiamo ciò che i Padri tutti della Chiesa dicono , e come la discorrono della grande efficacia delle sue preghiere . Ma prima stabiliamo certe solide ragioni , su delle quali si appoggia il parlare de' Padri .

E per primo , posta in Maria la divina Maternità ; ogni ragion vuole , che crediamo di essa cose grandi , nè s' incontri difficoltà alcuna in concedere a questa Madre i privilegi più sommi , i più singolari non concessi a creatura alcuna , le prerogative le più particolari , che mai da noi pensar si possono . Poichè io così rifletto , e credo di non errare . Quanto mai Dio può concedere a questa sublimissima Creatura tutto è niente a fronte di quanto Dio le ha concesso . Nel farsi suo Figlio , ed inalzarla alla divina Maternità , ha a questa Madre dato tutto se stesso , e si è donato a Lei nella maniera la più stringente , la più intima , la più liberale , la più amorosa , che dopo l' unione personale sia possibile ; dandole qualunque privilegio , potestà , autorità , che mai sia , non le dà se non cose , che dipendono dalla sua volontà , libera-

lità, e disposizione. Se crediamo concesso il più, come non crederemo, che se le conceda il meno, che tutto è niente a fronte di se medesimo, cioè di un Dio? Onde giustamente, e con ogni ragione diceva il gran Vescovo di Nicomedia S. Giorgio, che, *ex ejus magnalibus nihil est, quod non sit conveniens* (Orat. de Obl. V.). E noi ben dir possiamo, che se l'arricchì di privilegi sommi, inenarrabili, immensi riguardo a sè, ed alla sua altissima dignità; arricchire ancora la deve di privilegi riguardo a noi; acciò non solo fosse stata grande, sublime, eccelsa in se stessa; ma tale fosse stata rispetto a noi; e così l'avessimo stimata, amata, servita, riguardandola, come nostro rifugio, ed asilo, e sicuro appoggio in tutte le nostre necessità. E qual altro privilegio per questo più giusto, e conveniente, quanto il farla appresso di se potentissima, cioè efficacissima ad ottenere colle sue preghiere, quanto mai fosse per domandare in nostro favore? E questo privilegio appunto riconosce in Maria S. Bonaventura, il quale ci dice, che, *grande privilegium Mariæ, quod apud Filium sit potentissima* (In Spec. c. 8.). Privilegio sommo in vero, ma a Lei ben dovuto, o che si consideri in Maria l'essere di Madre, o in Gesù il dovere, che porta l'essere di Figlio.

Se si considera in Maria l'esser di Madre, deve tra Maria, ed il Figlio notarsi un' identità di natura, che sommamente stringe la Ma-

dre al Figlio , come il Figlio alla Madre con quella unione , che sommamente stringe ogni Figlio alla sua Genitrice , avendo da essa presa , e nelle sue caste viscere l' umana natura : *Potest inter ipsos* , lo disse il B. Alberto Magno , *notari identitas in natura* (de Laud. V. c. 199.). Poichè al dir del Ven. Dionigi Richelio : *Deus huic Virgini gloriosissimæ conjunxit se per realem quamdā identitatem , quia factus est aliquid ejus , eo modo , quo proles est aliquid suæ parentis* (l. 1. de laud. V. a. 22.). Anzi , soggiungo coll' Alapide , più di quello è ogni Figlio alla sua propria Madre , vantando Ella un pregio singolare sopra tutte le altre Madri . Queste non somministrano tutta la sostanza alla prole che da esse nasce , ma parte ; dove Maria , perchè la concezione del Figlio fu senza detrimento di sua illibata Verginità , tutta da se per opera del Divino Spirito , diede al Figlio tutta la sua sostanza , e l' umana natura : *Quare magis est Mater Dei , quam sint Matres hominum : hæ enim non dant totam substantiam Filio , sed partem unam dumtaxat , nam alteram , eamque præcipuam dat Pater : Christus , ergo totam humanitatem accepit a Matre , omniaque sua , qua homo est , debet Matri* . Da qui ne ricava egli un certo debito alla Madre : *Quocirca factus est Virgini debitor* (in cap. 24 Eccl. n. 12.). E prima l' aveva detto S. Metodio : *Debitorem habes illum* , così a Maria parlando , *qui omnibus mu-*

tuatur . Deo enim universi debemus ; Tibi autem etiam ille debitor est (Orat. in Hypap. Dom.). Maria è certamente debitrice a Dio infinitamente per averla inalzata all' essere di sua Genitrice vera ; ma il Figlio professar si deve debitore alla Madre nell' assunta umanità , come suo vero Figlio . Onde riconoscer dobbiamo in Maria quella potestà , che l' essere di Madre le dà di autorità , di dominio , e disposizione sul Figlio , e sù del di lui volere . E quella potestà assoluta , indipendente , che si confessa nel Figlio , come Dio , di far grazia , e qualunque grazia , ed a chiunque , dobbiamo riconoscere di efficacia in Maria , di ottenere dal Figlio grazia , qualsivoglia grazia , ed a chiunque colle sue preghiere . E come il Figlio ha con se la potenza , di far ciò che vuole , a Maria dar si deve la potenza di ottener ciò che vuole , e domanda ; e così sia vero il detto di Riccardo da S. Lorenzo , che , *ab omnipotente Filio , omnipotens Mater facta est* (lib. 4 de laud. V.) .

E con più energia Guerrico Abate , assumendo l' addotta ragione , così fa parlare il Figlio alla Madre : *Communicasti mihi , quod homo sum : communicabo Tibi , quod Deus sum* (Serm. 2 de Ass.). Voi , o Madre , dato mi avete l' esser di Uomo , che non avevo , ed io vi comunicherò per partecipazione quella potestà , ch' è in me di disporre di tutti i miei tesori , e della mia stessa volontà . Ch' è quanto dire , che non solamente vuole il Figlio , che Maria ,

perchè Madre disponga de' di lui beni , del Paradiso , ma anche di lui a suo piacere , onde qualunque cosa vuole la sua diletteissima Madre , tosto viene eseguito dal Figlio ; l' attesta il medesimo Figlio : *Vulnerasti cor meum* (Cant. 4.) *Cor meum cœpisti* , legge S. Ambrosio ; ed il P. Cornelio : *Cor tuum mihi inseruisti , ut illud in me operetur : atque ego omne id faciam , quod cor tuum desiderat* (hic) . Tanto può questa Madre nel cuor del Figlio , e tal' è l' efficacia di sue preghiere ; efficacia , che tutta la riceve dall' essere di Madre .

E se consideriamo in Gesù il dover di Figlio , ne risulta un' argomento più convincente , per predicare sicuramente questa inesplicabile efficacia delle preghiere di Maria . In due atti io restringo il dovere di un Figlio riguardo alla Madre in onorare la Madre , ed in fare , che sia ancor dagli altri onorata . Deve onorare la Madre per quanto può , essendo questa una legge insita dalla natura , che in ciò non stabilisce termini , o limiti , ma lascia ad un Figlio la libertà di tutto fare , quanto mai può di rispetto , di ossequio , di riverenza , di ubbidienza alla Genitrice . Deve ancor cercare , che la Madre sia onorata ; questo importando quella forza impressa nei cuori di tutti di amore verso la Madre , senza tollerare , che da se , o da altri vi sia menomo motivo di disonore alla Madre . Su di ciò appoggiata si presentò Bersabea , a chieder grazia al Figlio suo il Re Sa-

lomone , sicura di non riportarne la negativa , che sarebbe stata a lei di disonore , e confusione : *Petitionem unam parvulam ego deprecor a te* , disse la Madre al Figlio , *ne confundas faciem meam* (3 Reg. 2.) : Ed il Figlio alla Madre , ben sapendo il suo dover di Figlio , rispose : *Pete Mater mea , neque enim fas est , ut avertam faciem tuam* ; con averle dati i segni tutti dell' ossequio , e rispetto dovuto alla Madre , come ci dice il Sacro Testo. *Surrexit Rex in occursum ejus , adoravitque eam ; positusque est thronus Matri Regis , quae sedit ad dexteram ejus* (ibi v. 19.) . Or così la discorro . Gesù vero Uomo , e vero Dio è vero naturale Figlio di Maria , e lui medesimo si è dichiarato non esente , ma soggetto ad ogni legge : *Non veni solvere legem , sed adimplere* : E quindi resta tenuto ad onorare , e far onorare la Madre . E di questo invero si è sempre dimostrato impegnatissimo , come a nostro proposito nobilmente dice S. Metodio : *Qui dixit , honora Patrem tuum , et Matrem tuam , ut is decretum a se promulgatum observaret , atque adeo in hac parte aliis excelleret , omnem Matri gratiam , et honorem impendit* (Orat. in Hypap.) . *Omnem honorem* : Tutto l' onore ha sempre prestato alla Madre , in rispettarla , ossequiarla , ubbidirla , come richiedeva l' essere di Figlio verso questa sua amatissima Madre ; non essendovi stato al mondo Figlio tanto ossequioso alla Madre quanto Gesù.

È degno di ogni riflessione il succeduto nelle Nozze di Cana Galilea . Accadde che al meglio del pranzo mancò il vino . Se ne avvede Maria , e compatendo il rossore , ed afflizione degli Sposi , si accosta al Figlio , e gli dice : *Vinum non habent* (Joan. 2.) . Gesù risponde : *Quid mihi , et tibi est Mulier ? Non dum venit hora mea* . A noi null' appartiene una tal mancanza , nè spetta a pensarci , e le dice , che non era ancor giunto il tempo di operar miracoli , e manifestare al mondo la sua Divinità . Con tutto ciò , si sa , che il miracolo lo fece , e trasmutò l' acqua in vino . Come ciò ? *Licet ita responderit* , ci fa sentire il Crisostomo , *maternis tamen precibus obtemperavit , ut Matri honorem exhiberet* (hic) . E S. Tommaso parlando di questo fatto riflette , che con quelle parole ; *nondum venit hora mea* , volle il Redentore significarci , che pregato da ogni altro il miracolo non l' avrebbe certamente fatto , e se lo fece , fu appunto , perchè così volle la Madre ; *Se dilaturum fuisse miraculum , si alius rogasset ; quia tamen rogabat Mater , fecit* (ap. Defens. Cult. Mari. p. 129.) . Lo fece , dice S. Cirillo , per dimostrare , qual onore si debba ad una Madre : *Quantus honor debentibus debeantur , facile ostendit , cum statim ad actum propter Matrem accedat* (lib. 2 in Joan. c. 23.) . Ed il Gandavense seguendo il sentimento di detto S. Cirillo , e S. Girolamo soggiunge : *Quo Matrem honoraret ,*

prævenit tempus miraculi faciendi (hic). Non era venuto il tempo stabilito di cominciare a far miracoli, ed al sol riguardo della Madre l'anticipò, e fece come la Madre voleva; così onorando questo Figlio la Madre. E da questo stesso fatto si ricava, che voleva, che fosse ancor da tutti onorata. Poichè da un miracolo così stupendo, che fu l'ammirazione de' Convitati non ne risultò solo onore al Figlio, ma alla Madre ancora, alla di cui richiesta l'aveva operato.

Nè pensare, che così onorasse il Figlio la Madre solamente in terra, in cui si era fatto suddito alla Madre; ma che non sia così oggi in Cielo, ove regna alla destra del Padre, in gloria eguale al Padre. Deve ancora onorarla in Cielo, e fare, che sia da tutti onorata. Poichè in Maria è inseparabile da lei l'esser Madre di questo Figlio, com'è inseparabile dal Figlio l'essere di Uomo: *In una persona unus, idemque Dei Filius, et hominis Filius*, così il Patriarca di Aquileja S. Paolino, *qui nunquam hominem, quem assumpsit, deseruit* (in Sacrosyll. Libel.). Con nodo sì stretto, ed indissolubile si è unito il Divin Verbo all'umana natura, ed il Figlio di Dio è divenuto Figlio di Maria, che non solo non possono in eterno separarsi queste due nature Divina, ed umana in Gesù Cristo; ma non può più ora nominarsi Figlio di Dio senza intendersi nel medesimo tempo, che sia Figlio di Maria, come nominar

non si può il Figlio di Maria , senza che si dica , e s' intenda Figlio di Dio ; perchè il nome di Figlio in Dio dopo l' Incarnazione dice l' una , e l' altra natura Divina dal Padre , e umana dalla Madre . Onde come a Madre , che è sua ancora in Cielo , deve onorarla , e farla onorare . Nè con altra maniera resta tal' obbligo adempito , se non coll' esaudirla in tutte le sue domande , e preghiere ; mostrando con questo sì la stima grande , che Egli fa della Madre , sì conciliandole la nostra venerazione , rispetto , ed amore per quella speranza , e confidenza , che metteremo in Lei , sicuri di ottenere per suo mezzo , quanto da noi si potrà desiderare . Perciò giustamente , e con ogni ragione diceva parlando a Maria Guglielmo Vescovo di Parigi: *Nulla creatura tot , et tanta , et alia impetrare potest apud benedictum Filium tuum miseris , quantum tu apud ipsum impetras eisdem , in quo proculdubio tanquam Matrem verissimam Te honorat* (de Reth. Div.).

Ed è ciò tanto vero , che S. Bernardo non dubita di dire , che le preghiere di questa Madre presso il Figlio sono così efficaci , che come ottiene il Figlio dal suo Divin Padre quanto gli chiede per noi , così ottiene la Madre dal Figlio tutto ciò , che domanda per noi . *Quid non apud Patrem Filius talis ?* così il Santo ; *Exaudietur utique pro sua reverentia . Pater enim diligit Filium . An vero trepidares ad ipsum ? Ad Mariam recurre ; nec dubites ,*

dixerim, exaudietur et Ipsa pro sua reverentia. Exaudiet utique Matrem Filius, et exaudiet Filium Pater. Quid enim? Potest ne Filius repellere, aut sustinere repulsam? Non audire, aut non audiri Filius potest? Neutrum plane (Serm. de Nat.). Come possiam temere, che voglia il Padre non esaudire il suo Divino Figliuolo, quando il Figlio medesimo ci assicura di esser sempre dal Padre esaudito? *Tu semper me audis* (Joan. 11.). E l' Apostolo; *Exauditus est pro sua reverentia* (Heb. 10. .) O sia ciò, come interpretano varj Espositori, per quella umile soggezione, che come Uomo mostra al Padre; o sia perchè il Genitore nel Figlio, che prega, vede un Figlio a Lui consustanziale, e coeterno nella divina natura. E dubiteremo, che non senta il Figlio la Madre, per cui ancor concorrono, se non eguali, almeno forti ragioni, che muover devono il Figlio ad ascoltarla: *Exaudietur et ipsa pro sua reverentia*; sì per la riverenza somma della Madre al suo divin Figliuolo, come a suo Creatore, e Dio; sì per la riverenza di un tal Figlio, in quanto Uomo, alla Madre. Che per ciò il medesimo Santo ci dà per certo, ed indubitato, che: *Semper hæc inveniet gratiam; et sola est gratia, qua egemus* (Serm. 38. in Cant.). Maria sarà sempre esaudita, e questo è quello, che chiediamo noi miserabili, di restar sicuri dell' efficacia di sue preghiere.

Efficacia al certo tanto grande, che supera im-

mensamante il valore delle preghiere di tutti gli altri Santi; ed in maniera, che il P. Agostino Micoviense giunse a dire; che vale più, ed ha più efficacia nel cuor di Dio un solo sospiro di Maria, che non le orazioni, e preghiere di tutti i Santi insieme. *Unum Mariæ sospirium plus posset, quam omnium Sanctorum simul suffragia* (in Lit. B. V. in Ver. Virgo Pot.). I Teologi fingono questo caso, che se tutti quanti mai sono Angioli, e Santi supplicassero Dio di cosa contraria a quello chiedesse la Divina Madre, sarebbe più efficace una sola preghiera di Maria, che quelle di tutti gli altri. *Si fingamus Beatam Virginem aliquid postulare*, così il Suarez, *totamque Cœlestem Curiam illi resistere, potentior esset, majorisque efficaciam, et valoris apud Deum Virginis, quam reliquorum Sanctorum oratio*. E la ragione, che ne adduce, si è perchè è Madre secondo il parlare de' Padri: *Et ita quidem sentiunt Patres, estque Dignitati Matris maxime consentaneum, et quodammodo debitum* (T. 17 Disp. 23 sect. 2.). S. Antonino entra più dentro al punto, e considerando il fondamento dell'efficacia delle preghiere de' Santi, e di quelle di Maria, dice, che la diversità ne nasce, perchè: *Oratio Sanctorum non innititur alicui rei ex parte sui, sed tantum misericordiam ex parte Dei*. L'esaudire i Santi nelle loro preghiere è effetto della pura bontà, e misericordia di Dio, che così vuole onorare i Santi suoi;

ma esaudire la Madre , è debito di natura , che obbliga ogni Figlio ad ubbidire alla Madre : *Oratio autem Virginis innititur gratiæ Dei jure naturali , et justitiæ Evangelii : Nam Filius non tantum tenetur audire Matrem , sed obedire , juxta illud Apostoli : Filii obedite parentibus vestris ; quod etiam est de jure naturæ* (4 p. a. 55 c. 17 §. 4.). E giustamente ne deduce , che : *Oratio Deiparæ habet rationem jussionis , et imperii , unde impossibile est eam non exaudiri* (p. 4 tit. 15 c. 17 §. 4.). E Riccardo di S. Lorenzo soggiunge : *Pro salute famulantium sibi non solum potest Filio supplicare , sicut alii Sancti , sed etiam potest auctoritate materna eidem imperare* ; onde supplicandola noi , e dicendole : *Monstra te esse Matrem* , è quanto dire : *Imperiose , et materna auctoritate supplica pro nobis Filio* (lib. 2 de Laud. V.).

Ed ora intenderete il parlare de' Santi Padri , che ad una voce dicono , che le preghiere di Maria sono comandi al cuore dell' amantissimo Figlio , e che la loro efficacia è tale , che ha da dirsi impossibile , che non ottenga Ella quanto per noi domanda : *Accedis* , così ripieno di confidenza diceva a questa Madre S. Pier Damiani , *ad aureum illud divinæ Majestatis Tribunal , non rogans , sed imperans , Domina , non Ancilla . Quomodo enim potestati tuæ obviare potest illa potestas , quæ de tuis visceribus traxit originem* (Ser. 2 de Nat.).

Vol. II. Grandezze di Maria

4

Le vostre preghiere , o Madre , nel cuor del Figlio hanno forza d' impero , e di comando . *Tu maternam vim , gridava S. Germano , apud Deum obtines , et iis qui supra modum peccant ; supra modum veniam conficis* (Orat. de Dor. Deip.) . *Tu autem , replica lo stesso , quæ materna in Deum auctoritate polles , etiam iis , qui enormiter peccant , eximiam remissionis gratiam concilias* : Sia quanto si voglia empio un peccatore , per cui Voi pregate , o Maria , sarà di certo da Dio perdonato : *Non enim potes non exaudiri , cum Deus tibi , ecco la ragione dell' efficacia delle preghiere di questa creatura , ut veræ , ac intermeratæ Matri suæ quoad omnia , per omnia , et in omnibus morem gerat* (Or. de Zon.) . Nè vi è cosa , che possa impedire , o rattenere l' efficacia di tue preghiere , e di tua potentissima intercessione : *Nihil tuæ resistit potentiae , è il grande Arcivescovo di Nicomedia S. Giorgio che parla , nihil repugnat tuis viribus , omnia cedunt tuo jussui , omnia tuo obediunt imperio , omnia tuæ potestati serviunt , omnia potes consequi citra laborem* . Siete potentissima per grazia , nè vi è forza che possa resistere alla vostra potenza , come non vi è cosa , che a Voi dir si deve impossibile ad ottenere da Dio , basta , che volete . Anzi quel Figlio Dio , che a Voi si stima obbligato , con genio , con piacere si sente da Voi pregare : *Delectatur ille Matris petitione , gaudet se rogari ,*

non resistit , quominus impleatur : Tuam enim gloriam existimat esse propriam , et tanquam Filius , quasi exolvens debitum implet petitiones tuas (Orat. de Obl. Deip.) .

Ah diciamo pure con S. Anselmo , che in noi non vi è motivo , o ragione di diffidare dell' efficacia delle preghiere di questa Madre . Non i nostri peccati ; poichè se non meritiamo noi di essere esauditi , lo merita Maria , questa Madre , che prega per noi : *Etsi merita invocantis non merentur , ut exaudiatur ; merita Matris intercedant , ut exaudiatur (De Exc. V. cap. 6.) .* Non un Dio sdegnato contro di noi ; poichè Maria ha maniera di placarlo con noi . *Quid est quod non poteris ? Quod enim Tu vis , hoc factum est ,* le diceva S. Brigida (Rev. l. 4. c. 74.) *Quidquid Tu Virgo velis , nequaquam fieri non potest (S. Anselmo , Lib. de Exc.) .* Qual pertanto esser non deve la nostra confidenza , e fiducia nelle preghiere di questa Madre , sicuri di ottenere quanto mai possiamo desiderare da Dio per mezzo di Maria ? Ah sì a Lei ricorriamo pure in tutti i nostri bisogni , e necessità , se tentati , se afflitti , se angustati , se dubbiosi , se mesti , e Maria sia il nostro rifugio , il nostro ajuto , il nostro conforto , la nostra speranza . *Tu es ,* diciamole con S. Agostino , *Spes unica peccatorum ; in Te est nostrorum expectatio pramiorum (Serm. 18 de Sanct.) .*

O quanta fiducia nobis per Te ad Deum es-

se potest ? Oh Madre , cara Madre ! E quale non ha da essere la nostra confidenza in Voi ? Chi non vorrà di Voi fidarsi ? Chi non a Voi ricorrere , sapendo benissimo , che tutto potete da Dio impetrarci , quanto mai possiamo desiderare , essendo Voi la Madre dell' Onnipotente ? Tanto più che Voi non siete stata fatta sua Madre , che per dare a noi , ancorchè peccatori , un sicuro rifugio , per potere per vostro mezzo , e colla vostra potentissima intercessione ottenere ogni grazia , e perdono ai nostri enormissimi falli : *Ad hoc nimirum electa es , et assumpta in Matrem Omnipotentis , ut in partu tuo inveniat veniæ locum iniquitas peccatoris* . Dunque vi prego : *Illis majorem impende sollicitudinem , in quibus infirmitatem perspicis graviolem* ; impiegate , impiegate per noi l' efficacia delle vostre preghiere , per apportare ai grandi nostri peccati , alle nostre gravissime infermità , e miserie opportuno soccorso . Lo potete , o Madre , poichè : *Infinita Tibi pietas , infinita potestas* . = V. Ab. Adamo Personio Serm. de Annunc.



DISCORSO XIX.

Mater Dei ora pro nobis peccatoribus .

SU LO STESSO ARGOMENTO .



Gran motivo della nostra confidenza per noi nell' intercessione della Santissima Vergine, il sapere ch'Ella è vera Madre di quel medesimo Dio, da cui sperar dobbiamo ogni grazia, e la nostra eterna salute! E senza cercare altro, su questo fondar dovremmo la ragione di ogni nostra speranza nel di Lei patrocinio. Ma siccome ho tutto l'impegno di stabilire ne' vostri cuori una soda confidenza nelle preghiere di questa Divina Madre, acciò la riconosciate dopo Dio per unico vostro rifugio, oggi sott' altro aspetto penso ribattere il medesimo argomento della grande, e potentissima efficacia delle sue preghiere, e ricavarla da quel jus speciale, ch' Ella ha, come Madre, sul sangue, e meriti dell' unigenito Figlio nostro Redentore, che sono per noi la grande Ostia per ottenerci dal Padre qualsivoglia grazia, e favore. Udite.

Chi non sa, che la sorgente per noi feconda della grazia, e di ogni grazia e dono, siao i

meriti del Redentore, ed il divino suo sangue sparso per noi? *Christus introivit semel in sancta æterna Redemptione inventa*, ce ne assicura l'Apostolo (Heb. 9.). Una sol volta sparso Cristo il suo divino Sangue, e consumò l'olocausto di sua vita divina sull'altar della Croce, e con ciò quali grazie, quali beni, e doni non ci meritò coll'operata nostra Redenzione? Non cessò però colla sua morte l'influsso benefico de' suoi infiniti meriti sopra le anime nostre; ma dura, e durerà sino alla fine del mondo: *Æterna Redemptione inventa; Unica oblatione Crucis*, commenta l'Alapide, *utpote pretiosissima, et efficacissima, meruit nobis, et obtinuit redemptionem æternam, quæ nullo tempore deficiet, aut minuatur, sed durabit in æternum* (hic). Questo sangue, e questi meriti, offerti al divin Genitore sono il gran mezzo di ottenere da Lui ogni grazia, e quanto mai si può da noi desiderare. Se il sangue degl'Irci, e de'Tori, offerto a Dio nell'antica Legge, aveva per la figura, che rappresentava, virtù, e forza di santificare, placare l'Altissimo, e purgar da' peccati, quanto più ciò dir dobbiamo, e quanto più sperare nel sangue di questo Agnello immacolato offerto per noi? *Si sanguis Hircorum, et Taurorum emundat ad sanctificationem*, l'argomento è dell'Apostolo, *quanto magis Sanguis Christi, qui obtulit semetipsum immaculatum Deo?* (Ad Heb. c. 9.)

Or posta tal verità di fede, io così la discor-

ro. Dove si tratta di mediazione, che non è mediazione di giustizia, ma di grazia, come ne' Santi, e nella medesima Beatissima Vergine, tutta la forza, valore, ed efficacia la riceve appunto dal sangue, e meriti del Redentore, ch'è l'unico Mediatore per noi di giustizia. E da qui ne ricavo questa conseguenza; che se vi fosse Santo, che vantar potesse un certo jus su quel divino sangue, e su i meriti, che da esso ne derivano, in maniera che offerir lo potesse all' Altissimo giustamente come suo, son per dire, che le preghiere di questo avrebbero quella virtù, ed efficacia, in ottenerci ogni grazia, che ha con se quel sangue divino, prezzo infinito del nostro riscatto, il quale mai inutilmente si offerisce al divin Genitore, e senza ottenerne per i suoi meriti quanto si domanda. E chi sarà mai questo, se non Maria? Sì Maria sola è quella, che sul sangue, e meriti di Gesù ostentar può un certo jus, ed offerirlo come suo. E come? Udite.

Voleva l'Eterno Verbo operar la nostra Redenzione, con dare alla divina giustizia offesa, ed oltraggiata dall'uomo condegna soddisfazione. Ma ciò certamente non poteva nel suo essere divino, e sua divina natura. Necessario era, che vestisse l'umana carne, e si facesse vero Uomo, acciò come Uomo soddisfacesse per noi, fattosi nostro mallevadore; e come Dio, ch'era, desse alla sua soddisfazione infinito valore, onde fosse prezzo bastevole a pagare alla giustizia del

Padre il debito infinito da noi contratto. E tanto fece nel casto seno di Maria Santissima; ove assumendo la nostra umanità, e con ciò carne, e sangue, venne a divenire vero Uomo, per quindi offerire se stesso sopra l'Altare della Croce Ostia per noi di pacificazione, d'impetrazione, e salute. Maria dunque fu quella, che in qualità di vera sua Madre somministrò la materia del nostro riscatto, con darli carne, e sangue: *Ex Ea accepit humanam naturam*, ci dice l'Angelico (3 p. q. 27 a. 5.). E da qui ne siegue, soggiunge il Suarez; *Ut singulare jus habeat ad dona Filii sui* (in 3 p. Disp. 1 sect. 2.). Ch' Ella può ostentare un jus particolare su i meriti infiniti del Figlio acquistati in tutta la di lui santissima vita, e collo spargimento del sangue, non che sul sangue medesimo.

È vero, che la carne, e sangue datigli da Maria non sarebbero da se stati atti per il prezzo della nostra Redenzione, se non fosse l'umanità Santissima stata unita al Verbo con nodo d'Ipo-statica Unione. Poichè tutte le azioni dell'umana natura, in cui Cristo patì, e sodisfece, non ricevevano il loro valore infinito, che dalla persona del Verbo, essendo certo, che: *Quodlibet opus Christi ex parte Personæ operantis fuit infiniti valoris*, come parla il Suarez (Disp. 4 in 3 p. sect. 4.). E Maria non gli diede che la sola umana natura, non già la divina.

Ma essendo il nato da Maria non un puro

Uomo , ma Dio ed Uomo da quel medesimo punto , che fu nel sno casto seno generato , ne siegue , che come tutto era della Madre e in quanto Dio , e in quanto Uomo , così quanto di merito ne deriva dalla divina nell' umana natura , su tutto Maria ha quel jus speciale , che gli dà l' essere di Madre . Maria dunque con più ragione servir si può de' meriti , e sangue del Figlio nostro Redentore ; e così le sue preghiere avranno più forza , e valore , per impetrare , ed ottenere grazie , e favori a noi da Dio .

Il proposto argomento non è mio , ma di S. Sofronio : *Nec enim , ci dice , dubium est illam , quæ meruit pro liberandis offerre pretium , posse libertatis impertiri suffragium* (Serm. de Ass.) . E con più energia S. Agostino : *Virgo , quæ meruit pro liberandis proferre pretium , plusquam omnibus suffragium libertatis impendere potest* (Orat. 2 de Ass. V.) : dimostrandoci con ciò l' indicibile efficacia della sua intercessione sopra quella di tutt' insieme ed Angioli , e Santi del Paradiso . Poichè se Dio esaudisce i Santi , è tutta bontà di quel Signore , che glorifica i Servi suoi , e vuole che siano glorificati , ed onorati da noi , col ricorrere alla loro intercessione . Ma esaudire le preghiere della Madre a nostro favore , è debito di giustizia , perchè meritò di dare a lui il prezzo della nostra Redenzione , e perciò può di esso servirsi , ed offerirlo come cosa sua . Merito sì colle sue suppliche , e virtù divenire de-

gna Madre di un Dio, e perciò meritò dare al Figlio la materia del prezzo, con cui ricomprar potesse il Mondo: ond'è che il Figlio obbligato si sente ad esaudire le preghiere della Madre, applicando a noi il prezzo del suo sangue, ed il frutto delle sue pene, sorgenti inesauste di grazie, per restituire alla Madre ciò che da Lei ha ricevuto.

Conferma ciò S. Tommaso da Villanova con un pensiero quanto ingegnoso, altrettanto sublime. Era, dice egli, il Figlio Dio obbligato per l'Uomo colla divina Giustizia, di pagare, e soddisfare per quello i suoi immensi debiti. Ma come poteva ciò fare, come adempire, se quanto era ricco di beni divini, tanto più era povero di pene, di travagli, di corpo, e carne, in cui patire, e di sangue per versare, e soddisfare per l'uomo? Come patir potea l'impassibile? Come morir l'immortale? Come avvilirsi, umiliarsi, se era Dio? Che fece? *Venit ad Virginis mensam, et inde accepit, quod redderet*. Prese da questa Madre l'essere di Uomo, la sua Santissima Umanità, e questa soggettò alle pene, alle afflizioni, ai tormenti, alla morte di Croce; e così soddisfece al debito contratto: *Accepit carnem, unde Patri redderet pretia peccatorum*. Indi egregiamente conclude: *Pretium ergo Redemptionis Christus persolvit; sed hæc Mulier dedit illi, unde solveret. Ipse Redemptor est, sed ab illa accepit, unde redimeret* (Conc. 1 de Ass. V.). Or se questa Madre

ha somministrato al suo Figlio nostro Redentore la materia del prezzo del nostro riscatto, può ben sopra di esso mostrare un certo jus di proprietà, e di esso servirsi, sempre che voglia, in nostro favore, ed ottenerci qualunque grazia per noi supplicasse.

E soggiungo qui un pensiero ancor bello dell' inclito Martire S. Metodio. Dice questo Santo, che questa divina Madre, dando al Figlio la materia del nostro riscatto, si riservò su di essa un certo jus, come di chi non dona, ma dà ad prestito: *Tu enim admirabilem Incarnationem, quam aliquando non habuit, Deo mutuatam dedisti* (Orat. in Hypap. Dom.). Ben volentieri si prestò all' Incarnazione del Verbo Dio, e gli diede nel suo castissimo seno e carne, e sangue; ma *mutuatam*; Il Figlio Dio, volendo incarnarsi, ne richiese il consenso a Maria nè volle da se senza di Essa farsi suo Figlio: *Nolebat siquidem Omnipotens*, parla Guglielmo-Arcivescovo di Parigi, *carnem sumere ab ipsa non dante Ipsa* (ap. Delrio in Cant. 4.). Maria prestò il suo assenso all' essere di Madre, ma col riservarsi quei jussi, che come Madre a lei sul Figlio competeano per legge di natura, e con ciò tutto gli diede, come a titolo di prestito. Il Figlio volle così onorata la Madre, rendendosi nell' assunta umanità di Lei debitore; e la Madre ritenne il jus su i beni del Figlio, per avere che offerirgli a nostro favore, e sicuramente ottenere quanto per noi

chiedesse . Si presenta dunque la Madre al Figlio a supplicarlo per noi , e come suo offerisce al Figlio il di lui divino Sangue , i di lui meriti , e morte , uniti alle sue preghiere . E potrà il Figlio negare alla sua diletteissima Madre , di applicare a pro nostro il prezzo della Redenzione , quando Ella ci ha tanta parte , e non concederci grazia , e perdono ? Chi mai ciò pensasse , farebbe un grave affronto al Figlio Dio ; poichè lo tratterebbe da Figlio non solamente ingrato , ma , fui per dire , ingiusto colla sua amatissima Madre . Ingrato , perchè è atto d'ingratitude in un Figlio negare qualunque grazia alla Madre : Ingiusto in certa maniera , perchè è un'atto d'ingiustizia negare una cosa a chi su di essa ci ha giusto titolo .

E tanto più perchè in Maria , oltre il *jus* che le dà sul Figlio , e tutt' i suoi beni la nascita da Lei , la quale lo rende tutto della Madre , vi è un' altro titolo non meno efficace per ogni legge , e si è per essere stato da Lei ricomprato . A ciò intendere , ricordatevi della legge de' Primogeniti scritta nell' Esodo (c. 13.) . Comandò il Signore agli Ebrei , che fossegli sacrificato ogni Figlio primogenito : con questo però , che dove i Figli primogeniti degli animali se li dovevano sacrificare ; i primogeniti degli uomini si fossero ricomprati : *Omne autem Primogenitum hominis de Filiis tuis pretio redimes* . Giusta questa legge , a cui Cristo volle soggettarsi , fu dalla sua diletteissima Madre offerto al

Padre , e ricomprato ; e quindi con nuovo titolo , son per dire , di rigorosa giustizia divenne tutto della Madre . Udite , come a tal proposito parla l' Arcivescovo di Valenza S. Tommaso : *Statutum est veluti decreto , ut omnis primogenitus emeretur . Et cum ille Virginis Primogenitus nasceretur , Ipse quoque emeretur a Matre ; et per hanc ejus emptionem in omnia illius opera actionem sortiretur , et jus* (Conc. 2 de Ass.) . Essendo legge di giustizia a tutti nota , che ognuno , che compra una cosa , e ne paga a tal fine il prezzo , acquista jus su la cosa comprata , la fa tutta sua , e può disporne a suo piacere , come cosa sua .

Essendo dunque Gesù tutto di Maria , e perchè suo Figlio , e perchè da Lei comprato , ben può ostentare jus sopra di Lui , e in tutte le sue opere , meriti , ed azioni , e disporne come cosa sua . Offerendolo perciò al Padre per noi , l' offerisce come cosa sua , suo quel sangue , suoi quei meriti infiniti di sua santissima vita , e di sua amatissima Passione . E chi può per questo dire , e spiegare , quale , e quanta efficacia dia ciò alle preghiere di questa Madre avvalorate dai meriti infiniti del Figlio , quali il Figlio non può negarle ? La voce dell' Agnello divino di qual efficacia non è avanti il cospetto del suo divin Genitore ? *In diebus carnis suæ preces , supplicationesque pro nobis offerens , exauditus est* , ce ne assicura l' Apostolo . Ancora su questa Terra non vi era supplica , che porgesse per

noi, che non avesse avuto il certo suo effetto, come lui medesimo lo disse: *Ego sciebam, quia semper me audis* (Jo. 11 42.). E lo stesso è oggi nel Cielo; ove, *est semper vivens, ad interpellandum pro nobis* (Heb. 7.); facendo da nostro Avvocato, e Mediatore. Egli prega, e placa immediatamente il divin Genitore, se mai sdegnato contro di noi per i nostri peccati: Egli prega, e fa piovere in abbondanza sopra il Mondo le grazie: Egli prega, ed ottiene quanto domanda. Tanta è l'efficacia infinita delle sue preghiere. Onde l'Apostolo ci fa sicuri di ottenere per suo mezzo quanto mai noi domanderemo: *Accessistis ad mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem, melius loquentem quam Abel* (Heb. 12.).

E non diremo proporzionatamente lo stesso delle preghiere di Maria? Sì diciamo, che ogni voce, ogni preghiera di questa Madre, accompagnata dalla voce del Sangue di questo Figlio è assai efficace ad ottenerci quanto desidera, e domanda per noi. Il Padre niente nega al Figlio, pregando per noi; e niente nega per il Figlio a Maria, intercedendo per noi. Onde da Lei, e per Lei sperar possiamo con tutta la sicurezza, e fiducia ogni grazia, come quella nelle di cui mani sta il prezzo della nostra Redenzione. Quindi Arnolfo Abate Carnotense giustamente diceva, che: *Dividunt coram Patre inter se Mater, et Filius pietatis officia, et miris allegationibus muniunt Redemptionis*

humanæ negotium (Tr. de Laud. V.). Non meno il Figlio, che la Madre, facendo da nostri Avvocati presso il Padre, impegnati sono ad ottenerci pietà, e perdono, e fanno, che si applichi a noi il frutto dell' operata Redenzione. Ed il Figlio a fare, che le preghiere della Madre abbiano non dissimile efficacia dalle sue nel cuor del Padre, tutto pose in mano ad essa il prezzo del suo Sangue, de' suoi meriti, e della stessa Redenzione: *Redempturus humanum genus*, grida, e ci dice S. Bernardo, *universum pretium contulit in Mariam* (Ser. de Aquæd.) acciò servito se ne fosse Ella in nostro favore, per ottenerci quelle grazie, che ci fossero state necessarie.

Chi pertanto non ricorrerà a questa Madre? Chi di cuore non la pregherà, sicuro di ottenere per suo mezzo quanto desidera? Se desiderate voi il perdono sicuro de' vostri peccati, per quanto gravi, enormi, ed in numero si fossero, basta ricorrere a Maria: *Per hanc*, ci dice S. Gio. Crisostomo, *peccatorum veniam consequimur* (In Offic. Nat. V. die 5.). Se desiderate, o Anime giuste, grazia per non cadere, e salvarvi? In Maria dirovvi con San Bernardo; *Justi gratiam inveniunt* (Serm. de Nat. V.). Perciò rivolto a tutti, specialmente ai peccatori il divoto Bernardino da Busto, li invita a ricorrere a Maria, senza sconfidare per la moltitudine de' peccati commessi: *O Peccator ne diffidas, etiamsi commisisti omnia pec-*

cata ; sed secure ad istam gloriosissimam Dominam recurras (Serm. 5 de Nat. V.). O Peccatore chiunque sei , ancorchè commessi avessi tutt' i peccati i più orrendi , non ti diffidare ; ma vieni , ricorri a Maria , ch' Ella sarà efficacissima ad ottenertene da Dio il perdono , e salvarti . Basta pregarla ; poichè pregata s' impegnerà ad interporre le sue suppliche per chi a Lei ricorre , mostrando al Padre le piaghe , il sangue , i meriti del Figlio , in vista di che non lascerà il Padre di esaudire Maria , per chi Ella pregherà , e di concedere quanto Maria domanda .

Giustamente perciò S. Efrem chiama questa Madre speranza dell' Anima , salute certa dei Cristiani , ajuto de' Peccatori , difesa de' Fedeli , salvezza del Mondo : *Ave Animæ spes* , così la saluta ; *Ave Peccatorum Adjutrix* ; *Ave vallum Fidelium , et Mundi salus* (de Laud. V.). E S. Basilio le dice , ch' Ella dopo Dio è l' unica nostra speranza : *Post Deum sola spes nostra* . Sì , o Maria , vi dirò con S. Tommaso da Villanova , Voi siete l' unico nostro rifugio , ajuto , ed asilo : *Tu unicum nostrum refugium , subsidium , et asylum* (Conc. 3 de Concep. V.). E lo confessiamo con sincerità di cuore , che : *Nobis non est alia , quam a te fiducia , o Virgo* (S. Efrem de Laud. V.). Giacchè Dio , al dir di S. Bonaventura ; *Suis reis te Dominam tribuit Advocatam , ut auxilio tuo , quod volueris , valeas impetrare* (in Salv. Reg.) .

Dove , dunque siete , o pusillanimi , che tanto sconfidate di vostra salute eterna ? Dove Peccatori , che dubitate del perdono de' vostri peccati , consolatevi , prendete animo , mentre per Voi presso Dio vi è un' Avvocata così potente , ed efficace , che se vuole , può tutto ottenervi : *Consolamini pusillanimes , respirate miserabiles , Virgo Deipara est humani generis Advocata* (Idem ibi) .

Oh Maria ! Noi , vi dirò con S. Tommaso da Villanova : *Nescimus aliud refugium , nisi Te : Tu es unica spes nostra : Tu sola patrona nostra , ad quam omnes aspicimus* (Ser. 3 de Nat. V.) . Perciò da questa valle di miserie , ove ci troviamo , a Voi rivolti con sospiri , e lacrime vi supplichiamo a pregare Dio per noi . Se Voi , o Madre , pregherete per noi , di che possiamo temere ? Non delle nostre passate colpe , perchè ben di esse ottener ce ne potete da Dio pietà , e perdono . Non della nostra miseria , e fragilità , poichè a Voi sta l' ottenerci la grazia della santa perseveranza . Non del vostro Figlio , giustamente contro di noi sdegnato , perchè a placarlo , e renderlo a noi propizio , basta una sola vostra parola . Pregate dunque , pregate per noi , o nostro unico rifugio , nostra speranza , e potentissima Avvocata : *Ora , ora pro nobis peccatoribus* ,

DISCORSO XX.

Mater Dei ora pro nobis peccatoribus .

SU LO STESSO ARGOMENTO .



roppo efficaci invero , e potenti sono le preghiere di Maria nel cuore di Dio ; onde non vi è grazia , non vi è favore , non vi è misericordia , che noi sperar non possiamo di ottenere da Dio mediante la vaevolesima intercessione di questa Divina Signora . Ma se ciò ne' passati Discorsi vi dimostratei , traendo gli argomenti sì dal suo essere Madre del medesimo Dio , da cui noi tutti dobbiamo attendere , e sperare , e da quel jus speciale , ch' Ella ha su i meriti del Figlio , che sono la sorgente perenne di ogni grazia ; ora per rendervene sempre più certi , e persuasi , desumerò le ragioni dalla legge di amore . Poichè essendo questa una legge , che dà un che di dominio all' Amato sul cuore , e volontà dell' Amante , e quasi forza l' Amante a condiscedere in tutto ciò , che l' Amato desidera , e chiede ; subito che avrò a Voi dimostrato quale , e quanto sia stato , e sia l' amore , che Dio porta a sì fortunata creatura , ne seguirà come per

legittima conseguenza , ch' Ella per legge , e forza d' amore sia come la dispotica della Divina volontà , e che Dio tutto faccia ciò che vuole Maria . Attendete alle prove , ed incomincio .

Senza andar vagando in argomento da lontano , io vi dico , che il solo considerare Maria fin dall' eternità da Dio destinata , eletta , e prescelta ad essere Madre di un Figlio Dio , che nascer doveva da Lei nell' assunta umanità , ci stringe a credere un amore di predilezione il più singolare , unico , infinito nel Creatore per questa sua creatura . Ed in verità chi non sa , e confessa , che la divina Maternità in se contenga una dignità , un' altezza , di cui non può pensarsi nè esservi maggiore , in faccia a cui scomparisce ogni altra creata grandezza ? *Quid excelsius* , dirò col Gersone , *quid sublimius* , *quid magnificentius poterit cogitari* ? (Tract. 1. sup. Magn.). L' essere di Padre di un Figlio Dio , generato dalla sua medesima sostanza , ed a se consustanziale , e gloria propria , unica , singolare , incommunicabile ad altra Divina Persona dell' Eterno Divin Genitore ; E questa gloria vien destinata , e si concede a Maria , che sia Madre vera di questo medesimo Unigenito del Padre , divenuto nell' assunta umanità nelle caste viscere di questa Verginella , alla Madre consustanziale senza detrimento dell' esser suo divino .

Or siccome quanto al Padre , ha fatto , fa , e

far può frori di se, tutto è niente a fronte della generazione eterna del suo Verbo; così niente è tutto quello vi è, e può esservi di sublime, di eccelso, di grande a fronte della divina Maternità, la quale ha inalzata, ed inalza una creatura all'operazione medesima stupenda del Padre, di generare un Figlio Dio. Questa è la prerogativa la più massima, che poteva l'Onnipotente conferire a pura creatura, e fuor di questa ogni altra è infinitamente minore. Poichè benchè possa tutto, e possa operare cose infinite, che cader non possono in tutte le menti create, non può certamente dare a pura creatura cosa più nobile, più sublime, più gloriosa, che parteciparle la sua potenza generativa di un Figlio Dio: *Ista quippe magna*, dirò con S. Bernardino, *non solum Creaturis sunt magna, sed etiam maxima, et insuperabilia sunt illi, qui potens est, imo omnipotens est* (Tract. 3 sup. Verb. Vir. Sermon. 9 a. 2 c. 1.). Udite il gran Nisseno, che spiega a noi il Mistero di questa incomprendibile grandezza di questa Madre: *Genitus invisibili, et inexplorabili ratione ex Patre ante saecula, ex sacra Virgine sine corruptione, sine semine secundum carnem generatus est, nihil ab occulta Dei Genitoris substantia separatus* (Hom. 13 in Cant.). E per renderla atta a tale divina generazione, non che degna di concepire nel suo seno il Figlio Dio, partecipar le dovette il suo medesimo Divino Spirito, che la

fecondasse: *Sanctificante Spiritu Sancto tuo*, scrive S. Agostino parlando col Divin Padre, *in ea uterum humanum ad conceptionem Filii tui*. Ed indi soggiunge: *Cujus dignitatis, et gratiæ effectum, nec cor concipere, nec lingua valet exprimere* (Lib. de Ass. c. 1.): E come esprimere? Come concepire grazia sì eccedente ogni mente creata? Se a Maria non si dona, che la gloria medesima del Padre? *Tu sola*, così con Maria si congratula S. Metodio Martire, *simul cum Deo eorum, quæ Dei sunt, partem habere digna fuisti. Sola Deum generans carne indutum, ex Deo Patre unigene, ac sempiternæ genitum* (Or. in Hypap.) Che è quanto dire; quel Dio, che ha voluto esaltare al non più oltre di tutte le altezze questa Madre, l' ha voluta a parte delle sue operazioni proprie, e singolari di un Dio: *Sola Deum generans carne indutum, ex Deo Patre unigene, ac sempiternæ genitum*: Ed oh gloria! Oh grandezza!

Ma quale il merito di una creatura, per cui venisse tanto da Dio esaltata? E qual merito, se prima dell' essere era già stata sin dall' eternità eletta, prescelta, e predestinata a sì sublimissimo posto? Tutto fu un tratto gratuito di Dio verso questa sua creatura, e questo ci stringe a confessare in Dio per Maria un' amor singolare, il di cui effetto fu tal gratuita sorprendente elezione, ed a dire, che sia stata, e sia Ella l' oggetto *ad extra* principale dell' amor

suo sopra tutte altre Creature . È questo amore senza principio , perchè eterno di Dio a Maria , ci dice la medesima Divina Madre , quando parlando di se ne' Proverbj , come la fa parlare la Chiesa maestra di verità , che applica a Lei in senso mistico quello , ch'è proprio della sapienza increata in senso litterale , le fa dire : *Ab aeterno ordinata sum , et ex antiquis , antequam terra fieret . Nondum erant abyssi , et ego jam concepta eram : nedum fontes aquarum eruperant ; necdum montes gravi mole constiterant ; ante omnes colles Ego parturiebar* (Prov. 8.) . Si dichiara la divina Signora fin dall' Eternità scopo de' pensieri della mente , e degli affetti del cuor di Dio , grandemente amata , e diletta .

E tanto più dir ciò dobbiamo , se si riflette ai gran pregi , e doti singolari , di cui l' arricchì il gran Fattore del tutto . Poichè se , al dir dell' Angelico , l' amare in Dio altro non è , che il comunicare i suoi beni alle sue creature , ne siegue , che quanto più vediamo in esse di beni , e di prerogative , tanto più dobbiamo dirle amate da Dio : *Deum diligere magis aliquid , nihil aliud est , quam ei majus bonum velle : voluntas enim Dei est causa bonitatis in rebus . Et sic ex hoc sunt aliqua meliora , quod eis Deus majus bonum vult . Unde sequitur , quod meliora plus amet* (p. p. q. 20 a. 4.) . La Creatura ama , perchè la cosa è amabile : Dio ama , per farla amabile : l' amore

delle creature presuppone la bontà nell' oggetto, che ama; Dio coll' amare, la rende buona; e quanto maggior bontà le comunica, tanto più dicesi, da lui amata. Or chi non sà, ed ammira le prerogative, i doni di natura, e di grazia, di cui fu da Dio arricchita questa Madre? Doni, e prerogative maggiori immensamente all' essere di ogni altra creatura; e tanto maggiori, quanto più speciali n' erano stati i disegni di sua mente divina nel crearla; avendola eletta, e destinata, non solo al sublimissimo posto di sua Maternità divina, ma di una Madre degna di se: *Qui antequam nasceretur*, così S. Pier Damiani, *talem creavit Eam ut Ipse digne*, notate, *digne nasceretur ex ea* (Serm. de Nat. Virg.). Onde esser doveva ricca de' doni più singolari, delle prerogative più eccelse, delle grazie le più immense, e di ogni altro privilegio, per quanto poteva Dio conferire a pura creatura, tutto essendo inferiore alla grandezza di quella Maestà infinita, di cui doveva essere Madre, e degna Madre.

In Essa si vidde immacolatezza la più illibata, purità la più sublime, santità la più eccelsa, e tanta sicchè in una tale creatura i lineamenti si ammirassero della purità, e santità di Dio. In essa pienezza di grazia tale, che a concepirla, misurarla, comprenderla, avrebbe da una mente finita a concepirsi quasi l' infinito, misurarsi l' immenso, comprendersi l' incomprendibile; giacchè incomprendibile, immensa,

e quasi infinita vien chiamata dai Padri la grazia a Lei da Dio conferita. *Gratia Sanctæ Virginis est immensa*: così S. Epifanio (Orat. de laud. Virg.) *Gratiæ abyssus immensa*, San Gio. Damasceno (Orat. 2 de Dormit.) *Tota Deitatis gratia est superfusa*; Pietro Cellense, da cui ancora è chiamata: *Fæderis Arca continens in se quidquid est sanctificationis vel creaturæ, vel Creantis* (lib. de Pan. c. 12.). In Essa ammirasi verginità seconda, e fecondità verginale: privilegio non concesso, e da non concedersi ad altra creatura, che l'origine travesse dal comune Padre Adamo. In essa si cambiarono le maledizioni fulminate contro la prima Donna, e nostra Madre Eva in benedizioni. E chi può tutti dire i privilegi, le prerogative, i doni, le grazie, con cui a larga mano l'arricchi il Dator di ogni bene? Onde comparisse tra tutte le fatte, e fattibili cose la più grande, la più sublime, la più bella, la più santa, la più perfetta in tutte le virtù, e grazie, non veduta, e da non vedersi la simile; chiamata perciò da S. Agostino: *Æterni consilii opus*: Opera in tutto grande, in tutto pregevole, ed ammirabile: *Negotium omnium sæculorum*, chiamata da S. Bernardo: Opera, dice il Venerabile Beda, in cui quasi si è impoverito un Dio, straricco d'infiniti tesori: *O Virgo beatissima in Te sola Rex ille dives, et præpotens exinanitus est* (ap. Conc. in cap. 8. Prov.). Un Dio è ogni tesoro; ma se potes-

se mai impoverire, unicamente lo sarebbe stato nell' arricchire questa Madre, in seno a cui vuotò l'erario delle sue grazie, e privilegi.

Misurate ora l'amore di questo Dio verso questa sublimissima Signora. Ah! che ha dirsi immenso, indicibile, incomprendibile, infinito. Se così a dovizia l'ha arricchita, e resa partecipe di sua bontà, per quanto un Dio poteva, ed una creatura finita n'era capace, l'ha Dio amata per quanto una creatura poteva da un Dio amarsi, e con amore, di cui non può pensarsi maggiore: *Ostendit*, parla S. Anselmo, *amorem erga Matrem, quo nullum putamus esse majorem*: (de Exc. V.). Amore ineflabile a tutte le lingue umane, ed Angeliche, incomprendibile a tutte le menti, anche de' supremi Serafini: *Quid ergo hic dicemus*, siegue il Santo, *est ne putatis ulla mens hominis, quæ modum hujus dilectionis, quam Deus ad hanc Virginem habuit, queat penetrare*? Ma che dico mente umana? *Potest ne quæso ullus Angelorum istius amoris immensitatem penetrare*? Amansi con amore scambievole, ed essenziale il Padre, ed il Figlio, e termine di questo amore infinito, ed adeguato è la terza divina Persona, ch'è lo stesso amore, il quale tutta ha in sè, ed adegua la natura del Padre, e del Figliuolo, essendo Dio vero come il Padre, ed il Figlio. Amano *ad extra* queste tre divine Persone Maria, e termine di questo amore è questa Creatura, privilegiata sopra ogni altra,

oggetto singolare di loro compiacenza , che se non elevano all' altezza della divinità col farla Dio , è perchè impossibile all' essere di pura creatura ; ma pure coll' averla fatta fattrice del Fattore del tutto , formatrice della forma increata ; Genitrice del Padre di tutti , ed arricchita di ogni sorta di grazia , e privilegio , la dichiarano per l' unica loro diletta , ed al non più oltre amata .

Ed a che dubitarne di questo amor singolare di Dio per Maria sopra tutte le altre creature uscite dalle sue mani , da crearsi , e possibili ancora ? Se il Salmista ci assicura , che : *Dominus diligit justos* (Ps. 145.) ; e si sa , che questo amore è a proporzione della grazia santificante , che loro si comunica : oh quanto più , ed immensamente più esser deve l' amor di Dio a Maria , a cui i doni della grazia santificante , l' abito della santa carità , e delle virtù tutte furono a larga mano da Dio comunicati , ed in tanta abbondanza , che comunicazione simile non è stata , nè sarà punto fatta ad altra pura creatura , come a quella , che al dir di S. Bernardo : *Deus tanquam Mundum specialissimum sibi condidit ; quem in justitia , et sanctitate fundavit* (Serm. de B. V.) . E perciò ; *Quid mirum* , grida S. Bonaventura , *si prae omnibus est dilecta* (In spec. c. 6.) ? Ah si diciamo pure , che : *Diligit Dominus Portas Sion super omnia Tabernacula Jacob* (Ps. 85.) ; cioè come commenta il dottissimo Liri-

no , sopra a tutt' i viatori in terra , e Santi nel Cielo . Quindi S. Giovanni Geometra giustamente la saluta : *Salve , quam solus dilexit amabilis unus , qui Pater est , et amans , ingentis decoris : Salve prima , et Ave sola* (Hym. 3.) . Dio vi salvi , o Madre , Voi siete l' oggetto amoroso di un Dio Padre infinitamente amabile , ed infinitamente amante : Voi l' unica sua diletta , ed amata sopra tutte le creature :

Or se Maria tanto è amata da Dio , ed è l' oggetto dell' amor suo speciale , considerate quale la virtù , ed energia delle sue preghiere per noi nel cuor di lui sì fino suo amante ? Riflettete alla forza dell' amore . Ella è tale , che come lega , e stringe il cuor dell' amante all' amato , così dolcemente soggetta la volontà dell' amante alla volontà dell' amato , in virtù di una certa legge , che obbliga l' amante a fare quanto l' amato desidera , senza negarsegli cos' alcuna ; e fui per dire , che la volontà dell' amante si trasforma nella volontà dell' amato , e diventa questa sua volontà in tutto . L' amore dunque che Dio porta a Maria , l' è un gran motivo a fare ciò che questa Madre vuole ; e diciamo sentesi Dio tirato dalla legge di amore , a render paghi i desiderj di Maria . Onde ne siegue , che pregando Ella per noi , l' amore vuole , che siano esaudite le sue preghiere , nè si dia ripulsa alle sue domande . E perciò quanto chiede ottiene , quanto Maria vuole , si fa , e possiamo dire , che la volontà di Dio nella

distribuzione delle grazie sta tutta riposta in mano a Maria.

Vi sembra esagerazione? Eppure questa è la verità. Dio si è obbligato di parola, che: *Voluntatem timentium se faciet*; per cui S. Gio: Crisostomo soggiunge, che: *Deus paratus continuo ad vocem servorum suorum est* (Hom. 52 in Mart.); stà sempre pronto a sentire le preghiere de' servi suoi, e ad esaudirli. E ciò appunto, perchè ama di compiacerli: *Ut enim Deus amicos suos honoret*, è il sentimento del Suarez, *interdum per eos facit, quod sine illorum intercessione non concedit* (in 3 p. Disp. 23 sect. 3.). Onde l' intercessione di questi presso Dio è efficacissima ad ottenerci grazie, e favori. Era Dio altamente sdegnato contro il popolo Ebreo, e risoluto al di lui totale sterminio; ma non così Mosè si fece a pregarlo, che placato si rese alle suppliche del Servo suo, e li perdonò il castigo: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum adversus Populum suum* (Exod. c. 31.). Tanta efficacia ebbero nel cuor di Dio le preghiere di Mosè, che lo ritrassero dal castigo minacciato, e dallo sterminio di quel popolo ingrato. E che direm di Maria, e delle sue preghiere? Se Dio così volentieri ascolta le voci de' servi suoi; quanto più si muoverà, e sarà pronto a sentire questa sua amatissima Genitrice, che a Lui è assai più cara di tutti gli altri Santi, ed a fare quanto Ella domanda?

Possiam dubitare ragionevolmente, di esservi grazia, che noi ottener non possiamo per l'intercessione di Maria? E quale? E perchè? Quelle grazie, che a noi sembrano grandi, ed straordinarie, saranno tali in se, e riguardo a noi; ma non sono tali riguardo a Dio, mentre tutte, qualunque si siano, dipendono dal solo suo arbitrio, e volontà. Nè vi è ragione, e motivo, per cui dir si possa, che Dio voglia accordar queste, e non quelle, o che vi sia riguardo ad alcune riserva. E se vi fosse, alla Madre, ad una creatura tanto da Dio amata non vi è grazia, che resti riservata. Ottiene quanto domanda; e su questo senso i Padri ci dicono, ch' Ella di tutte le grazie da Dio n' è stata costituita la tesoriera non solo, ma la dispotica, per assicurarci di essere così valevole la sua intercessione per noi presso Dio, ad ottenerci ogni grazia, come se tutto dipendesse dal suo arbitrio, e volontà. Onde a Maria rivolto, le diceva S. Anselmo: *Quidquid tu Virgo velis, nequaquam fieri non potest* (l. de Exc. V. c. 12.). Ed il Ven. Abate Adamo Personio così ancor le parlava: *Eadem proculdubio facilitate obtines apud Deum, quodcumque vis, qua facilitate nostra innotescit miseria tuæ visceribus pietatis* (Serm. de Annunc.). Tanto è a Voi, o Maria, ottenerci da Dio qualunque grazia, quanto il farvisi palese la nostra miseria. Basta ricorrere a Voi, e pregarvi, per ottenere da Dio per mezzo della vostra interces-

sione soccorso alle nostre miserie, rifugio, e sollievo alli nostri mali.

Seppe così bene insinuarsi colle sue preghiere nel cuor di David a favore dell' empio fratricida Assalonne quella savia donna la Tecuite, che placò lo sdegnato genitore, ed impetrogli il perdono dell' enorme fallo, ed il ritorno alla regia. Oh quanto più di efficacia avranno nel cuor di Dio le preghiere di Maria in nostro favore! ed ancorchè rei di mille, e mille enormissimi delitti, farà Ella certamente con una sola sua parola, che Dio si plachi con noi, ci perdoni, e ci salvi; così la discorre S. Antonino sul citato fatto: *Sic Virgo Maria pro mundo rebeli ipsi Deo ita advocat, et interpellat, ut Deum placet, et conversum ad pœnitentiam ad gloriam inducat* (4 p. t. 15 c. 14 §. 7.). Non cessa quindi S. Bonaventura di lodare, benedire, ringraziare la misericordia di Dio, per averci dato in Maria un rifugio così sicuro, un ajuto così efficace: *O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis reis te Dominam tribuis Advocatam, ut auxilio tuo, quod volueris, valeas impetrare* (in Salv. Reg.). Che perciò rivolgendo a Voi tutti il mio parlare, vi dico con S. Bernardo: *Amplectamur Mariæ vestigia, fratres mei, et devotissima supplicatione illius pedibus pervolvamur* (Ser. sup. Miss.). Dove potremo mai trovare Patrocinio più sicuro, ajuto più certo, Avvocata più per noi efficace presso Dio, che possa dalla sua

pietà ottenerci quanto mai desiderare possiamo? A Lei ben ricorrere possiamo per forza contro i Demonj nostri nemici, allor che siamo tentati, per conforto nelle nostre afflizioni, per sollievo nelle nostre miserie, per soccorso ne' nostri pericoli, sicuri che se prega per noi, otterremo tutto, ed otterremo la medesima salute eterna: *Amplectamur Mariæ, dunque, vestigia, et devotissima supplicatione illius pedibus pervolvamur*; dicendole:

Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus. O caro oggetto de' divini amori Vergine Maria, pregate, pregate assai per noi. Le vostre preghiere sono nel cuor di Dio efficacissime; noi poveri peccatori, che siamo caduti in un fango immenso di tante colpe, ne abbiamo estremo bisogno. E se Voi non ci porgete la vostra pietosa mano, e non ci ajutate col vostro potentissimo patrocinio, ci riesce non solo difficile, ma impossibile l'uscirne. Dunque pregate per noi, ed otteneteci la grazia di piangere i nostri peccati, e di una vera mutazione di vita.





DISCORSO XXI.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis :

PRIMO MOTIVO DI CONFIDENZA IN MARIA, COME
NOSTRA MADRE .



Inutili al certo sarebbero i motivi tutti, che addurre si potrebbero, per ispirare nel cuore di chi sente una soda, e costante confidenza nel patrocinio di Maria, se pur nello stesso tempo non restasse l'animo persuaso, ch' Ella la divina Madre fosse propensa, ed inclinata a favorir chi la prega. Poichè allora ammirandosi solamente l'alta sua potenza, e la grande efficacia delle sue preghiere nel cuor di Dio, preoccupato ognuno dalla svantaggiosa, sebbene giusta idea di sua bassezza, ed indegnità, restando nella propria miseria avvilito, non si moverebbe ad implorare per sè la di lei intercessione. Perciò ho pensato in questi, ed altri Discorsi trattare argomenti, con i quali renda voi certi della volontà non solo, ma di un certo obbligo ancora, che ha Ella in esaudire, e prestarsi a chi la prega; e così eccitare in tutti una somma confidenza, e muoverli, di a Lei ricorrere in ogni loro necessità, e bisogno.

La ragione che oggi assumerò a tanto dimostrarvi, Uditori, sarà, l'essere Maria nostra Madre, e da qui tirerò la conseguenza, che non può Ella non esaudirci, ed impegnarsi a nostro favore. E se è più che certo, al dir di S. Bernardo, che: *Non deest illi potentia*; ancor certissimo sarà, che: *Non deest illi voluntas* (Serm. de Assum.).

L'essere di Madre può considerarsi in due maniere. O nell'ordine naturale, o nell'ordine soprannaturale. Nell'ordine naturale importa che per dirsi Madre una persona, è necessario, che porti nel suo seno il parto tratto dalla sua sostanza, e lo dia a suo tempo alla luce. Nell'ordine soprannaturale poi basta che in qualsivoglia maniera lo generi ad una vita soprannaturale di grazia. Così l'Apostolo in vero senso chiama suoi Figli i tanti da lui a questa vita generati, e partoriti per mezzo de'suoi stenti, e sudori colla sua predicazione: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis* (Gal. 4). Essendo così, non diremo nostra vera Madre Maria? Se non naturale, spirituale certamente, la quale ci ha veramente generati, e partoriti nello spirito alla vita soprannaturale di grazia. E come? Udite il mio pensiero, che in verità non è mio, ma di S. Antonino, il quale dà a Maria l'essere di causa della nostra salute, e così la discorre: (p. 4. t. 15 c. 20 §. 10.).

Noi col peccato del nostro primo Padre Ada-

mo , quanti eravamo suoi infelicissimi Figli , perdemmo con lui la vita di grazia ; e la perdemmo in una maniera irreparabile . E sarebbe stato totalmente per noi disperato il caso , se il Verbo eterno , l' unigenito del Padre non fosse venuto a trattare in terra la nostra riparazione . La maniera fu questa ; che fattosi Egli uomo nelle caste viscere di Maria , e divenuto suo vero Figlio , assumendo sopra di sè i nostri peccati , a forza delle sue pene , de' suoi patimenti , della sua morte placò il Padre , sodisfece la sua divina giustizia , ci riconciliò con Lui , e ci restituì alla grazia perduta . Il Figlio di questa Madre , è vero , fu la causa primaria di tanto bene a noi ; ma nel medesimo Figlio riconoscer dobbiamo per causa secondaria di nostra riparazione la Madre Maria . E ciò per più ragioni , e riflessi . E per primo considerandola come causa efficiente : *Quia ipsa nobis* , dice il Santo , *illum genuit , qui nos omnes recreavit , seu regeneravit per passionem suam* . Madre , e Figlio ancora dalle umane leggi si considerano come una cosa , e perciò quanto principalmente , e come causa efficiente primaria si attribuisce al Figlio , ben può attribuirsi alla Madre , che l' ha generato , come causa efficiente secondaria . E giustamente ciò per il ricevuto assioma comune , che : *Causa causæ est causa causati* . Maria è stata la causa efficiente del Figlio causa di tanto bene a noi ; dunque Maria deve riconoscersi per causa ancora efficiente di quella vita , che il Figlio ci ha recata .

Non solo causa efficiente, ma materiale ancora: *Causa materialis fuit Virgo; hujus recreationis nostræ: quia Spiritus Sanctus de purissimis ejus sanguinibus consensu mediante accepit, quod in Christi Corpus formaretur, per quod Redemptio, et recreatio facta est.* Il prezzo della Redenzione esser doveva l'umana natura, elevata al prezzo di una condegna soddisfazione per l'unione ammirabile colla divina natura del Verbo, ed in quella patire, ed offerire alla divina Giustizia quanto tollerò di pene, di sangue, e morte. Questa la ricevè da Maria, dal suo purissimo sangue prese il divino Spirito la materia, onde si formò il corpo passibile di Cristo, mediante il consenso da Lei prestato alla divina incarnazione nel suo seno. Dunque se Maria somministrò la materia del riscatto, riconoscer si deve come causa materiale di esso; e quindi ancor dire, che per Maria siamo stati rigenerati alla vita, e con ciò, che sia ella vera nostra Madre secondo lo Spirito.

E tanto ancor riconosce, e confessa S. Bernardino in questa Signora per il consenso dato all'Incarnazione del Verbo nelle sue castissime viscere: *Virgo*, ei dice, *ex tunc omnes in suis visceribus bajulavit, tanquam verissima Mater Filios suos* (T. 3 Serm. 6 a. 2 c. 2.). A meglio ciò intendere, bisogna sapere, che il dare; o non dare il consenso all'Incarnazione del Verbo, era nella piena libertà di questa

Verginella . Potea bene l' Altissimo per la grande opera non richiedere , non aspettare il di Lei consenso , facendola da Padrone assoluto delle sue creature , e dispotico indipendente del tutto . Ma Guglielmo Arcivescovo di Parigi asserisce , che : *Nolebat Omnipotens carnem sumere ab Ipsa , non dante Ipsa* . E parlando colla Vergine Santa le dice : *Nisi Fidem ore expresseris , non accipiet de te Altissimus Hostiam salutis* (ap. Delrio in Cant. c. 4.) . Si richiedeva , dice Alfonso Tostato ; *Voluntas Virginis consentiens , ut fieret Mater Dei* . Ed è certo , soggiunge il medesimo , che : *Si Ipsa ad Eum recipiendum per consensum aperta non fuisset , nunquam Christi Genitrix extitisset* (Parad. 2 §. 2.) . Ond' è che San Bernardo da questo consenso fa dipendere la nostra Redenzione , e salute : *Et ecce , parlando a Maria le dice , offertur Tibi pretium salutis nostræ , statim liberabimur , si consentis* (Hom. 4 sup. Miss. est) . E tale è il sentimento di S. Ireneo , di S. Gio. Damasceno , di S. Bernardino , e di altri (ap. Carden. in dupl. Sid. Disp. 2 c. 16.) ; quali tutti danno un tal consenso necessario per divino Decreto al Mistero dell' Incarnazione , senza di cui , benchè avesse potuto un Dio eseguirlo , non volle . Ed Alberto Magno dice , che : *Corpus Dominicum mediante consensu de carnibus , et sanguinibus ipsius formatum fuit* (de Land. Virg. c. 75.) . Dalla volontà dunque di Maria volle Dio

dipendesse la nostra salute ; il di Lei consenso all' Incarnazione ne fu la causa , ancorchè remota , e giustamente dicesi ; che : *Ex tunc omnes in suis visceribus bajulavit tanquam verissima Mater Filios suos .*

Non divenne Ella , dato il consenso all' Incarnazione del Verbo , che Madre naturale di un Figlio Dio , ma divenne nel medesimo tempo nostra Madre spirituale : *Deus factus est homo , et primogenitus Mariæ* , così con S. Agostino S. Antonino , ma post *Eum naturalem , omnes spiritualiter sumus Filii Mariæ* (4 p. t. 15 c. 31.) . Uno fu il Figlio , ch' Ella partorì , e questo fu il Salvatore del Mondo ; e soggiungo con Guglielmo da Parigi : *In uno Salvatore omnium Jesu plurimos Maria peperit ad salutem : pariendo Vitam , plurimos peperit ad Vitam* (sup. illud , *Emissiones &c.*) . Sì fu Ella Madre di Cristo per natura , aggiungo con Riccardo di S. Lorenzo , e Madre di tutti noi per grazia : *Mater Christi per naturam , Mater est Populi Christiani per gratiam* . Se Eva fu detta Madre di tutt' i viventi nell' ordine naturale , siegue il medesimo , deve dirsi Madre ancor de' viventi nell' ordine soprannaturale Maria : *Sicut Heva dicta est Mater viventium vita naturæ , sic Maria Mater omnium viventium vita gratiæ* (l. 6 c. 39.) . Onde bisogna pur confessare con S. Bernardino da Siena , che : *Tota Trinitas hanc inæstimabilem Virginem ostendit esse electorum om-*

nium Genitricem (T. 3 Ser. 12 a. 2 c. 3.). Tutte le tre divine Persone, le quali sublimarono Maria al trono più eccelso di gloria conferibile a pura creatura, il Padre con comunicarle la sua virtù seconda verginale, il Figlio col nascere da lei, lo Spirito Santo con dare l'ultima mano alla grande opera, e così farla vera Madre di un Figlio Dio, la vollero nostra Madre ancora. E se generando il Figlio Dio, lo fece Figlio dell' uomo, nello stesso tempo rigenerò nel Figlio i Figliuoli degli uomini, per farli figli di Dio, con fare, che si restituisse loro nel sangue, e morte del Figlio la perduta adozione.

Ed ora intenderete il perchè il seno verginale di questa Madre sia paragonato ad un grazioso, e copioso cumulo di frumento: *Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus lilii* (Cant. 7.): quando in se non ricevé, che un sol granello, il solo Figlio di Dio: Sì, ci dice Sant' Ambrosio, un sol granello fu seminato, è vero, in questo seno verginale, ma questo granello germogliò innumerabili altri granelli, cioè tanti, quanti sono figli spirituali di questa fecondissima Madre: *Unum granum frumenti fuit in utero Virginis, Christus Dominus, ci tamen acervus tritici dicitur, quia granum hoc, eccone al nostro proposito la ragione, virtute continet omnes electos* (de Inst. V. c. 3.) E S. Epifanio soggiunge: *Ipsa est ager minime cultus, quæ Verbum, velut granum frumenti*

suscipiens , etiam manipulos germinavit (Orat. de Laud. V.). Campò sempre Vergine , che ricevendo in sè il Verbo Dio , in esso germogliò di tanti figli , quante sono le anime da Lui redente .

E poi non è pur vero , anzi di fede , che il Figlio di questa divina Madre ci rigenerò alla vita della grazia sul Calvario mediante il suo sangue , le sue pene , la morte sofferta per noi ? *Cum essemus mortui peccatis , convificavit nos* (Eph. 9 6.) . Si unì Maria al gran sacrificio colla sua volontà , col suo cuore . Colla volontà , contentandosi , che si desse quest' unico Figlio alla morte per noi : anzi Ella medesima , al dire del Serafico S. Bonaventura , lo diede a noi , e l' offerì per noi : *Amantissimum Filium suum , et unicum , quem plus se diligebat , nobis dedit , et pro nobis obtulit* (Serm. 1 de B. V.). Ella sì , Ella la Madre stessa : *Voluit tradere Filium suum* , parla il medesimo Santo Dottore , *pro salute generis humani , ut Mater per omnia conformis esset Patri , et Filio* (in p. Dist. 48 quæst. 2.) . Eravamo noi Figli del gran Padre Dio ; col peccato divenuti suoi ribelli , e nemici , perdemmo sì nobile adozione . Il divin Padre , per restituircela , diede il Figlio alla morte , ed il Figlio per riacquistarcela offrì se stesso a morire . Se il Padre non ci avesse donato il Figlio , ed il Figlio non fosse morto per noi , noi non avremmo al certo riacquistato l' essere di Figli del nostro Padre ce-

leste . Oggi lo chiamiamo Padre , e siamo suoi Figli perchè Cristo è morto per noi . Non avea jus minore Maria sul Figlio , ch'era vero suo Figlio ; conformandosi alla volontà del Padre , e del Figlio in tutto , diede ancor Ella Gesù alla morte . E se per la morte di Gesù riacquistammo la gloriosa adozione , e riconosciamo Dio per Padre , per la morte di Gesù ritornati alla grazia , dobbiamo riconoscere una nuova adozione riguardo a Maria , e stimarla per Madre . Tanto più , ch'Ella non solo offerì con la sola volontà per noi il Figlio , ma patì per noi col Figlio ; giacchè le piaghe , le pene , i tormenti del Figlio furono ancor piaghe , pene , e tormenti dello Spirito della Madre . Gesù patì nel corpo , Maria nel cuore ; una però fu l'offerta , uno il sacrificio per noi di Gesù , e di Maria . E perciò ben dir si può , che se per Cristo come causa principale , fummo rigenerati alla vita sulla Croce , fummo per Maria come causa secondaria , e nel Figlio rigenerati appiè della Croce . Onde per ogni ragione deve essere da noi considerata , e riconosciuta come Madre . Concludo perciò con San Bonaventura : *Maria est Mater omnium universalis* (in Spec. cap. 8.) .

E se Maria è nostra Madre qual non sarà il suo impegno per noi ? Potrà mai Ella sentire le nostre suppliche , ascoltare le nostre voci , vedere le nostre miserie , e non commuoversi , e non intenerirsi , e non impegnarsi a nostro

favore , per ottenerci da Dio grazia , pietà , misericordia , perdono ? Ah ! che sicuramente questa Madre impiegherà tutta se , la sua dignità , le sue virtù , privilegi , perfezioni , meriti , e quanto ha di sapienza la sua mente , di efficacia la sua lingua , di amore il suo cuore , di cordialità le sue viscere , tutto , tutto impiegherà a nostro favore . E noi possiamo essere più chè sicuri , che accostandoci al suo Trono ad esporle le nostre suppliche , a porgere le nostre preghiere , ad esporle i nostri bisogni , Ella farà subito da nostra avvocata , ed interceditrice presso il Figlio . E son per dire , che se esaudisce Dio le preghiere di questa Madre con prontezza , e facilità , colla medesima prontezza , e facilità esaudirà questa Madre le preghiere di noi suoi figli . Non può il Figlio Dio non esaudire la Madre , come a piena bocca dicono i Padri , non può Maria non esaudire noi .

Ed acciò restiate non solo persuasi , ma convinti di questa verità , riflettete per un momento che cosa importa l'essere di Madre , cioè agli obblighi ad essa dalla natura annessi . Importa in chi è tale un'amor sommo , e sviscerato verso i suoi Figli : ed un'amore così intrinseco , ed indispensabile , perchè naturale , che dovrebbe una Madre rinunciare , all'esser di Madre , per rinunciare a tale amore . E' impossibile a darsi Madre dissamorata de' figli suoi ; e la ragione si è , perchè la Madre nel

Figlio mira parte di se, per non dire tutta se, e così dovrebbe non amare se stessa, per non amare un Figlio. Nè solo ciò: l'esser di Madre importa una cura sollecita de' figli suoi, e tanto sollecita, che sarebbe capace più tosto a dimenticarsi di se, e non curare se stessa, che dimenticarsi, e non curare tali parti amorosi delle viscere sue. Esperimentiamo ciò sin nelle fiere stesse verso i loro figli; con cura amorosa, e sollecita li nutriscono, li custodiscono, ed allevano, e tante volte espongono la loro vita per liberarli dalle unghie degl' insidiosi Avvoltoi, o dalle mani di chi cerca rapirli. Molto più ciò in creature ragionevoli, ove la natura rinforzata dalla ragione rende doppiamente le Madri sollecite de' figli loro.

Appropriate tutto ciò ora a Maria. Ella è Madre: deve come tale, avere per noi suoi figli amore: e realmente lo ha. Ci ama, sì ci ama questa Madre, e perchè Madre, è obbligata indispensabilmente ad amarci. Ma quanto ci ama? Sfido quì tutti gl' intelletti, tutte le lingue, a pensare, e direi, se loro possibile riesce, quanto ci ama Maria: *Scio Domina*, le diceva S. Pier Damiani, *quia amantissima es: et amas nos amore invincibili* (Serm. 1 de Nat. V.). Più di questo non può dirsi, che ci ama con amore sì grande, sì sviscerato, sì intenso, che amor simile non può trovarsi in altro cuore, che non sia Maria. Ci ama più di quello amar possono le Madri carnali i

figli loro, gli sposi le spose, gli amici gli amici, gli amanti gli amati; anzi l'amor di questi tutti, e dirò di tutt' i cuori raccolto in uno, è un niente a paragone dell' amor che ci porta questa Madre: *Amat nos amore invincibili*. Il cuor di Maria è tutto affetto, tutto tenerezza, tutto svisceratezza per noi. E benchè non sia Ella, che nostra Madre spirituale, pure ci ama, e ci deve amare più di quello ci amerebbe, se fosse nostra Madre carnale. E la ragione ce la dà S. Ambrosio: *Non enim vehementior est natura ad diligendum, quam gratia* (l. 1 offic. c. 7.). Poichè quell' amore, che ha il suo principio dalla grazia esser deve più acceso, più veemente di quello, che non ha il suo principio, che dalla natura, e tutto si appoggia a motivi naturali. La natura nel suo operare è limitata, e finita, dove la grazia, perchè dotata di essere soprannaturale, e divino, nelle sue operazioni, ed effetti è illimitata, ed infinita; e perciò l' amore, che da questa deriva esser deve infinitamente più maggiore di ogni amor naturale.

Or essendo tale l'amor, che Maria porta a noi, qual timore, qual dubbio può mai ragionevolmente nascere nella nostra mente, e su qual motivo appoggiarsi, ch' Ella pregata non voglia esaudirci, non voglia interessarsi per noi, ed impegnarsi presso il Figlio con tutta se a nostro favore? Forse perchè peccatori? Ma con tutto ciò le siamo figli, ed è Ella una Madre

di cuor sì tenero, che : *Discutit merita , sed omnibus se exorabilem præbet* (S. Bern. de Ver. Apocal.). E l' essere di peccatori , non già la trattiene , ma più la muove a sollecitamente sentirci , ed ajutarci . Poichè il suo amore per noi è un' amor di Madre sì , ma compassionevole verso i figli più bisognosi , come sono i peccatori appunto ; e perciò sentesi violentata , non che spinta ad ajutarli , subito che implorano il suo ajuto per tornare a Dio : *Ego sum Mater omnium peccatorum se volentium emendare* , sono le sue amorose proteste fatteci per S. Brigida , *et sum voluntaria in meam defensionem accipere* (l. 4 c. 138.). Ed è tanto ciò certo , che S. Bonaventura non dubita di dire , che la buona Madre sentesi altamente offesa da chi non è pregata : *In te peccant , qui te non rogant* (Spec. c. 8.). Tanto Ella è volentierosa , e pronta ad esaudirci , ed efficacemente ajutarci .

Tanto più , che come Madre , deve avere di noi una cura sollecita , ed essere sempre intenta al nostro bene , e sollievo . S. Agostino tiene ciò per tanto certo , e sicuro , che parlando a Maria arriva a dirle : *Unam , ac Te solam pro nobis in Cælo fatemur esse sollicitam* (ap. S. Bon. in Spec. c. 6.). Che Maria è in Cielo l' unica , e sola , che ha della somma inesplicabile sollecitudine , ed amorosa cura di noi . Ma come ? Non intercedono gli altri Santi in Cielo presso Dio per noi , e non hanno

ancora impegno , e premura per la nostra salute? Sì questo non può negarsi senza errar nella Fede . Tutti i Santi pregano , tutti hanno impegno per noi . Ma siccome le loro preghiere non sono di tanta efficacia presso Dio , quanto quelle di Maria , così l' impegno , e sollecitudine di questa nostra Madre di gran lunga sopravanza quella , che i Santi tutti hanno per noi ; e tanto , che sembra essere l' unica , la sola . Scompare ogni altro impegno , in faccia a quello , che ha Maria per noi . E perciò replichiamo : *Unam , ac Te solam fatemur pro nobis esse sollicitam* . E se la cura , la sollecitudine , l' impegno , che ha questa Madre per noi , è così singolare ; sarà mai , che allora poi , ch' è pregata da noi , voglia Ella non dare ascolto , non ricevere le nostre preghiere , e non impegnarsi a pregare per noi con tutta la forza , energia , e valore ? Ah che l' esser di Madre a tanto la stringe , ed obbliga , e possiamo essere più che certi , e sicuri , che appena muoviamo le labra per supplicarla , che già Ella è pronta a soccorrerci , ed ajutarci . Vada pure , vada ognuno ai piedi di questa Madre , e sia ancora , dice S. Bernardo , il peccatore più grande , più schifo , più enorme , che Maria non lo discaccia ; *Maria , Tu peccatorem* , così le parla il Santo , *toti mundo despectum materno affectu complecterit , nec deseris , quousque horrendo Judici miserum non reconcilies* (apud S. Bonav. in Spec. c. 5.) .

Eh sù , che più si tarda , a buttarci a suoi piedi , per ch'ederle grazie con vera confidenza di figli , considerandola Madre : Madre , che ci ama assai , e più di quello possiamo noi pensare : Madre al sommo impegnata per noi , sicuri di essere esauditi in tutto ciò che le chiediamo . Dove siete anime sconfidate , poveri peccatori ? ricorrete presto a questa vostra Madre , alzate ad essa i vostri occhi molli di lacrime , alzate le vostre voci , chiamatela Madre : *O beata fiducia !* dirò con S. Anselmo , *o tutum perfugium ! Mater Dei est Mater nostra* . Come Madre di Dio , può certamente ajutarci ; come nostra madre ci ajuterà senza meno . Siamo peccatori ? Maria è nostra Madre , e non avrà cuore di discacciarci . Siamo gran peccatori ? Maria è Madre di Dio , e può ajutarci , non negando il Figlio alcuna grazia alla Madre : *Mater ejus , in quo solo speramus , et quem solum timeamus est Mater nostra ; Mater , inquam , ejus qui solus salvat , et solus damnat , est Mater nostra* (in Depr. ad Virg.) .



DISCORSO XXII.

Ora pro nobis peccatoribus .

SECONDO MOTIVO DI CONFIDENZA , LA MISERICORDIA
DI MARIA SANTISSIMA .



e all' udire , e sapere , essere Ella Maria Madre nostra , e Madre amorosissima , non si è ancora svegliata , Uditori , nel vostro cuore una somma , e tenera confidenza verso di essa ; non potendo come Madre sapere le vostre miserie , e non soccorrervi , ascoltare le vostre suppliche , e non esaudirvi ; oggi scoprendovi le tenerezze del cuor suo verso di voi , ve la farò considerare per Madre misericordiosa ancora . E qui sfido tutte le anime pusillanimi , se pur possono , al riflesso della gran misericordia di questa Madre verso di tutti , non buttarsi , ripieni di una gran fiducia di essere in ogni loro necessità soccorsi , nel di Lei pietosissimo seno . Oh Maria ! discorrerò oggi di questo vostro attributo , di cui tanto vi gloriare , Voi ispiratemi i pensieri , ed i concetti alla mente , Voi somministratemi alla lingua le parole , e le espressioni , acciò mi riesca di degnameute parlarne .

Se la misericordia altro non è , che una tenera affezione del cuore commosso alla vista delle altrui miserie , unita con una vera volontà di soccorrere un miserabile sempre , che possa , e di ajutarlo in effetto efficacemente , questa esser vi deve in Maria verso di noi . Il solo confessarla Madre , e Madre , che grandemente ci ama , come a figli , che le siamo , porta e questa tenerezza verso di noi , e sommo impegno in Lei , di ajutarci in ogni nostra necessità , e quindi essere tutta dolcezza , tutta pietà , tutta misericordia per noi . Non potendo una Madre per istinto indelebile di natura , non sentirsi commossa alla vista delle miserie di un figlio , ed impegnata per quanto può , a prestargli ogni ajuto , e soccorso . Questa , diciamola , è una cosa assai certa , ed indubitata , che Maria per noi , e verso di noi ha della misericordia , e deve giustamente predicarsi per Madre misericordiosa .

Ma vi sarà mai , chi giunger possa , e giunga a penetrare il fondo , e dirò , gli abissi della misericordia di Maria , e a dirci quanto questa sia grande in Lei , e quanto sia realmente verso tutti misericordiosa ? *Quis misericordiæ tuæ , o Virgo* , dirò con S. Bernardo , *longitudinem , latitudinem , sublimitatem investigare queat ?* Ah ! che non vi è intelletto così perspicace , non lingua così faconda , non mente così illuminata , che lo possa . S. Bonaventura con tutta l'acutezza del suo intelletto ,

diffidato di raggiungerla dice, che solo quel Dio, che l' ha creata tale, arricchendola di tanti doni, e privilegj di natura, e di *gratia*, ed infondendole misericordia sì immensa, la conosce, e comprende: *Dimensus est ille solus, qui ipsam non solum in gratia, et gloria, sed etiam in misericordia tam altissimam, tam latissimam, tam profundam operatus est* (In Spr. c. 5.). Senza però trattenerci nell' ammirazione, e nella sola impossibilità del soggetto, entriamo dietro la scorta de' Padri, e della sacra Teologia, a misurare fondo così sterminato di pietà, e misericordia, per formarne un tal quale concetto, atto a ravvivare la nostra confidenza in Essa.

La misericordia in questa Madre non è solo un dono di natura, ma più di grazia giusta gli altissimi disegni, ed incomprensibili Misterj, che l' Altissimo voleva in Essa operare. Udite il mio pensiero, che tutto si appoggia su verità a noi rivelate. L' opera dell' Incarnazione del Verbo per la nostra salute riconoscer si deve per un' opera massima di carità insieme, e di misericordia di un Dio verso noi sue miserabili creature: *Apparuit*, grida l' Apostolo in estasi di maraviglia, e di stupore, *benignitas, et humanitas Salvatoris nostri Dei; secundum misericordiam suam salvos nos fecit* (ad Tit. 3.). Or il Verbo Dio, che far volle questa stupendissima opera di pietà, assumendo la natura umana, assumer doveva una

natura, che colle altre sublimissime sue doti, avesse avuta per sua specialissima dote una misericordia di tempra tutta umana, per cui non sol ci sollevasse dalle nostre miserie, ma avesse per noi una tenera compassione, sino a rattristarsi de' nostri mali. Cosa che a Lui non compete per la natura divina ricevuta dal Padre nella sua generazione eterna, mentre al dir dell' Angelico: *Tristari de miseria alterius non competit Deo* (p. 1 q. 11 a. 3.) dinotando ciò passione di animo, cosa, che al divino perfettissimo, ed immutabile essere di Dio non conviene. Onde tal naturale compassione sortir appunto doveva dalla Madre, da cui sola riceve l' umana natura capace di tali tenere affezioni. Da ciò ne ricavo, che se il Figlio trar doveva indole così dolce, e compassionevole dalla Madre, non doveva questa avere indole diversa, e dissimile dal Figlio. Tanto più, che al dir di S. Tommaso da Villanova, quel Dio, che nell' umana natura voleva assomigliarsi alla Madre, la formò a se somigliantissima in tutte le virtù, doni, prerogative, e grazie: *In omnibus Mater nihil fuit, nisi Filii adumbrata Imago: et Filius Matris expressa figura* (Conc. 3 de Nat. V.). E con ciò esser doveva fornita di un genio pietoso, compassionevole, misericordioso a similitudine del Figlio, che nel suo seno veniva a prendere la natura umana ricca di tali naturali doti. Ed aggiungo, che se per ragione della divina Maternità, a cui era

Maria stata destinata , Dio arricchilla de' doni tutti di grazia , arricchir la dovè ancora di tal dono singolare di natura , che l' origine traesse dalla grazia medesima , e fosse alla grazia proporzionata .

Ed ecco , Uditori , una misura propria della misericordia di questa Madre . Considerate , vi dice S. Gregorio Settimo , la smisuratezza , ed immensità della grazia , e santità , di cui fu arricchita Maria , e da essa arguitene la grandezza , ed immensità di sua misericordia : *Maria quanto altior , melior , sanctior omni Matre , tanto clementior circa peccatores , et peccatrices* (I. 1 Ep. 47.) . I doni di natura , e di grazia dovevano essere in questa perfettissima creatura corrispondenti , e proporzionati tra loro . Non doveva essere più grande , più santa , più nobile , che pia , clemente , misericordiosa con tutti o giusti , o peccatori , che fossero . Or se la grandezza , nobiltà , e santità in Essa fu all' eccesso , e poco meno , che infinita , tale ancora dir si deve la sua pietà , e misericordia , e che sia stata , e sia all' eccesso , e quasi all' infinito misericordiosa . Iddio dunque , che la creò per il fine altissimo della venuta del Verbo nel Mondo a salvare i peccatori , dovè arricchirla di doni , e doti corrispondenti a tal fine di natura , e di grazia , e quindi farla comparire in ogni proprietà naturale , e soprannaturale a tutto punto perfetta , e farla uscire dalle sue mani , come la più santa , così

con uno spirito, con un cuore tutto tenerezza, compassione, e misericordia. Possiamo dunque dire, che formando Dio un distillato del più perfetto, del più amabile, del più dolce, che trovasi in tutto il creato, la fece tutta conforme al suo genio, ch'è di usare pietà, tutta acconcia al nostro bisogno, ricca di cordialità, e tenerezza, di benignità, e misericordia, sicchè amasse prestarsi a tutti, soccorrere tutti, per tutta impegnarsi, basta che a Lei ricorressero, ed implorassero il suo ajuto, e patrocinio, ancorchè fossero i peccatori più grandi, rei de' peccati più enormi. E maggiormente ora in Cielo, ove la carità, madre della compassione, e misericordia, è sulla sua totale perfezione consumata.

Che maraviglia pertanto, se San Bernardo, parlando di Maria ci dice, e ci assicura, che la sua misericordia è tanto grande, che abbraccia tutte le misure senza misure dell' immensità? Se si considera la sua lunghezza, ella si estende fino alla fine dei Secoli, giacchè Ella tutti ajuta, ed ajuterà chiunque a Lei ricorre, non essendovi stata, non essendovi, nè vi sarà anima, che l'invoca, cui abbia Ella mancato, manchi, o mancherà colla sua pietà: *Longitudo ejus usque ad diem novissimum invocantibus eam subvenit universis* (Serm. 4 de Ass.). Se la sua ampiezza, ella si diffonde in ogni parte, ed in ogni angolo della terra; e la terra tutta, quant'ella è vasta, e piena della mi-

sericordia di Maria : *Latitudo misericordiæ ejus replet Orbem terrarum* . Se l' altezza s' inoltra sopra i Cieli , giacchè questi son pieni di Anime , che non si sarebbero salvate , se non fosse stato per Maria : *Sic et sublimitas ejus Civitatis supernæ invenit restorationem , et profundum ejus sedentibus in tenebris , et in umbra mortis obtinuit Redemptionem* (ibi) . Se la profondità ; quante Anime libera ogni giorno Maria dal cadere nell' Inferno , ed essere dannate ? *Mariæ precibus* , così l' attesta il gran Martire S. Metodio , *pene innumeræ peccatorum conversiones fiunt* (Or. in Hyp.) .

Ah che Maria è ora Madre così misericordiosa , che tutta è pietà , e misericordia : *Certe Domina* , così rivolto a Lei con tenerezza le diceva S. Bonaventura , *cum Te aspicio , nihil nisi misericordiam cerno . Undique sollicita es de miseris : Misericordia vallis , solum misereri videris appetere* : (in Spec. c. 5.) . Io in te , o amabilissima Signora , non vedo , che un' aggregato di misericordia , e pietà . Ti siede assisa in fronte maestà degna di tanta Regina , ma una maestà , che non spaventa , non atterrisce , ma alletta tutt' i cuori , cattiva tutti gli affetti , rapisce tutti gli spiriti , tanto sei cortese , affabile , gentile , manierosa con tutti . Il tuo bellissimo volto spira grazia , e tenerezza , niuno può in esso fissare i suoi sguardi senza sentirsi muovere ad una gran confidenza di a Te ricorrere , sicuro di ricevere dal tuo cuore

ogni ajuto : *Cum Te aspicio , nihil , nisi misericordiam cerno* . I tuoi occhj sono così pietosi , che a se chiamano , e tirano i miserabili tutti della terra , e promettono a tutti ogni rimedio ai loro mali . Le tue labra smaltate di preziosi rubini , non sanno aprirsi , che per fare presso Dio la causa de' disperati , e non sa muoversi la tua lingua , che per parlare in loro favore : *Undique sollicita es de miseris* . E perciò quella corona , che orna la tua fronte , non è corona di sovranità , e grandezza ; ma corona di bontà , e misericordia : Quel nobile manto , che ti circonda , non è manto di fasto , o impero , ma di pietà , e rifugio , per ricevere , ed accogliere chi a Te ricorre : *Undique , undique sollicita es de miseris* : Ne' pensieri , nella mente , nel cuore non conservi , che sollecitudine in ajutare i miserabili , ed altro non è il tuo genio , che di usare misericordia a tutti : *Solum misereri videris appetere* . Ella è tanto misericordiosa invero , che senza escluderne alcuno , apre a tutti , quanti a Lei ne ricorrono , o giusti , o peccatori che siano , il seno della sua pietà , ce ne assicura S. Bernardo : *Omni-bus misericordiæ suum sinum aperit* (in Sin. Magn.) .

Udite , come i Padri tutti parlano , encomiando la misericordia grande di questa nostra Madre . S. Antonino dice , che non vi è Santo in Cielo , che abbia tanta tenerezza , e compassione per noi in ogni nostra necessità , sia spiri-

tuale , sia corporale , e che sia così sollecito a soccorrerci , come questa Beatissima Vergine ; *Non reperitur aliquem Sanctorum , ita compati , et adjuvare in infirmitatibus spiritualibus , et corporalibus ægris personis , sicut hæc Beatissima Virgo* (4 p. t. 15 c. 2.) . Il suo impegno , ripiglia il devoto Blosio , è di consolar tutti , e non così vede un' anima a suoi piedi , che le chiede ajuto , e pietà , che pronta si fa a soccorrerla ; *Omnes consolatur , et tenenter invocata præsto adest* (in Cam. Vit. Sp. cap. 18.) . Non sapendo trattenersi questa Madre di pietà di subito , e velocemente correre in ajuto di chi l' invoca ; tanto è il suo genio amoroso di far bene a tutti : *Nescit nectere moras , benefaciendi cupida misericordiae Mater* . (Novar. Umb. V. c. 10 Exer. 73.) . Sapere Maria i nostri bisogni , e non soccorrerci , è assolutamente impossibile ; si sente a ciò spinta , forzata , quasi dissi necessitata dalla misericordia sua infinita per noi . Anzi alle volte non aspetta la buona , e pietosa Madre di essere pregata , da se corre , ajuta , soccorre : *Velocius occurrit ejus pietas , quam invocetur ; et causas miserorum anticipat* (Riccar. da Vitt. in Cant. c. 23.) . Così deve succedere , ce ne assicura S. Bonaventura , poichè il suo cuore è tutto misericordia , tutto pietà : *Maria plena est unctione misericordiae , plena oleo pietatis* : (Spec. c. 7.) . E S. Bernardo la chiama , ed intitola fonte di pietà , e poi grida : *De fonte*

pietatis quid, nisi pietas (in Salv. Reg.) : Perciò vi dico, o Anime andate, andate con tutta la libertà, e confidenza a Maria in ogni vostro bisogno, in qualsivoglia vostra necessità, in tutte le occasioni, in tutte le tentazioni, in tutt' i pericoli.

Ed a maggiormente spingervi, ed animarvi il gran Pontefice Innocenzo III. vi dice, che *Ipsa est aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata* (l. 2 de Ass.). Luna che luce, a chiunque trovasi nello stato tenebroso della colpa; accogliendo i peccatori, che vogliono convertirsi, e tornare a Dio, impegnando la sua efficacia, per loro ottenere compunzione di cuore su i di loro peccati. Sole, che risplende a giusti, ed ottiene ad essi grazie sempre nuove, e maggiori. Aurora ai pentiti: Apportatrice di nuovi lumi di grazia: Campo ben armato, per soccorrere nelle tentazioni, ed assalti i tribolati. E con ciò ci dice, che in Maria trovano misericordia i peccatori, grazie i giusti, soccorso gli afflitti, e chiunque a Lei ricorre, prestandosi con amore a tutti, senza escluderne, o da se rigettarne alcuno, avendo una misericordia innata. E siccome non vi è sopra la terra, chi non sia a parte de' benefici influssi della Luna, non esperimenti i salutevoli effetti del Sole, e non goda del chiaror dell'Aurora, così non vi è anima, che in Maria non trovi aiuto, soccorso, e sollievo: *Qui ergo jacet in*

nocte culpæ respiciat Lunam, deprecetur Mariam (ibi). Peccatori , chiunque siete , che vi trovate tra le tenebre del peccato , rivolgete i vostri sguardi a questa Luna , pregate , pregate Maria , e vi sentirete muovere ad una dolce compunzione , levandosi ogni durezza dal vostro cuore . Anime già illuminate , e che concepiste desiderio vero di vostra conversione , ricorrete a questa bella Aurora , pregate Maria , e sappiate , che quanto di buono succede in voi , tutto è effetto della misericordia di Maria , che tanto vi ottenne dal Figlio : *Qui ad diluculum pœnitentiæ surgit , respiciat auroram , deprecetur Mariam : quicumque sentit impugnationem ab hostibus , respiciat castrorum aciem ordinatam , deprecetur Mariam* (ibi) .

E vi è forse motivo , che vi trattenga , ragione , che vi ritardi dal ricorrere a questa Madre di misericordia ? *Quid ad Mariam* , dirò con S. Bernardo , *accedere trepidat humana fragilitas* ? (Ser. sup. Miss. est.) Quando ogni motivo immaginabile , ogni ragione rincora i più pusillanimi a ricorrere ad Essa , ed esclude ogni timore in contrario . Se mai si temesse di sua grandezza , ed austerità , sappiate , dice il medesimo Santo , che : *Nihil in ea austum , nihil terribile ; tota suavis est* : È Ella affabile , cortese , dolce , e tutta soavità , niente ha in se di austero , e terribile , non discaccia alcuno , accoglie tutti . Non credete alle parole , credete all' esperienza di tanti secoli , comincian-

do da che è stata Maria sino a questo punto : *Revolve diligentius Evangelicæ Historiæ seri-
riem universam , et si quid forte increpato-
rium , si quid durum , si quid denique signum
vel tenuis indignationis occurrerit in Maria ,
de cætero suspectam habeas , et ad Eam ac-
cedere verearis* (ibi) . Può dirvi di più il San-
to Padre , quanto dirvi , per rendervi più che
persuasi di sua pietà , che rivolgiate pure da
capo a fondo la Storia del Vangelo , e se mai
trovate questo caso , che Maria ad alcuno , e
con chi è a Lei ricorso , siasi dimostrata alquan-
to severa , non compassionevole , e pronta ad
esaudire , e soccorrere , non si ricorra più a
Lei , giustamente temendo di sua ripulsa . Ed
io alla Storia del Vangelo aggiungo la serie di
tutt' i secoli , e dico con Innocenzo III. : *Quis
invocavit Eam , et non est exauditus ab Ea ?*
Può mai trovarsi peccatore , che sia andato a
piedi di questa Madre , e sia stato da Maria
discacciato , non protetto , non ajutato ?

Anzi facendomi più ardito con S. Bernardo ,
rivolto a questa Madre , le dirò : *Sileat mise-
ricordiam tuam , Virgo Beata , si quis est ,
qui invocatam Te in suis necessitatibus , sibi
meminerit defuisse* (Serm. 2 de Ass.) . Non
parli punto di tua misericordia , chiunque mai
si ricordasse , di essergli succeduto questo caso ,
che essendo in qualche sua necessità a Te ri-
corso , sia stato da Te non curato , ed abban-
donato . Ma chi sarà questo ? *Quis , quis uni-*

quam, o Beata, fideliter omnipotentem tuam rogavit opem, et fuit derelictus? Revera nullus unquam (Beat. Eutich. in vit. 8.). Nò, che non vi è stata certamente anima così infelice, e sfortunata, per cattiva che fosse stata, che essendo ricorsa per grazia a Maria, Ella non l'abbia ajutata: *Nulli unquam defuit*, ci assicura Guglielmo da Parigi, *nullum unquam deprecantem, quantumcumque peccatorem despexit* (de Ret. Div. c. 18.). E S. Bernardo, ben inteso delle viscere pietose di questa Madre, tiene ciò per tanto certo, che rivolto a Maria le dice; *Tu peccatorem quantumlibet fætidum non horres, non despicias: Si ad Te suspiraverit, Tu illum a desperationis barathro pia manu retrahis, foves, non deseris* (Serm. de Verb. Apoc.). Ricorra a tuoi piedi un peccatore il più fetido, carico de' peccati i più schifi, puzzolente d' iniquità, Tu non l'abomini, non lo disprezzi, ma con mano pietosa lo accogli, e lo liberi dal profondo baratro della disperazione. *O Maria!* soggiunge S. Bonaventura, *peccatorem toto Mundo despectum materno complecteris affectu, nec deseris, quousque miserum horrendo judici non reconcilies*. Può darsi misericordia più grande? Pietà più singolare? Se vi fosse un peccatore già divenuto l'oggetto dell' odio di Dio, de' Santi, degli Uomini, già abbandonato da tutti, non sarà certamente abbandonato da Voi, o Maria; che anzi con materno amore strin-

gendolo al seno, come a Madre amante, senza lasciarlo tutta impegnata sei, a riconciliarlo con Dio, ed a salvarlo.

Ne volete da Maria medesima un' autentica dichiarazione? Uditela in una rivelazione fatta da Lei a S. Brigida: *Quantumque homo peccaverit, le disse, si ex toto corde, et vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali intentione, et voluntate redit: Ego vocor ab omnibus Mater misericordiae: (Lib. 2 Rev. c. 23.)* E presso il Blosio: *Sic peccator quantumlibet vilis, ac sordidus, non dedignor ejus plagas ungere, et sanare, quia vocor, et vere sum Mater misericordiae (Cap. 1. Mon. Spir.)*. Potrà quindi esservi chi voglia diffidare di questa Madre, aver ritegno di andare a suoi piedi, e pregarla, sapendo di essere Ella così misericordiosa, che ama, ed ardentemente desidera far bene a tutti, accoglie tutti, non discaccia alcuno? Eh nò. E perciò chiamo tutti, invito tutti, e specialmente voi peccatori, che ne avete bisogno più speciale, di andare a suoi piedi, ed implorare la sua pietà, e misericordia, e vi dico con S. Bonaventura: *Respirate, respirate ad Eam, perditì peccatores; (in Ps.)* e dal fondo delle vostre miserie, ripieni di una viva, vera, e soda confidenza, sospirando, e piangendo dite a Maria: *Ora pro nobis peccatoribus*; acciò vi ottenga il perdono de' vostri peccati, e la vostra eterna salute.



DISCORSO XXIII.

Ora pro nobis peccatoribus .

OBBLIGO DI MARIA DI ASCOLTARE LE NOSTRE PREGHIERE :



Miseri di noi , se non avessimo questa Madre tutta pietà , e misericordia , che pregasse , e s' impegnasse per noi ! Posti i nostri gran peccati , e demeriti presso Dio , qual speranza esser vi potrebbe per noi , di ottenere grazie , e perdono , e la medesima nostra salvezza ? Perciò non avendo io altro impegno , e premura , che di svegliare , accrescere , e confermare nel vostro cuore una grande , soda , e filiale confidenza in Maria , acciò nelle vostre , qualunque siano necessità ricorriate ad essa volentieri , e colla certa fiducia , che impegnata pregherà per voi , vi porgerò in questo Discorso altro motivo non meno efficace , e convincente . E si è , ch' Ella sia tenuta ad ascoltare le nostre preghiere , se non vuol mancare a se stessa . E ciò per obbligo di officio , impostole da Dio , che la volle nostra mediatrice , ed avvocatrice ; per obbligo di gratitudine verso di noi .

Chi non sa , che Maria Santissima sia stata da Dio costituita nostra mediatrice , ed avvo-

cata presso di lui? I nemici di questa Madre soffrir non possono gloria così grande di Lei, come se con ciò si venisse a derogare alla gloria del Figlio, stabilito dal Padre mediatore universale per tutti. A che, dicono essi, quest'essere di mediatrice in Maria? Quando Cristo è il nostro mediatore di giustizia presso il Padre, potentissimo, efficacissimo ad ottenerci tutto, senza che bisogno vi sia di altri mediatori a coadiuvare la nostra causa presso il divin Genitore? Il Sangue di Cristo, i suoi meriti infiniti sono sufficientissimi a farci concedere quanto mai possiamo desiderare, e sperare? *Unus Deus, unus et mediator Dei, et hominum, Christus Jesus* (ad Tim. 2.). L'ammettere altri nuovi mediatori, ed intercessori presso Dio, è un stimare inefficace la mediazione di Gesù Cristo, e con ciò un fare a lui un'ingiuria la più massima, e dire una cosa contraria alla fede medesima: così la discorrono gl'empj; ma S. Bernardo ribattendo i loro colpi, ad evidenza dimostra, che l'essere di mediatrice in Maria, niente deroga all'essere di mediatore in Cristo, che anzi fa maggiormente risaltare la sua infinita maestà, e grandezza, e così si esprime:

Cristo è il nostro vero, ed unico mediatore presso il Padre, giusta il detto dell'Apostolo, e le sue preghiere, appoggiate ai suoi meriti infiniti, non che al suo essere divino hanno da se un'efficacissima, e potentissima forza a tutto ottenerci, di quanto mai noi pregar lo pos-

niamo : *Fidelis , et potens mediator Dei , et hominum Christus* (Ser. 38. in Cant.) . Egli il mediator di giustizia ; nè vi è grazia , che da lui , e per lui non si ottenga , e basta pregarlo , come si deve , per ricevere ogni grazia , e favore . A Cristo con gran confidenza ricorrer dovrebbe ogni anima in ogni sua necessità , certa di trovare in Lui come un mediatore potentissimo presso il Padre , così un mediatore infinitamente pietoso , e misericordioso , che tutti accoglie al suo amoroso seno , e non discaccia alcuno . Senza che la trattenga o la vista de' suoi enormi peccati ; poichè : *Affixit ea Cruci cum suis manibus* ; o il timore dei di lui giudizj , al riflesso di tante ingratitudini usateli , mentre : *Ubi abundavit delictum , superabundare solet et gratia* . Motivi questi da rincorar ogni spirito , e d' accendere la confidenza in ogni pusillanimo cuore . Con tutto ciò , dice il Santo , possiamo mai allontanar da noi quel riverenziale timore , che giustamente in noi si sveglia dalla considerazione di sua infinita maestà , e grandezza , essendo non un puro uomo , ma Dio ancora ? Questa è quella , che ci avvilisce , ci disanima , e lo più delle volte ci allontana da lui , e fa , o che non ci presentiamo a pregarlo , o lo preghiamo con gran ripugnanza , e timore : *Divinam in eo reverentur homines Majestatem* . A togliere pertanto ostacoli così potenti , che fomentano la nostra pusillanimità : *Opus est mediatore ad mediatorem ipsum* : È necessario,

che vi sia una intermezza persona , di cui noi servirci possiamo di mediatrice presso questo nostro mediatore , per dirigere ad essa le nostre suppliche , acciò avvalorate dalla sua potente intercessione , la dirigga a lui per noi . Ma esser deve una mediatrice non solo impegnatissima a nostro favore , ma che in lei troviamo tutt' i motivi della nostra più soda confidenza senza menomo motivo in contrario .

E chi sarà questa ? Maria appunto , dice il Santo ; *Nec alter nobis utilior , quam Maria* . Poichè se la nostra pusillanimità appoggiata agl' innumerabili nostri demeriti , trova motivi di timore , che ci ritardino di supplichevoli avvicinarci al Figlio , non trova di che paventare in Maria , la quale , non solo crede impegnata a suo favore , perchè Madre , ma sa che tanto è più pronta a soccorrerci , ed ajutarci , ad interessarsi per noi , quanto noi siamo più miserabili : *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas ? Nihil austerum in Ea , nihil terribile , tota suavis est* (Idem ibi) . In Cristo : *Divinam reverentur homines Majestatem* : Ma Maria , *tota suavis est* , ed una della nostra medesima stirpe . E perciò ti anima chiunque sei Ugone da S. Vittore , e dice : *Si pertimescis supplicaturus ad Deum accedere , respice Mariam ; non illic invenies , quod timeas , genus tuum vides* (In Sent.) .

Nè dicasi , che ciò disconvenga , o sia di pregiudizio all' onore del Figlio primo , e princì-

pale nostro mediatore. L'esperienza tutto giorno di ciò ci assicura; poichè noi non ricorriamo sempre a dirittura, ed immediatamente a chi può farci quella grazia, e favore, che desideriamo, ma per lo più mettiamo presso lui intercessori, ed avvocati: *Inter homines*, così riflette egregiamente il Suarez, *non solum rogamus eum, qui rem optatam præstare potest; sed etiam eum, qui apud illum intercedere potest. Quid ergo ob stare potest, quin simili modo ad Virginem oremus* (T. 19. in 3. p. Disp. 23 sect. 3.)? Crediamo sì, e confessiamo Cristo per nostro vero, ed unico mediatore; ma dirò con S. Anselmo, che; *Cum oramus Virginem, non aliud petimus, quam ut Christum ipsum pro nobis oret, vel Deum per Christum, et ut nostram indignitatem, et infirmitatem suppleat* (de Excel. Virg. c. 6.). Ricordevoli della nostra indegnità, e miseria ricorriamo a Maria, acciò ella preghi Cristo per noi, e l'impegni ad ottenerci dal Padre quello, che desideriamo, supplendo quello che a noi manca, ed alle nostre preghiere, per cui temiamo di non essere noi esauditi.

Quindi senza timore di errare, diciamo, e confessiamo di Maria questa gloria grande, di essere Ella stata da Dio per noi stabilita nostra mediatrice, ed avvocata, come la riconoscono i Padri tutti, e la Chiesa universale: *Ipsa mediatrix nostra* grida S. Bernardo (sup. Miss. est). E la Chiesa Santa nel dì dell' Assunzio-

ne al Cielo di questa Madre, rivolta colle sue preghiere al Figlio canta, e gli dice: *Quam idcirco de hoc sæculo transtulisti, ut apud Te pro peccatis nostris fiducialiter intercedat* (In Miss. Vigil. ad Secr.). *Quam, replica, etsi pro conditione carnis migrasse cognoscimus, in cælesti gloria apud te pro nobis intercedere sentiamus* (In Miss. Fest. in Secr.). Per così renderci certi, e sicuri, che è officio di questa Madre impostole dal Figlio, di fare presso lui da nostra mediatrice, ed avvocat. Oh bontà! oh misericordia infinita di Dio verso di noi, che si è degnato darci questa Madre per avvocat, e mediatrice, grida ebro di giubilo S. Bonaventura: *O certe Dei nostri mira benignitas, qui suis servis te Dominam tribuit advocatam, ut tuo auxilio, inter nos, et ipsum judicem constituta, quod volueris valeas impetrare* (Sup. Salv. Reg.). È stata tale da Dio stabilita, acciò faccia col suo potentissimo patrocinio da mezzana tra noi, e Dio, per impetrarci quelle grazie, che vuole.

Se dunque l' officio di Maria è l' essere di nostra mediatrice, e questo il suo particolare impiego in Paradiso, potrà mai caderci dubbio in mente, o timore nel cuore, che pregata da noi, sia Ella l' amabile Signora per non ricevere, ed esaudire le nostre preghiere, e non interporre l' efficacia delle sue per noi presso il Figlio? *Et quid illam juvat istud*, dirò con Severiano Vescovo Gabalitano, *cum non audiat?*

(Ser. 6 de Opif. M. T. 7. : Op. Chrys. p. 639).
 L' essere di mediatrice non riguarda solamente il nostro utile, e bene, che a noi ne viene; ma la sua gloria, e grandezza, che da tal' officio ne deriva. Se non ricevesse Ella volentieri le nostre suppliche, a che dirsi nostra mediatrice, ed avvocatà? Se il sole a noi negasse i raggi suoi, potrebbe più gloriarsi di nome sì vago? *Sicut sol*, l' argomento è di Riccardo di S. Lorenzo, *ad hoc factus est, ut illuminet totum mundum; sic Maria ad hoc a Deo facta est, ut misericordiam, veniàm, gloriam a Deo impetret toto Mundo* (l. 7 de laud. V.). Mancherebbe Ella certamente al fine, per cui Dio l' ha fatta tale, se tutta non s' impegnasse in nostro favore, e non ricevesse volentieri le domande di chi in Lei si fida, ed a Lei ricorrere; l' ha data a noi, non solo come nostra Madre, acciò avesse cura di noi non meno amorosa, che provvida; ma come nostra avvocatà, nostra protettrice, nostra mediatrice; onde è necessario, e deve far sempre la nostra causa presso Dio, difenderci in tutt' i pericoli, intercedere per noi, per riconciliarci col suo Figlio da noi offeso, ed ottenerci grazie, e perdono.

Ella come nostra mediatrice, ed avvocatà, esser deve il nostro rifugio, ove ricoverarci, se siamo o perseguitati da' Demonj, o minacciati da un Dio sdegnato: Ella la nostra consolatrice in tutte le afflizioni, che ci opprimono; Ella la nostra consigliera ne' nostri dubbj; la no-

stra luce nelle nostre oscurità ; la nostra fortezza nelle nostre debolezze ; la nostra medicina nelle nostre infermità ; il nostro ajuto ne' pericoli ; il nostro sollievo ne' travagli ; la nostra speranza nelle nostre diffidenze , e tutto possiamo sperare di ottenere per suo mezzo , e grazia , e misericordia , e perdono , e gloria , perchè : *Ad hoc a Deo facta est , ut misericordiam , veniam , gloriam impetret toto mundo .* E tale sarà Maria per noi essendo Ella una mediatrice , ed avvocata immensa non meno nella dignità , che nella benignità , non meno nella grandezza , che nella pietà , non meno nella potenza , che nella misericordia , nel volerci fare ogni bene , ogni grazia . Una mediatrice tanto benigna , tanto amorosa , tanto cortese , tanto cordiale , tanto compassionevole , che fa servire al nostro bene tutte le sue grandezze , a nostra gloria ogni sua gloria ; tanto buona , che stima suo debito far bene a tutti , soccorrere tutti , sollevare tutti . Tanto ci viene espresso , dice S. Bernardo , nel mistero veduto da Giovanni , cioè questa Donna vestita di sole . Siccome questo , perchè sole , a tutti comunica i raggi suoi e la sua luce , così Maria , senz' attendere a nostri meriti , o demeriti , pronta si mostra a tutti soccorrere , ed aiutare : *Propterea velut alterum solem induit sibi ; quemadmodum ille super bonos , et malos indifferenter oritur , super justos , et peccatores , sic ipsa quoque praterita non discutit merita , sed omnibus*

exorabilem se , omnibus clementissimam præbet , omnium denique necessitates materno miseratur affectu (Serm. in Sig. M.) .

Anzi udite quanto son belle , e tenere le espressioni , che il Vener. Lodovico Blosio fa di Maria , per assicurarci di sua prontezza in impiegare la sua efficacissima mediazione presso Dio per noi . Ella , dice , è tutta piacevole , tutta dolce , tutta benigna non solo per i soli giusti , e perfetti , ma per i peccatori ancora i più grandi , e fin per i disperati : *Tota mitis est , tota suavis ; tota benigna , non solum justis , et perfectis , sed peccatoribus , et desperatis* . Ed è tanto piacevole , affettuosa , pietosa , e tutta inclinata in nostro soccorso , che non così un peccatore , e sia disperato ancora , a Lei si raccomanda , subito lo ascolta , l'ajuta , ed al sommo per lui s' impegna : *Quos , ut ad se ex corde clamare conspexerit , statim adjuvat , suscipit , fovet* . Ed eccone la causale : *Talis est , talis a Deo facta est , talis nobis data est* : (in Can. Vit. Sp. c. 18.) Ella ha da sè questo genio pietoso , e compassionevole ; e maggiormente perchè Dio l' ha investita di tali viscere , e l' ha data a noi per nostra mediatrice . Onde l' impiego impostole l' obbliga a mostrarsi tale , ed a subito sentire le nostre voci , e ad impegnarsi per noi . Non è sola volontà , ed inclinazione , ma dovere ; non solo pietà , ma necessità : *Omnibus omnia facta est* , ce ne assicura S. Bernardo , *sapientibus , et insipientibus*

debitricem se fecit (Serm. in Sign. Mag.) . Chi potrà pertanto ragionevolmente temere , di non essere da Maria esaudito , e soccorso , se la prega , essendo questo l' obbligo di Lei , che da Dio è stata fatta nostra mediatrice ? O deve a Maria negarsi tal glorioso titolo , o dir si deve , che giustamente in Lei troviamo i motivi tutti di nostra sodissima confidenza , e fiducia . Ed a più animare la vostra confidenza , all' obbligo di officio aggiungo quello , che più lo stringe , di gratitudine a noi .

La gratitudine , ognuno lo sa , è una virtù dell' animo , o sia una segreta affezione del cuore , che stringe lo spirito a prestarsi con tutto se in favor di quello , per cui si sente da qualche motivo obbligato . Ed è tale la sua forza , che cattiva ai benefattori le fiere le più crudeli , e selvaggie . Più impressione far deve in uno spirito ragionevole , e più maggiore in un cuor nobile , e signorile . Potrà mai negarsi , che questa Madre non sia a noi grandemente obbligata per legge appunto di gratitudine ? E come non ? Se quanto ha Maria , tutto lo ha per noi , ed a nostro riguardo ? Raccogliete colla vostra mente tutte le sue grandezze le più sublimi , le più singolari , la medesima divina maternità , e quante mai divine prerogative da questa ne discendono , e dite , che di tutto in certo modo confessar se ne deve la grata Signora a noi tenuta , ed obbligata . In verità , se i miseri figli di Adamo , come noi siamo , non avessero avu-

to preciso bisogno di un Redentore, sarebbe stata mai Ella creata, ed inalzata al sublimissimo posto della divina maternità? L'incarnazione del Verbo Dio, giusta il sentimento più comune, o sia il decreto di Essa, si appoggia sulla previsione della misera caduta di Adamo, e sua discendenza, sul motivo della comune redenzione, nell'ipotesi, che da Dio si richiedesse, come si richiese, una condegna, ed equivalente soddisfazione alla sua giustizia offesa, ed oltraggiata dall'uomo. Non peccando Adamo il Verbo non si sarebbe incarnato. E non operandosi l'incarnazione, Maria non sarebbe stata, nè creata, nè prescelta ad essere sua Madre, volendo i Padri, e Teologi incluso il decreto della creazione, ed elezione di questa Madre in quello dell'incarnazione del Figlio. L'essere dunque stata creata, e l'essere stata eletta, ed inalzata a posto così sublime, a dignità così infinita, riconoscerlo deve in certa maniera da noi. E questo esser deve per il cuor gratissimo di questa Madre, ad impiegare le sue preghiere a nostro favore, un momento assai stringente, il vedersi tanto per noi esaltata.

Nò, non è possibile, così a Maria rivolto le diceva con gran confidenza, e giubilo del suo cuore Guglielmo Vescovo di Parigi, che non vogliate voi, o Maria, impegnarvi per noi peccatori. A ciò vi stringe un motivo di gratitudine, e riconoscenza; motivo troppo efficace per un cuor grato, come il vostro! *Totum quod*

habes gratiæ, totum quod habes gloriæ, et etiam hoc ipsum, quod es Mater Dei, si fas est dicere, peccatoribus debes. Se siete stata da Dio ripiena, ed arricchita di grazia; se siete stata inalzata al più sublime della gloria; ed ancora l'essere Voi stata eletta, e fatta Madre di un Dio, ed a godere dignità sì eccelsa, divina, ed infinita: *Totum peccatoribus debes;* di tutto obbligata ne siete ai peccatori, ed è possibile, che vogliate loro essere ingrata, incorrispondente negando ad essi l'ajuto delle vostre preghiere, e del vostro efficacissimo patrocinio, se ciò che siete, lo siete per essi? Nò certamente. E possiamo essere più che sicuri, che: *Non denegabis, quod debes; quin potius superaddes, majora impendens, quam debeas* (de Rech. Div. c. 18.). Maria ci farà, ed otterrà più di quello noi possiamo chiederle, e pregarla. Sarà impegnatissima per noi, e tutta adoprerà la forza delle sue preghiere a nostro favore: *Fideliter invocantibus se præsto adest, et nunquam eis opitulari desistit;* ce ne accerta Fulberto (Ser. 1 de Nat. B. V. M.). E S. Bernardo soggiunge: *Ad omnem tentationem, ad omnem tribulationem, ad omnem denique cujuscumque modi necessitatem aperta est nobis Urbs confugii; sinus Matris expansus est* (Serm. 9 in Ps. Qui habitat).

Chi pertanto non vorrà fidarsi di questa Madre, che tiene il materno seno sempre aperto per tutti, per ajutare tutti, soccorrere tutti in

ogni tentazione , in qualsivoglia tribulazione , e necessità ? Chi non vorrà con gran confidenza ricorrere a questa grande avvocata , e mediatrice , la quale stima suo obbligo l' esaudirci , e prontamente soccorrerci ? Andate dunque chiunque siete a Maria , tribolati , afflitti , angustati , perseguitati , miseri , andate sicuri di ottenere quanto desiderate , e chiedete dal suo amantissimo , e gratissimo cuore : *In omni periculo* , dice a tutti S. Tommaso , *pates obtinere salutem ab ipsa Virgine gloriosa* (Opusc. 8.) ; essendo Ella la mediatrice , ed avvocata comune , e tanto a noi obbligata . E come Ella medesima rivelò a S. Geltrude , ogni volta che qualcheduno chiama questa Madre col bel titolo di sua avvocata , l' obbliga in maniera , che non può contenersi dall' esaudirlo : *Quoties aliquis Ipsam suam advocatam cum devotione nominando invocat , materna pietas tantum commovetur , quod nullatenus se valeat cohibere , quin precibus illius acclinetur* (ap. Pep. T. 5 pag. 219.) . Diciamole perciò con Eutimio : *Respice , o Mater misericordiosissima , respice servos tuos . In Te enim omnem spem nostram collocavimus* (Or. de Deip.) . O Madre misericordiosissima , o nostra potentissima avvocata , e mediatrice , date , vi preghiamo , una occhiata a noi vostri servi , che tutta in Voi abbiamo riposta ogni nostra speranza , e fiducia . Noi non lasceremo di spesso ricorrere a Voi ; e Voi non lasciate di aiutarci , e difen-

derci . E che ne sarebbe di noi , se Voi ci lasciate , scordandovi di noi ? *Si Tu eos deserueris* , vi dirò con S. Germano , *quid de nobis fiet* ? E potreste farlo , o Madre ? Ah non sia ciò vero , e non si dica , e tema di Voi : Anzi sperando sempre nel vostro Patrocinio , vi diciamo : *Ora , ora pro nobis peccatoribus* .



DISCORSO XXIV.

Ora pro nobis nunc , et in hora mortis nostræ :

MARIA TESORIERA DELLA GRAZIA , E DISPENSATRICE
DI ESSA .



Gran bisogno abbiamo dell' ajuto , e soccorso di Maria noi poveri figli di Adamo . Decaduti dallo stato dell' innocenza per il peccato di questo nostro primo Padre , e precipitati nello stato della natura corrotta , siamo rimasti così sanciati , e feriti nell' intelletto , e volontà , che inabili , ed impotenti ci ha resi a qualsivoglia bene meritorio di vita eterna . Se la grazia non ci ajuta , e ci assiste , è finita ogni speranza di salute per noi . Saremo talcj inutili , che senza dare mai frutto , non serviremo , che per essere buttati ad ardere nel fuoco eterno . Ma da chi , e per chi sperar possiamo questi ajuti tanto necessari di grazia ? Da Maria appunto , e per Maria , come quella , che da Dio è stata costituita Tesoriera , e Dispensatrice della grazia , e di ogni grazia . Ad essa dunque dobbiamo in questo misero pellegrinaggio di nostra vita in terra sempre ricorrere , per sieuramente ottenerla . Ella ne sarà per noi l' aquedotto , il canale , la

fonte . E tanto vi mostrerò a gloria di questa Madre .

Tra gli altri grandi elogj , che i Padri tutti della Chiesa fanno a questa gran Signora , per ispirarci in essa divozione , e fare , che ad essa ricorressimo in tutte le vicende di questa nostra vita mortale , e specialmente vedendoci bisognosi di grazia , vi è quello , di chiamarla , e dirla , Tesoriera in Cielo , e Dispensatrice delle grazie , de' doni , e delle misericordie divine , e fonte perenne di ogni bene : *Thesaurus Domini , et Thesauraria gratiarum* , così vien chiamata dal Ven. Abbate di Celles (Prolog. in Contem.) ; *Thesaurus Divinarum gratiarum* , da S. Pier Damiani ; *Dispensatrix gratiarum* , da S. Bernardino : *Promptuarium omnium bonorum* , da un Dottor Greco : *Fons gratiæ* , da S. Efrem Siro (de laud. Virg.) ; *Solum diviniæ misericordiæ* , da S. Bonaventura (in Spec.) ; *Gratiæ Thesaurus* , da San Gregorio Taumaturgo (Bibl. Lugd. T. 3 pag. 309 col. 2.) ; *In manibus tuis* , le diceva San Pier Damiani , *sunt thesauri miserationum Domini* (Ser. 1 de Nat. V.) . Non vi è bene , non vi è dono , non vi è grazia , che venga da Dio a noi , che non stia tra le tue mani , e per Voi a noi non si dispensi .

Quindi è che S. Bernardo non dubita di dire , che in Maria sta riposta la pienezza di tutti i beni ; e che quanto mai sperar noi possiamo di grazia , di salute , dobbiamo per Essa ,

e da Essa attenderlo; questa essendo l'economia Divina nella distribuzione de' suoi doni, giacchè Iddio: *Totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut proinde si quid gratiæ, si quid spei in nobis est, si quid salutis, ab ea noverimus redundare* (Serm. de Aqu.). Questo essendo il Divino Decreto: *Deus nos totum habere voluit per Mariam*, ci dice il medesimo Santo Padre (Serm. de Nat. V.). E ne dà la ragione: *Ut de plenitudine ejus accipiant universi* (in Ver. Apoc. Sign. Mag.). Ah si, Ella è quell'aquedotto celeste, dirò con S. Bernardo medesimo, che di proposito tratta questo punto, per cui passar devono a noi le Divine beneficenze: *Ad hoc enim data est Ipsa Mundo, quasi aquæductus, ut per Ipsam a Deo ad homines dona cælestia jugiter descenderent* (de Aquæd.). Dà egli il Santo un'occhiata al Mondo antico prima della venuta del Redentore, e giustamente osserva, che non erano allora così continue, ed in abbondanza le grazie, come ora sono, e regolava Dio la terra più nel rigore, che nella pietà, ed indagandone la ragione, soggiunge a gloria di questa Madre, e nostra consolazione, che *ideo tanto tempore defuerunt omnibus fluentia gratiarum, quia nondum intercesserat hic aquæductus* (ibi). Ma venuta Maria, si è mutata la cosa; perchè Dio, che grandemente l'ama, e vuole, che al sommo sia onorata da noi, e sia riconosciuta come canale di ogni grazia a noi, tut-

to ha riposto il tesoro delle sue grazie tra le sue mani; ed essa, qual nostra amorosissima Madre pregata, più facilmente le dispensa a noi.

È ciò tanto vero, che i medesimi Padri, e Teologi non han ritegno alcuno di francamente asserire, che non vi sia grazia, che venga dal Cielo a noi, che non passi per le mani di Maria: *Nulla gratia venit de Cœlo ad Terram, nisi transeat per manus Mariæ*, così S. Bernardo medesimo (Serm. 3 de Nat.). Anzi che questo ne sia il Decreto stabile: *Nihil Deus habere nos voluit, quod per manus Mariæ non transiret* (idem ibi). E l'aveva prima detto S. Idelfonso: *Omnia bona, quæ summa majestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare* (in Cor. Virg. c. 15.), così le dice rivolto a Maria. Ond'è che S. Bernardino ne forma una proposizione generale, e grida: *Omnia dona, virtutes, et gratiæ, quibus vult, quando vult, quomodo vult, per ipsius manus dispensantur* (Serm. 61 t. 1 a. 8.). Quanti sono doni, quante sono virtù ed abiti infusi, quante sono grazie, tutte si dispensano per le mani di Maria; anzi Ella n'è la dispositica, e le dà a chi vuole, quando vuole, e come vuole, e soggiungo col citato S. Bernardo: *Intuere, o homo consilium Dei, agnosce consilium sapientiæ, consilium pietatis: Redempturus humanum genus pretium universum contulit in Mariam* (Serm. de Nat.). Tal'è stata la disposizione del divino consiglio secondo

gli alti disegni di sua sapienza infinita, di sua infinita bontà, che il prezzo della Redenzione fosse tutto riposto in mano a Maria. E se effetto di essa sono le grazie tutte, che a noi si concedono per i meriti del Redentore, in potere di sì sublime Signora sono le grazie, giacchè ad Essa ne fu donato il prezzo.

E tale ancora è il sentimento de' Sacri Teologi; Iddio, dice Natale Alessandro: *Vult, ut omnia bona ab ipso expectemus, potentissima Virginis Matris intercessione impetranda* (Epist. 7 in calc. T. 4. Mor. Theol.). Dio è il fonte, ed origine di ogni bene, da lui dobbiamo tutto aspettare, e sperare; ma mediante l'intercessione potentissima della gran Vergine Madre. E con più chiarezza, e precisione dice il gran Teologo Contensone: *Vulnera Christi gratiarum fontes sunt; sed ad nullos derivantur rivi, nisi per Mariæ canalem* (T. 2. l. 10 D. 4 c. 1.). Non vi è dubbio, che le Piaghe del Redentore siano per noi il fonte perenne di tutte le grazie; per i meriti infiniti di quel Sangue divino dobbiamo sperarle, ma non sarà certamente, che ad alcuno ne scorrano quei rivoli beati, se non per il canale di Maria. Ch'è quanto dire, che le grazie di Dio a noi ne vengono per Maria.

E per discorrerla con S. Girolamo, o chi sia l'autore del Sermone dell'Assunzione, diciamo così: Noi con Cristo non componiamo, che un sol corpo mistico, di cui egli è il ca-

po , e noi ne siamo le membra . Da Cristo , come capo , ne vengono le influenze benefiche della grazia a noi . Ma siccome nel corpo umano gli spiriti vitali dal capo si diffondono per tutte le membra , passando per il collo , che n' è come il canale ; così in questo corpo mistico vengono sì le grazie da Cristo a noi , ma per Maria , ch' è come il collo di esso . In Cristo vi è la pienezza di tutta la grazia , i di cui rivoli si trasfondono a noi ; ma come a capo , che deve influirla : in Maria vi è una simile pienezza , ma come a collo , per cui deve passare : *In Christo fuit plenitudo gratiæ , sicut in capite influente ; in Maria sicut in collo transfundente* (Ser. de Ass. V.) . E con più chiarezza ci dice S. Bernardino , che da Cristo nostro capo si trasfondono a noi suo mistico Corpo le grazie per mezzo della Vergine Santa : *Per Virginem a capite Christo vitales gratiæ in ejus mysticum Corpus transfunduntur* (Ser. 61 de Nat. V. c. 8.) . Anzi l' Angelico Dottor S. Tommaso parlando della pienezza di grazia , di cui fu arricchita più di ogni altra creatura questa Madre le dà una tale pienezza non solo riguardo a se ; ma ancora *quantum ad refusionem in omnes homines* (Opusc. 8 in Ave) : per dirci , che sia Ella un tesoro di grazie , per arricchirne chi l' invoca : *Ut de plenitudine ejus accipiant omnes* (Sanct. Ber. Ser. sup. Sig. M.)

Nè sospettate , che così parlassero di questa

Madre i Padri per un trasporto di loro divozione verso di essa , per una esagerazione , o iperbole ; ma lo dissero in vero senso , ed appoggiati a sode ragioni , e specialmente al considerarla Madre dell' Unigenito del Padre , e vera Madre . Udite come da suo pari discorre il Serafico Dottore S. Bonaventura . Maria , dice , nel ricevere nel suo sacratissimo utero il Verbo Dio , ricevè tutta la divina natura , la quale è col Figlio indivisa , e tutta nel Padre , e nello Spirito Santo , non essendo il Padre , il Figlio , e lo Spirito Santo , che un solo Dio . Or essendo la divina natura quell' oceano immenso di grazie a noi venne Maria ad ottenere , col divenire Madre di questo Figlio Dio , una certa giurisdizione su tutte le grazie , che da quel mare immenso a noi derivano ; e quella giurisdizione appunto , che l' esser di Madre dà su di un Figlio , e sù quegli effetti , che da un tal Figlio procedono : *Cum tota natura divina* , così il Santo , *intra Virginis uterum extiterit ; non timeo dicere , quod in omnes gratiarum effluxus quandam jurisdictionem habuerit hæc Virgo , de cujus utero , quasi de quodam divinitatis oceano flumina emanabant omnium gratiarum* (in Spec. c. 3.) . E da ciò ne siegue , ch' Ella ha da considerarsi come Tesoriera , ed in certo modo dispotica delle grazie medesime . E S. Bernardino con altrà non men nobile riflessione considerando questa Signora , come Madre vera di quel Figlio , da cui col

Padre lo Spirito Santo procede, le dà una certa giurisdizione per questo ancora sù la processione temporale *ad extra* di esso divino Spirito, cioè sulle comunicazioni delle sue grazie, e doni a noi, che ad esso Spirito Santo si attribuiscono. E poi ne ricava questa nobile conclusione, che non si ottiene grazia da creatura alcuna, che non venga a noi dispensata da questa Madre: Ecco le sue parole: *A tempore, quo Virgo Mater concepit in utero Verbum Dei, quandam, ut ita dicam, jurisdictionem, seu auctoritatem obtinuit in omni Spiritus Sancti processione temporali; ita quod nulla creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, vel virtutem, nisi secundum ipsius pice Matris dispensationem* (Ser. de Stell. a. 2. c. 8.).

E se noi facciamo riflessione all'impegno grande della Santissima Triade in esaltare questa divina Madre, ed in volere, che sia da tutte le creature al sommo onorata, glorificata, servita, sempre più conosceremo la sodezza di questa opinione di tanto onore alla Madre, ed al Figlio; giacchè, al dire de' Padri, tutta la lode, gloria, onore, e prerogative eccelse, che si attribuiscono, e si predicano della Madre, tutto risona a gloria del Figlio, che l'ha così esaltata: *Totus honor impensus Matri sine dubio redundat in gloriam Filii* (Rupert. l. 6 in Cant.). Non vi è certamente dubbio alcuno, che le tre divine Persone impegnatissime ad esaltare al non più oltre delle grandezze questa Crea-

tura da loro eletta e prescelta al gran posto della divina maternità, la ricolmassero di privilegi, di doni, di prerogative, di grazie più di quello da noi, e da tutti gl' intelletti creati può pensarsi; giacchè giusta l' assioma adottato da tutti i Teologi, ed appreso dai Padri della Chiesa; *Mensura privilegiorum Virginis est omnipotentia Dei* (Ex P. Greg. de Valen. T. 4 in 3 p. Disp. 2 q. 1 p. 2.). E perciò, secondo parla la famosa Accademia di Salamanca: *Omnibus possibilibus donis, atque perfectionibus cumulata fuit* (apud Cardenas in Gem. Sid. Disp. 2 c. 20.). Sù di che io così la discorro. Abbia Dio con tutta la forza di sua onnipotenza, e per quanto n'era capace una pura creatura, concesso a Maria i privilegi tutti di natura, e di grazia, le grandezze le più somme, li doni i più alti, le prerogative le più speciali; con ciò altro non avrebbe fatto, che renderla grande in se stessa; e per noi non sarebbe stata, che un' oggetto di maraviglia, e stupore, ravvisandola sì sublime, elevata, ed alle create cose superiore. Ma non sarebbe stata considerata, come di utile a noi, nè l'avremmo riguardata, come oggetto ancora a noi molto interessante, per cui tutto a se avrebbe rapito il nostro affetto, il nostro amore, la nostra dipendenza, e divozione. Perciò nell' impegno, che l' Altissimo era, di onorarla al non più oltre, e farla da tutti onorare, dovè renderla al mistico corpo della Chiesa, non solo utile, ma

necessaria , e tanto necessaria , che ognuno attendesse da Lei , e per sua intercessione ogni grazia , ogni dono , ogni favore : *Captivus redemptionem , æger curationem , tristis consolationem , peccator veniam , justus gratiam* (S. Bern. in Sig. M.) . E fosse vero , come dice il sapientissimo Idiota , che : *Per Ipsam , et cum Ipsa , et ab Ipsa habet mundus , et habiturus est omne bonum* (de Cant. B. Mar. in Prolog.) . Riguardandola allora ciascuno , come fonte di grazia , e consolazione , come rifugio sicuro , ed asilo in tutte le sue necessità , come muro inspugnabile , e torre fortissima contro le tentazioni , come unica sua speranza dopo Dio . A tanto ottenere , dovè quindi Dio mettere nelle sue mani le sue grazie , e farnela la dispensiera , e dispotica . E tanto fece , come ce ne assicura S. Idelfonso , che parlando a Maria le dice : *Commissi quippe sunt tibi thesauri sapientiæ , et scientiæ , jocalia charismatum , decoramenta virtutum , ornamenta gratiarum . Cum igitur ex his bonis super nos seminas , sterilitatem nostram fecundas* (In Cor. Virg. c. 15.) . E l' Abate Adamo Persenia soggiunge : *Divitiæ salutis penes Virginem nostris usibus reservantur* (ap. Tilm. in Alleg. utriusq. Test. ad c. 24 Eccl.) . Chiamata perciò ; *Mater omnium gratiarum , et universorum charismatum* , scrisse Alano Varenio , *et donorum admiranda Regina , quæ omnia singulari privilegio donare potest , et pro diverso cujusque*

capto passim omnibus abunde largiri (Ser. 1 de Deip.). Diciamola perciò Tesoriera delle grazie , e dispotica de' tesori celesti .

E qui dirò con S. Bonaventura , che : *Grazia Mariæ non solum fuit utilissima sibi ipsi, sed etiam nobis , immo toto generi humano ; non solo per averci dato il Redentore ; ma per i benefici influssi di grazie , che tramanda a noi, con cui : Colligit malos , impinguat bonos , liberat universos : colligit a culpa , impinguat gratia , liberat a morte æterna* (in Spec.). Non essendovi grazia , dono , favore , che per Lei , e da Lei non ci venga : *Ideoque non abs re* , dice Giorgio Veneto , *Lunæ assimilatur Mater illa omnium gratiarum plena , quæ ea , quæ a supernis fontibus haurit , largitur inferioribus pro recipientium dispositione* (ap. Pep. T. 5 p. 439.). Poichè siccome la Luna riceve gl' influssi del sole , e li tramanda alla terra , giusta l' insegnamenti degli astronomi ; così Maria riceve da Dio gl' influssi benefici di grazia , e pregata , li tramanda a noi . Perchè Iddio fonte supremo di ogni bene : *Non vult ; nisi per Eam communicari , sicut et Filius per ipsam datus est nobis* , così S. Bernardino (Tom. 1 Serm. 52 art. 1 c. 2.) .

Ma che ? mi direte , non potrà Dio fare le grazie da sè ? E senza che si ricorra all' intercessione di Maria , non potrassi andare a dirittura al trono della divina Misericordia ? E chi ha potuto limitare la sua onnipotenza , o strin-

gere tra leggi, cost a lui, ed alla sua indipendenza ingiuriose la sua volontà? Dio è l'assoluto padrone, e non ha di bisogno di dipendere in quello, che vuol fare, e molto più nella distribuzione delle sue grazie. A sciogliere tale difficoltà, e a togliere questo scrupolo a falsi zelanti, ricordatevi di ciò che fece il Re Faraone con Giuseppe. Soddisfatto egli del suo sapere, e grandemente in lui confidando, e più per dare a tutti un segno certo di sua stima, ed amore verso questo suo favorito, lo dichiarò Vice-Re di tutto l'Egitto, e dandogli il supremo comando su della sua medesima casa, e sopra tutto il Regno, gli dice: *Tu eris super domum meam, et ad tui oris imperium cunctus populus obediet: uno tantum regni solio te præcedam* (Gen. 41 v. 40.). Si riserva il solo essere di Re, e del resto l'investe di tutto il suo potere, e vuole che da tutti si obbedisca, nè vi sia pur uno, che non dipenda dai cenni, ed ordini di Giuseppe: *Absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem in omni terra Ægypti* (v. 44.). Or io domando: perde niente di sua autorità, di sua sovranità Faraone, avendola tutta intiera delegata a Giuseppe? niente affatto. Vi si può notare cosa, che ridondi in disonore del Re? nemmeno. Giuseppe era l'assoluto dispotico di tutto, ma per ordine, e volontà del Re, e ciò che Giuseppe faceva, comandava, ordinava non era, che volere del Sovrano. Quanto ciò fu di ono-

re a Giuseppe , e di suo esaltamento , tanto era lungi dall' essere di disonore , ed avvilito a Faraone . Ecco il caso .

Se dicesi Maria la Tesoriera delle grazie , la dispotica de' divini tesori , quella , per cui vengono tutte le grazie a noi , tale è stata fatta da Dio , non lo è da sè , e Dio vuole , che tutte le grazie passino per le sue mani . Che incongruenza vi è in questo ? Quale assurdo ne deriva alla grandezza , ed indipendenza di Dio ? Non è un' ordine questo nella distribuzione delle grazie da lui medesimo stabilito ? Ed in ciò ci ammira S. Bernardo un tratto della sua più sopraffina bontà verso di noi sue povere creature . Ha egli per noi un genio amoroso di farci bene , ma è ritardato sovente dai nostri peccati , e dalla nostra ingratitudine ; e perciò , dice il Santo , ha costituita Maria fonte di tutte le grazie ; colla facoltà di donarle a suo piacere per bene di chi l' invoca , o sia giusto , o sia peccatore : *Quia indignus erat , cui donaretur ; datum est Mariæ , ut per illam acciperes , quidquid haberes* (Ser. 3. in Vig. Nat. Dom.). Maria dunque è la Tesoriera , e Dispensatrice delle grazie , così fatta da Dio . Ella : *Divinæ pietatis abyssum* , ce ne assicura il medesimo Santo , *cui vult , quando vult , et quomodo vult , creditur omnibus aperire* (in Salv. Reg.) . A Maria dobbiamo ricorrere in ogni nostra necessità per ottenere ciò che desideriamo : *Quia sic est voluntas ejus , quia totum nos habere vo-*

luit per Mariam (Idem Serm. de Aquæd.) ?
Adcamus ergo, esorto tutti, *cum fiducia ad*
thronum gratiæ, *ut misericordiam consequa-*
mur, *et gratiam inveniamus in auxilio oppor-*
tuno : (Hæb. 4 16.). Chi è questo trono di
 grazia domanda Alberto Magno, e risponde :
Thronus gratiæ est Beata Virgo Maria (Serm.
 de Dedic. Eccl.). Anzi Ella medesima l' ama-
 bile Signora c' invita a sempre, ed in ogni ne-
 cessità a ricorrere a Lei : *In me*, ci dice, *omnis*
gratia viæ, *et veritatis* : *in me omnis spes*
vitæ, *et virtutis* : *Transite ad me omnes* (Eccl.
 24.). Voi tutti, che desiderate grazie, veni-
 te, venite a me, che ne sono la Dispensatrice :
Transite ad me omnes. Ricorriamo dunque a
 questa nostra Madre, e diciamole.

Vergine Santissima, noi abbiamo bisogno di
 grazie. Voi ne siete la Dispensiera ; a Voi dun-
 que ricorriamo, e con tutto il cuore vi pre-
 ghiamo a volerci concedere quelle grazie, che
 riconoscete a noi necessarie per la nostra eter-
 na salute. Noi siamo poveri, Voi ricca ; del-
 vi muova a tenerezza di noi questa somma no-
 stra povertà, e miseria. Liberateci dal male-
 detto peccato, e fate che una volta ci diamo
 ad amare il nostro Signore, e Dio.





DISCORSO XXV.

Ora pro nobis nunc , et in hora mortis nostræ.

PATROCINIO DI MARIA POTENTISSIMO CONTRO
LE TENTAZIONI .



h quanto dobbiamo temere di noi , e della nostra debolezza , e miseria sotto gli assalti delle tentazioni ! Se Dio non ci assiste , se la sua grazia non ci aiuta , e protegge ne' fieri combattimenti , senza poterci mantenere , dobbiamo miseramente cedere , e cadere . Questa è l' infelice nostra condizione , che mentre ci obbliga a combattere , giacchè : *Militia est vita hominis super terram* (Job. 7 23.) ; non ci rende sicuri della vittoria . Benedetto però sia sempre Dio , il quale ci ha provveduti di una città di rifugio sicurissima , di una torre fortissima , ove ricoverandoci , non temeremo gli assalti i più violenti de' nostri nemici , e sarà per noi troppo certa contro di essi la vittoria . E chi è questa ? Maria Santissima appunto . Se noi nelle tentazioni , e siano le più fiere , ricorreremo al Patrocinio di Maria , invocheremo di cuore il suo potentissimo aiuto , sicuramente vinceremo . E questo è quello , che propongo oggi alla vostra considerazio-

ne, per animarvi a subito ricorrere a Maria nelle tentazioni, facendovi vedere l'ajuto sicurissimo, e potentissimo, che in essa Signora troverete.

Siamo su questa terra, e lo saremo fin che dura la nostra vita esposti continuamente a mille e mille fierissime tentazioni. Abbiamo a fronte tre terribilissimi nemici, congiurati tra loro a nostro danno, che ci combattono ostinatamente, senza mai darci tregua, o pace. Abbiamo, per retaggio della colpa originale, dentro di noi, e con noi, la maledetta concupiscenza, la quale intimando guerra crudele alla ragione, e collegata con i sensi, vorrebbe tirarci al precipizio, e ruina: *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illectus* (S. Giac. 1. 14.). Nemico assai crudele, ed ostinato, chiamato dall' Apostolo, legge terribile; *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, captivantem me in lege peccati* (Rom. 7.), per dirci la forza grande, che ha per tirarci a peccare. Fuori di noi il mondo, il quale: *Blasphatur, ut decipiat*, al dir di S. Agostino (in Serm. de S. Vinc.), colle sue lusinghe, ed allettamenti vorrebbe tirarci a seguir le sue massime, a farci vivere come dai suoi seguaci si vive con costumi in tutto opposti alla divina legge, ch' esser deve la regola costante del nostro operare. Ma più fiero di tutti contro noi è il Demonio, che in mille maniere ci rende in-

sidie , ci prepara lacci , ci dà assalti : *Tanquam Leo rugiens circuit quærens quem devoret* : (1 Pet. 5.) . E quella rabbia , ed odio , che non può sfogare contro il Creatore , la cerca sfogare contro le sue creature , per strascinarle alla perdizione .

Per non cadere , e restare vinti in tante , e sì varie tentazioni , con cui nemici sì crudeli ci combattono , abbiamo bisogno di gran soccorso , ed ajuto . E dove lo troveremo ? Da chi mai possiamo attenderlo , ma in una maniera così vellevole , ed efficace , che possiamo abbattere , debellare , vincere sì forti contrarj ? Da chi ? Da Maria appunto , da questa Divina Madre , potentissima a dissipare ogni turbine , e puechè fiera tempesta , che contro di noi si movesse , a debellare ogni nemico , e darci forza di vincere , e non cadere . La sua potenza è , quasi dissi , infinita ; il suo Patrocinio è insuperabile , il suo ajuto è invincibile : *Potens ad salutem auxilium tuum* , o *Deipara* , le diceva S. Germano Patriarca di Costantinopoli , e la chiamava ; *Speni immutabilem* , *Protectionem immobilem* , *Auxilium stabile* , *Patrocinium inconcussum* , *Murum inexpugnabilem* , *Arcem tutam* , *Vallum undique munitum* ; *validam auxilii Turrim* (Orat. de Dormit. Deip.) . Speranza immutabile , protezione immobile , rifugio certo , patrocinio incontrastabile , muro inespugnabile , rocca sicura , trincea ben munita , torre fortissima ; per dirci , che deve viver sicuro

di non poter essere vinto da qualunque nemico, chi vive sotto la tutela di questa Madre. Ogni Città può essere presa dai nemici, ogni fortezza abbattuta, ogni trincea demolita, non già Maria, e chi da Maria è soccorso. *Patrocinium Virginis*, diceva il medesimo Santo Patriarca, *majus est, quam ut intelligentia comprehendendi possit* (Orat. de Zon.). Nò, che non è possibile, che noi possiamo mai pensare, immaginare, idearci la forza, l'energia, la grandezza di questo Patrocinio; *Majus, majus est, quam intelligentia comprehendendi possit*.

Udite, come S. Gio. Damasceno, con nobile fantasia figurandosi a fronte di questi fieri nemici, ed in atto di essere assalito, e di assalire, ripieno di spirito, e di coraggio, tutta rimettendo la sua fiducia nel potentissimo Patrocinio di Maria, le dice: *Spem tuam habens, o Deipara, servabor; defensionem tuam possidens, non timebo. Persequar inimicos meos, et in fugam convertam, habent ut thoracem protectionem tuam, auxilium tuum* (Orat. de Annunc.). Avendo Voi con me, o gran Madre di Dio, io certamente non ho di chi, nè di che temere. Vengano pure tutti quanti sono nemici, difeso da Voi li assalirò e metterò in fuga. Armato di Voi, che sarete il mio scudo, la mia spada, l'arco, la saetta da combattere, li vincerò, ed abatterò senza meno. Ed oh invero, che potentissima armatura contro a nemici è la divozione a Maria, è il ri-

corso a questa Madre , è l' essere da lei ajutati ! Ella medesima ci dice , che sarà per noi muro fortissimo , torre inespugnabile in nostra difesa : *Ego murus , et ubera mea sicut turres* (Cant. 8.). Di che ha da temere nel furore della più sanguinosa battaglia un Soldato difeso da un forte muro , e ricoveratosi al sicuro di una ben munita torre ? Di niente . Egli combatte , e fa strage , ma fuor del pericolo di essere offeso , e ferito , perchè al coperto , ed in sicuro . E temeremo noi gli assalti de' nostri nemici difesi , e protetti da Maria , muro inespugnabile per noi , torre fortissima , dataci apposta per difenderci da essi , e dalle loro insidie , e furore ? *Maria* , scrisse il Cardinale Ailgrino , *a Christo turris fabricata , ut esset refugium , et munimen . Propugnacula hujus turris sunt virtutes , gratiæ , et prærogativæ , quibus protegit , et inimicum expugnat* (in Cant. 4.). Nè solo torre in nostra difesa ; ma città di rifugio fatta apposta per noi da Dio . Appena si affaccia qualche nemica suggestione , qualunque ella sia , subito ricorriamo a Maria ; ricoverati in questa città divina , non avremo di che temere : *Deus fundavit eam in æternum* (Ps. 47.). *Gaudeant Christiani* , commenta Cassiodoro , *et tota mentis exultatione latentur , quando audiunt a Domino esse fundatam , in qua se firmiter consistere posse non dubitant* (hic). Frema pure contro di noi la maledetta , e rea concupiscenza , e cerchi pure

svegliare il tumulto di tutte le più veementi passioni; saprà Maria ottenerci grazia, e rinforzo da uscire vittoriosi da sì fiera tenzone: Ci tenda lacci lusinghevoli il Mondo, ed usi le più seduttrici maniere; che Maria saprà ottenerci lume necessario, a scoprirne le insidie, ed a schivarne gli aguati. E specialmente ci difenderà, proteggerà contro gli sforzi dell' inimico infernale, contro di cui Maria ha una potenza invincibile, ed una forza insuperabile.

E come nò? Udite, poichè mi preme molto, che intendiate quale, e quanto sia il potere di questa Madre contro l' infernale nemico, acciò con fiducia ricorriate ad essa nelle tentazioni, che il maligno vi darà. È Maria il terror dell' Inferno, lo spavento de' Demonj: *Deipara*, dice S. Gio. Damasceno, *profligatio Dæmonum* (Or. 2 de Ass. V.); *Tenebrarum principibus terribilis* (Ric. da S. Vitt. c. 26 in Cant.); *Fuga Dæmonum* (S. Lorenzo Giustiniani Serm. de Annunc. n. 2.); *Pavor spiritualibus nequitiiis* (Idem de casto connub. c. 9 n. 4.). Ed in verità non è Ella appunto questa Signora, quella Donna promessa al mondo, che riparando i danni a noi cagionati dalla nostra prima madre Eva, doveva abbattere, e schiacciare il capo al Dragone infernale? *Inimicitias ponam, così Iddio al Serpente ingannatore, inter te, et mulierem; Ipsa conteret caput tuum* (Gen. 3 15.). *Mater Domini*, ripiglia qui S. Cipriano, *in illa muliere promissa est; e perciò ri-*

flette, che non disse il Signore, *pono*, ma *ponam*; *ne ad Evam pertinere videretur* (Lib. 2 Test. Adv. Jud. c. 9.). E così l'intendono i Padri tutti della Chiesa.

Ah sì Maria fu quella invincibile guerriera, che fu la prima a muovergli cruda guerra, lo vinse, l'abbattè: *Tu bellatrix egregia*, parla con la Bambina Maria S. Bernardo, *Tu bellatrix egregia primo eum, qui primus Evam supplantavit, expugnare viriliter aggressa es* (ap. S. Bonav. in Spec. c. 9.). Vinse egli l'astuto la nostra madre Eva, ed apportò a noi la morte, avvolgendoci in mille tenebre di orrori, e di peccati; fu egli vinto da Maria al primo suo comparire, e tornò a noi la vita, e la luce: *In Eva mors, et caligo, in Maria vita consistit, et lux: Illa a Diabolo victa est; Hæc Diabolum vicit, et ligavit* (S. Brunon. ap. Scal. Franc. p. 4 c. 10.). Ma in maniera, dice S. Bernardo, che: *Sub Mariæ pedibus conculcatus, et contritus, miseram patitur servitutem* (Ser. in Sign. Mag.). Or chi concepir potrà, siegue il Santo, l'orrore del tiranno del mondo, Lucifero, e di tutt' i suoi in vedersi sfidati a battaglia, vinti, ed abbattuti da una Fanciulla, che fin d' allora apparve loro *terribilis ut castrorum acies ordinata*? Fu sì grande lo spavento, il terrore incusso alle infernali soldatesche, che si rintanarono nel più cupo abisso, per non poter soffrire il rossore di essere stati dopo tanti trionfi riportati nel

mondo , vinti e debellati da una tenera Fanciulla : *An non horruerunt Principes tenebrarum , quando viderunt præter morem armatura omni fortiozem instructam contra se procedere Fœminam , fœminam fortem , et ad bellum doctissimam ? Nimirum timor , et tremor super eos venerunt ; ita quod dicerent ; Ecce plusquam Eva hæc : Castra Dei sunt hæc : fugiamus* (In Deprec. ad Virg. t. 2.).

E sin d' allora acquistò un dominio tale sopra tutt' i Demonj , che il solo suo nome è loro di gran spavento , e terrore : *O quam tremenda est Maria Dæmonibus !* dice S. Bonaventura (Spec. Virt. cap. 3.). Non così si liquefa all' approssimarsi al fuoco un globo di cera , come spariscono i Demonj al sol sentire nominare Maria : *Fluunt* , dice il medesimo Santo Dottore , *sicut cera a facie ignis , ubi inveniunt crebram hujus nominis recordationem* (ibi). E rivolto a Maria le diceva : *Benedixit te Dominus in virtute tua , quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros* (in Spec. B. V. sect. 14.). Il nome di Maria , diceva S. Bernardo , è venerabile al cielo , alla terra , alle creature tutte ; ai Demonj però è di così alto spavento , che al solo sentirlo temono , e tremono tutti : *In nomine Mariæ omne genus flectitur ; et Dæmones non solum pertimescunt , sed audita hac voce , contremiscunt* (sup. Miss. est). Ma quanto ? Tanto , che non è di tanto terrore , e spavento a suoi nemici un esercito di ben ordina-

ti, e valorosi guerrieri, come il solo nome di Maria alle aeree potestà le avvilisce, le mette in fuga, le dissipa: *Non sic timent hostes visibiles quamlibet castrorum multitudinem copiosam; sicut aereae potestates Mariæ vocabulum, et excellentiam; fluunt, percunt, sicut cera a facis ignis* (Idem ap. S. Bonav. in Spec. c. 9.). Anzi non così resta sbalordito, diceva il de Kempis, timido passeggero al fragore di strepitoso tuono, e d' improvvisa saetta, che gli scoppia accanto, come i Demonj tutti al sol dirsi, Maria: *Expavescunt Cœli Reginam Spiritus maligni, et diffugiunt, audito nomine ejus; tanquam tonitru de Cœlo factum sit* (l. 4 ad Novil.).

Ma che maraviglia è questa, che sia tanta terribile, e così potente contro i Demonj questa Signora, e che il solo suo nome basti a vincerli, e dissiparli? È ella la Madre medesima di Dio, a cui è stata concessuta una sì sterminata potenza nel Cielo, nella terra, su tutte le creature, che fa quanto vuole, e tutte riconoscere la devono, adorare, venerare come loro Sovrana, e Regina, e perciò devono gl'istessi Demonj rispettarla, temerla, e tremare al solo suo nome. A riportare quindi vittoria un' Anima contro a tutte le tentazioni, e specialmente contro l' infernale nemico, altro non vi vuole, che arrolarsi sotto le bandiere di Maria, vivere sotto il di lei Patrocinio, invocare il di lei nome. Giustamente quindi Giacomo Monaco

Vol. II. *Grandezze di Maria* 8

Dottore tra i Padri Greci, parlando di Maria col Signore, diceva: *Tu arma omni vi belli potentiora, trophæumque invictum præstitisti* (Or. in Nat. Deip.). Voi, mio Dio, data ci avete questa Madre per un'armatura potentissima di sicuramente vincere tutt' i nostri nemici, e l' inferno istesso, e da riportarne vittoria negli assalti più fieri! *Dæmones*, è la rivelazione a S. Brigida, *audito nomine Mariæ, statim relinquunt animam, quasi territi* (l. 1 cap. 9 Revel.). Facciano fra se conciliaboli i Demonj nell' oscurità degli abissi, pensino ogni maniera, ed usino ogni arte, per farci cadere e perdere; a sfuggirne i lacci, che ci tendono, a dissipar le tele, che contro ci ordiscono, a disfar le macchine, con cui c' insidiano, a ribattere i loro colpi, ad abbattere il loro orgoglio, a dissiparli, a vincerli, ci basta ricorrere a Maria, pregare Maria, invocare Maria: *Si subito apparuerit Aurora, arbitrantur umbram mortis* (Job. 24.); cioè, come interpreta S. Bonaventura; *Si cito nobis advenerit Mariæ gratia, et misericordia, arbitrantur umbram mortis; sic timent, sic trepidant, sic fugiunt, sicut homines timent, et fugiunt umbram mortis* (in Spec. c. 9.). Se Maria verrà in nostro ajuto, e soccorso, fuggiranno i Demonj da noi con orrore, e spavento.

E ci verrà certamente, se noi con sollecitudine, e confidenza l' invocheremo nelle tentazioni; mentre chiamata, non è possibile, che

non corra ad ajutarci : *Videns nostram miseriam* , ce ne assicura S. Bonaventura , *est festinans ad impendendam suam misericordiam* (in Spec.) . E qual miseria maggiore per noi , quanto l'essere vicini a cadere agli urti delle tentazioni , e darsi in mano al Demonio ? Perciò questa Madre di pietà non può avere cuore indifferente per noi , e non correre a darci il suo ajuto in sì grave nostro pericolo . Anzi : *Tenuiter invocata , præsto adest* ; corre , vola ad ajutarci , tanto più che in ciò vi va del suo onore , e stima . Che si direbbe di lei , se ricorrendo noi al suo Patrocinio , ed implorando il suo soccorso , Ella non ci ajutasse , e ci lasciasse miseramente cadere ne' laccj , e nelle mani dei nostri nemici ? O che non ha potuto , o che non ha voluto soccorrerci . Che non abbia potuto ; è empietà solamente il pensarlo : poichè verremmo con ciò a dare una forza , e potenza maggiore al Demonio , che a Maria . Siano quanto si vogliano grandi le tentazioni , quanto si vogliano furiose , e veementi , col solo volere Maria dissipa tutto . Che poi non abbia voluto ajutarci , dire ciò , e sospettarlo solamente , sarebbe un' altamente offendere la sua pietà , e misericordia , che ha verso di noi , ed un crederla tale , che non avesse viscere di Madre verso noi suoi figlj . Siccome l'essere di figlio , dà una gran confidenza a chi è tale , di ricorrere alla Madre in ogni sua necessità ; così l'essere di Madre impone non solo uno

stimolo, un' istinto assai vivo, ed insuperabile, ma un' obbligo strettissimo di ajutare, e soccorrere quel figlio, che a lei ricorre, senza potersi trattenere, o differire per un momento l' ajuto. È istinto di natura fortemente impresso nel cuore delle medesime fiere, che alle voci de' loro figlj corrono, gli accolgono nel seno, li riparano sotto le ali dagli artigli dei rapaci Avvoltoj, e dalle unghie delle Fiere, ed espongono più presto la loro medesima vita, per salvarli, che abbandonarli. Quanto più ciò ha da pensarsi da ogni cuor ragionevole di una Madre verso de' figlj? Nò, che non si è trovata Madre sopra tutta la terra, nè può trovarsi, che potendo, non abbia data la mano ad un figlio vicino a precipitarsi, e con cuore indolente abbia mirato e sofferto, il vederlo rovinare. E penseremo ciò di questa nostra amantissima, e tenerissima Madre Maria? Ah non sia mai: lungi da noi tanta empietà; e siamo pur sicuri, che invocandola nelle tentazioni, di certo ci ajuterà.

Nelle tentazioni dunque di questa vita, nella fiera battaglia, che dobbiamo soffrire dal mondo, dalla carne, e dal demonio nostri dichiarati nemici, ecco l' asilo sicuro, ecco il rifugio certo, ove ricoverarci, Maria. Ecco l' ajuto potentissimo per non cadere sotto ai più fieri assalti, Maria: *Si insurgant venti tentationum*, vi dirò con S. Bernardo, *voca Mariam. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis*

Mariam cogita, Mariam invoca; non recedat ab ore, non recedat a corde, ut impetres ejus orationis suffragium (Hom. 2 sup. Mis. est). Nelle tentazioni, da qualunque parte ci vengano, non abbiamo da fare altro, che con umiltà, e fiducia ricorrere a questa Madre, dicendole: *Domina, salva nos, perimus: ora pro nobis*; ed immediatamente vedremo acquietato lo spirito, sedata la tempesta, ritornata al nostro cuore la calma, rasserenata la mente, vinta ogni tentazione. Mi dirà qualcheduno, ma io prego, mi raccomando, ricorro a Maria; e la tentazione non parte. E che importa, che non parta la tentazione, che seguita a tormentarti, ed affliggerti? Servirà per accrescerti il merito, e la corona; ma coll' ajuto di Maria non caderai certamente.

Certe, Domina mea benedicta, diciamole intanto con Eutichiano, *defensio generis humani, portus, et protectio eorum, qui ad Te confugiunt* (in Vit. S. Theoph.). Voi, Signora, siete la difesa di tutto il genere umano, Voi il porto sicuro, ed il valido rifugio di quelli, che v' invocano. Nelle tentazioni di questa vita miserabile, nella guerra continua, che abbiamo col mondo, demonio, e carne, che vogliono farci perdere Dio, ed Anima, a Voi vogliamo ricorrere, Voi invocare, Voi sempre chiamare, acciò ci difendiate, e sotto l' ali della vostra potentissima protezione ci ajutate a vincere; sicuri, e certi, che non ci abban-

donerete in sì grave , ed ostinato conflitto : Poichè veramente : *Quis omnipotentem tuam rogavit opem , et fuit derelictus unquam ? Re- vera nullus* . Non si è dato , nè si darà questo caso , che sia stato abbandonato , chi a Voi è ricorso ; nè si darà per noi . E perciò combattendo contro a' nostri nemici , sotto il vostro potentissimo ajuto , speriamo di vincere , e di riportarne sempre la desiderata vittoria .



DISCORSO XXVI.

Ora pro nobis nunc , et in hora mortis nostræ .

MARIA CI AJUTA NEL PUNTO DELLA MORTE :



e la bontà , benignità , misericordia , ed amore , che a noi porta questa nostra Madre Maria , ci fa giustamente promettere del suo valevole patrocinio , e potentissimo ajuto nel tempo della nostra vita ; potrem noi pensare , che sia Ella per abbandonarci in morte ? In quel gran punto , da cui dipende l'eterna nostra sorte ; l'essere o salvi , o dannati ? Ah che bisogna dire , che la buona Signora allora più che mai , richiamando al suo pietoso cuore tutto il suo materno affetto per noi , non lascerà di ajutarci , ed assisterci , non per alleviarci solo da quelle penalità , ed affanni , che hanno a soffrirsi , ma più per farci fare una buona , e santa morte . Ond'è che io francamente asserisco , che per chi in vita ha servito , ed amato con fedeltà , e tenera divozione Maria , la morte per esso non solo sarà dolce , ma sarà un felice passaggio da questa vita alla beata eternità . E tanto anderò dimostrandovi in questo Discorso , per sempre più infervorarvi nella divozione , ed amore a Maria .

Il punto della morte è un punto di gran spavento per tutti; o che si considerino le fiere tentazioni, che dalla parte del Demonio dovranno in quell' estremo soffrirsi; o per l'incertezza, in cui siamo di nostra eterna salute in quell'imminente passaggio alla grande interminabile eternità, cosa che non può non essere ad ogni moribondo di somma angustia, ed affanno. E per primo, chi non sa la fiera battaglia, che allora ci attende, e le grandi tentazioni, che darà ad ogni Anima il Demonio in morte? *Descendet Diabolus ad vos, habens iram magnam*, ce lo dice S. Giovanni, *sciens quia modicum tempus habet* (Apoc. 12.) o Invidioso, che non andassimo ad occupar quelle sedi, d' onde fu lui miseramente discacciato, ripieno d' ira, e di sdegno contro di noi, metterà in campo tutta l' arte; tenterà ogni strada, ci assalirà con ogni sorta di tentazioni, per farci cadere ne' suoi lacci, e tirarci alla ruina eterna. Anzi a tentare un' Anima verranno a turmarci Demonj; *Implebuntur domus eorum Draconibus*, impegnato ognuno a guadagnarla, e l' Anima ha da combattere con mostri così orribili, con nemici così potenti. Ed oh gli affanni, le angustie, i timori, le agitazioni di un povero moribondo!

Più delle tentazioni però gli opprimerà lo spirito il pensiero dell' incertezza di sua salute. È pur certo, e di fede, che noi mentre stiamo in vita, non sappiamo, nè possiamo sapere di

sicuro senza una speciale rivelazione, se siamo o nò del numero de' predestinati, se avremo a perderci, o salvarci: *Nescit homo utrum odio, an amore dignus sit, sed omnia in futurum reservantur incerta* (Eccl. 9..). Dobbiamo sì sperare in Dio, che ci salvi: ma: *Nemo*, dice il Tridentino, *sibi aliquid certi absoluta certitudine polliceatur* (Sess. 6 c. 13.). Ora l'incertezza della salute non molto dà di apprensione; poichè il mal, che si teme, il bene, che si spera, si apprende come cosa da noi lontana. Ma giunti ai confini della vita, e troppo vicini a decidersi di nostra eterna sorte, oh e quale affanno non ci darà il pensiero dell'imminente eternità, e molto più il non sapere, se ci salveremo, o danneremo, qual sia per esser la decisione del gran Giudice per noi, prossimi a comparirgli d'avanti, se di assoluzione, o di condanna; quale il destino, se felice, o infelice eternamente? *Auxiliare*, gridava rivolto a Maria Santissima tutto spavento, e terrore vicino a morire Giusto Lipsio, *auxiliare famulum tuum cum tota æternitate decertantem*.

Tutto ciò è verissimo; ma per un vero Divo di Maria Santissima vi sarà motivo di terrore, e spavento, che funestar possa quelle sue ultime agonie in morte? Nò certamente. Non ha egli di che temere per gli assalti, e tentazioni del Demonio, perchè è protetto, e difeso da Maria. Io non voglio dire, che ad

Anime devote di questa Madre, e che sono vis-
sute sotto l' ombra del suo patrocinio, non avrà
ardire il Demonio di avvicinarsi, non che ten-
tarle, poichè sa chi sia quella, che le difende,
e sotto quale potentissima protezione stiano. Le
livree de' Principi, e Sovrani della terra si ri-
spettano, ed onorano; e non sarà da' Demonj
rispettata la livrea di quella sublimissima Signo-
ra, ch' è il terrore, e spavento dell' Inferno tut-
to, di cui tanto ne temono il solo nome, Re-
gina universale del Cielo, e della terra, Madre
vera del medesimo Dio? Dico però, che ven-
gano pure i Demonj tutti dell' Inferno ad as-
saltare, e tentare quest' anima, mettano pure
in campo le suggestioni più fiere, e maligne,
adoprino tutt' i loro sforzi, che mai otterràn-
no? Senza turbare il bel sereno del loro spiri-
to, non faranno altro, che accrescere ad essa
meriti, e corone: *Velint, nolint coronarum
sunt, innumerorumque bonorum procuratores*,
giusta il detto del Crisostomo; *Divina sapien-
tia illorum insidias ad nostram salutem con-
vertente* (sup. illud Rom. 8.), *si Deus pro
nobis*. Poichè è suo pensiero della Divina Ma-
dre, e deve esser suo impegno l' aiutare quell'
Anima, impetrarle da Dio la grazia necessaria
a resistere, soccorrerla nel duro cimento, onde
facilmente vinca le infernali insidie, e ne otten-
ga compita vittoria. Altrimenti a che le sareb-
be giovato, ed a che gioverebbe l' essere sta-
ta in vita sua divota, se in quel punto estremo

avesse con suo rammarico eterno a vedersi tra lacci infernali, e misera preda de' Demonj? E che onore sarebbe per la gran Regina del Cielo, che dopo averla un' Anima sì fedelmente, e costantemente servita in vita, Maria l' abbandonasse al furore dell' Inferno, allora quando ha più bisogno del suo ajuto? Ed a che servirebbero a quell' Anima le grazie, i favori ricevuti in vita, se ne la privasse con suo danno Maria in morte?

Nò, non temiamo di ciò; anzi allora più che mai possiamo prometterci di ogni soccorso, ed ajuto; poichè è più grande il pericolo. Ed è tanto ciò sicuro, e certo, che S. Girolamo scrivendo alla Vergine Eustochia, ed assicurandola dell' ajuto di questa Madre in morte, le dice: *Morientibus Beata Virgo, non tantum succurrit, sed etiam occurrit* (Ep. 2.). Non solo non lascia di ajutare i poveri suoi figli moribondi, ma viene Ella medesima in persona ad assistere alle ultime loro agonie, a difenderli da ogni nemico assalto, a proteggerli, a confortarli. Lo confermò Ella medesima a S. Metilde, dicendole: *Ego omnibus, qui mihi pie, sancteque deserviunt, volo in morte, tanquam Mater piissima adesse, eosque consolari, ac protegere* (ap. Blos. in Mon. Sp. c. 13.). Quanto è bella! Quanto è consolante questa promessa per i devoti di Maria Santissima! Ella riguarda i suoi devoti con tenero occhio di Madre, qual' è; svisceratamente li ama, e procu-

ra far loro ogni bene finchè non li vegga salvi in Cielo . E se il pericolo di perderli in morte è più grande , con modo particolare in quel punto ha a loro dimostrare queste sue tenerezze di amore . Or siccome ogni Madre non lascia , ed abbandona un figlio moribondo , ma allora più che mai ama di stare vicina a lui , non si parte d' accanto al suo letto , per essere pronta ad accorrere ad ogni di lui necessità , assisterlo , consolarlo , confortarlo , per quanto può , sinchè non spiri fra le sue amorose braccia , quasi per accogliere nel suo seno l' ultimo respiro dell' amato figlio : così Maria , Madre più amante di ogni altra Madre , senza lasciare in quell' estremo i suoi cari figli , di persona anderà ad assisterli , ajutarli , confortarli . Così ancora rivelò Ella stessa a S. Brigida : *Tunc Ego* , sono le sue parole , *charissima eorum Domina , et Mater occurram eis in morte , ut ipsi consolationem , et refrigerium habeant* (Rivel. l. 1 c. 29.) . Nè si partirà d' accanto ad essi sino che non abbiano dato l' ultimo respiro , per accogliere la loro Anima tra le sue amorose braccia ; come ci assicura S. Vincenzo Ferreri : *Beata Virgo animas morientium suscipit* (Ser. de Ass.) .

S. Giovanni di Dio , che in vita nutrita aveva questa speranza di vedere la sua amata Signora , e cara Madre Maria in morte , che fosse venuta dal Cielo in persona ad assisterlo , postosi in agonia , nè vedendo comparirla , ve-

ramente cadde in una grande afflizione di spirito ; quando ecco in un punto se gli presenta visibilmente Maria Santissima , e le dice : Giovanni , figlio mio , che temevi , che io non venissi ? *Non est meum , in hac hora meos deserere* (Bollan. die 8 Mart.). Volete , che io Madre lasci i figlj miei in quest' ora estrema ? Non me lo comporta l' amore materno , che loro porto . Ah sì , che non sa Maria abbandonare i suoi Divoti in quel punto ; nè ne ha abbandonato alcuno . Le Storie son piene di simili fatti , dell' assistenza visibile prestata a suoi Divoti in morte , e sarebbe un non finirla , se volessi tutti quì raccontarli . Siatene sicuri , o Divoti di questa Madre .

Or assistendo Ella medesima a moribondi suoi figlj in morte , vi sarà di che temere per essi da parte del Demonio ? E se noi ancora ameremo di cuore questa Madre in vita , avremo di che temere ? *Si Maria pro nobis* , dirò con S. Bonaventura , *quis contra nos ?* (In Spec.) Faccia l' Inferno quel che vuole allora ; si scatenino pure i Demonj tutti , usino ogni arte , e mettano in campo tutto il loro potere ; non saremo soli a combattere , vi sarà Maria con noi . Saprà Ella ben ripararne i colpi , rendere inutili gli strali , vani gli assalti . Poichè come potranno essi resistere alla potenza di Maria ? Far fronte alle sue insuperabili forze ? Non cedere al suo comando , ed obbedire al suo impero ? Ah sì ebro di giubilo , e pieno di fiducia dica

pure ognuno di noi col Santo Davide: *Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es: Virga tua, et baculus tuus, ipsa me consolata sunt* (Ps. 22.) Tra l' ombre medesime della morte, io non ho di che temere, avendo Voi con me, che siete per me verga di forza, e bastone di grande appoggio: *Virga tua, et baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Chi è questa Verga? Maria, risponde S. Pier Damiani: *Hæc est Virga, qua retunduntur impetus adversantium Daemonum* (Serm. de Ass.). In *Virgine Virgo, et Baculo Crucis miserorum spes*. Maria e Gesù sono l' oggetto della nostra speranza, e consolazione in morte; mentre rinforzeranno talmente il nostro spirito, che non solo non temeremo, ma disprezzaremo gli assalti dell' infernale Dragone, e posti in una perfetta calma, ci consoleremo al riflesso delle vittorie contro lui riportate. *Sperent, dunque, o Vergine Santa, dirò con S. Bernardo, sperent in Te, qui novērunt nomen tuum, quia non derelinques quærentes Te Domina*. Hanno gran ragione i tuoi Divoti di mettere in Voi la loro speranza, sicuri, che non li abbandonerete mai, e specialmente in morte. Nè in questa loro speranza s' ingannano, poichè: *Qui sperant in Te, assumunt pennas ut aquilæ, volabunt, et non deficient* (Ser. 1 sup. Salve). Ed oh morte per noi dolce, e felice!

Se pure, a turbare la pace del nostro cuore,

ed a rendere amare le nostre agonie, non vi fosse il pensiero dell'incertezza della nostra salute, sarebbe al certo questo un giusto motivo di terrore, e spavento in quell'ora estrema. Ma: *Timere ne debet, ut pereat*, dirò con Adamo Abate, *cui Maria se exhibet Matrem, et Advocatam* (ap. Lig. Glor. Mar. c. 4 §. 2.). Che timore può avere di perdersi un Divoto di questa Madre? Forse al riflesso del rigore del Giudice Supremo, avanti a cui deve a momenti comparire, e dovrà fare la causa dell' Anima sua, non sapendo qual ne abbia da essere la sentenza, e se sia per essere loro o contraria, o favorevole? Ah che al sol ricordarsi di essere stato Divoto di Maria, e l'amore portato a questa Madre, lo metterà nella quasi certezza del favore del Giudice: *Si accedam ad iudicium*, così animava se stesso S. Germano, *et Matrem Misericordiae in causa mea habeo mecum, quis Iudicem denegabit propitium?* (Ser. de Zon. Dom.). Non è Maria la Madre vera del Giudice, che ci ha da giudicare; e non è la Madre nostra ancora? Ed a chi non sarà un possente motivo di sicura speranza, di una favorevole sentenza il pensare, che ha in suo favore la Madre del Giudice, da cui dipende la sua causa, la quale è nel tempo stesso sua amantissima Madre, e come tale non può non avere un grande impegno per lui? *O beata fiducia! O tutum perfugium!* Così ripieno di confidenza nel Patrocinio di Maria

esclamava S. Anselmo ; *Mater Dei est nostra Mater ; Mater ejus , in quo solo speramus , et quem solum timemus , est Mater nostra : Mater , inquam , ejus qui solus salvat , et solus damnat est nostra Mater* (in Deprec. ad Virg.) . Maria , come nostra Madre non ha da soffrire di vederci condannati , ed eternamente perduti : Il Giudice , ch' è figlio di questa Madre , non s' indurrà a dare sentenza contraria , e condannare chi sa , che sono figli amati , e protetti da Maria : *Qua igitur certitudine , dirò col medesimo S. Padre , debemus sperare ; qua desolatione possumus timere , quorum sive salus , sive damnatio de boni Fratris , et de piæ Matris pendet arbitrio* (ibi) . Giacchè al dir di Riccardo di S. Lorenzo : *Non potest Filius vindicare in eos , pro quibus Ipsa allegat* (l. 2 de Laud. V.) .

Ma che ? mi direte , dovrà il Figlio assolvere chi merita condanna , perchè così la Madre vuole ? Non dico ciò , e non sarò per dirlo ; poichè il così pensare sarebbe una manifesta empietà , e si verrebbe ad offendere non sol la giustizia del Figlio , ma la Santità ancora della Madre . Ma solo al mio proposito dico , che quei giusti motivi , che sogliono esservi di terrore in morte per ogni moribondo , per i Divoti di questa Madre si cambiano in motivi di confidenza . Se il dover comparire avanti il Tribunale di Cristo , Giudice retto , e di gran rigore , ci dà spavento , e ci è di affanno il

pensare che Egli è Figlio di Maria, la quale noi abbiamo in vita teneramente amata, e servita, sgombrerà dal nostro spirito ogni timore, ed angustia, e ci farà entrare in una certa sicurezza di trovarlo per noi placato. Se il timore de' peccati commessi ci atterrisce, e ci fa in qualche maniera scondare della nostra salute eterna, la speranza sicura di esserci stati da Dio perdonati per l'intercessione di questa Madre con averli piunti, ci fa di certo sperare la nostra salvezza; poichè non permetterebbe certamente Maria, che morisse in peccato un suo Divoto, e si dannasse: *Fieri non potest*, diceva il Ven. Ludovico Blosio, *ut pereat, qui Mariæ sedulus, et humilis Cultor extiterit* (in Can. Vit. Spir. cap. 13.). E San Bonaventura dà ciò come certo: *Pax enim multa diligentibus Te Domina*, sono le sue parole: *animæ eorum non videbit mortem in æternum* (in Ps. 133.).

Se dunque non angustieranno lo spirito di un Divoto di Maria in quell'estremo passo le tentazioni dell'Inferno, se non torberà il bel sereno della sua mente, e la pace del suo cuore il timore de' Divini giudizi, non sarà per esso la morte, che una morte dolce, tranquilla, quietosa, ed un felice passaggio da questo misero esilio alla gloria beata: Sì, così sarà, dice S. Bonaventura: *Erit refrigerium pacis* (Ps. 99.). Morirà giubilando, come morì un S. Lorenzo Giustiniani divotissimo di Ma-

ria, che ripieno di allegrezza in quel punto gridava: *Lætus veniam, lætus moriar* (Bolland. 8 Jan.); un S. Adelardo Abbate, che all' avviso della morte, non potendosi contenere di gioja esclamò: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus* (id. 2 Jan.); un S. Luigi Gonzaga, che ponendosi in dolce agonia disse; *In pace dormiam, et requiescam*. Vi prego perciò, Dilettissimi, e vi esorto se vi preme il fare una buona morte, e salvarvi, amate Maria, servite Maria con impegno, e perseveranza: siatene teneri Divoti: *Audite Gentes, quæ cupitis Regnum Dei, Virginem Mariam honorate, et invenietis vitam æternam* (S. Bonav. in Ps. Virg.). Ed a Maria rivolti diciamole col divoto Bloisio:

O misericordiosissima Madre: *Dirige, et serva nos materna benignitate cunctis diebus vitæ nostræ; atque in extremo spiritu constitutos misericorditer protege*: teneteci; e conservateci sotto le ali del vostro potentissimo Patrocinio in tutto il tempo di questa nostra misera vita, e proteggeteci nell' ora estrema di nostra morte, acciò salvati per la vostra potentissima intercessione, possiamo venire a godervi, lodarvi, e benedirvi in eterno in Paradiso. Così sia.



DISCORSI

SOPRA LA SALVE REGINA

DISCORSO I.

MARIA E' REGINA ;



Grande invero è l'impegno, che ha la Santa Madre Chiesa, d'inspirare nel cuore de' suoi Fedeli una stima, e concetto sommo della sublimità, e grandezza della Vergine Maria Santissima, e così conciliarle di tutti, quanti mai sono rigenerati nel suo seno, la dovuta stima, venerazione, ed amore. Ben sapendo, che ove le riuscisse di ciò ottenere, e fare, che a sì pietosa divina Signora ricorressero in tutte le loro necessità, tentazioni, e pericoli, sarebbe più che certa, e sicura l'eterna salute per loro, ed avrebbe Ella la buona Madre la consolazione di vedere, quanti figli, tanti predestinati alla gloria. Gli anima perciò a spesso invocarla sotto varj nomi, e somministra loro diverse devote maniere di pregarla; e ne' tanti titoli, che le dà, è tutta intenta a mettere ad

essi in vista o le di Lei nobili proprietà, e prerogative divine, o i beneficj, e favori al mondo da essa compartiti. Or io, per secondare, com'è di dovere, sì giusto, e santo impegno di questa nostra comune Madre, e per il vivo desiderio, che ho, di vedere tutte le Anime attaccate a Maria con una soda, e costante divozione, volendo parlare di tali sue divine grandezze, e sublimi proprietà, per non confondere le cose, e perdermi in questo sterminatissimo mare delle sue glorie, ho pensato scegliere una delle tante Orazioni, che vanno per la bocca de' fedeli, e facendo in varj Discorsi quasi un commento di quanto in tale Orazione si contiene, andare di mano in mano spiegando le sue glorie, e così dare a chi mi ascolta, potenti stimoli di una filiale, tenera, e costante divozione a Maria. Si dà a sì sublime Signora il titolo onorevole di Regina, e così l'invochiamo spesso, salutandola: *Salve Regina*. Cominciando dunque a parlarvi di Maria, vi dirò oggi, e proverò, ch' Ella veramente è Regina, e Regina dell' Universo, e che merita perciò la nostra stima, venerazione, e rispetto, non essendo noi, che suoi vilissimi sudditi, e vassalli.

Per dirvi, e provarvi, come a questa divina Signora veramente spetti il glorioso titolo di Regina, e che sia tale in realtà, non stò qui, a tesservi la nobile sua genealogia, ed a mostrarvela proveniente nella sua nascita temporale da stirpe Reale, e propriamente dal Regio

Davidico sangue. Sollevo più in alto i miei pensieri, ed a gloria di questa Madre ricavo il suo essere di Regina dal fonte medesimo della Divinità. Udite il mio raziocinio, che tutto è fondato su quelle verità, che di Maria c' insegna la Fede, e noi tutti crediamo. Maria, considerata e negli eterni Decreti, e nella sua nascita temporale, non venne destinata all' essere, nè nacque nella pienezza de' tempi al Mondo, che per essere Madre del Verbo Dio, che doveva nelle sue castissime viscere umanarsi. Tal' è il sentimento di tutt' i Padri della Chiesa: *Si enim non erat Deus caro*, parla S. Efrem, *quorsum Maria in medium producta?* (Serm. de Transf.) Se fu Ella decretata all' essere, lo fu per dare al Mondo il Verbo Incarnato; nè veramente operossi, dice il Niceta, il gran Mistero, se non nata Maria: *Jam ante Mundi constitutionem, ut Deus carnem assumeret præfinitum erat: nunquam autem ante Sanctissimam Mariam humanam carnem assumpsit* (l. 3 The. c. 38.). Onde S. Bernardino a Maria parlando, le diceva: *Tu ante omnem Creaturam in mente Dei præordinata fuisti, ut Deum ipsum hominem procreares* (Ser. 51 de B. V. c. 4.). E da qui i sacri Teologi, e specialmente il Suarez, ne desumono, che: *Mater non fuit a Filio disjuncta, etiam in electione divina* (in 3 p. disp. 1 sect. 3.); restando nel Decreto dell' Incarnazione del Figlio inclusa quella, chi doveva essere sua Madre.

Or da ciò ne siegue per legittima conseguenza , che della Madre , perchè vera Madre , predicar si devono quelle stesse grandezze del Figlio , che all' essere di Creatura non disconvergono . Poichè l' essere di Madre importa , che Ella sia , o si consideri una cosa col Figlio , giusta il sentimento di S. Agostino : *Ipsa nativitas unum efficit Matrem et Filium* (Ser. de Ass.) . E benchè il Figlio nato da Maria fosse Dio in quanto alla divina natura , che sin dall' eternità ricevuta aveva dal Padre , e che era il fonte delle sue divine grandezze , pure in quanto alla natura umana , elevata per ragione dell' unione ipostatica all' essere divino , e che ricevuta aveva da Maria , deve tra esso Figlio , e la Madre , dice Alberto Magno , riconoscersi una identità in natura : *Potest inter ipsos notari identitas in natura* (de Laud. V.) : *Quia* , dirò con San Pier Damiani , *idem est , quod Illa* (Serm. 1 de Nat. V.) . *Non solum* , soggiunge il Ven. Dionigi Richelio , *per adhæSIONEM extrinsecam , sed realem quamdam identitatem ; quia factus est aliquid ejus , eo modo , quo Proles est aliquid suæ Parentis* (l. 1 de Laud. V. a. 22.) . E da questa identica unione nascer ne deve quella inseparabile comunione di beni , che fa considerare tutto della Madre , ciò ch' è proprio del Figlio , giusta la massima del famoso Giurista Tiraquello : *Quod unus possidet , alter possidere censetur* (Præf. ad Leg. Si unquam T. 15.) .

Ciò posto, io dico: Può negarsi, che il Figlio nato da questa Madre, sia vero Rè, e Signore dell' Universo? Non solo in quanto alla divina natura per cui gode il medesimo dominio, e signoria, che ha il Padre su l' Universo tutto; ma ancora in quanto all' umana, in cui altresì, al dir di S. Pietro: *Est omnium Dominus* (Actor. 10.). Giacchè il Padre, come dice l' Apostolo S. Paolo: *Omnia subiecit sub pedibus ejus* (1 Cor. 15 26.). Per tale predetto l' aveva Zaccaria: *Exulta satis Filia Sion: Ecce Rex tuus venit tibi Justus, et Salvator* (c. 9.). Per tale lo confessò il Reale Salmista: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion: Sceptrum potentiae tuæ*, leggono altri (ap. Lorin.). *Dominare in medio inimicorum tuorum* (Ps. 109.). Per tale lo riconobbero tutte le celesti Gerarchie appena nato nel mondo, obbligate a tributargli le loro umili adorazioni: *Et adorent Eum omnes Angeli Dei* (Ad Heb. c. 1.); Non che le creature tutte, protestandogli il loro vassallaggio, e riconoscendolo per loro assoluto Monarca, e Signore: *Omnia elementa*, scrisse il gran Pontefice S. Gregorio, *Auctorem suum venisse testantur* (Hom. 10 in Ev.); mostrando l' infinita loro soggezione ai suoi cenni, i venti con acquietarsi, il mare col calmarsi alla voce del suo comando, la natura intiera con fare ciò, che voleva. Per tale riconoscer noi lo dobbiamo, e confessarlo per infiniti titoli no-

stro Re, e Sovrano . Nostro Re, e Sovrano , perchè Dio , dandogli questo essenziale dominio su di noi la sua divina natura : Perchè nostro Creatore, e Conservatore : *Per ipsum facta sunt omnia*, come Verbo del Padre, *et sine Ipso factum est nihil* (Joan. 1.) . Nostro Re, e Sovrano, come nostro Redentore, che ci ha comprati a prezzo del suo Sangue dalla schiavitù del peccato, e di Lucifero : *Ipse est Rex noster, qui operatus est salutem in medio terræ . Ipse Rex Regum, et Dominus Dominantium* (Ap. 19.) . Re non temporale, ma eterno, non solo de' corpi, ma delle anime, Re non solo de' Popoli, ma de' medesimi Re, Re non di un sol Regno, e Monarchia, non di tutt' i Regni, e Monarchie, ed Imperi, non della Terra solo, ma della Terra, del Cielo, e dell' Inferno .

Se dunque Re, Monarca, Signore, e Padrone dell' Universo il Figlio, non diremo, e riconosceremo per Regina, Imperatrice, e Signora dell' Universo la Madre ? Si certamente, e per tale, tributandole li umili nostri ossequj la saluteremo ora, e sempre, *Salve Regina* . Regina non nella sola, e pura denominazione, ma tale in realtà ; Regina non già per un certo riguardo al Figlio, ma per un jus acquisito sul Reame del Figlio, che oggi aucontra è suo . Questo Figlio, che si è degnato farsi vero Figlio di questa Madre, ha voluto inalzare la Madre all' altezza della sua medesima signoria,

e dominio : *Hæc in Cælis Regina Sanctorum*, parla Ruperto Abbate , et in terris *Regina Regnorum est : quandoquidem est Mater Regis Coronati*, quem constituit Dominus super opera Manuum suarum , ac proinde Regina constituta totum jure possidet *Filii Regnum* (l. 4. in Cant.). Oh gloria ! Oh grandezza di Maria, che , *Jure possidet Filii Regnum !* Ma d'onde questo jus ? Appunto dall' essere di Madre ; poichè se il Figlio è Re , dice S. Atanasio , la Madre deve giustamente stimarsi , e dirsi Regina : *Si Ipse est Rex , qui natus est de Virgine , Mater qui Eum genuit , Regina , ac Domina proprie , ac vere censetur* (Ser. de Deip.). E se Dio non può creare una creatura , qualunque sia , non soggetta al suo dominio ; così non può esimerla dal dominio di Gesù Cristo , nè esimerla dalla signoria della Madre , di cui è Egli vero Figlio : *Sicut Christus Rex est , et Dominus Angelorum , ita Virgo Regina , et Domina existit* ; parla lo stesso citato Padre (Orat. de Deip.). E S. Arnolfo Carnotense considerando quella identità di natura , ed inseparabilità di unione , che vi è tra Figlio e Madre , ci dice che : *Neque a Dominatione , vel potentia Filii Mater potest esse sejuncta : Una est Mariæ et Christi caro ; unus Spiritus , una Charitas . Ex quo dictum est Ei , Dominus Tecum , inseparabiliter perseveravit promissum , et donum . Unitas divisionem non recipit , nec secatur in partes , et*

licet ex duobus factum sit unum, illud tamen ultra scindi non potest. Indi più nobilmente conchiude: *Et Filii gloriam cum Matre, non tam comunem judico, quam eandem* (Tr. de Land. V.). Quindi si rallegra colla gloriosissima Madre Guerrico Abbate: *Perge Maria, perge secure in bonis Filii tui: fiducialiter age tanquam Regina, Mater Regis, et Sponsa: Tibi debetur Regnum, et Potestas: Indivisum habere cupit Tecum imperium, qui Tecum in Carne una, et uno Spiritu indivisum fuit pietatis, et unitatis mysterium* (Ser. 3 de Ass.).

Ed a più stabilire questo titolo di Regina in Maria, assumo un' altra ragione non men chiara, ed evidente, tratta dall' autorità, che l' essere di Madre dà a Maria sul Figlio. Non vi ha dubbio, che l' essere di Madre tutta dà la autorità alla Madre su del Figlio. Tale è il dettame di natura. E questo Figlio Dio, facendosi Figlio di Maria, tutto a Lei si assoggettò, e talmente, che si dichiarò vero suddito della Madre: *Erat subditus illi*. La correzione, che hanno tutte le creature a Lui, è così essenziale, che o non dovrebbe Egli esserne stato il Creatore, o se Creatore ha da avere su di esse tutte il suo Principato, ed Impero così intrinseco, e connesso al suo essere divino, che ne è inseparabile. Per l' unione dell' umana natura colla Divina nella di lui Persona, seguì l' Uomo Dio ad averne il possesso, ed

a continuarne il suo dominio . Or essendosi Egli nella sua nascita temporale fatto suddito di Maria , venne questa ad acquistare il dominio , e signoria , come su del Figlio , così su tutto quello , che all' impero , e dominio del Figlio era soggetto . Il pensiero non è mio , ma di S. Bernardino , il quale sin da quel punto che Maria diede il consenso , ed accettò l' essere Madre del Verbo coll' incarnarsi nel suo casto seno , riconosce in Maria per l' addotta ragion l' essere di Regina del Mondo , e di tutte le creature : *Virgo in illo consensu meruit primatum orbis , dominium Mundi , sceptrum Regni super omnes creaturas* (T. 2 §. 51.) . *Quia Ille ex Ea prodiit* , è la ragione chiara , che ne dà S. Pier Damiani , *per materiam carnis , qui caput est , et initium omnium Regum per essentiam Divinitatis* (Sez. de Nat. V.) . E con Gersone dirò , che se : *Habet Maria velut auctoritatem , et naturale dominium ad totius Mundi Dominum , et a fortiori ad omne id quod huic subjectum est Domino* : (Serm. de Annun.) . E perciò diciamo con S. Gio. Damasceno : *Sane , vere , ac proprie Dei Genetrix est Domina omnium rerum conditarum* (l. 4 de Fid. Orth. c. 15) . Veramente Maria è Regina .

Non dico poi , che lo stesso è crederla , e confessarla Madre di Dio , che riconoscerla per Regina , Signora , e Padrona dell' Universo . Come l' essere di Dio abbraccia tutte le perfezio-

ni, e grandezze; nè vi è grandezza, o perfezione, che in Dio non si trovi, essendo Egli il tutto infinito; così l'essere di Madre di Dio porta con se, ed in se contiene tutte quelle grandezze, e perfezioni di natura, e di grazia, che all'essere di creatura non disconvengono. Dio è quell'Ente supremo, indipendente, *quo nihil melius cogitari potest*; Maria è quella creatura, di cui dopo Dio non vi può essere la simile, non che l'eguale: *Hoc solum de Virgine prædicari*; è il nobile detto di S. Anselmo applaudito, e seguito da tutt'i Teologi, *quod sit Mater Dei excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, aut cogitari potest* (I. de Exc. V.). E perciò deve dirsi col S. Abbate Arnolfo Carnotense che; *Maria constituta est super omnem creaturam* (de Laud. V.). E se superiore a tutte le creature, deve ad Essa darsi ogni titolo di grandezza, di dignità, di preeminenza; e dirsi con S. Agostino: *Si Dominam Angelorum Te vocem, vere esse comprobaris* (Ser. de Nat.): e con S. Bonaventura: *Omnes creaturæ, quantumcumque ascenderent in gradus nobilitatis, deberent reverentiam Matri Dei, utique ut Superiori* (in spec.). Ch'è quanto dire, che tutte riconoscer la devono come a loro Regina, Imperatrice, e Sovrana, come in realtà la riconoscono: *Omnes*, al dire di S. Tommaso da Villanova, *Eam veluti Reginam venerantur, et colunt*: (Serm. de Nat. V.). Diciamo dunque con Al-

berto Magno , che così è , che Maria : *Domina, et Regina creaturarum semper fuit* (in Mar. c. 24.) .

Regina , il di cui Regno , Dominio , ed Impero si estende tanto , quanto si estende il dominio del Figlio , mentre Ella , al dire di S. Anselmo : *Jure Materno Cælo , Terræque cum Filio præsidet* (de Exc. V. c. 9. Al Figlio) : *Data est omnis potestas in Cælo , et in Terra* dal Padre : a Maria dal Figlio : *Data est omnis potestas in Cælo , et in Terra* . Il Figlio : *Dominatur a mari usque ad mare , et a flumine usque terminos orbis terrarum* (Psal. 7.) . E Maria è Regina : *Cujus imperium attingit* , dice Riccardo di S. Lorenzo , *a mari usque ad mare ex dono Filii sui* (l. 4 de Laud. V. c. 2.) ; domina da per tutto , domina su di tutto ; su le creature visibili , ed invisibili , ragionevoli , ed irragionevoli . E a dir tutto in uno : *Tot creaturæ serviunt gloriosæ Virgini ; quot serviunt Trinitati* : S. Bernardino (T. 2 c. 61.) . Poichè essendo esse soggette al divino Impero , soggette ancor sono all' Impero di questa Madre : *Omnes namque creaturæ , sive Angeli , sive homines , et omnia , quæ sunt in Cælo , et in Terra , quia omnia sunt divino Imperio subjecta ; gloriosæ Virgini sunt subjectæ* (Idem) . E tutte professar le devono l' umile loro vassallaggio .

Che sterminatezza di dominio ! Che vastità d' Impero ! Che sublime grandezza ! Ove su la

terra trovasi , e troverassi mai Sovrano così grande , dominio sì esteso ? De' Sovrani della terra il dominio è ristretto tra confini assai limitati ; niuno domina da per tutto , ma in qualche Principato , in qualche Regno , in qualche Impero . E se si desse chi dominasse da per tutto , un sì esteso dominio non eccederebbe la pura superficie della terra . Il dominio però di Maria abbraccia tutta la terra , comprende il Cielo , si stende sino negli abissi . A Lei soggetti sono e Principati , e Regni , e Monarchie , e Imperi , e gl' istessi Sovrani confessar si devono vili suoi vassalli ; A Lei i Cieli con tutte le innumerabili Schiere Angeliche , e Santi : A Lei i Demonj ancor dell' Inferno . In una parola ha il suo Regno indiviso con Dio , e perciò dir si deve Regina , Sovrana , Imperatrice dell' Universo tutto .

Qual pertanto non dovrebbe essere il rispetto , la riverenza , l' ossequio , che aver dovremmo , e professare per sì gran Signora , e Regina ? Dovremmo fare a gara in riverirla , ossequiarla continuamente , e non dovrebbe passare giorno senza tributarle un' atto del nostro omaggio . Tante anime buone lo fanno , con farle quelle visite a qualche sua Imagine in qualche Chiesa a Lei dedicata , con recitare il Rosario , con replicare spesso la Salutazione Angelica , che tanto piace a Maria . Ma tante altre disamorate non pensano a Maria , non si ricordano di Maria , niun ossequio le fanno . Eppure , o Cristia-

ni, dovremmo farlo, poichè ci è del nostro interesse. Il Regno di Maria è Regno di protezione, e di grazia. Tutta la sua autorità si raggira in proteggere i suoi Divoi, in comparire beneficj a chi a Lei si raccomanda, e l'ossequia. Oh noi beati! se avremo questa gran Regina in nostro favore. Ella penserà a difenderci, a proteggerci, a salvarci. Diamoci a servire Maria, ad amare Maria con tutto il cuore. Diciamole ora, a Lei consacrandoci con S. Bonaventura:

Domina mea, me tuæ dominationi volo committere, ut me regas, et gubernes: Signora mia, Regina mia, io mi dichiaro, e professo vostro servo, e vassallo, Voi regolatemi, Voi governatemi in tutto e per tutto, come a Voi piace: Non mihi me relinquant. Deh vi prego non mi lasciate a me stesso, ed alle mie passioni. Se mi lasciate a me stesso, io son perduto: Se alle mie passioni, io son dannato: Non mihi me relinquant. Di tanto vi supplico, o Maria. Tuus sum ego, salvum me fac. Sono vostro servo, pensate Voi a salvarmi. E se per lo passato vi ho così malamente, e freddamente servito, e sono vissuto così lontano da Voi, conosco il male, che ho fatto a me stesso, lo piango amaramente, lo detesto a vostri piedi, e vi prometto di mai più partirmi da Voi, e di cominciare ad essere un vero vostro divoto, ed amante. Così sia.



DISCORSO II.

Salve Regina .

MARIA È REGINA POTENTE, E QUANTO SIA GRANDE
LA SUA POTENZA IN AJUTARGI .



e nel Discorso passato vi dimostrai, che Maria, questa nostra Signora veramente è Regina, ed a Lei giustamente spetta sì nobile titolo; Regina, il di cui vasto impero, ed alto dominio si stende da per tutto, ed abbraccia Cielo, Terra, e sin gli stessi abissi: non fate, Uditori, che da ciò ne nasca nel vostro cuore verso di essa una stima, e rispetto tale solamente, che timorosi vi renda, e vi allontanati dal ricorrere nelle vostre necessità al suo sublimissimo Trono, per riceverne ajuto, sollievo, e soccorso. È Ella Regina invero, ma una Regina, che niente ostentando di fasto, e grandezza, non fa uso, che della sua gran potenza in aiutare, e soccorrere chiunque a Lei si raccomanda. E che motivo non sarà questo di confidenza per noi, certi, e sicuri di poter essere ajutati da sì gran Signora in tutti, e qualsivoglia nostro bisogno? A Maria dunque andiamo, a Maria sempre ricorriamo; poichè

Ella è potentissima in ajutarci . Di questa sua potenza oggi vi parlerò , e vi anderò mostrando quanto sia grande in realtà .

L'essere di Regina non porta solo con se fasto , sublimità , e grandezza , ma sovranità ancora , e potenza : Anzi tutte le altre nobili prerogative , e la sovranità medesima a nulla quasi servirebbero , se sostenute non fossero da egual forza , e potenza . La potenza , a dirlo , costituisce il vero essere de' Sovrani , e questa loro concilia rispetto , e stima , timore , ed amore . Un Sovrano , che niente può , è un Sovrano da scena , che a null' altro servirebbe , che a fare di se una vaga mostra , e comparsa . Ma un Sovrano potente è il timor de' uemici , lo stupore degli esteri , l'amor de' vassalli , che lo considerano come oggetto di loro difesa , ed ajuto , e come quello , da cui dipende la loro sicurezza , e felicità . Anzi ciò che rende adorabile la Divinità medesima , e gli concilia timore , ed amore è la potenza , da cui può , e deve temersi ogni male , può , e deve sperarsi ogni bene .

Maria è Regina ; per tale la riconosce il Cielo , e la Terra , e noi la salutiamo continuamente : *Salve Regina* . Regina però , che al nome ha unita la potenza , ed una gran potenza , e dicesi , com'è ; Regina potentissima . Io qui non parlo di una potenza assoluta , e veramente tale per natura ; ma di una potenza comunicata , o sia tale per grazia . A Dio solo compete la potenza assoluta , che l' ha dal suo

essere infinito , ed è infinita in se stessa . La potenza , che si predica di Maria , è una potenza comunicata , e tutta si restringe al fine , per cui le fu da Dio concessa , e donata . E siccome a sì sublime Regina non è stata comunicata tal potenza , che in riguardo alla distribuzione delle grazie , ed alla protezione , che deve avere di noi miserabili ; perciò restringo la proposizione , e dico , che Ella è potentissima in dispensare a noi le grazie , e qualsivoglia grazia , ed in aiutare in tutte le maniere chi a Lei ricorre . Ed è dotata di una potenza tale , che in ciò partecipa dell' Onnipotenza medesima del Figlio : *Ab omnipotente Filio* , lo diceva Riccardo di San Lorenzo , *omnipotens Mater facta est* (l. 4 de Lau. V.). Questo è stato il genio del Figlio , se non vogliamo dirlo dovere di natura di esaltare questa Madre al non più oltre della sublimità , e grandezza , e farla quasi un' altro Sè in Cielo , ed in Terra , per quanto si conveniva all' essere di creatura , facendola Onnipotente .

Il Regno di Dio nel governo di noi sue ragionevoli creature consiste nella Giustizia , e nella Misericordia : *Duo hæc audiui* , dice il Real Salmista , *quia potestas Dei est , et tibi Domine misericordia* (Ps. 61 12.). E qui dice Gersone , che Dio riserbando a se il Regno della Giustizia , ha ceduto a Maria il Regno della Misericordia : *Regnum Dei consistit in potestate , et misericordia : potestate Deo re-*

manente, cessit quodammodo Misericordiae pars Matri regnanti (P. 1. Tract. sup. Magn.). E tale ancora è il sentimento di S. Tommaso, il quale dice, che sin d' allora, che Maria fu fatta Madre di Dio, fu inalzata al posto di Regina della Misericordia, restando Gesù Cristo Re della giustizia: *Quando Filium in utero concepit dimidiam partem Regni Dei impetravit, ut ipsa sit Regina Misericordiae, ut Christus est Rex justitiae* (in Præf. ad Ep. Can.). Se dunque Maria fu da Dio costituita Regina della Misericordia, acciò non dicasi nel puro, e me- ro titolo, dovè concederle una potestà grande nell' esercizio della Misericordia verso i misera- bili, che sono i sudditi di questo Regno, e quindi una gran potenza di dispensare grazie, e favori a suo piacere.

Sentiamo il Serafico Dottore S. Bonaventura, il quale ci da un' intrinseca ragione, per cui attribuir si deve una tal potenza a Maria: *Quia Dominus, così egli parlando a questa Signora, potentissimus tecum est, ideo et Tu es poten- tissima secum, potentissima per ipsum, poten- tissima apud ipsum, ita ut vere dicere possis illud: In Jerusalem potestas mea* (in Spec. c. 8.). Due ragioni assume il S. Dottore, per dire questa Signora potentissima. Una riguar- do all' operazione di Dio in Maria; l' altra ri- guardo al termine, o sia effetto di tale opera- zione. E per primo, un Dio onnipotente, dice, è onnipotentissimamente in Maria: *Dominus*

potentissime tecum est : Poichè il gran Mistero operato in Essa dell' unione ammirabile delle due nature divina , ed umana in una sola Divina Persona , cioè del Verbo , non è stato , che un sforzo della Divina onnipotenza , che : *Fecit potentiam in brachio suo* ; e per ragione del termine , e per ragione dell' unione medesima ; non potendosi dare unione più intrinseca , essenziale , incomprendibile di questa , in cui due nature tra loro infinitamente distanti , diverse , ed opposte si unirono in unità di persona senza confusione alcuna , e senza che l' umana portasse detrimento alla divina natura , o la divina distruggesse l' umana , salve restando le proprietà di ciascuna ; onde ebbe a dire l' Angelico , che ; *Nihil majus est , quam Deum fieri hominem* (3 p. q. 2 a 2.). A questa massima operazione fu la Vergine innalzata dall' Onnipotente di generare , e partorire il Verbo umanato , operazione sì eccelsa , sì sublime , che al di Lei paragone tutte le altre operazioni , cui può essere una creatura innalzata , scompaiono affatto , sono un niente . Dovè perciò la Vergine essere a tanta , e sì divina operazione preparata , e disposta . E come che considerata nel Padre , che nell' eternità generò questo figlio Dio , è un' operazione , che tutta la potenza del Padre , essendo il Verbo l' ultimo termine , e l' adeguata estensione della potenza generativa del Padre : così dandosi a questa Madre la virtù generativa del medesimo Verbo , dovè investir-

la della medesima sua potenza . Tanto , e non meno richiedesi per una operazione sì divina . E perciò fu detto , che : *Virtus Altissimi obumbrabit Tibi* ; ciò come commenta Eutimio : *Virtus Dei potentem Te faciet ad hujus rei operationem* (in Luc. 1.) . Or se confessiamo Maria dotata di tale incomprendibile potere in un' opera sì massima , eccedente ogni altra operazione , non la diremo potente , ed onnipotente in cose minori della generazione del figlio Dio , qual si è la distribuzione delle grazie , de' favori , de' doni ? Tanto è , secondo l' insegnamento del Serafico Dottore , e la ragione , che da lui si assume a provare questa gran potenza di Maria : e perciò , se : *Dominus potentissime Tecum est*, diremo a questa gran Regina , *Tu potentissima Secum, potentissima per Ipsum* . Chiamata per questo : Verga della virtù di Dio : *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion* ; interpretando per questa Verga Maria S. Agostino , S. Idelfonso , S. Bonaventura .

Se poi considerasi l' effetto , o sia il termine di tale operazione di Dio in Maria , se ne sorge nuova ragione in favore di potenza così somma di questa Regina , e Signora . L' effetto sì fu un Figlio Dio , di cui Ella divenne vera , e reale Madre ; poichè da essa generato nella Natura assunta dal suo purissimo sangue nel suo castissimo seno . O l' essere di Madre dà a Maria un jus naturale , come su di esso Figlio,

così sopra tutto ciò, che al Figlio si appartiene, ed è suo proprio: *Unde fit, ut singulare jus habeat ad bona Dei Filii sui* (T. 17 in 3 p. sect. 2 disp. 1.) così il Suarez. E questo le dà il poterne disporre liberamente in favore, ed a beneficio di chi vuole. Beni del Figlio, perchè da lui acquistati per mezzo del suo sangue, sono le grazie, i favori, i doni, che da lui vengono a noi: Onde su di essi può ben Maria esercitare il suo dominio, e potestà totale in disporrerne, e dispensarli. E questo costituisce il suo potere in Cielo, e fa che sia: *Potentissima apud Ipsum*. Gran privilegio invero, grida il medesimo S. Bonaventura, ma dovuto alla Madre: *Grande privilegium Mariæ quod apud Filium suum sit potentissima* (in Spec. c. 8.).

Ma quanto potente? Tanto potente, che può far tutto quel che vuole, distribuendo grazie, e favori a chi le piace, come le piace, e quando le piace, nè vi è cosa, ch' Ella non possa fare, di cui non possa disporre, o possa dirsi a Lei impossibile: *Te pius, et omnipotens Deus*, così le parla S. Anselmo *sic exaltavit, ut omnia Tibi secum possibilia esse donarit* (de Exc. V.): Voleva l' Onnipotente esaltare Maria, ed esaltarla a proporzione della sua dignità infinita di sua Madre; e che fa? La costituisce Regina del Cielo, e della Terra, le forma un Regno a parte di pietà, e di grazia, e le dona amplissima facoltà di fare a

savore di noi suoi sudditi, e vassalli, su di cui Ella esercita il suo pietoso dominio, quanto è possibile a farsi. Sicchè in questo Regno di pietà, e di grazia, tutto si fa, dice il medesimo Santo, ciò che Maria vuole, nè può farsi altrimenti: *Quidquid tu Virgo velis, nequaquam fieri non potest* (de Exc. V. c. 12.). A S. Anselmo fa eco S. Pier Damiani, e dice; che in mano a Maria è stato riposto ogni potere di fare in Cielo, ed in Terra, nè vi è cosa che non possa fare, o possa dirsi a Lei impossibile a fare: *Data est Tibi, parlando a Maria, omnis potestas in Caelo, et in Terra, et nihil Tibi impossibile* (Serm. de Nat. V.).

Anzi scorrendo con Guerrico Abbate, diciamo, che il Regno della pietà, della clemenza, della misericordia resta comune, ed indiviso col Figlio, tanto può Maria, quanto può il Figlio, ed il Figlio tutto fa colla Madre, e per la Madre, e ciò che la Madre vuole: *In Te, così egli fa parlare il Figlio colla Madre, mihi Regni sedem constituam, per Te judicia decernam, per Te preces exaudiam. Communicasti mihi, quod homo sum; communicabo tibi, quod Deus sum* (Serm. 2 de Ass.); acciò con egual potenza facci, e disponi; nè io farò cosa, che non sia secondo il tuo volere: *Per Te judicia decernam, per Te preces exaudiam*. Tanto ha voluto onorare questo Figlio la Madre, e tal potere le ha dato, che le ha concessa un' autorità quasi divina ancora so-

pra di se, giacchè nulla fa questo Figlio senza la Madre, nè senza di Essa dà veruna sentenza. Ella è il Trono, da cui giudica il Figlio; e giudica come vuole la Madre, com'è pregato dalla Madre, ed è, quasi dissi, la dispotica della volontà del Figlio. E quantunque il Figlio per legge di giustizia deve condannare un peccatore, muta la sentenza di morte in sentenza di eterna vita alle istanze, e preghiere della Madre. Onde le diceva il Venerabile, e sapientissimo Idiota: *Omnipotens Virgo Maria, quæcumque volueris facere, illa facis, consilium tuum stat, voluntas tua impletur. Tu es, quæ vitæ, et mortis habes potestatem; et deducis ad portas mortis, et reducis: omnia potes ex dono Filii tui, a quo Omnipotente Omnipotens es effecta*. Voi siete, o Maria Madre dell' Omnipotente, e perciò ancor Voi onnipotente, Voi per grazia, e dono del vostro Figlio, che per natura è tale. E tanto potete, quanto vi è in piacere, nè può mai non adempirsi la vostra volontà: *Unde dicere potes, data est mihi potestas in Cælo, et in Terra* (de Cant. c. 18.).

Potestà tale, che non vi è disgraziato, miserabile, infelice così grande, che questa Regina non possa soccorrere, ed aiutare. Potestà tale, diceva S. Pier Damiani, che a Lei: *Posibile est desperatos in spem beatitudinis revocare* (Serm. 1 de Nat.); da poter salvare chi sarebbe fuor di ogni speranza di salvarsi per i

suoi innumerabili demeriti, e gravissimi peccati. Ed a salvar tutti che le costa? *Tantummodo velis salutem nostram*, le diceva S. Anselmo, *et vere nequaquam salvi esse non poterimus* (De Exc. V. c. 12.), Potenza tale, che S. Germano arriva a dirle: *Tu justam comminationem, et sententiam æquæ damnationis convertis* (Orat. de Dorm. Deip.). Volendo dirci con ciò, che la potenza di Maria appresso il Figlio è tale, e tanta, ch' Ella tutto può in favore di chi a Lei ricorre. Siano peccatori, rei di ogni più enorme delitto, e perciò maledetti da Dio, da Dio abbandonati, e già per legge di giustizia rei di eterna morte; se Maria vuole, può dal Figlio ottenere loro il perdono, e liberarli dall' eterna dannazione: *Quia Mariæ commendatione*, così commenta questo detto Francesco Combesis, *rei jam ac prædamnati absolutionem a Deo, ac veniam consequantur*. Il che è secondo il sentimento di San Gio: Crisostomo, il quale parlando a Maria le diceva: *Quem Deus non potest salvare per suam meritissimam justitiam, Tu per tuam salvars pietatem* (in Deprec. ad Virg.). Concedendo Dio al peccatore per l' intercessione di Maria quei lumi efficaci, e grazie necessarie a convertirsi, quali senza tale intercessione non glieli avrebbe mai dati, perchè da lui demeritati, lasciandolo giustamente nella sua cecità, e dannazione; e mettendo in stato di salute chi altrimenti non avrebbe salvato. Tale, e tan-

ta è la potenza di Maria, diciamo tutto in uno con S. Germano, che può liberare chi vuole : *ab omni necessitate, et periculis, morbisque gravibus, et omnigenis calamitatibus* (Orat. in Obl. Deip.).

Che ammirabile potenza perciò non è questa potenza di sì sublime Regina, che tanto può, quanto vuole, e tanto ottiene, quanto desidera. Dimodochè possa farci ogni grazia, e senza limitazione, o restrizione alcuna; possa ottenerci da Dio ogni dono, e favore per speciale, per grande, per straordinario, che sia, e per quanto noi possiamo pensare, e desiderare. Perciò giustamente, e con espressione ben degna le diceva S. Germano : O Signora; *Patrocinium tuum majus est, quam ut intelligentia comprehendendi possit* (Orat. de Zona). La vostra potenza, ed il vostro patrocinio per noi è tanto grande, che supera ogni creato pensiero, ed è maggiore di ogni creata intelligenza; potete di più di quello noi possiamo mai intendere, e capire. Ah ringraziamo sempre la pietà, bontà, e clemenza del nostro Dio, che ci ha data una Signora, e Regina così potente, che può farci ogni bene, dispensarci ogni grazia, darci ogni ajuto. Ella può impetrarci lume al nostro intelletto per conoscer Dio, e la via del bene, forza alla volontà per amarlo, servirlo, e per vivere santamente. Ella, se rei, può ottenerci il perdono de' nostri peccati, per quanto siano gravi, ed enormi. Ella può tenere da noi lon-

tane le insidie , e tentazioni del Demonio nostro crudelissimo nemico , e darci ajuto , e coraggio a vincerlo , e superarlo . Ella può liberarci da ogni travaglio , ed angustia , da ogni afflizione , e miseria : *O laudabilis clementia Creatoris* , non può trattenersi dal così esclamare a vista di ciò S. Bonaventura , *qui sic afflictis tam nobile et laudabile subsidium dignatur elargiri* (sup. Salv. Reg.) . Di che possiamo temere , avendo Regina così potente in nostro favore ? Di noi soli , se ne' pericoli , negli assalti , nelle tante necessità , che ne abbiamo , non ricorriamo a Maria .

Vi esorto perciò , e vi prego , a non lasciare di ricorrere a questa onnipotente Regina , d' invocarla spesso , e di chiederle il suo ajuto ; mentre Ella sarà per noi , come la chiama Matteo Filadelfo Arcivescovo d' Efeso : *Per strenuum bello concussorum praesidium* ; Rocca di fortezza inespugnabile a qualunque assalto di tutt' i nemici : *Sacram tempestate jactorum anchoram* : Ancora sicura , immobile , cui fissa l' anima nostra non può temere naufragio : *Singulare afflictorum auxilium , desperatorum spem , paratum ad omnes casus subsidium , singularem nostrae salutis propugnationem , tutissimum naufragorum portum* (Or. ad Virg.) . Ajuto speciale degli afflitti , speranza de' disperati , soccorso pronto in tutte le occorrenze , difesa di nostra salute , e porto per noi sicuro da ogni naufragio . Rivolti quindi a Maria diciamo suppli-

candola con Eutimio : O Vergine Santa , o Madre amorosa , o nostra potente Regina : *Nos omnes tuum postulamus auxilium , expectamus defensionem , tuum in omnibus invocamus Patrocinium : hic nos protege , et fac , ut semper in ædibus æternis habitemus* (Depr. ad V.).



DISCORSO III.

Mater Misericordiæ .

MARIA GIUSTAMENTE CHIAMASI MADRE DELLA MISERICORDIA :



Discasi pure quel che si voglia per eccitare nel nostro cuore confidenza verso Maria ; e sempre però che la considereremo come Regina , qual' è , del Cielo , e della Terra , e grande Imperatrice dell' Universo , sarà questa in noi una confidenza mista di un gran rispetto , riverenza , e timore a vista della nostra somma viltà , e della di Lei sublime grandezza . In riflettere poi , ch' Ella all' essere di Regina , ha con se unito l' essere di Madre della misericordia , e con tale glorioso titolo noi invocandola ; *Mater Misericordiæ* ; oh questo sì , che grandemente anima la nostra pusillanimità , conforta il nostro spirito , erge la nostra speranza , e fa , che in tutto ci buttiamo in mano a sì sublime Signora , per ottenere da Essa nelle nostre continue necessità grazie , e favori ; senza punto temere , che una Madre di misericordia voglia da se discacciarci , e non dare orecchio alle nostre preghiere . E questo appunto è il titolo , sù di cui oggi vi parlerò . Ma poi-

chè si è un titolo questo , che in se abbraccia le glorie più belle di questa divina Madre , e scopre a noi il fondo pietoso del suo nobile cuore , per dirvi tutto , dividerò l' argomento in più Discorsi , e ve la darò a considerare per vera Madre di misericordia in varj aspetti . Tale rispetto al Figlio , che generò ; tale rispetto a noi , che proviamo gli effetti della pietà , e misericordia del Figlio , per cui giustamente dir possiamo , e dobbiamo fonte della misericordia il Figlio per noi , e Madre di misericordia per noi questa Madre Maria ; tale rispetto a se stessa , che essendo Madre della misericordia , non può non essere misericordiosa .

Il nominarsi , e dirsi da noi Maria Madre della misericordia , sembra un titolo assai strano , e che a Lei non si convenga , come creatura , ch' Ella è . Poichè così denominandola , non solo viene a riconoscersi , e confessarsi per misericordiosa in se stessa , ma per origine , e fonte della misericordia medesima , la quale non ha , nè può avere il suo principio , che dal solo fonte di ogni perfezione Iddio . Con tutto ciò , se ben si riflette , si conoscerà ad evidenza , che a sì sublime creatura si conviene giustamente questo glorioso titolo di Madre della misericordia . Ed in verità non si operò in essa il gran mistero dell' Incarnazione del Verbo , che fu il tratto più singolare dell' infinita misericordia di Dio verso di noi , e fu l' origine , ed il fonte perenne di ogni misericordia ? *Per*

viscera misericordiæ Dei nostri visitavit nos oriens ex alto (Luc. 1.). Anzi in dare a noi il Divin Padre il suo Verbo , ci diede la stessa misericordia , giusta l' espressione del Real Salmista , che pregandolo a mandare l' aspettato Redentore , gridava : *Ostende nobis Domine misericordiam tuam* (Ps. 84.); Spiega S. Agostino : *Christum tuum da nobis , in Illo enim est misericordia tua* . E S. Ambrosio soggiunge : *Ipse est misericordia , utpote remissio peccatorum : Ideo dicit : ostende , quem videre potest in corpore* (Ser. 6 in Ps. 118.). Or essendosi in essa operato mistero così grande di pietà , e come vera sua Madre avendo a noi data la misericordia del Padre il Figlio , con ogni ragione merita il titolo di Madre della misericordia : *Deus* , diceva a tal proposito S. Antonino : *Misericordiam ne dum magnam , sed maximam fecit in Virgine Maria , ut merito nominaretur Mater misericordiæ* (3 p. t. 15. c. 22 §. 9.). Giacchè col dare al mondo il Redentore , nel Figlio , dice il Damasceno ; *Dei misericordiam parit* (Or. 1 de Nat. Mar.).

Se pure dir non la vogliamo Madre della misericordia per altra ragione ; cioè , per aver data al Figlio colla natura umana una nuova misericordia , che prima nel seno Paterno non aveva , nè poteva avere , e solo ebbe dopo essersi fatto Uomo . Come Dio , sebbene avesse Egli la misericordia , essendo questo un' attributo fra gli altri essenziale alla sua divina natura , era pe-

rò una misericordia tutta divina, scevra di ogni passione, ed affetto: *Misericordia*, dice l' Angelico, *est Deo maxime tribuenda, non tamen secundum passionis affectum* (p. 1 quest. 11 a. 3.). Il compaire, l' attristarsi, affliggersi, sentir tenerezza a vista dell' altrui miserie, non è questa, che misericordia di un cuore soggetto alle passioni, e puramente umana; definita da S. Basilio: *Affectio animi erga eos, qui malis affliguntur* (in Psal. 114.). E più giustamente da S. Agostino: *Alienæ miseriæ quædam in nostro corde compassio, qua utique, si possimus, subvenire compellimur* (l. 9 de Civit. c. 5.). Una certa compassione dell' altrui miseria, che si sveglia nel nostro cuore, da cui siam mossi, ed incitati, potendo, a sovvenire i miserabili. Questa nell' Unigenito del Padre non vi era; perchè: *Tristari*, seguita il medesimo S. Dottore, *de miseria alterius non competit Deo; sed repellere miseriam alterius, hoc maxime Ei convenit* (ibi).

Si fece Egli uomo mosso da quella infinita misericordia, per sollevarci dalle miserie appunto, in cui eravamo caduti noi miseri Figli di Adamo; e nel farsi Uomo, volle colle nostre miserie assumere ancora una misericordia tutta umana: acciò non fosse solo tutto potere, ed impegno a sollevarci da esse; ma ne provasse di più di esse compassione, tenerezza, ed affetto, riguardando i nostri mali come se fosser suoi, e rattristandosene, come se fossero proprj. U-

dite come l' Apostolo ci spiega mistero sì singolare di bontà, e tenerezza del Verbo Dio verso di noi : *Unde debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret* (*Heb. 2.*). Era sì misericordioso, ma non di una misericordia, che lo commoveva, ed agitava, volle farsi misericordioso a questo segno, che sentisse in se le nostre miserie, e ne provasse pena : *Debuit per omnia assimilari fratribus, ut misericors fieret. Ut qui erat misericors*, commenta l' Angelico, *per apprehensionem nostræ miseriæ fieret misericors per experientiam* (in *Tex. lect. 4.*). Onde nascer ne dovea in lui un cuore sì compassionevole, e viscere di tanta tenerezza per noi, che ne sentisse pena, e tristezza de' nostri mali : Questo essendo, dice S. Gregorio, il carattere vero della compassione, che : *Cum eo, quod afflicto porrigit, afflicti quoque in se animum gerit* (*l. 20 Mor. c. 26.*).

Nell' assumere dunque l' Eterno Verbo la nostra natura umana, comparve tra noi con questa nuova foggia di misericordia, investito di un genio oltremodo compassionevole verso le nostre miserie, e di un cuore inclinatissimo ad aiutarci, e soccorrerci in tutt' i nostri mali, sino a provarne afflizione, e tristezza ; come la provò a vista dell' ingrata Città di Gerusalemme, di cui ne prevede, e predisse l' eccidio : *Videns Civitatem flevit super illam* (*Luc. c. 19.*). Nella morte di Lazaro, non comportan-

dogli il cuore di vedere afflitte le di lui Sorelle: *Infremuit Spiritu, et lacrymatus est Jesus* (Jo. 11.). Nel vedere fameliche intorno a se tante turbe, che seguito l'aveano: *Misereor turbæ, quia jam triduo perseverant mecum, et non habent quod manducent, et dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via* (Matt. 15.). Leggono Cornelio, ed altri dal Greco: *Evisceror, internis visceribus commoveor, et misereor turbam hanc*. Niente dico della pietà, con cui accoglieva e peccatori, e peccatrici le più infami, e bisognosi di ogni sorte: *Factus misericors*, dirò con S. Bernardo, *non illa misericordia, quam felix manens habuit ab æterno, sed quam mediante miseria reperit in homine nostro* (de Grad. Hum.). Divenuto sì affabile, sì dolce, sì benigno, che: *Si cor Christi attendimus, nihil ille dulcius*, diceva Riccardo di San Vittore, *nihil illo benignius, nullum cor corde illo uberius* (lib. 2 de Em. p. 1 cap. 21.).

Ma donde trasse indole così dolce, cuore sì soave, e pietoso, animo sì compassionevole, e tenero? Dove, e da chi mai l'Eterno Verbo prese questa nuova tempra di misericordia? Appunto da quella, da cui assunse l'essere di Uomo, e nelle di cui caste viscere s'incarnò. Da Maria, divenuta sua Madre. Poichè siccome da questa prese veramente, ed in realtà l'umana natura; così da Lei ebbe tutte quelle proprietà, che inseparabilmente l'accompagnano, una

delle quali è la misericordia , ed una misericordia puramente umana . Onde questo Uomo Dio può giustamente dire a noi nell' assunta forma visibile , e creata : *Ab infantia crevit mecum miseratio , et de utero Matris meæ egressa est mecum* (Job. 31.). Che dalla Madre una col sangue ha ricevuta , una col latte ha succhiata una tale misericordia : *Ab infantia crevit mecum miseratio* . Sarebbe questa , è vero , in se considerata , una misericordia finita ; ma per l' ammirabile unione della divina coll' umana natura , divenne ancor essa infinita ; e quindi se la sua misericordia divina , ed infinita aggiunse tal pregio alla misericordia umana , questa investì di sue doti la misericordia divina , e fece , che in Cristo fosse con nobile innesto una misericordia infinita , e nell' atto stesso compassionevole , tenera , affettuosa verso di noi : *Siquidem humanæ misericordiæ in Christo* , il pensiero è di un dotto interprete il Celada , *ex pia indole Matris per generationem expressæ , mirissime accrevit divina : ac infinita misericordia Illi a Patre Deo per æternam generationem cum attributis reliquis communicata . Vide igitur in Christo grande misericordiæ incrementum : A Matre Virgine humanam misericordiæ indolem habet ; A Patre Deo infinitam misericordiam accepit* . Sicchè vedere Gesù Cristo , è vedere un composto ammirabile di doppia misericordia divina , ed umana . Divina ricevuta dal Padre nella sua

generazione eterna; Umana ricevuta dalla Madre nella sua generazione temporale: Tutta la misericordia divina ricevè dal Padre: tutta la misericordia umana trasse dalla Madre: *Ut qui Deus, et homo est, siegue il medesimo, Divina, et humana misericordia præcelleret, atque in se et Patris Dei, et Matris Virginis misericordiam referret* (in Esth. Fig. §. 381.).

E di tal generazione temporale appunto adorna di una misericordia non meno sì nuova, che maravigliosa intendono i Santi Girolamo, Agostino, Prospero, Giustino, ed altri quel passo del Reale Profeta: *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genui Te* (Ps. 109) : dove il Gaetano legge dall' Ebreo: *De vulva Auroræ erit tibi ros Nativitatis tuæ*: Il Lirano: *De Matrice Auroræ erit tibi ros adolescentiæ tuæ*; e secondo altri; *Infantiæ tuæ*. Il Lorino dall' Ebreo: *Ex misericordia, seu miseratus miserans, erit Tibi ros Nativitatis tuæ*. E dir ci voleva il Profeta: lo stesso è nascere l' unigenito Figlio da Maria, che nascere fornito di una nuova misericordia, tratta per natura dalla Madre: *Ex utero Auroræ; ex misericordia erit tibi ros Nativitatis tuæ*: Dal Padre riceve una misericordia propria di Dio, ch' è sollevare le nostre miserie; dalla Madre una misericordia propria dell' Uomo, che è sentir tenerezza, e compassione delle miserie. E non diremo perciò giustamente Maria Madre

della misericordia ; e di questa nuova misericordia appunto del Figlio ?

Discorre al nostro proposito il B. Alberto Magno , e dice : che a Maria si deve il nobile titolo di Regina della misericordia , e di Madre della misericordia : *Regina quidem est misericordiæ , quia habet potestatem in Regno misericordiæ* : È Regina della misericordia , perchè ha ricevuta dal Figlio amplissima potestà nel Regno della grazia , e della misericordia : Ma è altresì Madre della misericordia : *Mater autem , quia ab Ipsa fuit origo Regni misericordiæ , et ab Ipsa est potestas prima misericordiæ et gratiæ* (Sup. Miss. est c. 112.) . Perchè da Lei ha avuto il principio il Regno della misericordia , e della grazia , cioè che il Figlio ha da Lei ricevuta quella misericordia , per cui regna ne' cuori de' suoi Fedeli , e regnerà co' suoi Beati in Cielo . E diciamo , che se Ella la gran Signora è Regina della Misericordia , lo è appunto , perchè fu Madre della misericordia . Ella generò il Figlio tutto misericordia , ed il Figlio coronò la Madre Regina di misericordia . Più glorioso è certamente per Maria l'essere di Madre della misericordia , che Regina ; poichè l'essere Regina , importa autorità , ed impero , che non avea da se , ma l'ha ricevuto dal Figlio ; ma l'essere di Madre importa , avere con se quella misericordia , che coll' umana natura ha donata al Figlio , acciò piantasse tra noi il suo Regno di pietà , e di misericordia .

Và S. Antonino indagando , qual sia la ragione della diversa condotta di Dio nel governo del Mondo nell' antica legge , e nella nostra di grazia . In quella un Dio sì rigoroso , in questa sì indulgente ; in quella sì severo nel punire qualunque delitto , ed ora pare , che li dissimuli , ed è facile a perdonarli : in quella la faceva da Dio degli eserciti , e delle vendette ; ora da Dio tutto clemenza , tutto pazienza , tutto misericordia ; quando pare , che dovrebbe con più rigore operare contro di noi , perchè più ingrati al suo amore ; perchè i nostri peccati sono più gravi , ed enormi , per essere noi stati più beneficati da Dio , qual è la ragione ? *Sol justitiæ Deus in veteri Testamento erat Leo rugiens , peccatores terribiliter puniens* , dice il Santo , e trova la ragione in questo , che fatto Figlio di Maria , si è vestito nelle viscere della Madre di un genio compassionevole , ed è divenuto tutto benignità , soavità , dolcezza , tutto misericordia : *Sed in uterum Virginis introiens , factus est totus benignus , suavis , et humanus* (p. 4 tit. 5 c. 22.) . Siccome il sole , dice ancor Egli il Santo , facendo passaggio nel suo cammino per il Zodiaco , dal segno del Leone , in cui quasi ci brugia co' suoi cocentissimi raggi , ed accesissimo calore , in quello di Vergine , si rende più mite , e tollerabile ; così il sol di giustizia Iddio , che qual Leone atterriva tutti , tutti spaventava , e con gran rigore puniva , entrato nel seno della Vergine Santa ,

e fattosi suo Figlio, è divenuto più pietoso, e benigno con noi: *Sol per Zodiacum discurrens, ex signo Leonis, quando est ferventissimus calor ejus super terram, intrat in signum Virginis, ad innuendum, quod sol justitiæ Deus noster ex tempore veteris Testamenti, quando ut Leo rugiens, erat Deus ultionem, ferventissimo amoris calore intrans in uterum Virginis, totus factus est benignus* (p. 4 t. 15 c. 21.). Tanto è in verità; Maria col suo purissimo latte ha, quasi diciamo, inebriato un Dio, giacchè da che ha succhiata la dolcezza del latte della Madre, non è più quel Dio ebro di sdegno, e di furore; ma è divenuto un Dio sì facile al perdono, sì indulgente verso di noi, che si dimentica con facilità delle offese, che gli facciamo, ci tollera, ci aspetta, e pentiti ci accoglie: Così il Cardinal Ailgrino commentando quel testo della Sacra Cantica, in cui San Bernardo fa parlare questo Figlio colla Madre, dicendole: *Meliora sunt ubera tua vino* (Cant. 1:) soggiunge: *Meliora enim potentioris, et uberioris efficacioris sunt ubera Beatæ Virginis, quam vinum; nam vinum inebriare potest hominem, ut præteritarum sit immemor offensarum, et sit facilis ad condonandum: Il vino ha forza di fare uscire gli uomini fuori di se, e de' proprj sentimenti, e di fare, che cangino parere, e dimentichi delle ricevute ingiurie siano facili a perdonare: Ubera vero Beatæ Virginis Deum quasi inebriare potuerunt: nam*

postquam de uberibus bibit , ac si cum lactis dulcedine dulcedinem ebibisset misericordiæ , projecit ab oculis suis peccata nostra post tergum , et factus est largus ad dandam peccatorum veniam (in Cant. 1.) .

Ah che noi , confessando con giubilo del nostro cuore questa Madre , per Madre di Misericordia , *Mater Misericordiæ* , come è chiamata , invocata , onorata dalla Chiesa tutta , rivolti a Dio giustamente gli possiamo dire : *Mitigasti omnem iram tuam , avertisti omnem indignationem tuam , ostendisti nobis misericordiam tuam , salutare tuum nobis dedisti (Psal. 84.)* : riconoscendo tutto ciò da Maria , e per Maria , che col vestirlo della nostra carne nel suo purissimo seno , l' ha fornito di un temperamento sì amabile , sì dolce , sì pietoso , di un indole tanto inclinata a nostro favore , di una simpatia naturale ad usare misericordia a noi , e di concederci ogni grazia , che possiamo , sempre che vogliamo , accostarci a Lui a chiederli qualunque grazia senza timore di ripulsa . Ciò considerando l' inclito Sacerdote , e Martire S. Metodio rivolto a Maria le diceva : *Tu potentem Illam corpore , tanquam decenti quadam panoplia , induisti , per quam ipse facile a me caperetur , et cerneretur : Ego autem tutum et commodum ad illum accessum haberem (Or. in Hyp.)* . Voi , o Maria , col vestire di corpo l' onnipotente Figlio di Dio , l' avete fornito di armi sì acconce al nostro bisogno , sì

adattate alle nostre miserie , che non solo reso l' avete visibile , e sensibile a noi , ma l' avete reso un Dio tutto affabile , tutto amabile , tutto dolce , e misericordioso , pronto a ricevere tutti , a non discacciare alcuno . E S. Bernardo rivolto a noi , rincorando la nostra pusillanimità , ci dice : *Ne timeas , o homo , nec audito Dei nomine terrearis* . Che motivo abbiamo di tanto temer di Lui ? È Dio sì , ma fatto Bambino , venuto in terra , a far pompa di sua misericordia , non di sua giustizia : *Propter nos venit ; Misericordiam attulit , non iudicium . Ecce infans est , sine voce* . È Bambino , non parla ; vagisce , non per atterrirci , ma per muoverci a tenerezza di Lui , ch' è tutto misericordia per noi : *Vagientis vox magis miseranda , quam timenda ; non venit perdere te , sed salvare* (Ser. de Adv.) .

E chi da ciò non conosce , quanto siamo noi debitori a questa Madre , giacchè da Essa riconoscer dobbiamo la pazienza , con cui Dio ci aspetta ; la bontà , con cui c' invita , la benignità , con cui dissimula i nostri falli , la misericordia , con cui ci accoglie , la tenerezza , con cui pentiti ci abbraccia . Poichè se la Madre non lo vestiva di carne , nol nutriva del suo latte , sarebbe ancora quel Dio terribile : *Deus æmulator , et ulciscens Dominus , et habens furorem* (Nah. 1.) . Ella gli ha cangiato quasi dissi , genio , ed indole , ce l' ha reso un Dio paziente , mansueto , compassionevole , e tutto te-

nerezza per noi: *Cum materiale lac ex Te suxit Deus*, parla a Maria Riccardo Vittorino, spirituale pariter *Filii Dei ex Te fluere cœpit: ejus quoque largitas ex Te sumpsit augmentum: In te ergo concrevit lac divinæ misericordiæ, et ex Te nobis profluxit* (2 p. c. 23 in Cant.). Si confessiamo pure questo nostro obbligo con Maria, e riconosciamola per Madre vera della misericordia, salutandola sempre, ed in tutt' i giorni della nostra vita invocandola; *Salve Regina, Mater misericordiæ*.

E come Madre della misericordia, che non possiamo sperare da Maria, e per Maria? Da Maria, di essere ajutati, soccorsi in tutte le nostre necessità, non potendo noi portarci a suoi piedi, ricorrere ad Essa, ancorchè peccatori, senza trovarla tutta pietà, e misericordia per noi. Nè può essere altrimenti. *Et quid mirum*, le diceva Riccardo da S. Vittore, *si misericordia affluis, quæ ipsam misericordiam peperisti? Carnalia in Te ubera suxit Christus, ut per Te nobis spiritualia fluerent. Cum enim misericordiam lactasti, ab eadem misericordiæ ubera accepisti*. Voi, Signora, abbondate tanto di misericordia, che siete tutta misericordia, avendo partorita la misericordia medesima; e da che succhiò le vostre poppe un Dio, le riempì di tanta misericordia, che non possono contenersi di non diffonderne a prò di tutti: *Ipsa prius repleta es, et ex Te nobis descendit hæc abundantia* (ibi). E per Maria, che non possiamo

ottenere da Dio? Se prega Ella il Figlio per noi, potrà non ottenere quanto per noi domanda? E come? se il Figlio Dio si professa obbligatissimo alla Madre per il latte, che le diede, per quel genio pietoso, e compassionevole, che gl' infuse verso di noi, graditissimo al Figlio, che venuto non era in terra, nè erasi fatto suo Figlio, che per mostrarsi pietoso, e misericordioso verso di noi, e sollevarci dalle nostre miserie? Tutto dunque otterremo da Maria, sempre che ad essa ricorreremo essendo ella la Madre della misericordia, e come tale non può non essere misericordiosa con noi. Tutto otterremo per Maria dal Figlio, che ama, ed ha tutto il genio di esaudire la Madre.

S' è così, vi salutiamo col divotissimo *Blosio: Ave benignissima Misericordiae Mater* (Euchol. 1 ad Mar.). Siate per sempre benedetta, lodata, e ringraziata, o benignissima Madre di misericordia; giacchè per Voi siamo stati fatti partecipi della misericordia del nostro Dio, e di una misericordia secondo la nostra miseria tenera, amorosa, compassionevole, per cui ha Egli tanta pazienza con noi, ancorchè rei di mille, e mille colpe, e meritevoli di mille inferni. Deh vi preghiamo, seguitate sopra di noi gl' influssi della vostra misericordia, non ci abbandonate, non ci lasciate, come meriteremmo per le nostre continue, ed enormi ingratitudini, e siateci veramente Madre di misericordia. Ve ne preghiamo con tutto il cuore, ve ne suppli-

chiamo ; per quanto dovete al vostro Dio , per amore della misericordia che partorita avete , per amore della misericordia , che lattata avete , nutriteci , sosteneteci , rinforzateci col latte della vostra misericordia , acciò vivendo in terra da veri vostri Figli , possiamo venire in Cielo a benedire in eterno la vostra pietà , e misericordia .





DISCORSO IV.

Mater Misericordiæ.

FONTE DI MISERICORDIA PER NOI GESU',
MADRE DI MISERICORDIA PER NOI MARIA :



Come non Madre della misericordia Maria, se ha partorito a noi la misericordia medesima, cioè l'incarnato Verbo del Padre, che per noi è stato tutto misericordia, e pietà, e dir si deve la stessa misericordia, la stessa pietà per natura? Onde al gran Padre rivolti, ripieni de' sentimenti i più vivi della riconoscenza, e gratitudine, dobbiamo dire col Real Profeta: *Suscepimus Deus misericordiam tuam: hoc est*, commenta S. Ambrosio, *Verbum, quod caro factum est. Sicut enim Redemptio Christus, ita et misericordia* (in Ps. 27.). Se devesi a Lui il glorioso titolo di nostra Redenzione, per quello, che operò, ancora in ciò riconoscere lo dobbiamo, e confessare, non solo per misericordioso, ma per la stessa misericordia; e Maria, che lo partorì, per Madre della misericordia. E tale non solo rispetto al Figlio, ma rispetto eziandio a noi,

che proviamo i continui effetti di misericordia sì sorprendente del Figlio. Ed oh il nobile, e consolante argomento, che sono oggi a trattare a gloria del Figlio, e della Madre, scoprendovi un fonte di misericordia per noi nel Figlio assai perenne, una Madre di misericordia per noi in Maria assai pietosa.

Cristo è stato il nostro pietosissimo Redentore, che per atto di una misericordia, di cui non può pensarsi la maggiore, venne a soddisfare per noi l'irremisibile debito da noi contratto colla Divina giustizia; per non esserci in noi modo, e potere da soddisfarlo, non potendo dare a Dio una soddisfazione, qual si richiedeva infinita, per il reato infinito della nostra colpa: *Quæ major misericordia*, bisogna dire con S. Ambrosio, *quam pro nostris flagitiis se præbuit immolandum, ut Sanguine suo mundum lavaret, cujus peccatum nullo alio modo potuisset deleri* (in Ps. 26.). La soddisfazione però data per noi da Cristo, chi non lo sa, e confessa, che fu di un pregio, e valore infinito? Poichè essendo Egli una persona infinita, e di una dignità infinitamente infinita, non essendo, che il Verbo medesimo del Padre umanato, quanto fece, ed operò, non era, che di un valore infinito. Verità questa certissima, e di fede, che: *Quodlibet opus Christi*, parla il Suarez, *ex parte Personæ operantis fuit infiniti valoris* (Disp. 4 in 3 p. sect. 4.). Onde non solo fu una soddisfazione equivalente, e

proporzionata al reato della colpa , ma eccedente , e soprabbondante . Ed il Suarez aggiunge , che : *Meritum Christi ita est valoris infiniti , ut in quolibet ejus actu sit sufficiens valor ad quæcumque præmia cum æqualitate obtinenda , etiam si singula perfectissima sint , et in quocumque numero augeantur* (*ibid.*) . Essendo questa la natura dell' infinito ; che ad un merito infinitamente infinito , che in se abbraccia , e comprende ogni merito possibile , corrispondere debba un premio infinitamente infinito , che in se contenga ogni possibile premio . Dal che il Pontefice Clemente VI. parlando come oracolo dal Trono del Vaticano , ne deduce l' infinito tesoro , che vi è nella Chiesa , dei meriti di Cristo da mai terminare da mai esaurirsi in nostro favore : *Christum Dominum , dice , militanti Ecclesiæ infinitum thesaurum acquisivisse , de cuius thesauri consumptione , vel diminutione non est aliquantulum formidandum , propter infinita Christi merita* (in Extrav. Unigenitus) .

Or da tutto ciò , chi non ravvisa in Gesù un fonte assai perenne di misericordia , appunto per questo capitale inesausto di meriti a noi portato per l' operata Redenzione , e per questo erario infinito per noi di ogni grazia , di ogni bene , di ogni dono ? Ben predetto l' avea Zaccharia : *In die illa , così il Profeta , erit fons patens Domui David et habitantibus Jerusalem* (c. 13) . Questo fonte era , dice S. Gregorio ; com-

mentando tal detto, l' Unigenito del Padre, fonte di tutt' i beni, ma fonte nascosto, ed invisibile: *Fons quippe occultus est, Unigenitus Filius, invisibilis Deus*; ma coll' essersi fatto Uomo, nell' aver patito, ed esser morto per noi, divenne fonte a tutti patente, ed aperto: *Fons patens est idem Deus incarnatus* (Hom. 20. in Ezech.). Fonte ricco d' infiniti beni, e tesori. E tanto ricco, che non vi è bene, non vi è dono, non vi è grazia, non vi è merito, che non possiamo da lui sperare, ed avere: *In omnibus, vi dice l' Apostolo, divites facti estis in illo, ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* (1. Cor. 5. , et 7) .

Anzi il medesimo Santo Apostolo facendo il confronto tra i danni da noi ricevuti in pena del peccato: ed i beni, che in Cristo abbiamo avuti, ed abbiamo, dice, che infinitamente questi sono di quelli maggiori: *Multo magis gratia Dei abundavit: Si unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiæ, et donationis accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum* (Rom. 5.). *Non dixit gratiam*, riflette il Crisostomo, *sed gratiæ exuberantiam*. Non dice l' Apostolo, che Gesù ci ha meritata la grazia, ma abbondanza di grazia, perchè grazia infinitamente superiore a tutto il male cagionatoci dal peccato: *Non enim quantum indigebamus ad peccati interitum tantum accepimus ex ipsa gratia, sed et multo amplius* (Hom. 10 ad Rom.).

Non solo in Cristo, e per Cristo ci è stato condonato ogni reato di colpa, e di pena contratto per il peccato di Adamo; ma siamo stati rigenerati a nuova vita sopranaturale di grazia, adottati come figli da Dio, e fratelli dall' Unigenito Figlio, ed una con Lui dichiarati eredi del Cielo: *Hæc igitur omnia*, dice il Santo Padre, *gratiæ exuberantiam appellavit Paulus; declarans nos non medicamen vulneri par accepisse solum, sed et sanitatem, et pulchritudinem, et honorem, et gloriam, et dignitatem, longe naturam nostram superantem* (ibi):

Nè solo ciò, ma quanto mai di beni, di grazie, di doni possono da noi desiderarsi, sperarsi, venire, tutto dobbiamo riconoscerlo, ed attenderlo da questo divino Fonte di pietà, e misericordia; nè vi è cosa, che possiamo senza di Lui sperare, tutto restando appoggiato, e dipendente da' suoi meriti infiniti. Si è verissimo, che un Dio possa arricchirci di beni senza tassa, di grazie senza numero, di favori senza misura; è però egualmente vero, che tutti meritati li ha il nostro Redentore, tanto, che ovunque si stenda la Divina bontà in darci grazia, la misericordia nel perdonarci le colpe, la divina giustizia in chiamarsi soddisfatta, la divina sapienza in trovare maniere le più fine in beneficarci, l'onnipotenza in arricchirci di favori, la provvidenza in soccorrerci; tutti in somma i divini attributi impegnati a nostro be-

ne; tanti e sì eccessivi beni, sì grandi, sì eccedenti, tutti sarebbero effetti de' meriti di Gesù; Egli n'è il fonte perenne; Fonte meritorio *de condigno* di tutte le grazie, di tutt' i doni possibili, benchè infiniti nella grandezza, immensi nella dignità, illimitati nell' onore. Nè è possibile trovarsi beneficio, che possa concedere Dio a qualunque creatura, che Gesù Cristo non abbia meritato. Che fonte dunque di misericordia perenne per noi è Gesù, da cui tutto possiamo ricevere, tutto dobbiamo attendere, e sperare? Con ragione il Santo Profeta Isaia ci dice: *Hauretis aquas de fontibus Salvatoris* (c. 12.). Quà corra, quà venga chi vuole grazie, chi desidera favori, chi desidera, e vuole misericordia. Egli il fonte di pietà, dice S. Bernardo: *Ad diluendas culpas aquis remissionis*; ed a Lui correr devono i peccatori: Poichè in Esso: *Habemus remissionem peccatorum*, ce ne assicura l' Apostolo *secundum divitias gratiae ejus, quae abundavit in nobis* (Eph. 1.). Egli il fonte della grazia: *Ad irrigandas plantas bonorum operum aquis devotionis*; ed a Lui correre devono i Giusti per avere grazie, fervori, e perseveranza nelle loro opere buone. Egli il fonte della sapienza: *Ad potandam sitim nostram aquis discretionis* (Scr. 1° de Nat.). E a Lui vada chi desidera di essere illuminato nella mente, confortato nello spirito, diretto nella via del bene, e della virtù. Egli stesso, questo di-

vino fonte , ce ne fa l' invito amoroso : *Qui sitit veniat ad me , et bibat* (Joan. 7 37.) .

Ma se Gesù è il fonte della misericordia , non sarà Maria per noi Madre della misericordia ? Ella è il fonte di questo fonte , e perciò qualunque misericordia venga a noi da Gesù , ne viene per Maria ; Maria dunque con giusta ragione dir si deve Madre della misericordia per noi . Considera S. Gio. Damasceno tutt' i beni venuti a noi da questo fonte di pietà il nostro Divin Redentore , e rivolto a Lui gli dice : *Quisnam immensorum horum bonorum , atque omnem mentis captum , et cognitionem superantium officina extitit ? An non perpetua illa Virgo , quæ Te in lucem edidit ?* (Or. 2 de Dom. Deip.) . Chi mai è stata l' officina felice di tali , e tanti beni recati al Mondo ? Maria appunto , che diede alla luce il Salvatore del Mondo , e fu sua vera , e reale Madre . *Horum omnium* , lo conferma S. Crisippo , *quæ alia causa est , præter eam , quæ genuit hujusmodi miraculorum opificem , idest Christum ?* (Or. de Deip.) . Quanto mai è avvenuto di bene al Mondo , ed i tratti più grandi della divina misericordia verso le creature , non devono attribuirsi , che alla venuta dell' Unigenito del Padre in terra . Udite come S. Agostino chiosando quel detto della Cantica ; *Oleum* , o secondo i Settanta , ed altri , *Unguentum effusum nomen tuum* (Cant. 1.) a nostro proposito la discorre : *Nec unguentum misericordiæ*

tuæ in Jerusalem , quasi in vase tenuisti , sed confracto vase , unguentum diffusum est per Mundum , ut impleretur , quod dicitur , unguentum effusum nomen tuum , et ita mirificasti misericordiam , idest in omnibus gentibus diffundens misericordiam tuam (Conc. 3 in Ps. 30.). Venne il Verbo Dio al Mondo , e vestitosi di nostra carne , non trattenne in se il corso alle opere di sua misericordia ; ma collo spargimento del suo Sangue , e col sacrificio della sua Vita diffuse questo balsamo di pietà sopra tutta la terra , ed a prò di tutte le creature . E come tutto ciò , che operò , l' operò non come Unigenito solo del Padre , ma come Figlio ancora di questa Madre ; perciò giustamente Maria chiamasi causa di tanta misericordia , e merita il titolo di Madre della misericordia ancora per noi .

E come nò ? Ripiglia qui Alberto Magno , e la discorre da suo pari . Se questa Madre non generava l' Uomo Dio , non faceva suo Figlio il Figlio Dio , che ci ha ricomprati col suo Sangue , ci ha rigenerati alla vita di grazia colla sua morte , facendoci un dono di tutti i suoi meriti infiniti , non vi era per noi speranza di salute , non vi era misericordia per noi . *Quidquid est causa causæ , est causa causati ; principio inconcusso presso tutt' i Filosofi ; Beata Virgo est causa Filii , et Filius est causa omnis boni , et totius misericordiæ , ergo et Mater erit causa totius misericordiæ* (Sup. Miss.

c. 112.). Oltre di che , siegue il medesimo , Cristo non era solo Dio , ma Uomo ancora , vero Dio dal Padre , vero Uomo dalla Madre , Dio ed Uomo . *Christus , omnes operationes attribuebat Patri , a quo Ipse est ; ergo et Matri , de qua Ipse est attribuentur operationes ejus , quæ conveniunt ei ratione humanæ naturæ , sicut et Patri operationes , quæ conveniunt divinæ naturæ* : Quelle operazioni che da Cristo si facevano , ed erano operazioni della divina natura in Lui , tutte le attribuiva al Padre , di cui era Figlio consustanziale ; le operazioni dunque , che il principio avevano dalla natura umana , ed erano sue proprie , attribuir si devono alla Madre , da cui tal natura aveva ricevuta , come Figlio a Lei consustanziale ancora . Cristo non patì , non si soggettò alle pene , agli avvilimenti , alla morte , come Dio : *Sed humanam naturam exhibuit nobis in effectum summæ misericordiæ ; et idcirco , è la nobile conclusione del gran Dottore , Beatissimæ Virgini attribuitur effectus misericordiæ : quidquid ergo misericordiæ nobis Filius exhibuit , hoc nobis totum Mater proprie contulit , quæ Filium genuit , in quo nobis omnia donavit (ibi)* . Come Figlio non meno del Padre Dio , che di questa Madre Vergine è stato , ed è mediante i suoi meriti infiniti fonte a noi di misericordia , e di ogni bene ; se dunque vâ glorioso il Padre col titolo , di cui tanto si pregia , di Padre di tutte le misericordie :

Pater misericordiarum (2. Cor. 1.), come quello, che tanto ci ha fatto nel Figlio; non neghiamo a Maria il titolo di Madre della misericordia, che noi abbiamo ricevuta, e riceviamo tutto giorno dal Figlio, e per il medesimo Figlio; e salutandola spesso, diciamole pure: *Salve, Mater misericordiae*, Madre di misericordia per noi, che ci ha dato il fonte della misericordia Gesù.

Con ragione perciò S. Epifanio con nobile encomio tutto attribuisce a Maria, e da Maria riconosce quanto di bene dal Figliò abbiamo ricevuto. Rivolto a questa gloriosissima, e misericordiosissima Madre così l'acclama: *Per Te, o Sanctissima Virgo, medius obstructionis paries inimicitias dissolvit. Per Te pax Coelestis donata est Mundo: Per Te Homines facti sunt Angeli; Per Te Homines appellati sunt Amici, et Filii Dei: Per Te Homines meruerunt esse conservi Angelorum, et cum eis familiariter conversari: Per Te Homines fiduciam habent in Caelo erga Altissimum: Per Te Crux resplenduit per universam terram, in qua quidem Cruce pependit Filius tunc Christus. Per Te mors conculcatur, et spoliatur per Te Infernus* (Or. de Laud. V.). Per il peccato vi era tra noi sue creature e Dio inimicizia implacabile, e vi si era frapposta una muraglia di divisione, sicchè non vi era forza nè di una, nè d' infinite creature, per quanto si dileguassero in sospiri,

si distillassero in pianto, si struggessero in suppliche, di romperla; se ora si è tolta, ed è stata abbattuta, e distrutta, a Voi lo dobbiamo o madre: *Per Te, o Sanctissima Virgo, medius obstructionis paries dissolvit*. Se prima il Cielo stava in guerra irreconciliabile colla Terra, ad ora n'è sortita la pace; *Per Te Pax donata est Mundo*. Se gli uomini son divenuti Angeli, servi ed amici di Dio: *Per Te facti sunt Angeli; appellati sunt amici, servi, Filii Dei; per Te meruerunt esse conservi Angelorum*. Per Voi abbiamo tutta la libertà, e confidenza di trattare con Dio, di porgergli le nostre suppliche, di riceverne continue grazie, e favori: *Per Te homines fiduciam habent erga Altissimum*: Se la morte è stata vinta, ed abbattuta, distrutto il regno del peccato, e di Lucifero, spogliato l'inferno per mezzo della Croce, che oggi risplende per tutta la terra, resa gloriosa dalla morte fatta in essa dal vostro Figlio: *Per Te Crux resplenduit, mors conculcatur, et spoliatur infernus*. Ah sì tanti, e sì gran beni li abbiamo in Maria, e per Maria, fatta per noi Madre di misericordia dal Padre nell'incarnazione del Figlio, che il fonte è stato, ed è per noi di ogni misericordia.

Qual pertanto non sarà la nostra fiducia, e confidenza in Maria? Che non possiamo da Essa, e per Essa sperar di ottenere dal Padre, Dio di misericordia per noi, e dal Figlio divenuto per noi fonte di misericordia? Se Ella come Ma-

dre di misericordia intercede per noi presso il Padre, negar può il Padre a questa Madre qualunque grazia a nostro favore, avendola fatta Madre di misericordia? Controverrebbe a se stesso, che col farla tale, si è quasi obbligato ad esaudirla per quello che chiede, come Madre di misericordia, a sollievo delle nostre miserie. E dal Figlio che non otterrà Maria? Otterrà quanto vuole, e quanto domanda; nè vi è grazia, che noi dal Figlio ottener non possiamo per l'intercessione di questa Madre. Anzi vi dico, che benchè il Figlio sia il fonte della misericordia, pure i nostri peccati ne chiudono tante volte per noi la vena, e ricorriamo a Lui, senza da Lui ottenere per la nostra indegnità grazia alcuna; ma ricorrendo a Maria, otterrà Ella dal Figlio per noi quanto noi non meritiamo di ottenere.

Diceva perciò su tal proposito S. Anselmo: che: *Velocior est non numquam nostra salus, memorato nomine Marice, quam invocato nomine Jesu Unici Filii sui* (de Exc. V.). Succede alle volte, che ottenghiamo grazie, e favori più volentieri col ricorrere a Maria, che col ricorrere a Gesù. Non vi sembri strano, e fuor di ragione questo detto di sì gran Padre, e Teologo, poichè spiegando la proposizione, immediatamente soggiunge: *Id quidem non ideo fit, quod Ipsa major, et potentior Eo sit*: Non succede ciò, quasi che fosse più potente del Figlio la Madre; mentre si sa che

il Figlio è Dio, e Maria non è, che sua creatura; il Figlio è potente da se, Maria per privilegio concessole dal Figlio: *Neque enim illa potens est per eam; sed illa per ipsum*. Succede ciò ricorrendo noi a dirittura al Figlio, perchè non deve esaudirci, e deve rigettare le nostre preghiere: *Filius ejus Dominus est, et Judex omnium, discernens merita singulorum*. Può esaudirci, se vuole, ancorchè noi ne fossimo immeritevoli, poichè è il padrone assoluto, è il dispotico indipendente di fare, come gli piace. Ma siccome è Giudice ancora, deve non impedire i doveri della Giustizia, e con ciò avere in vista i meriti, o demeriti di ognuno. *Dum ipse igitur a quovis invocatus non exaudit, juste quidem facit*; perchè vi è il demerito di non essere esaudito. In Maria il caso è diverso. Ella gode del titolo di sola Madre della Misericordia, e come tale di questa sola deve far uso in favore di chi la invoca; e perciò non può, e non deve escludere alcuno per qualunque ragione vi fosse, deve prestarsi a tutti, basta che a Lei ricorrano, deve accogliere tutti, per tutti impegnarsi, e pregare. Anzi quelle stesse ragioni, e motivi, che possono ritardare il Figlio a non esaudirci, o muoverlo a discacciarci, cioè i nostri peccati, e demeriti, devono essere per Maria, e sono motivi, e ragioni a più facilmente accogliere, e più efficacemente per noi impegnarsi, acciò siano esaudite le nostre preghiere, e si

ottenga da noi ciò che si domanda; perchè è Madre di misericordia, e questa non ha relazione, che alla miseria. Se ha ragione il Figlio di non esaudir noi, perchè ne siamo immeritevoli; non è certamente immeritevole la Madre di essere esaudita, pregando per noi: *Si merita invocantis non merentur, ut exaudiatur; merita tamen Matris intercedunt, ut exaudiatur* (c. 6.). Ed ecco, che sarà alle volte vero, che: *Velocior est non nunquam nostra salus memorato nomine Marice, quam invocato nomine Jesu.*

Non dobbiamo certamente astenerci a vista della nostra indegnità, e miseria, di ricorrere in ogni nostra necessità a questo fonte di grazie Gesù con vera fiducia, e confidenza, come a nostro Padre amoroso, che per noi ha dato il suo Sangue, la sua Vita, tutto se stesso, sicuri, che lo troveremo prontissimo a dispensarci tesori di grazie: ma se, dirò con S. Bernardo: *Si in Ipso majestatem vereare divinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus: ad Mariam recurre* (Ser. 37 in Cant.). Và, chiunque sei, o miserabile a Maria. *Si pertimescis*, parla con i medesimi sentimenti Ugone di S. Vittore, *supplicaturus ad Deum accedere, respice ad Mariam, non illic invenies, quod timeas* (in Sent.). È Madre di misericordia, e tale è stata fatta per noi; nò, non discaccerà, nè può discacciare, chi a Lei ricorre, chi alla sua pietà, e misericordia si

raccomanda , avendo viscere assai tenere per tutti , anche per i peccatori i più grandi , i più iniqui , i più disperati . Esorto quindi tutti con le belle parole del sapientissimo Idiota Raimondo Giordano : *Homo , quicumque es , misericordiae Domini nostri Jesu Christi indiges , sine qua salvari non potes .* Non vi ha chi non sia bisognoso della misericordia di Gesù nostro Redentore ; senza di essa , o giusto , o peccatore , che sia , è impossibile , che possa salvarsi . Se giusto , ha bisogno di grandi ajuti di grazia , per mantenersi , e non cadere ; se peccatore , ha bisogno della grazia della giustificazione , lume a conoscere il suo pessimo stato , forza ad alzarsi dalla colpa , per non più ricadervi . Gesù di queste grazie n' è la sorgente inesaurita , il fonte perenne . Ma per averla , qual' è il mezzo sicuro ? Maria , questa Madre di misericordia , che può ottenercele colle sue preghiere : *Accede igitur ad gloriosissimam Virginem Matrem ejus , quia per ipsam , et in ipsa , et cum ipsa , et ab ipsa habet mundus , et habiturus est omne bonum : Questa è la Divina disposizione , non vi è grazia , non vi è bene , non vi è favore , che non si ottiene , e non si deve ottenere da Maria , per Maria ; con Maria madre di misericordia . Se Ella vuole , avremo tutto : Inventa Maria invenitur omne bonum (in Prolog. de Contem.) .*

Si , o gloriosissima Madre , da Voi riconosciamo i grandi effetti della misericordia del vostro

Figlio , fatto a noi fonte di ogni bene , e di grazia : e per Voi speriamo il proseguimento di essa , basta che impieghiate le vostre preghiere per noi . Siete per noi Madre di misericordia ; onde da Voi speriamo ogni ajuto , e soccorso . Pregate , pregate , o Maria il vostro Figlio per noi , e fate , mediante la vostra potentissima intercessione , che segua Egli sopra di noi i benefici influssi della sua pietà , e misericordia , che tanto necessarj ci sono per salvarci .



DISCORSO V.

Mater Misericordiæ .

GRANDEZZA DELLA MISERICORDIA DI MARIA .



Essendo Madre della misericordia Maria, qual mente mai potrà capire, qual lingua spiegare, di quale, e quanta misericordia dovesse Ella essere fornita, di che pietosa tempra il suo cuore, e quanto inclinata, e pronta a soccorrere noi miserabili! Dal frutto si conosce la pianta. Frutto per noi benedetto delle caste viscere di questa divina Madre fu Gesù, che a maraviglia in se esprime l'indole, e la natura della Genitrice, al dir del Venerabile Pietro Canisio: *Filius Matris indolem, et naturam expressit* (l. 4 de Deip. cap. 8.). Se dunque fu tanto misericordioso il Figlio, che infiniti sono verso di noi gli effetti della sua misericordia, e di essa n'è ripiena la terra intiera, non potendosi non confessare per somma, immensa, infinita; oh quanto, ha da dirsi, che sia ancor misericordiosa la Madre. Di questa misericordia appunto di Maria oggi vi parlerò, e col descrivervene la sua inesplicabile grandezza, vi obbligherò a riconoscerla per veramente Madre della misericordia.

Non fu Maria parto, e lavoro della sola natura, ma dalla grazia ancora, e più di questa, che di quella. Anzi San Gio. Damasceno francamente ci dice, che: *Natura gratiæ, foetum antevertere minime est ausa, verum tantisper expectavit, dum gratia fructum suum produxisset* (Or. 1. de Nat. V.). Perchè Creatura, Figlia era dalla natura: ma perchè, come Primogenita di tutte le creature, nella sapientissima mente di Dio deputata a dare alla luce il Fattore universale del tutto, ed esserne sua vera Madre, dovè Ella essere più opera della grazia, che della natura, e da quella arricchita dei suoi doni, in una maniera la più sublime, ed eccellente. Per tal ragione asserisce S. Bernardino, che: *Istud opus Altissimi participavit perfectionem, atque influxum, et Deiformem similitudinem* (T. 3 Serm. 6 de B. V. a. 3 c. 1.). Fu un' opera uscita dalle mani del Creatore, che grandemente partecipò di sua perfezione, ed influsso, ed ebbe con Lui una più particolare, ed espressiva simiglianza. E tanto, che il V. Bernardino da Bustis dice, che: *Ad ejus perfectionem, in quantum est pura Creatura humana, aliquid addi non potest* (in Mar. Sermon. 2 p. 1.). In genere di creatura, non vi è, nè vi può essere più perfetta, nè vi è perfezione, che a Lei manchi, e si possa aggiungere: perchè fatta, e creata da Dio, per dare al suo Verbo in terra una Madre degna di Lui, e di sua infinita grandezza, e adattata al-

gran fine per cui veniva Egli ad incarnarsi, cioè per l'opera massima di una misericordia la nostra Redenzione. Da qui ne deduco, che la grazia nel formarla, ed arricchirla di doti tali, fra le altre sublimissime a Lei concesse, dovè investirla di un' indole assai dolce, e piacevole, donarle un cuore il più pietoso, e tenero, e formarla un mare immenso di misericordia, inclinatissima alla benignità, e compassione. Una Madre non dotata di tali prerogative, non sarebbe stata degna Madre di chi in terra veniva a far pompa di sua misericordia.

E tale veramente sortì la sua natura Maria, per cui meritò il gran titolo di Madre della misericordia, come Ella stessa lo rivelò a S. Brigida: *Ego vocor ab omnibus Mater misericordiæ, et vere misericordia Dei misericordem me fecit* (Rev. l. 1 c. 6.); investendola delle sue pietose viscere. Onde dove la Volgata legge: *Sicut lætantium omnium habitatio est in Te* (Ps. 87.) legge l' Ebreo: *Omnia viscera mea in Te*; viscere di misericordia, quelle stesse viscere di misericordia, con cui si degnò l' Altissimo di visitarci: *Viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitavit nos* (Luc. 1.). *Omnia viscera mea in Te*; per fare, che fosse non solo misericordiosa, ma la stessa misericordia. Onde ebbe a dire S. Leone, che la Vergine è tanto misericordiosa, che deve dirsi la stessa misericordia: *Maria adeo prædita est misericordiæ visceribus, ut non*

solum misericors , sed ipsa misericordia dici promeretur (Ser. 1 de Nat. Dom.). E siccome Dio è per noi Padre delle misericordie , così volle Egli , che fosse Maria Madre della misericordia . Tutto misericordia Dio per natura ; e la stessa misericordia ; tutta misericordia , e la stessa misericordia per grazia Maria . Dal che S. Bonaventura ci descrive questa Madre , come un' aggregato di misericordia , e ad Essa rivolto amorosamente le dice : *Certe Domina cum Te aspicio , nihil , nisi misericordiam cerno* (in Spec. c. 5.). Tutta misericordia nel cuore , amando grandemente i miserabili : tutta misericordia nella mente , prevenendone le miserie , e sollevandole ; tutta misericordia negli occhj , rimirandole con tenerezza ; tutta misericordia nelle mani , sollecita a sollevarle ; tutta misericordia nella lingua , facendo presso il Figlio con impegno la causa di tutti ; tutta misericordia nell' orecchie , ascoltandone volentieri le preghiere ; tutta misericordia nel seno , accogliendo chi a Lei ricorre ; le sue poppe non diffondono , che latte di misericordia , Ella con tutta sè non sparge , che influenze di misericordia : *Cum Te aspicio , nihil nisi misericordiam cerno* .

Ed a dimostrare , che così deve essere , e non altrimenti , assume il Santo tre ragioni : *Nam pro miseris Mater Dei effecta es ; misericordiam genuisti , et demum Tibi officium miserendi est commissum* (ibi). La prima : *Pro*

miseris Mater Dei effecta es. È assai soda, e quasi comune la sentenza presso i Sacri Teologi, che supposto il peccato di Adamo, e la nostra universale ruina, fu decretata l' Incarnazione del Verbo. Se Adamo non avesse peccato, non si sarebbe il Verbo incarnato, e Maria non sarebbe stata inalzata alla divina maternità. Se dunque Ella è stata fatta Madre di un Dio: *Pro miseris Mater Dei facta est*. I miserabili pertanto devono esserle, così a cuore, che aver deve tutta la pietà per loro, ed esser devono l' oggetto più bello di sua tenerezza, compassione, e misericordia, e non può non essere per loro misericordiosa, almeno per obbligo di gratitudine; giacchè; *Totum quod habes*, le diceva rivolto a Maria Guglielmo da Parigi, *et etiam hoc ipsum, quod es Mater Dei, peccatoribus debes* (de Reth. Div. c. 18.). La seconda: *Misericordiam genuisti*. È assai nobile il pensiero del B. Alberto Magno, il quale dice, che Maria: *Intima viscera misericordiae Patris intravit, et Filium unicum, et unigenitum de corde abstraxit* (in Mar. c. 194.). Entrò Ella nell' intime viscere della misericordia del Padre, e ne tirò a se l' unigenito Figlio, l' inviscerò nel suo seno, per indi partorirlo a salute universale del Mondo, Figlio tutto misericordia; perchè Figlio della misericordia del Padre, da cui ricevè la misericordia propria di Dio, ch'è sollevare le nostre miserie, Figlio della misericordia della Madre, da cui ricevè misericor-

dia propria dell' uomo , che è compatirle ; e perciò ben può dirsi , che , *Misericordiam genuit*. E con ciò chi può pensare , quanto amorosa di genio , quanto inclinata alla misericordia , alla pietà , benignità , alla compassione esser deve questa Madre , che ; *Dei misericordiam parit*, al dir del Damasceno (Or. 1 de Nat. V.) ; quando doveva questo genio , questa naturale compassionevole inclinazione comunicare all' Uomo Dio . Doveva essere tutta misericordia , e trasmutata nella misericordia medesima . La terza ragione , che a Maria ; *Officium miserendi commissum est* . Ben sapea il Figlio la nostra debolezza , e miseria , e che con tutto l' averci dimostrate le viscere della sua più sopraffina pietà , e misericordia , coll' esser morto , ed aver fatto tanto per noi , pure sarebbe in noi rimasta una certa renitenza a ricorrere a Lui , anzi ripugnanza in considerarlo Dio d' infinita maestà , e grandezza , benchè fattosi Uomo , che alla misericordia porta unita la giustizia : *In Filio licet attrabat pietas* , la riflessione è di Serafino Firmio , *terret tamen , quod scriptum est , Judicem Eum esse* (apud Pep. T. 5 Lez. 231 p. 254.) . *Divinam reverentur* , lo diceva San Bernardo , *in eo homines majestatem* (Ser. in Sig. M.) . E perciò costituì per i miserabili Maria per Madre di misericordia : *Omne officium misericordiae dedit Matri* , così l' Arcivescovo di Praga Ernesto ; acciò fosse suo il pensiero di soccorrere , di aiutare chiunque fosse a Lei ri-

corso . Ragioni tutte queste , che ci assicurano della misericordia di Maria , la quale in verità è tanto misericordiosa , ch' è tutta sollecitudine per i miserabili , e non desidera che ajutarli , e soccorrerli . Così è , o gran Madre di misericordia , siegue S. Bonaventura : *Undique sollicita es de miseris , misericordia vallis , solum misereri videris appetere* (loc. cit.) .

È tutto sollecito , dice Bernardino da Bustis , è tanto desideroso di ajutare chiunque , che *Plus Ipsa desiderat facere tibi bonum , et largiri gratiam , quam Tu accipere gratiam concupiscas* (in Mar. Ser. 5.) . Sembra iperbolico il detto ; poichè , ove trovasi miserabile , che non arda di desiderio di essere ajutato , e soccorso , spinto dal peso intollerabile della propria miseria , e dall' inseparabile amore a se stesso ; per cui esser non vi può in altri come in Lui quel desiderio di ajuto , che l' agita , e tormenta . Eppure in Maria è verissimo , che in niuno può esservi desiderio tale del bene , come in questa Madre di compartirlo . E S. Bonaventura ne dà la ragione , dicendo , che : *Maria plena est unctione , et oleo pietatis* (Spec. c. 7.) . Vedeste mai una Madre , che ha cariche , e gravate di latte le mamelle ? Ne sente il peso , si agita , si affanna , e va in cerca di come sgravarsene . Così Maria : *plena unctione misericordiae , et oleo pietatis* ; ama vedere miserabili a piedi suoi , li desidera , li cerca , per usare loro misericordia , ed altro impegno non

ha, che di veramente ajutarli. Ed impegno tale, che alla misericordia fa servire in favore di essi tutte le sue grandezze, perfezioni, e virtù. Alla misericordia la dignità, e grandezza della divina maternità, impiegando a pro di chi prega presso il Figlio la materna autorità, per essere infallibilmente esaudita: Alla misericordia la sua potenza, per soccorrere tutti, anche i più disperati: Alla misericordia la sua sapienza, facendo con energia la causa di ognuno: Alla misericordia la sua santità, per essere esaudita nelle sue preghiere: Alla misericordia i suoi meriti, che offerisce per chi supplica. Tutto tutto fa servire alla sua misericordia, impegnatissima in ajutarci e soccorrerci in ogni tempo, in ogni necessità.

Tale, e tanta è la misericordia di questa Madre, che non può esservi su questa terra miserabile, che non sia Ella pronta ad ajutare: *Ubiqumque fuerit miseria*, le diceva Riccardo da S. Vittore, *Tua currit, et succurrit misericordia: nec potes misérias scire, et non subvenire* (in Cant. 4 5.). Senza mai stancarsi dall' usare misericordia a tutti, come Ella stessa si protesta: *Et usque ad futurum sæculum non desinam* (Eccl. 24.). *Non desinam miseris subvenire*, commenta Ugone Cardinale, *et pro peccatoribus orare*. Nè vi è cosa, che trattener la possa, da prestare a chicchesia sì pietoso officio; *Nescit nectere moras benefaciendi cupida*, ci assicura il Novarino, *tarda*

nescit molimina misericordiae Mater, beneficentiae suae thesauros in suos effusura (Umb. Virg. cap. 10 Exc. 73.).

Ed in verità qual motivo può esservi mai, che abile sia ad impedire, o trattenere Maria dall' usarci misericordia? Forse il vedere Dio sdegnato contro di noi per i nostri peccati, e le nostre ingratitudini a tante grazie; per l' abuso da noi fatto di tante misericordie? Anzi tanto maggiormente s' impegnerà a placarlo; perchè sà, che può placarlo, quantunque sia così altamente irritato; e che a placarlo basta una sola sua parola: *Quod quærit, invenit*, dice S. Bernardo, *et frustrari non potest* (Serm. de Aquæd.). *Quasi quodam Matris imperio*, soggiunge Goffrido Abate, *apud Ipsum impetrare, quod voluerit, pia fiducia non dubitatur* (Ser. 8 de B. V.). Forse i nostri peccati? Dal vederci Ella peccatori enormissimi, ed ingrattissimi? Nò, ci dice S. Bernardo; Ella: *Non discutit merita, sed omnibus exorabilem se præbèt* (Ser. in Sig. M.). Anzi l' essere di peccatori, l' è a questa misericordiosissima Madre un' incentivo maggiore, di aiutarci, ed impegnarsi per noi: *Non enim Mater hæc dedignatur peccatorem*, parla Riccardo di S. Lorenzo, e ne adduce la sodissima ragione: *Quia propter hoc se recolit misericordie Genitricem. Ubi enim non est miseria, misericordia non habet locum* (de Laud. V. l. 4.). La misericordia non ha luogo, dove non vi è mi-

seria . È Ella Maria Madre della misericordia , dunque deve questa esercitarla con i peccatori appunto , che sono i veri miserabili , nè essere vi possono miserabili più degni di essi di compassione , e tenerezza . Onde diceva il divoto Blosio , che siccome : *Hujus Virginis bonitas , misericordia , pietas , benignitas clementia , benevolentia , charitas erga homines tanta est , ut nullis verbis explicari possit* ; che tanto è grande la sua bontà , misericordia , pietà , benignità , clemenza , benevolenza , carità verso degli uomini , che ha da dirsi inesplicabile ; così : *Nullum tam execrabilem peccatorem orbis habet , quem Ipsa abominatur , et a se repellit , quemque dilectissimo Nato suo non possit , sciatur , et velit reconciliare* . Nò non vi è peccatore così esecrabile in tutto il Mondo , e carico di tali , e tanti peccati , che Maria l'abbomini , e discacci da se ; e per cui non possa , non sappia , e non voglia impegnarsi , a riconciliarlo col Figlio suo . È Ella sì benigna , sì pietosa , sì misericordiosa , che quantunque abomini , come Madre che l'è di purità , e santità ogni ombra di sozzura di colpa con odio pari all' immenso suo amore per Iddio , pure non sà , anzi non può , allontanare i suoi pietosi sguardi : *Tota mitis est , tota suavis , tota benigna , non solum justis , et perfectis , verum etiam peccatoribus , et desperatis ; quos ut ad se ex corde clamare conspexerit , quanto sono tenere queste parole ! , statim adjuvat ;*

suscipit, fovet, et metuendo Judici materna fiducia reconciliat (in Can. Vit. Sp. c. 18.).

Siamone di ciò più che sicuri, e certi, seguita il medesimo Ludovico Blosio; poichè questa Madre, quant'è più pura, più immacolata, più santa, tanto è più pietosa, e più compassionevole delle nostre miserie, e perciò: *Ipsa peccantium singulare refugium; ipsa omnium tutissimum asyllum: ipsa Regina Caeli potentissima, ipsa dispensatrix gratiarum liberatissima, ipsa omnium Fidelium Mater misericordiosissima*. Come Regina ha tutta l'autorità di soccorrerci; come dispensatrice delle grazie ha ogni facoltà; come Madre di misericordia ne ha tutto il genio, ed impegno. Genio, ed impegno tale, che: *Nullum aspernans, nulli se negat: omnes consolatur, omnibus sinum pietatis aperit, et vel tenuiter invocata, præsto adest*. Che belle! che consolanti parole! Non sa Maria disprezzare alcuno, e perciò si presta a tutti, fassi tutta di tutti, tutti abbraccia, tutti consola, per tutti tiene aperto il seno di sua pietà, e basta appena invocarla, per correre sollecita in soccorso di chi la invoca. E non può fare altrimenti; perchè: *Talis est, talis a Deo facta est, talis nobis data est*: Questo è il suo fare, per questo è stata da Dio arricchita di tanta misericordia, e di viscere così pietose, per questo è stata a noi data per Madre di misericordia: *Talis est, talis a Deo facta est*, per dare confidenza a tut-

ti , e fare , che : *Nemo Eam horreat , nemo refugiat , nemo ad Eam accedere trepidet* (loc. cit.) . E qual ragione , qual motivo può esservi mai di sconfidar di Maria , di non a Lei ricorrere ne' nostri bisogni ?

Pensiamo forse , ch' Ella benchè misericordiosissima , sdegnasse dall' altezza del suo Trono , ove oggi siede in Cielo , abbassare su di noi gli occhj suoi pietosi quì in terra , a guardare , e soccorrere le nostre miserie ? E che felice , e contenta di se , a noi non pensasse , nè s' incaricasse del nostro bene ? Ci toglie tal insussistente timore S. Pier Damiani , e su i medesimi nostri motivi , facendoli suoi , così rivolto a Maria le dice : *Nunquid quia ita es Deificata , ideo nostræ humilitatis oblita es ?* Sarà mai , o Madre , che in mezzo a tanta vostra gloria , e grandezza , vi foste di noi dimenticata ? *Nequaquam Domina* ; risponde il Santo medesimo ; *non enim convenit tantæ misericordie tantam oblivisci miseriam* (Ser. 1 de Nat.) : Come mai questa Madre può scordarsi di noi ? Farebbe torto alla sua immensa misericordia . Succede ciò tra gli uomini di questa terra , che tra l' ange delle grandezze , sdegnano guardare i miserabili ; ma non può ciò sospettarsi di Maria , che sempre è stata misericordiosa con tutti , e dal suo nascere ha avuta , come dote propria la misericordia , e compassione per i miserabili .

Anzi S. Bonaventura ci assicura , e la mede-

sima ragione ce ne accerta, che ora in Cielo deve essere maggiore per noi la misericordia di Maria di quello sia stata in terra: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariæ adhuc exultantis in Mundo*, dice, e ben si sa senza stare ad addurne gli esempj, che in terra fu assai grande la misericordia di questa Madre verso i miserabili: *Sed multo major est misericordia ejus jam regnantis in Coelo*. Per due ragioni; la prima la dà il Santo Padre: *Quia*, dice, *magis nunc videt hominum miseriam* (Ser. 1 de Nat. V.). Perchè in Cielo ha nella chiara visione di Dio una cognizione maggiore delle nostre miserie, e sentesi più mossa dal suo misericordioso cuore ad aiutarci, e può maggiormente aiutarci: la seconda ce la dà la sacra Teologia; perchè resa in Cielo consumata la carità verso di Dio, e di noi, la sua misericordia, che dalla carità appunto prende la sua origine, e misura, è certamente maggiore di quello era in terra: E per farci il citato Santo Padre capire la differenza che passa tra la misericordia in terra di Maria, e quella, che ora ha in Cielo, paragona quella allo splendore della Luna, e questa a quello del Sole, e dice: *Unde pro splendoris prioris misericordiæ, fuit Maria pulchra ut Luna; pro splendore vero posterioris misericordiæ est electa ut Sol*. Or siccome la Luna è minore nello splendore del Sole, così minore era in terra la misericordia di questa Madre di quello è oggi

in Cielo : *Quemadmodum Sol Lunam superat magnitudine splendoris , sic priorem Mariæ misericordiam magnitudo posterioris .* E poi con nobile enfasi chiamando l'esperienza in comprova , ci assicura di questa misericordia immensa di Maria su di noi : *Quis est , super quem Sol non luceat ? Quis est , super quem misericordia Mariæ non resplendeat* (In Spec. c. 8.) .

Il Sole , ripiglia Riccardo di S. Lorenzo , è stato da Dio creato apposta , e situato in alto , per illuminare co' raggi suoi tutta la terra , e vi è , e vi può essere sù di essa , chi non partecipi della sua luce , e de' suoi benefici influssi ? *Sol ad hoc est factus ut illuminet totum Mundum .* Maria chiamasi eletta , come il Sole , e per conseguenza : *Ad hoc est facta a Deo , ut misericordiam , veniam , gratiam , et gloriam a Deo impetret toti Mundo* (17 de Laud. V.) . Domando quindi con il Beato Eutichiano : *Quis unquam , o Beata , fideliter omnipotentem tuam rogavit opem , et fuit derelictus ? Revera nullus unquam* (in Vit. S. Theoph.) . Di certo , che non vi è stato , non vi è , nè vi sarà uomo così disgraziato , infelice , perduto , che ricorrendo a Maria , sia da Madre così misericordiosa abbandonato . Poichè S. Bernardo assicura tutti , che Ella : *Omnibus misericordiæ suæ sinum aperit* (Ser. in Sig. M.) . Apre il seno della sua misericordia , e accoglie tutti giusti , e peccatori . E direi , che

più i peccatori , come più miserabili , e bisognosi del suo ajuto , e soccorso .

Correte dunque , o miserabili peccatori a Maria , correte tutti chiunque siete , ancorchè aggravati d' innumerabili peccati , e delle più enormi scelleragini , senza timore di essere discacciati da questa Madre di misericordia , con certa speranza , e fiducia di essere da Essa accolti , come Ella stessa ce ne assicura : *Ego Mater misericordiæ* , ci dice ; *Nullus est adeo maledictus , qui quandiu vivit , careat misericordia mea : Nullus est , ita abjectus a Deo , qui si me invocaverit , non habiturus sit misericordiam* (Ap. S. Br. Rev. l. 1 c. 6.) . Sia un peccatore quanto si voglia empio , carico di schifosissimi peccati : *Si ex toto corde , et vera emendatione ad me reversus fuerit , statim parata sum recipere revertentem* ; Che parole di confidenza ; mi troverà pronta a subito accoglierlo , e riceverlo : *Nec attendo quantum peccaverit , sed cum quali voluntate venit . Ego vocor ab omnibus Mater misericordiæ* (ap. S. Br. Rev. l. 2 c. 23.) . E se Madre di misericordia : *Non dedignor ejus plagas ungere , et sanare* (Blos. c. 1 Mon. Spir.) . Che dunque aspetti , o peccatore ? *Vade* , ti dirò con S. Bernardo , *vade ad Matrem misericordiæ , et ostende illi tuorum plagas peccatorum* (in Cant. 8.) . E digli supplicandola con S. Efrem Siro .

O Signora , e Madre di misericordia , vedendomi così carico di peccati , e schifo , non do-

vrei accostarmi a Voi , per pregarvi . Ma a chi mai posso ricorrere con più confidenza , e viva speranza di essere ajutato , e soccorso , quanto a Voi ? A Voi , che siete la Madre per me di misericordia , e di una misericordia così grande , che non sa discacciare alcuno , che accoglie tutti : *Miserere nostri*, dunque ti dirò, *qui sordibus peccatorum conspurcati sumus, qui sceleribus, et delictis quam plurimis Deum nostrum offendimus . Nobis non est alia , quam in Te fiducia ; quare ad Te unicam confugimus* (Ser. de Laud. V.). Io son peccatore , e gran peccatore ; ingrato ho offeso il mio Dio in mille , e mille maniere ; mi sono sporcato di mille , e mille scelleraggini . Tutta la confidenza di essere da Dio perdonato , e di trovare per me pietà l' ho in Voi , e nella vostra misericordia . Dunque , Madre di misericordia , ajutatemi a farmi perdonare da Gesù vostro Figlio ; mentre io prometto , a Voi o Madre , di non più offenderlo , e di cominciare ad amarlo .





DISCORSO VI.

Vita, dulcedo, spes nostra salve:

MARIA NOSTRA VITA.



ra gli altri titoli, ed affettuose espressioni, con le quali la S. Chiesa ci anima a ricorrere a Maria, e ad impegnare il suo potente patrocinio per noi, vi è quello di farcela chiamare nostra vita: *Vita nostra*. E non per altro motivo, a mio credere, che per ispirare in noi da una parte i sentimenti della più sincera riconoscenza, e viva gratitudine verso di sì gran Signora, per i gran beni, che per suo mezzo abbiamo da Dio ricevuti noi miseri figli di Adamo; e dall'altra parte, per sempre più eccitare in noi confidenza grande in Lei, e nel suo patrocinio, sicuri di ottenere per mezzo delle sue preghiere, e potentissima intercessione quanto può mai da noi sperarsi, e desiderarsi. E veramente Maria è nostra vita, e ciò per più motivi, e ragioni. Per primo, perchè coll'averci partorito il Figlio nostro Redentore, ci restituì alla vita della grazia perduta per il peccato de' nostri progenitori: Secondo, perchè Ella è veramente nostra Madre: Terzo, perchè per Maria speriamo conseguire la vita della gloria,

È articolo di nostra S. Fede , che per il peccato di Adamo nostro primo Padre entrata sia la morte nel Mondo a far strage di noi miseri suoi Figli : *Deus mortem non fecit* , così nella Sapienza , *nec lætatur in perditione vivorum* (cap. 1.) *Invidia autem Diaboli mors intravit in Orbem terrarum* (cap. 2.) . Ma se stata fosse la sola morte del corpo , sarebbe pur stato tollerabile per noi il nostro male , che finalmente andava a terminare nel discioglimento , e corruzione di questo misero fracidume . Ah ! che la disgrazia vera , e degna del continuo nostro pianto fu la morte dell' anima ; mentre trasfondendosi in noi il rio veleno , venimmo ad essere involti nella comune maledizione , perduto da noi la giustizia originale , divenuti figli dell' ira , e dello sdegno , e morti alla grazia , ed amicizia di Dio . Questo fu il colpo per noi veramente fatale ; questo è quello , che ci ha in realtà resi miserabili , ed è , e sarà l' oggetto delle nostre amare lacrime , e sospiri in questa valle di lutto , e duro nostro esilio dalla Patria beata . Buon però per noi , che mossi Dio a compassione di tanti nostri mali , mandò l' Unigenito suo in terra a liberarcene , ed a restituirci la vita di grazia . Questo fu il fine della venuta del Redentore : *Veni* , così ce lo dichiara Egli medesimo , *ut vitam habeant , et abundantius habeant* (Joan. 10.) . Si fece Uomo il gran Figlio di Dio , per restituirci colle sue pene , colla sua morte la vita da noi per-

duta: *Venit quærere, et saluum facere, quod perierat*. Donò a noi la vita di grazia col sacrificare per noi la sua vita Divina: *Christus pro nobis mortuus est* (Rom. 5.) ci dice l' Apostolo. E ne ottenne, che: *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos* (Eph. 2.). Ond' è, che giustamente Egli disse di se, che: *Ego sum vita* (Joan. 11.).

Ma da chi dobbiamo ripetere un tanto, e sì singolare beneficio, non come causa principale, ma secondaria di nostra vita, di questa, dico, vita di grazia, che godiamo? Francamente l'asserisco, da Maria appunto. E come no? Udite il mio raziocinio, tratto da' principj indubitati di nostra Fede. Non vi ha dubbio, che l'Eterno Genitore fece a noi il gran dono dell'unigenito suo Figlio: *Misit Deus Filium suum* (Gal. 2); ed il Figlio accettò la missione del Padre. Ma, domando, potea il Padre mandarlo nella medesima divina natura, che a Lui sin dall' eternità comunicata aveva, soggettando questa agli eterni suoi Decreti, ed il Figlio in esso operare il nostro riscatto? E come? Se il Figlio nella divina natura non era minore, ma in tutto eguale al Padre, ed era una natura impassibile, ed immortale? Perciò; *Misit Filium suum factum ex Muliere* (Gal.): Questa fu l'ammirabile economia dell' Incarnazione. Per il nostro riscatto, giusta le leggi di una rigorosa, e condegna sodisfazione richiesta dall' offesa divina Giustizia, si esigevano pene, sangue,

patimenti, e morte: cose che prestar non si poteano da un puro Dio, come prestar non si poteano da un puro uomo. Non da un puro Dio, perchè aliene dalla divina natura le umiliazioni, le pene, i patimenti, la morte, essendo di sua essenza indipendente, impassibile, immortale. Non da un puro uomo, poichè qualunque stata fosse la soddisfazione, che a costo della sua vita ancora avesse data, non sarebbe stata condegna, ed equivalente all'infinità del reato contratto, non oltrepassando i limiti di una soddisfazione finita. Dovè dunque l'Unigenito assumere l'umana natura, e facendo questa sua per l'ammirabile unione Ipostatica, questa offerire per prezzo del nostro riscatto, innalzata già ad esserne il prezzo condegno. E tutto ciò si operò nel seno purissimo di Maria, ove *Verbum caro factum est* (Joan. 1.). Divenendo, come era vero Dio, così vero Uomo; Vero Figlio di Dio, vero Figlio di Maria: *Deus ex substantia Patris ante sæcula genitus; Homo ex substantia Matris in sæculo natus: Perfectus Deus, perfectus Homo* (in Symb. S. Ath.).

In quest'opera dell'incarnazione del Verbo, e della nostra seguita Redenzione io vi ammiro non solo il concorso, come opera *ad extra*, speciale di tutte tre le Divine Persone, ma di Maria ancora, che ne fu la Madre. Vi concorse il Padre con donarci il Figlio: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum*

daret (Joan. 3.). Il Figlio col farsi Uomo, ed offerire se stesso alla morte per noi : *Tradidit semetipsum* (Galat. 2.). *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis* (Phil. 2.). Lo Spirito Santo col muovere l'umana volontà del Redentore, a compiere per il nostro bene il gran Sacrificio : *Qui per Spiritum Sanctum seipsum obtulit Immaculatum Deo* (Hebr. 9.). A tale stupenda opera dell'amor di Dio verso di noi, vi concorse ancora Maria; e vi concorse in più maniere. Primo col consenso libero, che diede all' Incarnazione del Verbo nel suo sacratissimo seno : *Incarnandus Dei Filius*, così la discorre Guglielmo Abbate, *præmisit ad Eam unum ex familiaribus suis, ut consensum, et cooperationem ejus flagitaret* (in Cap. 2 Cant.). Si manda a Maria dal Cielo ambasciadore a chiedere il di Lei consenso, e cooperazione al gran Mistero, che dovea in Essa compirsi. Non era al certo tal consenso necessario, e potea il Creatore a suo piacere disporre della Creatura, e così eseguire l' Incarnazione, senza esigerne la volontà della Madre. E se dalla costa di Adamo ne formò Iddio la prima nostra Madre Eva, senza che Adamo vi prestasse consenso, o operazione alcuna; ben avrebbe potuto così diportarsi con Maria. Con tutto ciò; *Nolebat Omnipotens*, siegue il medesimo, *Carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa: sicut sumpserat de dormiente, et non dante Adam, unde formavit He-*

vam; ma vi volle il libero consenso, e beneplacito di questa Madre; perchè; *Non tantum ex ipsa carnem sumere, sed etiam ab ipsa volebat* (ibi). Domanda quì S. Ireneo: *Quid est, quod sine Mariæ consensu non perficitur Mysterium Incarnationis?* E risponde appunto al nostro intento: *Quia nempe vult illam Deus omnium bonorum esse principium* (Lib. 3 c. Valen. c. 33.); perchè vuole, che si riconosca, che ancor Ella con la sua volontà concorse alla nostra Redenzione, principio, e causa di tutt' i beni a noi da Essa derivati. *E corde Beatissimæ Virginis*, lo conferma Riccardo di S. Lorenzo, *processerunt fides, et consensus, per quæ duo initiata est salus Mundi* (l. 2 de Laud. V.).

Per secondo vi concorse, col somministrare al Figlio del suo purissimo Sangue la carne: *Carnem non de nihilo, non aliunde, sed mater-na traxit ex carne* (Bed. l. 4. c. 99. in Luc. 11); e così renderlo atto a patire, ben potendo questo Figlio a Lei dire: *Corpus autem aptasti mihi*: quel Corpo, che un giorno esporre doveva a tormenti, a flagelli, a morte per l' umana Redenzione. Il Figlio pagò le offese fatte da noi a Dio, ma la Madre ne le somministrò la materia, divenuta materia sufficientissima non solo, ma soprabbondantissima per l'Unione Ipostatica, che rendeva le operazioni dell' Umanità Santissima, operazioni tutte teandriche, come quelle, che procedevano dalla dignità in-

finita della persona operante, che era il Supposto Divino, il Verbo Eterno. Vi concorse per terza Maria, con sottomettersi al Divino volere, ed offerire ancor Ella in olocausto al Padre quel Figlio, che egli l' Eterno Genitore donato le aveva, facendolo Figlio di questa Madre, con contentarsi, che morisse, e si sacrificasse per noi: *Proprium Filium, Dilectum oris sui, viscerum quoque, et votorum*, dice il gran Cancelliere di Parigi Gersone, *consentit crucifigi pro Redemptione nostra* (de Cant. ad tract. 2.). E non meno il Padre, che Maria, dice S. Bernardino: *Ut servum redimerent communem Filium tradiderunt propter nimium charitatem, qua Deus, et Virgo nos miseros peccatores dilexerunt* (Serm. 1. c. 51. c. 4.). E S. Bonaventura soggiunge: *Nulla modo dubitandum est, quin Virilis Mariæ animus voluit etiam tradere Filium suum pro salute generis humani, ut Mater per omnia conformis esset Patri* (in p. Dist. 48. q. 2.). Non vi ha dubbio, che svisceratamente amava questa Madre il Figlio, e tutta sentiva la materna tenerezza, in consentire, che andasse alla morte, ma: *Amplius desiderat*; parla Maria presso Ruperto Abbate, *humani generis salutem* (in Cant. l. 1.).

Se dunque Maria tanta parte ebbe alla nostra Redenzione, a quell' opera massima della pietà, e misericordia di Dio, da cui sì grandi beni a noi ne vennero, e da cui riconosciamo,

la nostra vita di grazia, e Gesù per averci redenti chiamasi giustamente nostra vita, non daremo ancora a Maria titolo così glorioso, e logio così bello, e non la chiameremo, infiammati di amore, e tenerezza per essa, Vita nostra? Vero, che non ne fu Essa causa efficiente, e primaria di tal preziosa vita a noi restituita colla morte del Redentore, ma come di Lui Madre, perchè a noi lo diede, e vi cooperò, ne fu causa secondaria, ed accidentale. Se noi summo involti nel Decreto di morte fu propriamente per la trasgressione del precetto Divino commesso da Adamo; e pure Eva disse causa della nostra ruina, e non per altro, se non perchè essa fu quella, che ingannata dal Serpente infernale mangiò, ed indusse Adamo a mangiare il pomo vietato. Più giustamente dobbiamo per le addotte ragioni chiamare nostra vita Maria, ancorchè la vita ricevuta l'abbiamo dal suo Figlio, e per il suo Figlio Gesù; perchè Essa, possiamo dire giusta l'espressione dell'Apostolo: *Convivificavit nos in Christo*.

Deh non neghiamo gloria così grande a questa Madre, che comunemente dai Santi Padri se le attribuisce, ed è da tutti riconosciuta come causa della nostra salute. Sentiamone i loro sentimenti. S. Girolamo ci esorta a venerar questa Madre appunto come causa della nostra salute eterna, in cui consiste la nostra vita di grazia, e di gloria; *Veneremur salutis Auctri-*

em, quæ dum Authorem suum concepit de Cælo, nobis Redemptorem præbuit in terra (Serm. de Ass.). Maria con più chiarezza dice S. Ireneo, *Universo Generi humano causa salutis effecta est* (l. 3 c. Valent. c. 33.). Si così è, ripiglia S. Arnolfo Carnotense: *Ipsa in nostra salute communem cum Christo effectum obtinuit* (ap. Saz. in c. 31. Prov.). E Riccardo Vittorino considerando tutte le parti, che Maria ha avute, in procurarci la salute, dice, che con ragione Ella è riconosciuta per causa della salute di tutti: *Omnium salutem desideravit; quæsit, obtinuit, imo salus omnium per Ipsam effecta est* (in Cant. 38.). *Ipsa*, lo confessa del pari Riccardo di S. Lorenzo, *ipsa est causa salutis generis humani, et quædam ratio, et complementum omnium quæ facta sunt, et quæ futura sunt* (l. 2 de Laud. V. p. 2.). È questa certamente una gloria assai grande per una creatura, gloria tale, che al dir di S. Pier Crisologo forma una delle maraviglie agli Angioli stessi del Cielo: *Angeli mirantur, omnes Homines vitam meruisse per Fæminam* (de Deip.); ma gloria ben dovuta alla Vergine. Avendo così disposto l' Altissimo, acciò siccome la nostra ruina ebbe origine da un' uomo, e da una donna, così da Gesù Uomo Dio, e da Maria ne venisse la salute del genere umano: *Nolebat siquidem Deus Pater; parla Riccardo di S. Lorenzo, si liceat ita loqui, solius Filii morte salvari*

Genus humanum, et Diabolum condemnari, sed disposuerat in manu Fæminæ tradere Sissaram (Serm. 2 de Laud. V.). E perciò ben le stà l'elogio di *Vita nostra*.

Non piace questo agli Eretici, nemici giurati di questa Madre, ad un Lutero, e Calvinò specialmente; *Ferre nequeo*, diceva l'empio Lutero rodendosi di rabbia, *ut Maria dicatur Spes, et Vita mea* (in post. Eu. in Nat. M.), e Calvino chiamava tali espressioni, e lodi bestemmie esecrande; quando i Padri tutti dando a questa nostra Madre simil lode, e la Cattolica Chiesa, Maestra di verità vuole, che così s'invochi, e si chiami a piena bocca da tutti i suoi figlj. Ed ella medesima a Maria rivolta grida: *Benedicta Tu Filia a Domino, quia per Te fructum Vitæ communicavimus. Tu vere benedicta*, soggiunge S. Andrea Candiotto, *quoniam Fructum benedictionis, spicam immortalitatis, Christum, inquam, preduxisti* (Or. de Annunc.). E sarebbe un non mai finirla, se tutti qui addurre volessi quei Padri, che facendo il controposto tra Eva e Maria, chiamano quella causa della nostra morte, mentre da Maria, e per Maria riconoscono la vita. Sentiamone alcuni; ed il primo sia S. Epifanio, il quale ci dice a chiare note: *Heva causa mortis hominibus est facta; nam per ipsam mors in Mundum ingressa est: Maria vero causa vitæ facta est, per quam vita nobis exorta est* (Hær. 78 §. 18.). Eva ci die-

de non la vita , ma la morte ; Maria ci diede la vita , e ci liberò dalla morte . *Per Hevam potus mortis porrigitur* , dice S. Pier Damiano , *per Mariam vitæ poculum exhibetur* (Serm. de Nat.) . *Per Fœminam mors , per Fœminam vita* , grida S. Agostino , *per Hevam interitus , per Mariam salus* (de Symb. ad Cat. l. 3 c. 4.) . *Redditur per Mariam vita* , soggiunge il Crisostomo , *quæ per Hevam fuerat interempta* (Hom. de Interd. Arb.) . Per Maria ci si restituisce quella vita , che per Eva ci era stata tolta . *Illa* , diceva ancora S. Agostino , *occidendo obfuit , ista vivificando profuit : percussit illa , ista sanavit* (Ser. 17 de Nat.) . Quella coll' ucciderci , tirò sopra di noi miseri suoi figlj ogni ruina ; questa col restituirci la vita , apportò a noi ogni bene ; quella ci percosse con ferita non solo mortale , ma che realmente ci diede la morte ; questa ci sanò , e liberò dalla morte .

Di una Donna servissi Lucifero per rovinare il Mondo , ed immergere tutti noi nel profondo de' mali , e di tante disgrazie , alle quali soggetti ci vediamo su questa Terra , e per cui piangere bastevoli non sono tutt' i nostri sospiri , ed amare lacrime : e di una Donna servir si volle Dio , per ripararne i danni . E sin d' allora intimò all' invidioso serpente , che se trionfato aveva di una Donna con ruina universale del Genere umano , una Donna ancora avrebbe schiacciata l' altera sua testa , con ri-

portarne l' universale salute : *Inimicitias ponam inter te , et Mulierem , et semen tuum , et semen illius : Ipsa conteret caput tuum* (Gen. 3.). *Mater Domini Jesu Christi*, è il bel commento di S. Cipriano , in *illa Muliere promissa est . Hæc inimicitias promissa est Serpentis : Ponam , inquit , inimicitias inter te , et Mulierem , non dicit , pono , ne ad Hevam pertinere videatur . Verbum promissionis est , quod transmittitur in futura* (1. 2 Test. adv. Jud. c. 9.). Conferma il commento San Bernardo ; *Ipsa Virgo est quondam a Deo promissa Mulier , Serpentis antiqui caput virtutis pede contritura* (in Sig. Mag.). E quindi soggiunge : *Vehementer nobis Vir unus , et Mulier una nocuere . Sed gratias Deo , per unum nihilominus Hominem , et Mulierem unam , Christum videlicet , et Mariam omnia restaurantur* (ibid.). Ah sì , causa della nostra ruina fu un' uomo , una donna ; quello rovinò per questa , e noi per lui ; ma tanto dall' uno , quanto dall' altra riconoscer dobbiamo il colpo micidiale di morte . Ne siamo già , grazie all' Altissimo liberi , e lo siamo con vita più migliore ancor per un' Uomo , e per una Donna , cioè Cristo , e Maria ; per questo per essere da Lui stati redenti a costo del suo Sangue , e della sua morte , per questa per averci dato un tal Redentore .

Udite di grazia il bel discorso , che a tal proposito fa il medesimo Santo Abbate con Adamo ,

ed Eva . Figurasi egli con nobil fantasia , che questi nostri primi Progenitori , discacciati già per la commessa trasgressione dal terrestre Paradiso , ed incorsi nella divina indignazione , stasero tutti mesti , ed accorati a piangere la loro , e nostra disgrazia . Fassi perciò loro a parlare , e cerca di consolarli : *Lactare* , loro dice , *Pater Adam , et magis tu Heva Mater exulta* . Deh via cessino pure i vostri lamenti e sospiri , date fine al vostro pianto , o Adamo , o Eva , rasciugate le vostre lacrime , torni la serenità alla vostra fronte , e sbandite dal cuore ogni tristezza . Ragionevoli sì sono i motivi di vostra amarezza , e specialmente in ravvisarvi Genitori disgraziati , e direi crudeli ; perchè uccisori di noi vostri Figli prima di generarci : *Sicut omnium Parentes , ita omnium fuistis interemptores ; et quod infelicius est , prius peremptores , quam Parentes* . Contuttociò consolatevi ; poichè da voi , e dalla vostra discendenza nascerà una Figlia , che riparerà le vostre , e le comuni ruine . E questa sarà Maria . *Ambo consolamini super Filia* . Voi col non avere obbedito al divino Precetto , ed essere stati creduli alle voci dell' insidioso Serpente , avete precipitati voi stessi , e tutti in un' abisso di mali , ed esuli già dal Paradiso , privati vi siete dell' albero della vita , ed assoggettati alla morte . Questa darà a gustare a voi , ed a tutti frutto di vita più migliore , che darà a voi , a tutti vita più gloriosa , ed eterna . E tu , o Ada-

mo , se potesti accusare la Donna , come causa della tua , e comune ruina , per averti fatto mangiare il frutto vietato , sapendo ora , che il tuo , e comun riparo verrà da una Donna ancora : *Muta , iniquæ excusationis verbum in vocem gratiarum actionis , et dic : Domine , Mulier , quam dedisti mihi , dedit mihi de ligno vitæ , et comedi , et dulce factum est super mel ori meo , quia in ipso vivificasti me .* Se quel frutto diede a me , ed a tutti la morte ; il frutto purissimo del seno di Maria ci darà la vita . Non può quindi contenersi il Santo di non dare tra estasi di maraviglia , e stupore in sentimenti di acclamazioni verso Maria , e gridare : *O admirandam , et omni honore dignissimam Virginem , super omnes Fœminas admirabilem , parentum Reparatricem posteriorum Vivificatricem :* (Hom. 2 sup. Miss. est) .

Come dunque non chiameremo Maria nostra vita , se quanto abbiamo di beni , e la medesima vita di grazia da Essa riconoscer la dobbiamo , come causa , sebben remota ; così esaltata da Dio , che nella sua volontà , al dir di San Pier Damiani , rimise il nostro riparo ? *Per Ipsam , cum Ipsa , et in Ipsa totum hoc faciendum decernitur , et sicut sine Ipso nihil factum est , ita sine illa nihil reffectum ,* (Ser. de Ass.) . E conferma ciò S. Anselmo insistendo su i medesimi sentimenti , e ragioni : *Utique , dice , cuncta , quæ Deus bona fecit in eo statu , quo condita sunt , esse destiterunt : essen-*

do state dal maledetto peccato contaminate, quasi distrutte dal come erano, le opere più belle del Creatore. Se ruina così lacrimevole è stata dal Redentore, Figlio di questa Madre, riparata, e noi non viviamo più avvolti fra le caligini del peccato, e tra le ombre della morte, e di una morte eterna, tutto riconoscere dobbiamo da Maria: *Per hanc Beatissimam Virginem*, siegue il Santo Padre, *in statum pristinum revocata sunt omnia, et restituta. Unde vere, et audacter ausim affirmare de Virgine, quod Joannes de Verbo, et sine Ipso factum nihil, ita sine Virgine nihil esse reffectum* (de Exc. V.).

Oh quanto perciò siamo obbligati a questa Madre! Oh con quanta ragione la dobbiamo chiamare nostra vita; *Vita Nostra*; essendo Ella quella, che: *Totius Mundi*, al dir di San Bernardo, *reparationem obtinuit, salutem omnibus impetravit* (Hom. 4 sup. Miss.). E che non potremo ora sperare da Essa, e per la sua intercessione? Ogni grazia e specialmente la vita dell' Anima, se mai ci accorgessimo di averla con nuovi nostri peccati perduta. Sì tutto tutto possiamo per Maria, nostra vita ottenere come tutto già per Essa abbiamo ottenuto. Ad Essa perciò rivolti diciamole con San Germano: *Nullus est, qui salvus fiat, nisi per Te, Virgo Sanctissima; Nemo est, qui liberetur a malis, nisi per Te, o Purissima: Nemo est, cui Donum concedatur, nisi per Te, o Ca-*

stissima (Serm. de Zon). Lo sappiamo , o Maria , che non possiamo senza di Voi ottenere nè dono , nè grazia , nè favori da Dio . Tutto ci ha da venire da Voi , e dalla vostra potentissima intercessione . Voi siete , e sarete per noi il nostro respiro , la nostra vita . Perciò , o vita nostra , vi preghiamo a tenerci sempre sotto le ali della vostra protezione . Voi ajutateci , Voi custoditeci , Voi soccorreteci in tutte le occasioni , e liberateci da tutti i mali , e specialmente dalla morte del peccato , che porta per noi la morte eterna ; acciò conosca ognuno , che non inutilmente vi chiamiamo , e salutiamo : *Vita nostra Salve* .





DISCORSO VII.

Vita , Dulcedo , Spes nostra salve .

MARIA È NOSTRA VITA , COME NOSTRA MADRE .



Troppo dolce , troppo grato , ed amabile è questo titolo , che noi diamo a Maria , chiamandola , ed invocandola vita nostra . Ritornando perciò a ribattere il medesimo argomento , penso con altra ragione giustificarlo , e far vedere , quanto a Maria si convenga , contro ai nemici di questa Madre , ai quali altamente dispiace , sentirla da suoi Divoti così chiamare . E come il loro impegno sarebbe , di allontanarli non solo , ma di distruggere nel cuore di essi ogni filiale amore a sì gran Signora , così attaccando di superstizioso quel culto che a Lei si presta , cercano di distaccarne l'affetto , persuadendosi , che se ciò loro riuscisse , troppo facile gli sarebbe di avvolgerli tra le tenebre de' loro errori . Dico dunque a gloria di Maria , ed a dispetto de' suoi nemici , che il chiamarla vita nostra è un titolo ben dovuto a Lei , come a nostra Madre . Tanto che o Maria dir non si deve nostra Madre , o se Madre , ben dir la possiamo nostra vita .

Vol. II. *Grand. di Maria*

..

E per subito entrare nel proposto assunto, domando, chi mai giustamente, e con ragione potrebbe inveirsi contro un figlio, e riprenderlo, che mosso da filial tenerezza chiamasse vita sua quella Madre, che lo portò nel suo seno, e lo partorì alla luce di questo Mondo? Se non vi è vita senza generazione, e nascita, e non vi è generazione, e nascita senza Madre, la vita attribuir si deve a quella, da cui la generazione, e la nascita si riconosce. Tali sono i sentimenti, che in noi s'ispirano dalla medesima natura, la quale vuole, che riconosciamo come principio del nostro vivere, e come cagione, sebben secondaria del nostro esistere, chi ci generò nel suo seno, e ci diede alla luce; e con ciò giustamente chiamar la possiamo con tenera espressione nostra vita. E perchè discorrer non potremo della stessa maniera riguardo a Maria? Non già in ordine alla vita naturale, ma ad una vita più nobile qual si è la spirituale, e di grazia, e con ciò chiamarla nostra vita? O forse riguardo a questa non è, e non deve dirsi Maria vera nostra Madre? Per tale ce la propone la Chiesa, maestra di verità; per tale la riconosce il consenso comune de' Fedeli; per tale ce la predicano i Padri tutti, e la medesima ragione. Udiamone i sentimenti de' Padri.

Ma prima bisogna riflettere, che l'uomo può considerarsi e in ordine al corpo, e in ordine all'anima, e questa non solo riguardo alla sua spirituale esistenza, ma riguardo al suo essere

sopranaturale di grazia. E da qui ne nascono due vite nell' uomo, corporale l' una, spirituale l' altra, quella del corpo, questa dell' anima, la quale per riguardo all' esistenza di essa è naturale, per riguardo alla grazia santificante, che sopranaturalmente la vivifica, è sopranaturale. Ciò posto, così la discorre S. Epifanio. Eva vien chiamata Madre comune di tutt' i viventi, e non per altra ragione, se non perchè da lei ebbe la prima origine, ed il principio l' umana generazione: *Illa Mater viventium appellata est; quia ab illa Heva omnis hominum generatio deducta est.* E ciò in ordine alla vita temporale, e corporea. E non chiameremo Maria madre de' viventi, che generò al mondo quello, da cui tutti ricevono la vita di grazia? *Vere a Maria hæc vita genita est, ut viventes gigneret, et fieret Maria mater viventium. Igitur Maria mater viventium appellanda est* (adv. hær. l. 3 hær. 78.). Ma prendiamo la cosa dal suo principio.

Per il peccato di Adamo morto l' uman genere alla grazia, e perduta la vita sopranaturale, con tutti gli altri mali incorsi, avea bisogno di un Redentore, che lo restituisse a questa vita sopranaturale, e lo liberasse da tutti i detti mali. Senza la Redenzione l' uomo sarebbe rimasto sempre privo di tal vita, nè speranza vi sarebbe stata per lui di tornare a respirare aura sì salutare, e divina. E come che il Redentore esser non poteva una pura creatura,

giusta l'insegnamento de' Padri, e Sacri Teologi : *Nec illa, nec quidquid Deus non est*, così S. Anselmo, *poterat ad hoc sufficere* (lib. de Red.). E S. Tommaso più chiaramente : *Homo purus satisfacere non poterat pro toto humano genere* (in 4 Dist. 13 q. 1 a 5.); ma esser doveva un' Uomo Dio, per dare una soddisfazione infinita eguale all' infinito reato contratto dall' uomo peccatore : ne seguiva da ciò la necessità dell' Incarnazione . Cioè, che una Persona Divina assumendo la natura umana, ed unendola alla sua Divina Natura, si fosse fatto Uomo, ed avesse sodisfatto per noi . E questo fu il mistero ammirabile, che si operò nelle caste viscere di Maria Santissima, che per opera del Divino Spirito, Madre divenne di quest' Uomo Dio Redentore . Or essendo questo Figlio nato unicamente per noi, e per la nostra salute, ed essendo nella nascita naturale del Figlio inclusa la nostra spirituale alla grazia, venne Maria con doppia fecondità a divenire Madre, non solo del suo Unigenito, ma nostra ancora; partorì quello con una nascita temporale, partorì noi nel Figlio con una nascita spirituale, e di grazia : *In uno Salvatore omnium Jesu*, conferma il mio pensiero Guglielmo Abbate, *plurimos Maria peperit ad salutem, pariendo vitam plurimos peperit ad vitam* (in c. 4 Cant. Emissiones.) .

! E tanto ancora par che volesse dirci San Bernardino in quella sua ammirabile sentenza, che

Ab ipso Patre Aeterno Beata Virgo recepit fontalem fecunditatem ad generandos omnes Electos (T. 3 Ser. 11. a 2. c. 1.). Concede a Maria una doppia fecondità Verginale, cioè di generare il Figlio Dio, e di generare con lui tutti noi. A meglio però intendere, e penetrare il senso del Serafico Padre, è necessario avvertire, e sapere, che fonte di ogni fecondità è il Padre : *Ex quo omnis Paternitas in Cælo, et in Terra nominatur* : (Eph. 3), nè vi è fecondità in Terra, come non vi è paternità, che non sia alle sue creature da Lui comunicata : *Ipsa paternitas*, commenta A Lapide, *quæ est in hominibus, et creaturis, descendit a Deo Patre, qui primus, increatus, immensus Pater ipsis suam paternitatem communicavit, ut et ipsi fierent, et dicerentur Patres*. E ben lo disse S. Girolamo ancora : *Sicut, dice egli, solus bonus Deus bonos facit, et solus immortalis immortalitatem tribuit; ita solus Pater, quia Creator est omnium, et universorum causa substantiæ, præstat cæteris ut Patres esse dicantur*. Che è quanto insegnano i Scolastici tutti con S. Tommaso; che la paternità creata deriva dall' increata, quale sola è nel Padre Dio : *Paternitatem omnem creatam derivari ab increata, quæ est in Deo Patre*. *Omnes enim*, soggiunge l'A Lapide, *ab eo vim habent generandi, ut sint, et nominentur Patres* (in Com. cit. text. ver. 15. hic). Termine infinito di questa fecondità

Divina per via d'intellezione è il Figlio Dio, Verbo, e Sapienza del Padre, a cui generandolo comunica tutta la sua Divina Natura. Ma in questa fecondità naturale, ed essenziale del Padre, con cui genera il Figlio Dio, un'altra fecondità è inclusa, con cui genera i suoi Eletti alla grazia; che figlj divengono adottivi di questo Padre Dio; la quale ha tutta la forza: *Ut Filii Dei nominemur, et simus* (Ep. Joan. 1 c. 3.), per ragione di essa adozione.

Or volendo mandare il suo Figlio in Terra ad assumere l'umana carne, e far che nascesse da una Madre Vergine, come non nasceva puro Uomo, ma Dio ed Uomo, e la Madre diveniva Madre vera dell'Unigenito Dio, dovè a questa Vergine comunicarle la virtù generativa di un Figlio Dio, essendo ella una generazione infinitamente superiore all'essere di creatura: *De Altissimi Dei virtute*, lo disse il B. Alberto Magno, *sumit operationem, et ad similitudinem Dei operationis educit effectum sola carne obumbratum, ideo, quod nascetur vocabitur, et erit Filius Dei* (in c. 4 Luc.). Ed altrove: *Naturalem fecunditatem transcendens*, parlando di questa generazione, *ex Deo accipiat fecunditatem* (in c. 11 Luc.). Ma col concedere il Padre a Maria questa fecondità del Figlio Dio, ammirabile copia di sua fecondità eterna, un'altra fecondità dovea donarle, ed in effetto le donò, perchè inclusa in quella, di generare alla grazia i suoi Eletti,

ecopia ancora di quella sua divina fecondità, con cui genera i suoi figlj adottivi: *Gloriosissimum exemplum*, siegue il medesimo, *æternam fœcunditatem ostendens, et omnem divinam fœcunditatem in futurum designans* (ibi). Che è quanto dir ci volle S. Bernardino in quel suo aureo detto: *Ab ipso Patre Æterno Beata Virgo fontalem fœcunditatem accepit*; facendola a sua similitudine feconda: Feconda in generare vestito di umana carne quello stesso Figlio sin dall' eternità da Lui generato: feconda in generare nel Figlio noi all' essere di figlj adottivi di Dio per grazia. E quindi fosse Madre naturale del Figlio, e Madre nostra spirituale: *Accepit fœcunditatem ad generandos omnes Electos* (idem Ser. 51.).

Ed ora intenderete, il perchè Gesù Cristo sia chiamato primogenito del Padre: *Et cum introducit primogenitum in Orbem terræ*, così l' Apostolo parlando di Cristo (Heb. 1. 6); e primogenito di Maria: *Et peperit Filium suum primogenitum* (Luc. 2.). Egli non era, che Unigenito del Padre, sostanziale al Padre, senza, che altro Figlio vi fosse, e vi potesse essere *ad intra*; poichè colla generazione del Figlio, come termine infinito dell' intelletto paterno tutta restò esausta, ed adeguata l' intelligenza del Padre. Non era, che Unigenito della Madre nell' assunta umanità, perchè fu Madre Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto, come crede la Cattolica Chiesa con-

tro l'empio Elvidio, e perciò non ebbe altri figli dopo Gesù. Come dunque chiamasi Cristo primogenito del Padre Dio, e primogenito di questa Madre Vergine? Ecco il mistero. Chiamasi primogenito del Padre in riguardo ai figli di adozione; appropriandosi al Padre lo adottare, benchè comune sia alle tre Divine Persone, come quello, che solo tra le Divine Persone è Padre, perchè è solo generante. Chiamasi primogenito di Maria per due ragioni; o perchè Maria dal Divin Padre fosse stata inalzata ad un che della sua gloria medesima, con averle partecipata la sua medesima fecondità in generare il Figlio Dio, e divenire sua Madre naturale, e nello stesso tempo generare noi nel Figlio alla grazia, e divenire nostra Madre spirituale; e così Gesù Cristo, come diceasi riguardo alla nostra spirituale filiazione primogenito del Padre, così si nominasse primogenito della Madre; giusta l'insegnamento di S. Antonino preso da S. Agostino: *Deus factus est Homo, et primogenitus Mariæ; nam post eum naturalem omnes spiritualiter sumus Filii Mariæ* (4 p. tit. 15 c. 31.); o perchè, benchè un sol Figlio generasse per natura, lo generò qual primogenito de' predestinati; onde generò con questo Figlio tutti gli Eletti. Onde scrisse il dotto Ansberto: *Multitudo electorum cum Christo in utero Virginis prædestinata descendit* (ap. Viegas in c. 3 Ap. Com. sect. 5.). Ed il B. Alberto Magno parlando di Maria di-

ce : *Mater est omnium quia unum hominem genuit , scilicet Christum , et omnes regeneravit . Peperit enim Filium suum primogenitum Christum corporaliter , alios autem omnes spiritualiter* (in Luc. 21.) . Maria dunque dirsi deve nostra Madre . E la ragione la dà di questa spirituale nostra Filiazione con Maria in poche parole Riccardo di San Lorenzo : *Quia ipsa præstitit initium salutis , et gratiæ* (lib. 12.) , col generare il Salvatore del Mondo . Diciamo perciò col medesimo , che Maria : *Mater Christi per naturam Mater est Populi Christiani per gratiam* (Lib. 2 col. 74.) .

E sarà ciò sempre più vero , se si riflette a quella mistica relazione , che abbiamo noi con Cristo . Noi con Cristo non formiamo , che un sol corpo . Lui il capo , noi le membra : *Membra sumus corporis ejus* (Eph. 5 30.) . Può dirsi Madre del capo , e non essere Madre delle membra ancora ? *Eo ipso* , è Guglielmo Abbate , che così la discorre , *quod Mater est Capitis , multorum membrorum Mater est* . Se Maria è Madre del capo , è Madre delle membra ancora : *Mater Christi , Mater est membrorum Christi : quia caput et corpus unus est Christus ; corporaliter caput pariendo , spiritualiter membra peperit* (in Cant. c. 4.) . E l' Ubertino soggiunge : *Ipsa dignissima Virgo singulariter totum mysticum corpus cum vero Christi corpore suo portavit in utero* (ap. Dyon. Chart.) . Giustamente perciò conchiude

il citato Abbate : *Unde ab omnibus Mater appellatur , et ab omnibus , ut Mater habetur (ibi)* . Diciamo , sì diciamo , che Maria è nostra Madre .

Se Madre, torniamo all' argomento , perchè dir non la possiamo nostra vita ? Nostra vita ; perchè ci ha portati misticamente nel suo seno , nostra vita , perchè ci ha meritata , e per essa abbiamo la vita di grazia , e speriamo la vita di gloria ; nostra vita , perchè quanto di bene speriamo da Dio , tutto speriamo di ottenerlo per mezzo di questa Madre : *O Virgo* , così la saluta S. Andrea Cretense , *vitaë suppeditatrix , et vita viventium , et causa vitaë* (Ser. de Ass.) . Respiro , e vita de' Cristiani , la chiama S. Germano : *Virgo Spiritus , et vita Christianorum* (Orat. de Zona) . *Ave lignum vitae , mundi salus , omnium parens , fons gratiae , et consolationis* , la saluta S. Efrem (Or. de Deip.) . E noi chiamiamola pure , ch' è troppo ragionevole , vita nostra . Che ne sarebbe stato di noi , e per noi , se non fosse stato per questa nostra Madre Maria ? Saremmo ancora a gemere tra l' ombre della morte , e del peccato . Se ci vediamo nella bella luce della grazia , e godiamo vita celeste , ne siamo debitori a Maria : *Te Dominam* , ripieni de' sentimenti più vivi della riconoscenza , e gratitudine , diciamole con S. Bernardo , *mentis visceribus amplectamur , quia Tu es vita , vita vera , quæ mortem superasti , et nobis vitam impetrasti*

(Ser. 1 sup. Salv.) . Nò ; che non possiamo , o Madre , non sentire per Voi tutta la tenerezza del nostro cuore , perchè veramente Voi siete la nostra vita ; vera vita , avendoci tolti dalle fauci di una morte assai crudele per noi , e restituita la vita perduta .

Ed ora che saria per essere di noi , se non fosse per Maria ? *Tolle corpus hoc solare* , ci dice S. Bernardo , *ubi dies* ? Se da sopra la faccia della Terra si togliesse il Sole , che resterebbe , se non un' oscura notte : *Tolle Mariam , quid nisi tenebre relinquentur* (Ser. de Aquæd.) . Levata Maria , oh ! ed in che caos di tenebre ci troveremmo ! Soli in mezzo a nemici crudeli , che c' insidiano la vita dell' anima , senz' avere a chi ricorrere per ajuto , e rifugio , chi ci assista , e somministri vigore a resistere , che strage non farebbero di noi ? *Tolle Mariam* , e non avremmo più , chi ci consola , e solleva in tanti guai , e miserie di questa Terra . *Tolle Mariam* , e non avremmo più chi ci difenda , e protegga . *Tolle Mariam* , ed avremmo perduto e respiro , e vita : *Sicut respiratio , non solum est signum vitæ , sed etiam causa* ; si respira vivendo , e si vive respirando ; cessato il respiro , è finita la vita : *sic Mariæ nomen in ore servorum Dei , simul argumentum est , quod vere vivant , simul etiam hac vitam efficit , et conservat* : (S. Germanó Orat. de Deip.) . Con Maria , e per Maria viviamo la vita di grazia : mancata Maria , è finita per noi la vita .

Avendo Maria , possiamo essere sicuri , che durerà la vita di grazia in noi , come Ella medesima la divina Madre ce ne assicura : *Qui me invenerit , inveniet vitam* (Prov. 8) ; ed avremo ancora la vita di gloria ; poichè Ella ci terrà come figli nel suo seno , senza mai lasciarci ; ci allatterà colle poppe di sua pietà : ci difenderà da' nostri nemici , ci ajuterà , e soccorrerà in tutto . Perduta Maria , tutto è finito per noi . Perciò giustamente l'invochiamo , ed invochiamola sempre con tenerezza , *Vita* , cara vita nostra : *O vita amabilis , vita desiderabilis , vita quæ cibas tuos cælestibus alimentis* . (S. Bern. de Aqued). E vi prego , Dilettissimi , per quanto amate il vostro bene , non vi allontanate un punto da Maria : *Audite hæc omnes gentes* , dico a tutti con S. Bonaventura , *auribus percipite , Virginem Mariam honorate , et invenietis vitam , et salutem perpetuam* (in Psal.) :

FINE DEL SECONDO VOLUME .



INDICE

DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO
IN QUESTO SECONDO VOLUME.



DISCORSO XV.

Santità di Maria quanto grande : Pag. 3

DISCORSO XVI.

*Sullo stesso argomento della santità di
Maria* 22

DISCORSO XVII.

*Sullo stesso argomento della santità di
Maria* 40

DISCORSO XVIII.

*Efficacia presso Dio delle preghiere di
Maria Santissima* 60

DISCORSO XIX.

Sullo stesso argomento 77

DISCORSO XX.

Sullo stesso argomento 90

DISCORSO XXI.

*Primo motivo di confidenza in Maria co-
me nostra Madre* 104

DISCORSO XXII.

*Secondo motivo di confidenza, la mise-
ricordia di Maria Santissima* 119

DISCORSO XXIII.

*Obbligo di Maria di ascoltare le nostre
preghiere* 133

DISCORSO XXIV.

Maria tesoriera della grazia , e dispensatrice di essa • 147

DISCORSO XXV.

Patrocinio di Maria potentissimo contro le tentazioni • 161

DISCORSO XXVI.

Maria ci ajuta nel punto della morte • 175

SOPRA LA SALVE REGINA .

DISCORSO I.

Maria è Regina • 187

DISCORSO II.

Maria è Regina potente , e quanto sia grande la sua potenza in aiutarci • 200

DISCORSO III.

Maria giustamente chiamasi Madre della misericordia • 213

DISCORSO IV.

Fonte di misericordia per noi Gesù , Madre di misericordia per noi Maria • 229

DISCORSO V.

Grandezza della misericordia di Maria • 245

DISCORSO VI.

Maria nostra vita • 261

DISCORSO VII.

Maria è nostra vita , come nostra Madre • 277



291

IMPRIMATUR :

*Fr. Dominicus Rumbaldi Lector et Vicarius
S. Officii Fulginæ.*

IMPRIMATUR.

*Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolus Can. Rossi Revisor Deputatus.*

VISTO

Per l' Apostolica Delegazione di Perugia , li 15 Luglio 1839.
Francesco Murchese Barnabò.



Quest' Opera fa seguito alla
Biblioteca Mariana , la quale
ebbe principio con l' Opere
dell' Abate Casolini Mese Ma-
riano, e suoi Panegirici divi-
sa in Volumi tre nello stes-
so sesto e stampa , e costa
Paoli 9. Chi ne desidera po-
trà avanzarci commissione .

P. 3. B. 10

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1839.

PREZZO PAOLI 3 IL VOLUME.

MA AM

MAG 2001898



